



Castellammare Grande folla ai funerali di Corrado

Ancora tanta gente per porgere l'ultimo saluto a Sebastiano Corrado, ucciso dalla camorra che ha avuto paura di questo compagno semplice e bravo. Chiesa piena e fuori, una gran folla, sotto la pioggia battente, per ascoltare Antonio Bassolino che a breve commemorazione. Il clima di tensione in città non sembra voler scendere. In mattinata altri sparatoria, per fortuna senza vittime. - A PAGINA 7

La Pravda oggi per l'ultima volta in edicola

Dopo mesi di difficoltà, di carta da trovare disperatamente, di rate di affitto da pagare, il giornale ha dovuto gettare la spugna. Il 5 maggio prossimo avrebbe compiuto ottant'anni: era stato fondato da Lenin nel 1912.

La Pravda chiude. Almeno «temporaneamente». Sopravvissuto sette mesi allo scioglimento del Pcus, il giornale sarà per l'ultima volta in edicola questa mattina. Travolto dai debiti, il collettivo dei redattori si è visto chiudere il rubinetto dei crediti. Dopo mesi di difficoltà, di carta da trovare disperatamente, di rate di affitto da pagare, il giornale ha dovuto gettare la spugna. Il 5 maggio prossimo avrebbe compiuto ottant'anni: era stato fondato da Lenin nel 1912.

A PAGINA 16

SANGUE SULLE ELEZIONI

Dolore davanti alla salma. Ci sono Andreotti e Forlani, mancano Cossiga e De Mita. Il cardinale Pappalardo: «Trovate i mandanti e castigateli, altrimenti la gente non vi crede»

La Dc sotto choc, ora ha paura

Molti assenti. I funerali di Lima spaccano il paese

La Dc è sotto choc, ha paura, si sente nel mirino. Non sa da quale parte è venuto l'attacco. Dolore davanti alla salma di Salvo Lima, ucciso l'altro ieri a Palermo. Ai funerali ci sono Andreotti e Forlani, ma mancano Cossiga, De Mita e altri leader. Degli altri partiti ci sono solo Vizzini e qualche socialista locale. Il cardinale Pappalardo: trovate i mandanti e castigateli altrimenti la gente non vi crederà più.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

■ PALERMO Ho visto le facce bianche e atterrite dei democristiani più potenti d'Italia. Nella chiesa di San Domenico a Palermo il funerale di Salvo Lima è stato un grande funerale della Dc, forse solo di una corrente della Dc. La gente si affolla nella piazza, ma sembra assistere senza emozione all'uscita di scena del viceré di Sicilia. Quando la bara arriva nella chiesa si leva un sommesso applauso, che diventa forte e quasi liberatorio quando entra Andreotti. C'è Forlani, c'è persino Sgarbi, ma non c'è De Mita. Mancano tutte le autorità dello Stato. Non è venuto Cossiga, né vedo in giro le divise o le facce dei capi delle forze di polizia. Atterriti e soli gli uomini della Dc ascoltano le parole del cardinale Pappalardo, che chiede giustizia contro i mandanti ma sembra, a messa finita, rifiutare qualsiasi altra solidarietà agli uomini della Dc. La grande guerra di Palermo sembra finita con l'esecuzione del vincitore. È iniziata un'altra guerra giovedì mattina nelle strade di Mondello. Ora la Sicilia è senza capi. L'opposizione ha perso anni fa il suo, i vertici dello Stato sono stati decimati. Non c'è più la «primavera». Orlando comanda un piccolissimo partito e Ayala non è più giudice ma vuole fare il deputato. Martelli ha chiuso la sua esperienza siciliana e si è portato via Falcone. In questi ultimissimi mesi solo Lima sembrava contasse. Anche nel suo partito le altre correnti si spaccavano. Perdeva Mannino, l'astro di Nicolosi stentava a emergere nel gioco dei veti democristiani. C'era solo lui e i suoi uomini, più forti in voti e potere. L'hanno ammazzato. I democristiani ce l'hanno con tutti, con la stampa, con Cossiga, con i servizi segreti. C'è una intera pagina di necrologi nel «Giornale di Sicilia», ma tutti questi uomini e queste donne, che forse sono qui a San Domenico a salutare il loro leader e

a darsi coraggio, non hanno mai scritto la parola mafia. Poveri democristiani, potenti, terrorizzati, isolati. Vittorio Sbardella arriva prima di Andreotti e dice che la Dc siciliana «corre il rischio dello sfaldamento» e che questo delitto ha un «effetto leghista indiretto». Forlani ha la stessa faccia interdetta con cui giovedì sera ha assistito alla veglia funebre di Salvo Lima, in questa stanza del sindaco di Palermo dove ieri mattina decine di studenti si aggiravano incuriositi per poi affacciarsi per ore dai balconi di Palazzo delle Aquile.

Che cosa vuol dire questo colpo alla testa della Dc più potente? Un fedelissimo di Lima, Mario D'Agostino, dice che il viceré cercava nel suo partito di «riannodare le file del discorso politico quando si aggrovigliavano troppo». Dicono che quest'uomo di potere che è morto ammazzato come quelli che lo hanno più combattuto era un «uomo di sintesi», come il suo capo corrente. È difficile pensare che il messaggio non sia risuonato fragorosamente nella testa di Andreotti.

Mai stato così solo questo capo democristiano sopravvissuto a tutte le battaglie. A molti questo delitto fa pensare a Moro. Erano tante le differenze fra i «due» ma nel sistema politico-mafioso e «statista» democristiano. Ma per la Dc il colpo ha lo stesso significato. Qualcosa si è rotto. Ora forse si spezzerà con effetti imprevedibili questo granitico 25% con cui Lima e i suoi controllavano il partito, davano forza a Andreotti, si collocavano al centro, negli anni della grande rinascita, dei nuovi equilibri di potere del sistema politico mafioso. Palermo non si è commossa, se si è emozionata lo ha nascosto bene. Forse non ha più neppure paura, aspetta di vedere chi vincerà. Aspetta e assiste. Ma questa non è solo storia di Sicilia.



Il presidente del Consiglio accanto a Forlani e al sindaco di Palermo Lo Vasco, durante il rito funebre per Lima

Due Italie distinte e contrapposte

NICOLA TRANFAGLIA

Non c'è da stupirsi che questo e altri delitti possano sottolineare l'evento centrale della prossima consultazione elettorale colpendo di volta in volta uomini che combattono coraggiosamente la mafia e uomini che fanno parte dei vertici politici. Mai come oggi sono di fronte due Italie distinte e contrapposte. Quella composta dalla grande maggioranza degli italiani che chiede una svolta radicale nella lotta al fenomeno mafioso e l'altra, che vuol nascondere gli oscuri compromessi tra politici e mafia e andare avanti come se nulla fosse.

A PAGINA 2

Così quel sindaco sventrò Palermo

ANTONIO CEDERNA

Come sindaco Lima varò il piano regolatore del '62, dando il via a quello che fu giustamente detto il Sacco di Palermo. Quel piano sventrò il centro storico prevedendo demolizioni a tappeto, sostituzioni con volumetria doppia e tripla, in nome di un micidiale «ammendamento» caro a tutti gli sventratori. Quel piano regolatore ha fatto della Palermo moderna il mostro che è: si è rivelato espressione di una rapace società fatta a nobiltà e grossa borghesia terrena, frutto della prassi delinquenziale dominata dall'intreccio tra politica e affari.

A PAGINA 2

«Non può essere un lutto di corrente, deve essere un lutto di tutto il partito»

«I calunniatori peggio degli assassini»

Andreotti difende la memoria del suo amico

Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea...». Andreotti è furioso. Rompe un silenzio che rischiava di diventare imbarazzante, ma non ha risposte. E allora se le prende con i «calunniatori, che sono peggio degli assassini». Poi minaccia: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto». La morte di Lima rompe un equilibrio consolidato nella Dc siciliana.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ha taciuto per ventiquattrore. Non una parola alla notizia della morte, non una parola ieri mattina in Consiglio dei ministri, né più tardi, a Palermo, nella chiesa di San Domenico. La risposta di Andreotti alla morte del «suo» Lima arriva con un'intervista a Panorama. Ed è una difesa strenua del politico più chiacchierato dell'Italia repubblicana. È furioso, Andreotti, e insieme gelido. Ma non sa trovare una risposta al perché di quell'omicidio eccellente. E allora attacca a testa bassa i «calunniatori»: «Ci sono forme peggiori dell'assassinio: una è quella di sparare alle spalle delle persone con insinuazioni». Avverte la Dc, Andreotti: «Spero proprio che Lima sia considerato un morto di tutto il partito». E conclude minaccioso: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto».



Giulio Andreotti

A PAGINA 5

Agguato a Bruxelles: Killer uccidono un esponente del Psi

RUGGIERO FARKAS

AGRIGENTO. Salvatore Gaglio, 51 anni, emigrante siciliano, segretario regionale del Partito socialista italiano per la sezione di Bruxelles-Brabant, è stato ucciso l'altro giorno nella capitale belga. Il killer hanno sparato poco prima che in Sicilia morisse Salvo Lima, ma la notizia si è diffusa solo ieri. Gaglio organizzava il rientro in Sicilia degli elettori socialisti. Aveva trovato lavoro in Bel-

gio nel '74, lavorava in fabbrica come operaio. Due killer a bordo di un'automobile lo hanno aspettato sotto casa. Un'«esecuzione di stile mafioso», ha titolato «Dernière heure», il quotidiano popolare di Bruxelles. Un omicidio legato al paese di origine della vittima? Gli investigatori non escludono nessun movente. La segreteria nazionale del Psi: «Era un onesto lavoratore».

A PAGINA 7

Sanità: col 118 più rapidi urgenze e soccorsi

Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto per l'emergenza sanitaria che dovrà essere firmato dal presidente della Repubblica. Da tutt'Italia si chiamerà il «118», ma ci vorranno due anni per far funzionare dappertutto il servizio. Definite due strutture distinte: il sistema di allarme ed intervento territoriale e quello di accettazione urgenza ed emergenza. Reiterato anche il decreto sul ripiano dei debiti Usl.

Aerei. Black out ieri dalle 7 alle 14 nel trasporto aereo per lo sciopero nazionale dei controllori di volo proclamato dai sindacati confederali ed autonomi. Replica oggi dalle 13 alle 21 per l'agitazione indetta dagli autonomi della Lucta.

Pensionati. Rivalutate le pensioni erogate dai fondi speciali Inps liquidate con decorrenza 1° gennaio 1988. Il decreto-legge varato ieri interessa 175 mila ex dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private, gli addetti ai servizi di trasporto pubblici, i piloti e il personale di volo, gli impiegati dei concessionari del servizio riscossione tributi, il personale delle aziende private del gas, quello addetto ai servizi di telefonia pubblica e i dazieri. Gli aumenti vanno da 30 a 800 mila lire.

Privatizzazioni. Resta invece ancora al palo la questione della vendita degli enti pubblici: ieri il governo avrebbe dovuto varare la delibera sulla loro trasformazione in spa, ma i contrasti tra Dc e Psi hanno bloccato ancora una volta tutto.

Estimi. Guai in vista per Formica. Le commissioni tributarie accolgono i ricorsi di molti contribuenti, respingendo la legittimità delle nuove rendite catastali introdotte dal ministro.

ALLE PAGINE 10, 13 e 14

Città e villaggi distrutti nell'est dell'Anatolia

Sisma scuote la Turchia

Centinaia di vittime



UN TABLOID SULLE ELEZIONI
GRATIS con L'Unità

ANKARA. Centinaia di persone sono morte per un violentissimo terremoto che si è abbattuto, ieri sera, sulla Turchia orientale. Il sisma ha colpito in particolare Erzincan, una città di trecentomila abitanti sull'altopiano anatolico. Secondo la televisione di Ankara e l'agenzia turca Anatol, due terzi della città sarebbero stati rasi al suolo dalla scossa (6,2 della scala Richter) che è durata trenta secondi. Frammentarie le prime notizie. Più di sessanta studenti sarebbero rimasti sepolti dalle macerie della loro scuola. Gravemente danneggiato l'ospedale, due grandi alberghi e otto edifici pubblici. Il terremoto ha colpito anche la città di Erzurum e Bingol. Per il viceministro degli Interni, Barutcu, le vittime sarebbero da trecento a mille.

A PAGINA 12

Dottor Abete, innovi. Che cosa ci rimette?

Luigi Abete, cattolico, non nordista, e proveniente dall'interno dell'organizzazione, è il nuovo presidente della Confindustria. Benché sia stato sfiorato dagli ultimi sussulti del '68 - pochi ricordano che anche gli industriali hanno avuto il loro '68, dal rapporto Pirelli alla presidenza Pozzoli dei giovani industriali, alla prima fase della Fondazione Agnelli - Abete è noto per il tratto e la diplomazia che mostra nei negoziati. Poiché, contrariamente a Weber, non credo che lo spirito del capitalismo derivi dall'etica protestante; né che le capacità di direzione dipendano dalla latitudine: alla quale si è nati; e neppure che la pacatezza sia indice di debolezza, scopriamo chi è Abete dai suoi comportamenti, non dal suo passato. È vero che è stato eletto solo dopo il ritiro di Romiti, ma ciò può fornire ad Abete una ragione in più per non subire i modelli di presidenza consolidati.

Abbiamo bisogno di una Confindustria che ricominci daccapo; sono successi

trope cose negli ultimi anni, e la mia impressione è che la Confindustria abbia affinato molto le proprie capacità descrittive, ma abbia affievolito le proprie capacità interpretative. La fine dei blocchi, per fare un esempio, non sembra abbia fatto pensare i nostri industriali. La Confindustria non è mai stata il nemico di classe per la sinistra italiana, ma sono stati piuttosto gli industriali - e soprattutto i grandi industriali - a ritenersi, se non una classe, almeno un ceto, e a cercare spesso lo scontro con i lavoratori sul piano ideologico. Lo dimostra la rivendicazione del mercato, che è stata sempre una connotazione ideologica e mai una guida all'azione. Forse che l'anti-trust nasce in sede confindustriale? Forse che i nostri industriali hanno sentito il bisogno di influenzare le politiche economiche della Cee, se non in senso protezionistico? Forse che il mercato dei capitali, la sua trasparenza e la sua dimensione, provengono dalla cultura industriale? Forse che le questioni dell'ambiente e

PAOLO LEON

della nocività, per non parlare dell'evasione fiscale e contributiva, sono state al centro della strategia della Confindustria? I blocchi, il muro contro muro, la contrapposizione di un mito all'altro - questi sono gli elementi che per tanti anni hanno tenuto insieme gli industriali, che li hanno resi passivi rispetto alle maggioranze governative, che li hanno spinti fino a cercare la distruzione della controparte sindacale, anziché valorizzarla - come sempre si fa - come l'antagonista privilegiato. I blocchi hanno così creato una posizione di rendita, un materasso protettivo, che consentiva alla Confindustria di non occuparsi del suo ruolo reale. Può darsi che la recente critica ai politici - pur sempre generica quanto ai nomi e ai cognomi - sia il riflesso della fine dei blocchi, ed è giusto che la Confindustria la persegua; ma insieme alla critica al governo, ci si sarebbe attesi anche una più matura riflessione su se stessa. Ho già scritto che il peso dell'industria è ridotto, nell'economia italiana, e con esso il suo peso politico. Nel frattempo, però, è aumentato il peso dell'impresa - in agricoltura, nell'industria, nei servizi. La cultura industriale è cosa diversa dalla cultura d'impresa: questa presuppone un ruolo, e non una classe, imprenditoriale; non si accompagna ai caratteri - spesso odiosi - del privilegio e del potere; non è nazionalista né monopolista; non solo rispetta ma desidera regole e norme, perché opera entro un universo di imprese; l'impresa sa cosa vuol dire giustizia ed equità, concepisce invece sconosciuti all'industria; sa che il conflitto tra impresa e lavoratori è inevitabile, strutturale, perenne e non deve dar luogo ad una egemonia; non è mafiosa, né può permettersi di contrattare favori con la politica. Questo mi sembra il terreno sul quale dovrà misurarsi la Confindustria.

Guardo al sindacato. Abete si trova sul tappeto la questione della scala mobile: quali che siano stati gli accordi, c'è un pasticcio da risolvere. L'industria voleva eliminare la scala mobile, perché sosteneva che «occorre educare i lavoratori a tener conto dell'inflazione»; penso che volesse scherzare, visto che la scala mobile copre meno della metà di un salario molto basso. La realtà è che i costi del lavoro, tra scala mobile e contratti, crescono come l'inflazione più l'aumento della produttività, mentre i prezzi di vendita fissati dalle imprese crescono molto meno in quanto sono legati ai prezzi tedeschi (perché lì è la concorrenza). Gli industriali pensano, mi sembra, che l'unico modo per mantenere i profitti sia quello di ridurre i salari reali e poiché il potere contrattuale del sindacato è basso, dato che siamo in recessione questo è il momento buono per eliminare l'automatismo salariale. Si tratta di una visione primitiva, pre-imprenditoriale: se fosse necessario, usando lo stesso metro, si può ridurre il salario tanto da affamare i lavoratori. Si può lasciare il benessere, l'equità, la dignità completamente in mano al rapporto di forza? C'è bisogno di una regola: questa, e non altro, è la scala mobile.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Due Italie

NICOLA TRANFAGLIA

Che l'assassinio di Salvo Lima sia un delitto politico-mafioso, legato a quella zona grigia che caratterizza nel nostro paese, e non soltanto in Sicilia come qualcuno vuol far credere, i rapporti tra l'esercizio del potere politico e la criminalità mafiosa, è difficile dubitare. L'opinione pubblica italiana, per quello che appare dai grandi giornali usciti all'indomani del delitto, ne è convinta. «Mafia padrona, ucciso Salvo Lima» titolava ieri il quotidiano di Catania e molti altri giornali hanno insistito sul collegamento di immediata evidenza tra l'imminente consultazione elettorale e un fatto di sangue che colpisce uno degli uomini politici decisivi per l'equilibrio del sistema di potere democristiano nell'isola.

Colpisce, di fronte a questa generale impressione, l'imbarazzo e la reticenza dei partiti di governo e in particolare degli esponenti nazionali e siciliani della Democrazia cristiana che, invece di affrontare i molti problemi che nascono da questa terribile presenza delle cosche mafiose nella politica italiana, parlano di fantomatici attacchi terroristici e cercano addirittura di addossare a chi denuncia da anni la pericolosa escalation mafiosa e le crescenti collusioni tra politici e associazioni criminali, la responsabilità morale di quel che accade. Macaluso ha ricordato ieri con grande serenità la carriera politica di Lima e le sue inegabili responsabilità nel sacco di Palermo prima, nel declino della Primavera palermitana e gli atti delle commissioni parlamentari antimafia sono lì a dimostrare, spesso con l'avvallo degli stessi commissari della Dc, che furono proprio alcuni politici democristiani a favorire l'assalto mafioso alla città, al suo sviluppo, alla libera vita democratica.

Che senso ha dunque oggi continuare a negare tutto questo, a confondere le acque accostando Lima a Piersanti Mattarella o a Carlo Alberto Dalla Chiesa, a rifiutarsi di vedere la dolorosa realtà che emerge dall'assassinio di Palermo?

È vero o no che è stata la Democrazia cristiana di Lima e di Andreotti prima ad accettare e ottenere un sindaco come Orlando, poi a rendergli la vita impossibile, rovesciarlo e a costringerlo a lasciare il partito? E questo che cosa significa, se non la scelta politica di non rinnovarsi e di non proseguire fino in fondo la lotta contro le collusioni tra mafia e politica?

È impossibile in un momento difficile e drammatico come questo chiudere gli occhi di fronte a un fatto di grande evidenza: i gruppi mafiosi non sono affatto in difficoltà, come afferma con inguagliabile ottimismo l'on. Scotti, bensì, dopo lo smantellamento del pool antimafia e il ritorno dei comitati di affare al vertice delle istituzioni palermitane, si preparano con rinnovata potenza a dividersi appalti e risorse dello Stato in arrivo a Palermo. Che il nuovo delitto stia a significare la rottura di vecchi equilibri o un potere ancora maggiore delle cosche ha relativa importanza. Nell'uno e nell'altro caso testimoniano, senza ombra di dubbio, che la violenza mafiosa partecipa in maniera sempre più aperta e ingombrante al gioco politico di questo paese. Del resto, che cosa ha fatto in questi ultimi mesi e anni la classe dirigente democristiana per modificare la situazione e sottrarre le istituzioni politiche al ricatto mafioso? Grandi proclami di principio e clamorosi annunci televisivi ma non molto di più. La superprocura antimafia come le nuove strutture investigative sono tutte sulla carta molto più che nella concreta realtà operativa. Il coordinamento tra le varie polizie, come tra di esse e la magistratura inquirente è lungi dall'essere realizzato. Un provvedimento che garantisca adeguatamente i testimoni non esiste ancora. Ma soprattutto non si può dire che i meccanismi fondamentali di funzionamento del sistema di potere sia nel Mezzogiorno che altrove, quei meccanismi che favoriscono appunto il binomio politica-affari, siano stati smantellati. Sono invece sempre lì intoccabili e volti a garantire il mantenimento ad ogni costo del consenso elettorale e del voto di scambio.

Né si può dire che la classe dirigente nel suo complesso abbia promosso un'adeguata mobilitazione culturale contro l'attacco mafioso. Le scuole e le università, per fare solo un esempio, non sono state per nulla investite di un problema che pure è vitale per l'avvenire del paese.

Stando così le cose non c'è da stupirsi che questo e altri delitti possano sottolineare l'evento centrale della consultazione elettorale colpendo di volta in volta uomini che combattono coraggiosamente la mafia e uomini che fanno parte dei vertici politici.

Mai come oggi sono di fronte due Italie distinte e contrapposte. Quella composta dalla grande maggioranza degli italiani che chiede una svolta radicale nella lotta al fenomeno mafioso e l'altra, che vuol nascondere gli oscuri compromessi tra politici e mafia e andare avanti come se nulla fosse.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parabolino, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**Così Salvo Lima rispose all'«Unità»
in una intervista concessa nel novembre del '70
Non smentì mai una virgola di quel colloquio
«La mafia esiste
ma io non lo so»**



ANTONIO CEDERNA

L'orrore per l'assassinio di Salvo Lima non ci può impedire di riflettere sulle condizioni di Palermo: di cui è stato non già (come abbiamo sentito al TgI dell'altro giorno) «il protagonista del grande sviluppo», bensì il motore, l'artefice dello scempio urbanistico, di cui ancora oggi si pagano le sempre più gravi conseguenze. Un centro storico ridotto in gran parte a macerie, i litorali cementificati, il mare inquinato, la paralisi del traffico, una congestione edilizia senza paragoni.

Come sindaco Lima varò il piano regolatore del '62, dando il via a quello che fu giustamente detto il Sacco di Palermo. Quel piano sventrò il centro storico, prevedendo demolizioni a tappeto, sostituzioni con volumetrie doppie e triple, in nome di un micidiale «ammodernamento» caro a tutti gli sventratori. Nelle zone di espansione consentiva cubature folli, fino a 21 metri cubi per metro quadrato (e 0,20 metri cubi nelle zone agricole). Il sindaco, sgangherato, tollerò di cemento e grattacieli che incapsula a raggrifera la città a nord-est e nord-ovest (viale Lazio, via Empedocle Restivo, via Resuttana, via Leonardo da Vinci, viale Strasburgo eccetera) è un campione eloquente di pubblica e privata follia.

Assessore di Lima, ai Lavori pubblici, fu Vito Ciancimino che, con il suo «albo di costruttori in cui figuravano nullatenenti e barboni, prestantone di imprenditori e speculatori», riuscì in pochi anni a far nascere e a finanziare circa tremila licenze. Per quel reato e altri - ad esso connessi Ciancimino, almeno lui, è stato condannato; ma ci sono voluti trent'anni dal rapporto del prefetto Tommaso Bevilacqua.

Quel piano regolatore ha fatto della Palermo moderna il mostro che è: si è rivelato - espressione di una rapace società fatta di nobiltà e grossa borghesia terriera, frutto della prassi delinquenziale dominata dall' intreccio tra politica e affari - sanzione di fatti compiuti e di convenzioni precedenti (tra le tante ricordiamo appena la distruzione, ad opera della Società generale immobiliare, del bellissimo, lussureggiante parco di Villa Sperlinga). Nei volumi della commissione parlamentare antimafia, in cui Lima è citato 149 volte, si legge che a Palermo lo sviluppo edilizio fu accompagnato dal delitto e dal sangue, e la presenza di un piano regolatore è servita per legittimare varianti che «invariabilmente» coincidono con interessi di speculazione e di mafia.

Queste le ragioni dell'attuale sfacelo, favorito dalle successive ammini-

ROMA. Ho seguito per trentatré anni la irresistibile ascesa di Salvo Lima. Da quel lontano giorno del '58 in cui, completato lo sbaragliamento della vecchia classe dirigente laica e cattolica, s'impose sindaco di Palermo. Era duro fare il cronista di questo giornale, in quegli anni: la mafia che irrompeva dalla campagna e si faceva gangsterismo politico; una città che cresceva a dismisura, le direttrici tracciate a raffiche di mitra; tutto (persino il teatro Massimo, persino la squadra di calcio) ormai risucchiato in un sistema di potere perfettamente omogeneo, tutto prigioniero di una ferrea ragnatela. Cinque anni da sindaco. Sempre imperturbabile con gli avversari, secondo un codice che non solo gli impediva di ricorrere - che so? - ad una banalissima querela, ma che gli suggeriva persino gesti accattivanti, dettati da gentile, avvolgente prontezza. (Nel '61 mi sposai, a Palermo. Volevo il solito rito civile, ma a Palazzo delle Aquile allora non c'era una sala per i matrimoni. Protestai. Lima mise a disposizione il suo studio di sindaco, la mitica Sala Rossa, che ben altri riti aveva ospitato e ospitava. Questo era il personaggio). Cinque anni culminati, a giugno '63, nella terribile strage di Ciaciulli: sette tra carabinieri, agenti e artigiani polverizzati da una Giuiletta-bomba destinata a far fuori un capobanda emergente. Era la clamorosa conferma di quale guerra si combattesse a Palermo, e quale fosse la posta in gioco tra le cosche: il controllo sull'esecuzione del sacco della città. Nasce l'Antimafia: il primo memoriale consegnato alla commissione parlamentare è dei comunisti di Palermo, quarantacinque pagine scritte in due nottate dall'allora segretario della federazione Napoleone Colajanni e da altri onestini, per documentare le responsabilità di Lima, del suo braccio destro Vito Ciancimino (assessore ai lavori pubblici), e della mafia. Per ricordare tante denunce cadute nel vuoto, tante sedute del Consiglio comunale troncate sul più bello, tanti nomi di delinquenti che facevano il bello e il cattivo tempo ai Mercati generali, di cartette, carbonai e boss di borghesia cui erano regalate migliaia di «varianti» con cui stalli, orti e agrumeti diventavano miracolosamente aree a fortissima densità edilizia.

È anche il tempo della prima inchiesta della magistratura, condotta da un giudice coraggioso e intemerato, Cesare Terranova, che verrà puntualmente trucidato nel '79. Lima si difende dalla ordinaria amministrazione. È sempre il padrone di Palermo, anzi lo è di più con i compiti esecutivi delegati ad uomini di paglia. E nel '68 può entrare trionfalmente a

Erano duro fare il cronista a Palermo, negli anni 50-60, quelli dell'irresistibile ascesa di Salvo Lima. Impermeabile ad ogni accusa, sempre imperturbabile, ruppe davvero il silenzio una sola volta, nell'inverno del '70: per una ragguardevole intervista a *L'Unità*. «La mafia c'è ma non lo so». Ammise di aver mentito

almeno una volta: negando di aver mai conosciuto il capobanda La Barbera. I voti delle cosche? «Altri tempi, quando ero piccolo». Non smentì mai una virgola, di quell'intervista, e quando qualche settimana fa seppe che il colloquio di ventun anni prima sarebbe stato ripubblicato non batté ciglio.

GIORGIO FRASCA POLARA

Montecitorio. L'emozione per Ciaciulli è finita presto, l'Antimafia - malgrado l'appassionato lavoro di una tempra come quella di Mommo Li Causi - è bloccata dall'ostuzionismo dc, ed è di nuovo routine.

Spezzata nell'autunno '70 da un gesto di protervia: sindaco di Palermo viene imposto Vito Ciancimino, nientemeno, che troppi anni dopo verrà arrestato, processato, condannato proprio per le accuse a lungo ignorate. L'Antimafia esprime preoccupate riserve, il capo della polizia Angelo Vicari (uomo del ministro Franco Restivo, uno degli spodestati da Lima) «condivide».

sa e vuole. È la mattina del 31 ottobre '70, luogo dell'incanto il celebre Hotel delle Palme. Dissi: lei è stato sindaco negli anni in cui ai Lavori pubblici c'era proprio Ciancimino; ovvio che quanto si contesta a lui riguardi anche lei... Risposta: «La nostra disgrazia è che qui c'è la mafia e che tutto diventa mafia. In realtà non siamo né migliori né peggiori degli altri, mi creda». Beh, però il capo della polizia le sue riserve su Ciancimino le ha espresse sulla base di un rapporto della questura. Il suo parere sull'opinione di Vicari? Guardingo: «Ciancimino è un mio amico. Ma oggi milito in un'altra corrente dc (da fanfaniato Salvo Lima era diventato da un giorno all'altro andreattiano, ndr) e debbo stare attento a non farmi accusare di sfruttare i guai di un amico - guai da cui sono certo che uscirà indenne - per motivi politici. No, su quel che pensa Vicari preferisco non rispondere».

Insistetti: comunque l'Antimafia, espressione di quel Parlamento di cui lei stesso fa parte, ha detto che l'amministrazione di Palermo è «particolarmente permeabile al potere mafioso, e che c'è un parallelismo tra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa di una città dell'importanza di Palermo». Nulla da dire? «Giudizi opinabili. Anzi, dirò di più: si è fatto un favore alla mafia puntando su questioni amministrative. E comunque Palermo è l'unica città d'Italia che non conosce speculazione edilizia». Cambiai allora argomento, ricordandogli le ottantunmila preferenze ottenute due anni prima per la Camera, quasi quante quelle ottenute nello stesso collegio da Restivo che era già ministro. Come spiega un simile successo? «In fondo lei era una matricola, non sarà che la mafia...?». Risposta-scatto: «Che vuole, ero stato un sindaco popolare. E poi io ho lavorato, per questo mi attaccano». E questo basta per esser tacciato di collusione con la mafia? «A volte sì».

Di ghiaccio come sempre

E a testimoniare che la mafia è sempre forte ecco un'altra clamorosa vicenda: scampare e non verrà mai più ritrovato Mauro De Mauro, un combattivo giornalista de "L'Ora".

Nel fuoco delle polemiche, per la prima volta (e resterà a lungo poche) Salvo Lima rompe il silenzio e accetta il confronto con un giornalista, per giunta un cronista della stonca opposizione a lui e al suo sistema di potere. Di ghiaccio come sempre, imperturbabile, risponde a tutto, come può,

Un permesso di posteggio

Questa volta lo scatto fu mio: no, c'è qualcosa di preciso. Nella sentenza di rinvio a giudizio dei gangsters che seminarono il terrore quando lei era sindaco, il giudice Terranova ha scritto che Angelo e Salvatore La Barbera (il primo sequestrato e ucciso, l'altro condannato poi a tre ergastoli, ndr) «conoscevano certamente il sindaco Lima ed erano in grado di ottenere da lui favori». Che cosa ha da dire? «Non ho difficoltà ad ammettere di aver conosciuto Salvatore. Venne in comune a chiedermi un

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

L'arroganza del Pentagono



«Sera» del medesimo 12 marzo). Questi atteggiamenti e queste valutazioni mi paiono confermati dalla reazione che anche in Italia, alla notizia del documento, l'establishment ha manifestato. Finché Baker dichiarasse trattarsi di un documento interno di basso livello», in un editoriale di Gaetano Scardocchia «La Stampa» mostrava di considerarlo un intervento del complesso militare industriale nella campagna elettorale, da non prendere troppo sul serio («La nuova dottrina del Pentagono», egli scrive, alla fine fine, potrebbe nas-

condere, sotto la retorica delle nobili finalità, il timore corporativo di un apparato militare che si sente anch'esso minacciato dalla fine della guerra fredda».

Anco' più risoluto è stato, nella replica al Pentagono, il *Corriere della Sera*. Martedì 10 marzo esso ha dedicato all'argomento ben due editoriali, di Arturo Gaetelli e Rodolfo Brancoli. Quest'ultimo considera il documento poco credibile perché in contrasto con la realtà americana. «L'elemento più sconcertante», egli scrive, è proprio la divaricazione fra la missione a tutto campo di una super-

potenza destinata in questa visione a «regiare la supremazia», e una nazione tutta piegata sulla «contemplazione» dei propri mali e poco o nulla interessata alla perpetuazione di un ruolo oneroso che il dilagare del nemico mortale ha reso incomprendibile ai più, quanto meno nelle dimensioni riprodotte dal documento».

Ai rapporti Usa-Europa è dedicato, invece, l'editoriale di Gaetelli, nel quale l'avvertenza al documento è molto netta. Egli afferma che se «nell'immediato» l'idea che «la Nato debba continuare ad esistere per impedire che

«Ammoderero Palermo»
E invece la sventrò

Un piano di restauro e di riqualificazione (300.000 metri quadrati di edifici sono ridotti a «rovine») basato su un'attenta analisi della struttura edilizia, che prescrive le utilizzazioni compatibili, e porta il verde da sei a 36 ettari. Il secondo intervento, anch'esso affidato a esperti, è stata la predisposizione di una variante al piano regolatore generale, per adeguarlo alle normative nazionali. La variante, era pronta nel luglio '90, ma poi, col cambio dell'amministrazione, prima il monocolore Dc, poi il tripartito Dc, Psl, Psdi, è stata tenuta nel cassetto.

Perché? Perché quella variante consentirebbe di ridurre lo sfruttamento del territorio, di salvaguardare nuclei storici e ville settecentesche, di bloccare l'aggressione al verde agricolo, di dotare la città di servizi e attrezzature oggi mancanti. Così il malgoverno, continuo, e l'urbanistica, anziché con l'interesse pubblico, continua a coincidere con la mappa catastale. In più si tende all'edificazione incontrollata delle aree industriali dismesse, ed equivocando precedenti (tra le tante ricordiamo appena la distruzione, ad opera della Società generale immobiliare, del bellissimo, lussureggiante parco di Villa Sperlinga). Nei volumi della commissione parlamentare antimafia, in cui Lima è citato 149 volte, si legge che a Palermo lo sviluppo edilizio fu accompagnato dal delitto e dal sangue, e la presenza di un piano regolatore è servita per legittimare varianti che «invariabilmente» coincidono con interessi di speculazione e di mafia.

Queste le ragioni dell'attuale sfacelo, favorito dalle successive ammini-

stroazioni. I risultati sono paradossali e grotteschi: si calcola che dal '62 a oggi siano stati costruiti 200 milioni di metri cubi residenziali (e intanto 45.000 alloggi sono vuoti), pari a 285 metri cubi per abitante, quasi il triplo della cubatura di legge, mentre non è stato realizzato un solo metro quadrato di verde pubblico, per cui Palermo è a questo riguardo l'ultima città italiana, con circa un metro e mezzo di verde per abitante, l'equivalente più o meno di una casa da morto.

Uno spiraglio in tanta tenebra è stata la giunta «anomala» di Leoluca Orlando, che ha riportato in onore la pianificazione, nel rispetto della cultura. Nell'88 ha incaricato tre illustri urbanisti, affiancati dall'ufficio tecnico complementare rinnovato, di predisporre il piano del centro storico, portato a termine in un anno e mezzo (e alla fine dopo vari travagli approvato dal Consiglio comunale).

«Ammoderero Palermo» E invece la sventrò

si formi un polo europeo di difesa in concorrenza con quello degli Stati Uniti» può essere inevitabile, «in prospettiva è una posizione che non può essere accolta». L'Europa, se vuole esistere politicamente, deve potersi dotare a termine di una propria difesa per stabilire con gli Stati Uniti le basi per un'alleanza paritaria anche sotto il profilo militare».

Per la prima volta dalla nascita dell'alleanza atlantica, di fronte a un atto di estrema arroganza americana, anche in Italia l'establishment propone, dunque, al governo di sostenere una linea assai diversa da quella consueta dell'Italia «Bulgaria della Nato». È un portato evidente dell'avanzamento dell'unità europea. Ma come valutare, oggi, strategie globali come quella adombrata dal Pentagono? Occorre innanzitutto avere chiara una valutazione realistica - un vero e proprio giudizio storico, se è possibile - sulla «struttura del mondo» alla fine della guerra fredda.

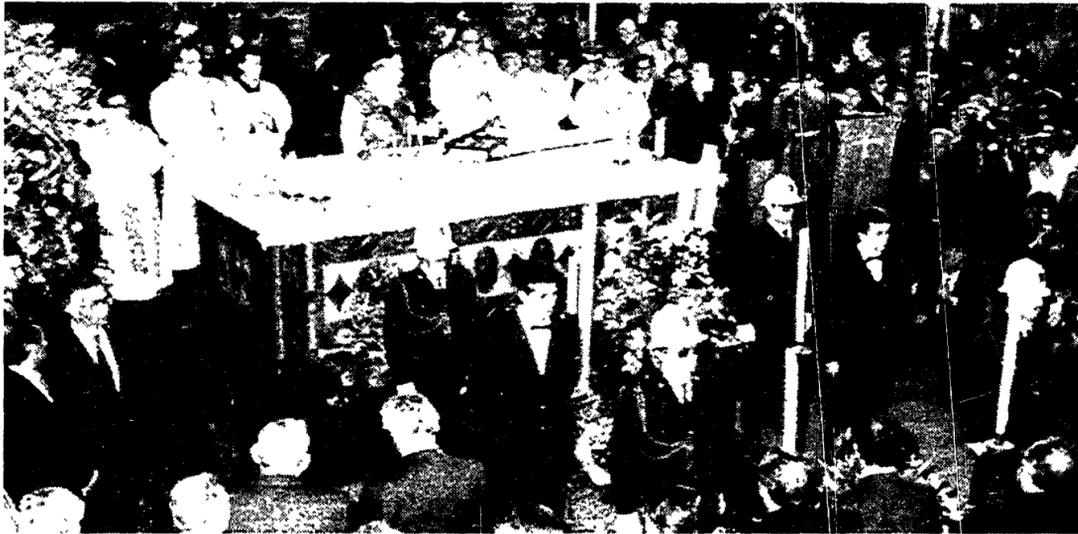
Trovo limpida e convincente, in proposito, l'analisi recente di Luciano Canfora. «È illusoria, egli ha scritto, l'immagine oggi corrente di un mondo monopolare avviluppato nell'unica rete della pax americana, il vincitore della guerra fredda ha bruciato larghi margini di benessere al proprio interno, che ne faceva un avversario imbattibile (...). Per converso i due vinti della seconda guerra mondiale hanno avuto nella guerra fredda una perfetta commedia produttiva di cui i potenti fattori di ripresa al loro interno, che ne fanno tuttora dei «punti forti», hanno potuto sprigionarsi allo stato puro. Mai come oggi il mondo, finita la guerra fredda, è multipolare» (L. Canfora, *Marx vive a Calcutta*, Edizioni Dedalo 1992, p. 15). Anche gli Usa, quindi - lo illustrano bene, fra gli altri, i frequenti servizi di Gianfranco Corsini su «il manifesto» - non si possono più considerare in senso proprio una «superpotenza».

Terremoto mafioso



Folla al Pantheon di Palermo ma non è la stessa di altre esequie eccellenti. E la città sembra distratta.

Pappalardo sposa la tesi che la vittima fu «diffamata» ma invita gli uomini di Stato ad essere più credibili.



Il cardinale Pappalardo durante il rito funebre nel Pantheon di Palermo; sotto la famiglia Lima e in basso Arnaldo Forlani durante la sua orazione funebre.



Sommesso addio carico di paura

Andreotti impietrito e muto ai funerali di Salvo Lima

Applausi contenuti quando in chiesa entra la bara di Salvo Lima, un po' più forti quando arriva Andreotti. Battimani di circostanza all'esterno, nella piazza di San Domenico. Una Dc incerta e costernata saluta l'uomo più potente della Sicilia. Non c'è Cossiga, non c'è De Mita, e degli altri partiti ci sono solo Vizzini e qualche socialista locale. Il cardinale Pappalardo chiede unità ai vertici dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

PALERMO. Tiene lo sguardo fisso sul lungo drappo che sta dietro all'altare della Chiesa di San Domenico e sta immobile per un'ora, senza una piega sul viso. Apre bocca solo per recitare il «Padre nostro» e, alla fine, per dare poche parole di conforto ai parenti del suo Salvo Lima. Ma Giulio Andreotti ha lo sguardo tetro e impenetrabile anche quando entra nella Chiesa, accolto dall'applauso più convinto di tutta la cerimonia funebre. Più convinto, certo, di quello che accoglie la semplice bara di Salvo Lima, l'uomo più potente e più chiacchierato della Sicilia, che una strategia ancora oscura ha eliminato senza complimenti e che ora rappresenta per la Dc e per la stessa corrente andreottiana un morto da dimenticare in fretta. Sì, c'è gente nella chiesa di San Domenico, il Pantheon dei siciliani eccellenti. Ma non è la stessa folla di altre volte e non è la stessa commozione spessa e pesante che si è respirato in altri grandi funerali di mafia. Non quella che avvolse le grandi navate davanti alla bara di Alberto Dalla Chiesa e a quella di Rocco Chinnici, il giudice eliminato insieme alla scorta con un'autobomba. Il dolore c'è, ma è il dolore mischiato alla paura e



l'uomo più potente in Sicilia dopo la fine di Salvo Lima, continua a ripetere che Lima è una vittima della mafia, e che i sospetti sulla persona non possono stravolgere questa elementare verità. E Mario D'Acquisto, «erede politico» di Lima, pallido e sconvolto, ripete che «se l'hanno colpito, vuol dire che lui e Andreotti davano fastidio alla mafia». E aggiunge: «Era un uomo di sin-

Gli assenti eccellenti

Tante assenze significative al funerale di Salvo Lima. Non c'era Cossiga, che ha fatto capire a Bruxelles di non voler andare dove c'è Andreotti, e non c'era il presidente del partito De Mita. Per il governo pochi i ministri presenti: Mannino, Cirino Pomicino, Vizzini. Per la Dc, oltre al segretario Forlani, che ha tenuto una brevissima orazione funebre insieme al sindaco di Palermo Lo Vasco, c'era il vicesegretario Mattarella, nonché lo stato maggiore della corrente andreottiana, Sbardella in testa, oltre ovviamente ai principali esponenti politici della Dc siciliana, da D'Acquisto, a Nicolosi, a Punilla. Pochi i rappresentanti delle altre forze politiche di governo. Nessun leader nazionale del Psi, che ha mandato solo qualche rappresentante locale, come Buttitta e Fiorini, o Gunnella, neo adepto socialista dopo l'addio con La Malfa. Per i liberali c'era De Luca, e insieme a lui Vittorio Sgarbi, candidato in Sicilia. Assenti le opposizioni, compresi i rappresentanti locali. Sparuta, rispetto ai funerali di stato, anche la rappresentanza delle forze dell'ordine e della magistratura.

ni o valutazioni, illazioni o accuse che potrebbero avere come unico e micidiale effetto quello di gettare indiscriminatamente sospetti e rendere ancora più pesante e pericoloso il clima in cui la città e il paese si trovano... Ma è in realtà solo un accenno. Nell'omelia non c'è ricordo del personaggio Lima, ma soltanto parole di cristiana pietà e conforto per i familiari. E ci sono invece molti richiami alla degradazione di Palermo e alle assenze dello Stato e della giustizia. «Guarda Signore, potrebbe dire Palermo, guarda e fissa lo sguardo perché sto diventando spregevole a chi mi contempla», scandisce Pappalardo citando un versetto delle Lamentazioni. E aggiunge: «Spetta agli organi inquirenti e ai giudici il compito arduo, difficile ma necessario di identificare e castigare esemplarmente tanto gli esecutori come i mandanti, perché anche questa volta essi non rimangano, e spe-

dall'operosa concordia di quelli che li detengono». Dunque, dice Pappalardo, trovate unità e dite la verità e la gente avrà fiducia e i criminali saranno sconfitti. Forlani annuisce lievemente, sospirando. Andreotti, quasi rincantucciato nel suo cappotto blu, ha lo sguardo sempre fisso sul drappo che sta dietro alla bara. Ai capi dc l'omelia, apparentemente, piace. Prima che la bara venga portata via da Andreotti, Forlani, Mannino, e qualche altro vanno a complimentarsi da Pappalardo, in un gesto di doverosa osservanza. Ma il cardinale, sia pure in forme assai diplomatiche, ha evidentemente messo il dito nella piaga. E guardandosi intorno, Andreotti e Forlani non trovano niente di rassicurante. In fondo, nella chiesa di San Domenico, c'è solo mezzo stato, nemmeno tutta la Dc e pochi e sparuti rappresentanti minori degli altri partiti di governo. Nessuno delle opposizioni. Al gran completo, ma era scontato, c'è solo tutto lo stato maggiore della corrente che fu di Lima. Non c'è Cossiga che ha rinunciato perché c'è Andreotti e in fondo lo stesso presidente del consiglio sembra più rappresentare il se stesso politico che non la sua funzione di capo del governo. Il ministro dell'Interno Scotti non c'è. E non c'è, assente politicamente significativa, il presidente del partito Ciriaco De Mita. L'unico a mischiarsi tra i dc è il ministro delle Poste Vizzini, insieme a qualche esponente locale socialista, come il candidato numero uno a Palermo, Ignazio Buttitta. E c'è Aristide Gunnella, repubblicano cacciato da La Malfa e approdato ai lidi socialisti. Non può consolare i dc

Un poliziotto e un giovane hanno visto i killer pochi attimi prima dell'agguato. Un testimone racconta: «Salvo Lima fu il primo ad accorgersi della trappola»

Tornano, tornano. Salvo Lima - racconta uno dei testimoni dell'omicidio, l'assessore Nando Liggio - è stato il primo nella macchina a rendersi conto di quanto stava accadendo. Forse aveva visto superare l'auto dalla moto dei killer. Oltre a Liggio e al professor Li Vecchi ci sarebbero altri due testimoni: un ragazzo che aveva appena lasciato la villa della vittima e un poliziotto in borghese.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. È forse un poliziotto il super testimone del delitto Lima? Il riserbo degli inquirenti è strettissimo, nomi se ne fanno, ma una notizia è comunque trapelata: casualmente alle 9,40 di giovedì mattina, mentre i due killer sedevano con un colpo alla nuca l'onorevole Salvo Lima, un agente di polizia in borghese stava passando di là, proprio in via delle Palme dove c'è stato l'agguato. Il poliziotto avrebbe anche reagito, tentando di inseguire la moto

accanto al deputato Calogero Punilla, al professor Alfredo Li Vecchi, all'assessore provinciale Nando Liggio, tutti amici stretti di partito. Il caffè, dunque, e poi via. F.R. saluta l'onorevole e si avvia verso la città, prima che la Opel Vectra blu del professore si muova. E incrocia una moto con due giovani a bordo. Un paio di minuti dopo sente sparare nella direzione da cui proveniva. Cosa ha raccontato F.R. agli inquirenti? Top secret. La testimonianza di Liggio è invece dettagliata: l'assessore racconta come una sequenza di film quei lunghi minuti di terrore, l'impossibilità di reagire, il dubbio se restare nascosto tra i due sedili della macchina o cercare riparo fuori dalla trappola mortale della Vectra. Liggio spiega che la macchina andava a velocità ridotta. Chiacchiere tranquille prima di raggiungere l'Hotel Palace. Lì, era stata fissata una riunione per dete-



L'assessore provinciale democristiano Nando Liggio

Il quotidiano «Le Monde» scrive: «Sicilia in guerra»

PARIGI. «L'Italia è in stato di choc, la Sicilia in stato di guerra»: inizia così l'editoriale di prima pagina che dedica oggi Le Monde alla situazione italiana dopo l'assassinio di Salvo Lima. L'autorevole quotidiano parigino definisce Lima «uno dei politici più controversi d'Italia. Lo si diceva troppo legato alla mafia, nel seno di quella forza democratica la cui influenza sul paese da quarant'anni non esclude certe zone d'ombra». Continua Le Monde: «Arnaldo Forlani, il capo della Dc, ha un bel fustigare oggi coloro che per averlo calunniato l'avrebbero designato agli assassini. L'argomento non ha convinto. Un altro cadavere eccellente della lunga lista di coloro che da Piersanti Mattarella al generale Dalla Chiesa sono caduti lottando contro il crimine organizzato? Cid sembra in effetti poco proba-

bile. Al punto che in questa classe politica italiana, volentieri volubile, in molti hanno preferito tacere, deplorando semplicemente - in questo affare il dramma umano». Le Monde s'interroga sui destini della Dc nell'isola: «Chi sa quali effetti, forse negativi e intimidatori, avrà sul voto del 5 aprile questo assassinio in un'isola che si dice sia sempre più legata ai socialisti». L'editoriale ricorda che la Sicilia è innanzitutto terreno elettorale di Giulio Andreotti e si chiede se sia lui, il presidente del Consiglio, il bersaglio vero dell'omicidio del suo «proconsole». E conclude citando le parole della «coraggiosa» presidente della Camera Nilde Iotti: «Si tratta di un attacco contro lo Stato per dimostrare che in intere regioni del paese la criminalità organizzata è una forza preponderante con la quale bisogna sempre fare i conti».

Terremoto mafioso



Il colpo dell'uccisione di Lima è stato durissimo ma i capi democristiani non hanno ancora capito chi l'ha sferrato Negli ultimi tempi, dopo la liquidazione della «primavera», c'era stata la «rivincita» della corrente del capo del governo

La paura della Dc più potente Ora gli uomini di re Giulio temono lo sfaldamento

La grande paura della Dc siciliana cresce col passare delle ore. Nella chiesa di San Domenico c'è tutto lo stato maggiore andreottiano, ma è forte l'impressione di uno straordinario isolamento politico. Vittorio Sbardella: «La Democrazia cristiana siciliana corre il rischio dello sfaldamento». La mappa del potere andreottiano negli anni della rivincita. C'è un erede di Salvo Lima?

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA

Palermo. Poveri democristiani di Palermo, potenti, isolati e attenti. La faccia di Mario D'Acquisto, presidente della commissione bilancio della Camera e il dc più vicino a Salvo Lima, è ancora più pallida e spaventata di quella che gli abbiamo visto giovedì sera a poche ore dal delitto. «Lima e la nostra corrente davano fastidio ai poteri occulti e alle organizzazioni criminali», dice, quasi cercando rassicurazioni e coperture mentre descrive lo «scacco subito da un'organizzazione politica egemonica colpita da un centro politico-mafioso forse oggi più potente. La tesi del complotto che ha per bersaglio Andreotti e vuole sconnettere la Dc siciliana è ormai illustrata con insistenza ogni volta che chiedi ragione di quello che è accaduto. È certo il tentativo di uomini che hanno un potere immenso di presentarsi come vittime, ma forse c'è di più. Il colpo è stato durissimo, ma i capi democristiani e andreottiani non hanno ancora capito da che parte è arrivato. Vittorio Sbardella parla a pochi metri dalla bara, nella camera anfitrione della stanza del sindaco di Palermo, dove alcune decine di studenti si aggirano curiosi e poi passano ore affacciati ai balconi del Palazzo delle Aquile. «La Dc siciliana corre il rischio dello

sfaldamento», sostiene lo «squallor», paventando una sorta di «effetto leghista indiretto» sulla Dc isolana dopo l'assassinio dell'uomo che rappresentava secondo D'Acquisto il tentativo costante di «riannodare le fila del discorso politico quando si aggrovigliavano troppo».

Manca poco alla solenne cerimonia funebre, ma lo stato maggiore democristiano ha trascorso queste ore, forse le più difficili della sua lunga storia, nella quasi totale solitudine politica. È un grande funerale di corrente, in cui Andreotti, appena entrato nella chiesa di San Domenico, ha avuto più applausi del suo luogotenente ammazzato giovedì mattina, quando l'ha prima portato qui mezz'ora prima dell'arrivo del presidente del consiglio. La gente si raduna a fatica, sia dentro sia fuori nella piazza anch'essa dedicata a San Domenico. Palermo sembra vivere senza emozione un'altra giornata eccezionale. Davanti al concessionario degli Swatch un centinaio di persone si accalca, mentre sui muri a parlare di Lima ci sono solo i manifesti del Comune e del sindacato. Quando, passata la mezza, la cerimonia funebre termina, la piazza è finalmente piena di gente curiosa, mentre dalla scuola di fronte

non ci sarebbe lo stato. I grandi capi democristiani sono tutti assieme, appena dietro Forlani. Manca il presidente della Dc, Ciriaco De Mita, che in serata marcherà la sua volontà di tirarsi fuori: «Se uno capisce...». Il ministro Mannino, arrivato in ritardo, fa fatica a trovare un posto, ma testardamente riesce a sedere nelle prime file. Forse in questa chiesa ci sono tutti quelli che oggi hanno riempito una pagina intera di annunci funebri sul «Giornale di Sicilia» senza mai scrivere la parola «mafia». Queste facce stranite e spaventate la dicono

lunga su quello che ci si aspetta possa accadere in Sicilia ora che persino Salvo Lima, che girava senza scorta per sottoleneare il suo potere, è caduto come quelli che l'avevano combattuto soccombendo uccisi dalla mafia. Lo stupore è più forte proprio perché negli ultimi tempi Lima e gli andreottiani sembravano onnipotenti. Scompagnato il fronte antimafia, la deriva della «primavera di Palermo» aveva sfociato nella resurrezione ufficiale del grande capo democristiano. Persino le ultime elezioni regionali avevano premiato la rivincita. La sinistra di sei era ulteriormente frazionata e aveva subito un colpo, mentre gli uomini di Lima in Regione erano passati da otto a dieci deputati. La corrente del presidente del consiglio aveva occupato i posti principali. Mancato l'obiettivo della presidenza della giunta regionale, gli andreottiani con Sebastiano Purpura avevano in mano l'assessorato al Bilancio, mentre un altro limiano puro, Francesco Caldarola, si era assicurato la presidenza della provincia.

La mappa del potere degli uomini di Lima, come annota il quotidiano «L'Orsa», non si limitava agli incarichi pubblici più prestigiosi, ma continuava a intrecciarsi con la potente burocrazia isolana: Gaetano di Fresco, temibile segretario generale alla presidenza della Regione, e Silvio Liotta, alla segreteria generale dell'Assemblea, sono fidati luogotenenti del vicario ucciso.

La rivincita non aveva trascurato proprio nulla, dalla presidenza della Sicilia, affidata a Giovanni Ferraro, ai teatri, il Biondo e il Massimo. Voti e potere dappertutto. A Catania con Nino Drago, che



inspiegabilmente ha deciso di non presentarsi a queste elezioni, o a Siracusa completamente inleudata dagli uomini di Lima. Né sono mancati gli «acquisti clamorosi». A Ragusa un leader della sinistra dc, Vincenzo Giunarra, ex presidente della regione, era passato con Andreotti. L'assassinio di giovedì mattina sfascia tutto e rimette in «pole position» uomini che avevano perso. Pensate al ministro Mannino che nel luglio scorso aveva dovuto lasciare la segreteria regionale del partito e che ora molti indicano come possibile uomo cerniera del nuovo potere dc. È un'ipotesi a cui mostra di credere soprattutto Mannino di fronte a un partito mai lacerato come ora. Sono mesi che la Dc di qui è commissariata. Uomini spregiudicati come Rino Nicolosi, protagonista di una lunga e discussa direzione del governo regionale, non sono riusciti a emergere definitivamente. Lo stesso Nicolosi ha, infatti, mancato l'incarico di segretario regionale, che è tuttora vacante, dopo che era stata bruciata anche la candidatura di Sergio Mattarella. Le correnti si spaccavano, il «grande centro» faceva sentire i suoi veti. C'era solo un vincitore.

Negli ultimi mesi la compattezza del battaglione guidato da Salvo Lima aveva fatto da contrappunto alla diaspora della cosiddetta sinistra dc, orfana dopo la morte non violenta del suo capo, Antonino Gullotti. Ora sono stati decapitati anche gli andreottiani e il gioco al massacro ricomincia. Dove andranno questi uomini di grande potere e nessun carisma. Qualcuno sarà il nuovo punto di equilibrio? Chi erediterà questo grantitico 25% di Democrazia Cristiana? Ma, infine, ci

sarà un'eredità da spartire? E questo il grande dubbio che in queste ore ossessiona il Potere bianco. Chiunque abbia dato questo colpo, sa che il messaggio è stato ricevuto in tutto il suo fragore. Ma se si vedono a occhio nudo gli sconfitti, non si intuisce ancora quale sia il vincitore. Il cardinale Pappalardo chiede pace e inusualmente invita a cercare i mandanti più che i sicari, poi lamenta la mancanza di armonia ai vertici dello stato. La Dc gli si è stretta attorno, quasi a cercare tutela, ma le parole sono avaro e atteggiamento è, al solito, freddo e scostante anche con i parenti di Salvo Lima, fra cui spicca una giovane nipote scura di capelli, con sguardo e modi dunnissimi che giovedì sera rimproverava il fratello dell'eurodeputato, ex direttore sanitario dell'Ospedale Civico, e gli altri parenti quando non riuscivano a controllare il dolore. Ora sembra quasi che tutto debba ricominciare da zero, anche se, come è ovvio, non è così. Solo che Salvo Lima non è riuscito a vincere questa volta e il suo esercito teme la vendetta di un potere dai molti volti, alcuni noti, altri no. È successo davvero un terremoto a Palermo in questi anni e quest'ultima scossa ha demolito anche edifici ritenuti sicuri. Si è combattuta una guerra vera, ma alla fine è come se avessero perso tutti e non ci fosse più il tempo né la possibilità di cercare un compromesso, come è accaduto altre volte quando nuovi equilibri hanno sostituito i vecchi nella cabina di comando politico-mafiosa. È proprio un caso che in questo paese alle soglie di eventi che si annunciano terribili, venga ammazzato un uomo che aveva tanto potere?



Il ministro è il leader indiscusso La parabola di un «rinnovatore»

L'irresistibile ascesa di «Lillo» Mannino

STEFANO DI MICHELE

Roma. L'altra mattina fissava attento il sangue di Salvo Lima sul marciapiede. Ai giornalisti rispondeva con frasi smozzicate, forse commosse, forse imbarazzate. Calogero Mannino, «Lillo» per gli intimi, è il nuovo padrone assoluto della Dc siciliana. L'unico che ancora poteva contrastarlo nel partito, nel calcolo delle preferenze e nel gioco del controllo delle tessere era proprio il vecchio capo andreottiano. Nell'81, quando per la prima volta, a soli 42 anni, diventò ministro col governo Spadolini, Mannino promise allo scudocrociato siciliano: «Sono l'uomo del rinnovamento». In realtà, i suoi sono stati anni di durissima lotta per il controllo dei centri del potere dell'isola. E, oltre dieci anni dopo, l'ascesa è compiuta: i suoi fidati siedono in Parlamento e alla Regione, il numero delle sue preferenze cresce vertiginosamente di elezione in elezione, il ministro del Mezzogiorno è rimasto saldamente nelle sue mani. Nuova Dc e vecchia Dc: il sorriso largo ed un po' bambinesco di Lillo, lo sguardo freddo e il sorriso d'acciaio del vecchio Lima. Partita dura, partita tragica. L'ultima volta che Mannino è finito sulle prime pagine dei giornali è stato nell'ottobre scorso, quando il pentito Spatola lo accusò di rapporti con la mafia. In tempo record, i giudici stabilirono che non era vero, garantirono sull'inconsistenza del fatto delittuoso attribuito all'onorevole Calogero Mannino. Però, che giorni di fuoco passò il ministro! Accuse, sospetti, paura di rimanere inchiodato tra i mille misteri che ruotano intorno al Biancofior siciliano. Certo, ascendere nell'Olimpo della grande politica democristiana dell'isola, senza incontrarsi o scontrarsi con personaggi - chiacchierati, è praticamente impossibile: Verzotto, i Salvo, Ciancimino... Lo stesso Mannino rispose in questo modo, a chi gli chiedeva che se era sicuro di non essere mai venuto a contatto con mafiosi: «Potrei dire mai. Ma non posso essere sicuro di non avere incontrato qualche mafioso al bar, al cinema...». Nell'85 De Mita lo invitò nuovamente in Sicilia per «spinge-



Il vertice della corrente andreottiana in Sicilia, Purpura, D'Acquisto e Lima, in una riunione di alcuni giorni fa; a sinistra i manifesti a lutto per le vie di Palermo; in alto Sergio Mattarella; accanto il titolo Calogero Mannino

Da Drago a Lombardo, da Foti a Astone, da Mattarella a Sciangula e Nicolosi: mappa degli uomini forti della Dc

Ecco i padroni dello Scudocrociato in Sicilia

Chi comanda nella Dc siciliana? Chi sono i protagonisti del fermento che ormai da alcuni anni attraversa il partito scudocrociato? Qual è la nuova mappa delle correnti e, soprattutto, del potere democristiano? Quali sono i nuovi «padroni» del partito dopo la morte di Salvo Lima? Tra nuovi e vecchi leader, tra scontri e accordi, ecco come si presenta la «balena bianca» in Sicilia.

WALTER RIZZO

Palermo. La mappa delle correnti e degli uomini che contano nella Dc siciliana appare confusa. Vi è una situazione di fermento che potrebbe portare a modificazioni anche sensibili negli schieramenti e negli equilibri. Parliamo dagli uomini della corrente andreottiana. Nino Drago, 68 anni, una laurea in Ingegneria rimasta sempre nel cassetto. Per trent'anni, assieme a Salvo Lima è stato padre-padrone della politica democristiana in Si-

Montecitorio, spinto da oltre centomila preferenze. Il candidato è regolarmente rieletto in tutte le tornate elettorali. Drago fa parte di nove governi con la carica di sottosegretario. Nelle ultime elezioni regionali ha lanciato il figlio Filippo, già consigliere comunale a Catania. Non ha accettato la candidatura per le elezioni politiche del 5 aprile. Si fa il suo nome per la vicepresidenza dell'Ente Ferraro. Con la morte di Lima diventa senza dubbio il leader di maggior peso nella corrente andreottiana siciliana.

Gino Foti, 60 anni. Capocorrente della Dc siracusana. Deputato nazionale. A lui fanno riferimento anche due dei tre deputati regionali eletti in provincia di Siracusa: Sebastiano Spoto Puleo e l'ex sindaco di Aretusa Fausto Spagna. Al centro di una violenta polemica con l'altro deputato nazionale dc

eletto a Siracusa, Enzo Nicotra (area Nicolodi), che lo ha accusato pubblicamente di «comprare i consiglieri comunali per cinquantamila milioni». Accuse alle quali non ha mai replicato. Adesso, calunniato e calunniatore (se di calunnie si tratta) stanno pacificamente nella stessa lista. Giuseppe Merlino, leader degli andreottiani a Messina, dove rappresenta insieme al deputato nazionale uscente Salvatore D'Alia, l'unica forza capace di contrapporsi allo strapotere di Giuseppe Astone. Assessore regionale al turismo, Giuseppe Merlino si è ritagliato uno spazio di non rispetto. La sua area esprime il presidente della Regione Vincenzo Lenza.

Giuseppe Sciangula, ex assessore regionale ai Lavori pubblici. Attualmente capogruppo parlamentare della Dc all'Assemblea regionale siciliana. Rappresenta la cor-

rente andreottiana in un'area particolarmente delicata: la provincia di Agrigento dove brilla sempre più la stella del ministro Calogero Mannino. Mario D'Acquisto, 60 anni, avvocato, giornalista professionista. Ex assessore regionale alle Finanze. Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati. Eletto in Sicilia occidentale. Considerato il braccio destro di Salvo Lima. Dopo la morte del capocorrente potrebbe essere uno dei candidati, a medio termine, alla sua successione.

La sinistra, nonostante il ridimensionamento delle ultime regionali, è sempre lo schieramento più forte in casa democristiana. Si presenta però divisa in almeno sei schieramenti. Ecco gli uomini

Sergio Mattarella, docente universitario. Cresciuto all'ombra del fratello, entra in politica dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella. Eletto al Parlamento è stato anche ministro. Tra gli ispiratori della giunta Orlando, successivamente rotto con il leader della Rete. Ritenuto vicino all'ex presidente del Consiglio De Mita, attualmente è vice segretario nazionale del partito. E senza dubbio uno dei leader di maggior prestigio nazionale della Dc siciliana. Bernardo Alaimo, 50 anni, scapolo. Fedelissimo del ministro Mannino. Assessore regionale alla Sanità, dominatore incontrastato della Dc di Caltanissetta. Dotato di una grande capacità nel mantenere rapporti con le varie correnti del partito. Considerato un tollerante a Palermo, non accetta intrusioni però nel suo collegio elettorale, dove è riuscito a battere il record delle preferenze in rapporto al numero dei votanti. Tra le sue aspirazioni, la poltrona di presidente della Regione. Raffaele Lombardo, 40 anni, una laurea in medicina mai usata, un politico da tenere d'occhio. Sposato con un figlio, Raffaele Lombardo si presenta con le sessantenni a preferenze - rastrellate nelle ultime elezioni regionali - in provincia di Catania, quando in città si è permesso il lusso di strappare un personaggio del calibro di Rino Nicolosi, staccandolo in maniera netta. Cresciuto politicamente nel Movimento giovanile dc, Raffaele Lombardo è stato eletto due volte al consiglio comunale di Catania, è stato anche assessore. Deputato regionale alla seconda legislatura, attualmente ha in mano uno degli assessorati regionali più impor-

tanti: gli enti locali. La sua base di potere è legata al mondo della sanità e all'ambiente universitario. Un suo candidato, Antonio Scavone, viene considerato tra i più probabili eletti alla Camera il 5 aprile. Attualmente uomo legato a Mannino, ma tende a muoversi autonomamente. Rino Nicolosi, 50 anni, laureato in chimica, ma anche lui politico di professione. Sposato, padre di tre figli. Nato fisicamente e politicamente ad Acireale. Amico del leader libico Gheddafi. Ha iniziato la sua carriera politica all'ombra della Cisl, con la quale adesso è in rottura. Assieme a Sergio Mattarella e Calogero Mannino è considerato un leader di livello nazionale. Per sei anni consecutivi alla presidenza della Regione. Eletto consigliere comunale a Catania, si è dimesso recentemente. Ufficialmente schierato con la sinistra, mantiene però buoni rapporti anche con gli andreottiani di Nino Drago. Capolista alle politiche per la Dc nella Sicilia orientale. Giuseppe Astone, leader indiscusso della Dc messinese. Ha ereditato il potere di Gullotti, senza però mostrare le stesse capacità di mediazione. Gli uomini della sua corrente occupano quasi tutti i posti strategici in provincia di Messina. Suo figlio è consigliere comunale. Calogero Lo Giudice, 50 anni, laureato in agraria. Uomo forte della Dc ad Enna. Vicino all'area De Mita. Euro-parlamentare, cerca di mantenere una posizione equidistante tra Mannino, Nicolosi e Astone. Nell'ultimo periodo si sarebbe però avvicinato a Rino Nicolosi. Ex commissario della Dc a Catania, attualmente fa parte della tria che regge il comitato regionale democristiano.

Terremoto mafioso



Il presidente del Consiglio rompe il silenzio sul delitto Lima «Dietro l'omicidio del mio amico un quadro di odio e falsità» Promessa di «andare fino in fondo» e attacchi a Orlando. Un avvertimento al suo partito: «Questo è un morto di tutta la Dc»

L'ira gelida di Andreotti

«I calunniatori sono peggio degli assassini»

Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea...». Andreotti è furioso. Rompe un silenzio che rischiava di diventare imbarazzante, ma non ha risposte. E allora se la prende con i calunniatori, che sono peggio degli assassini. Poi minaccia: «Adesso bisogna andare a fondo, in modo assoluto». La morte di Lima rompe un equilibrio consolidato nella Dc siciliana.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il furore di Giulio Andreotti è gelido e impassibile come il volto che ieri mattina ha seguito la cerimonia funebre nella chiesa di San Domenico, a Palermo. Non una parola a Palermo, non una parola in Consiglio dei ministri. Soltanto quel volto teso. Per ventiquattrore Andreotti ha tenuto sull'assassinio di Salvo Lima, per lunghi decenni padrone incontrastato della Dc siciliana e vicere dell'attuale presidente del Consiglio, Poi, con una lunga intervista a *«Panorama»* rilasciata alle sette di ieri mattina, Andreotti ha rotto il silenzio. Per difendere a spada tratta l'amico per accusare i calunniatori, per promettere (o minacciare) che «si andrà a fondo, in modo assoluto».

Quando sullo sfondo - aggiunge - c'è un quadro di odio e di calunnia, si creano se non altro le premesse di un delitto». Lima vittima incolpevole. La vittima anche dopo la morte? Andreotti attacca Leoluca Orlando, e dice: «È una vecchia e brutta abitudine, quella di fare discriminazioni fra i morti». Ricorda il nome di Michele Reina, segretario della Dc, uomo di Lima, assassinato nel '79, che «non viene quasi mai ricordato quando si fa l'elenco dei morti per mano di mafia». E ribadisce: «Dopo quarant'anni di vita politica nessuno era riuscito ad intaccare la forza e la figura». Qualcuno, alla fine, c'è riuscito: ma sui movimenti e gli obiettivi dell'assassinio, Andreotti tace ostinatamente. È forse un avvertimento al presidente del Consiglio, quell'aggiunto? «Non saprei, non mi sono fatto ancora nessuna idea. E poi, di molte cose che accadono in Sicilia, spesso di capisce poco...». Di più, Andreotti non dice. Ma certo è proprio su questo interrogativo che ruotano i suoi pensieri in queste ore. Insiste molto sulla «calun-

nia», il presidente del Consiglio. Sulle «accuse gratuite». Sul «paradigma del mafioso» che a Lima era stato applicato. E parte da qui, Andreotti, per aprire il fuoco con quel «fronte antifamiglia» che, in forme diverse, fu protagonista della «primavera palermitana». «Quando Orlando fu eletto sindaco - ricorda con malizia Andreotti - Lima mi disse che Orlando andò a fargli visita a casa per ringraziarlo». E su chi «stava da una parte» e chi «dall'altra» nella lotta alla mafia, Andreotti non ha dubbi: Lima è stato antifamiglia, altri no. Chi? Il presidente del Consiglio ha un solo nome: quello di Alfredo Galasso, ex Pci ora nella Rete, che contestò il decreto che prolungava i termini di carcerazione preventiva nei processi di mafia. «Ecco la differenza - conclude Andreotti - fra chi fu veramente la guerra alla mafia e chi fa retorica. Ma adesso - è la conclusione minacciosa - bisogna andare a fondo, in modo assoluto. Bisogna capire chi è che ammazza».

derato un morto della Dc, e mi pare che sia proprio così. Lima era un uomo molto intelligente e molto forte. In Sicilia rappresentava un elemento decisivo per la forza del partito, di tutto il partito». È un elemento, questo, che torna in altri commenti: è che certo segnata come la morte di Lima abbia scatenato un vero e proprio terremoto nel partito siciliano, dagli esiti incertissimi e pericolosi. «Un punto di coagolo importante», dice di lui Vittorio Sbardella, che condivideva l'appartenenza alla stessa sub-corrente androittiana. «Era un punto di riferimento per la Dc. Non era solo il rappresentante di una corrente, ma una persona a

cui tutti si rivolgevano per cercare di rianimare le fila quando si aggrovigliavano troppo», ricorda Mario D'Acquisto, da anni «protetto» di Lima. E Silvio Lega, vicesegretario doroteo a piazza del Gesù, ammette che con la morte di Lima «viene meno uno dei punti più importanti della Dc, e dunque è prevedibile che qualcosa cambi nel partito, che non si trovino più le condizioni per l'unità». Chissà se allude a Calogero Mannino, uomo della sinistra, argentino, astro nascente della Dc siciliana. Certo è che il terremoto è iniziato. Lo dimostrano le parole gravissime pronunciate da Carlo Felici, commissario inviato da De Mita a Caltanissetta e poi a Palermo, tra l'84 e l'85. «Lima - dice Felici - non è stato difeso a sufficienza dalla Dc, a tutti i livelli». E aggiunge: «Nel tempo potrebbero enuclearsi per la sua morte responsabilità morali e politiche di personaggi dell'isola e di Roma, ma anche di qualche giornalista». A chi allude Felici? «I vari Orlando, Ed-Eda Pucci, Falcone e altri - minaccia - dovrebbero avere il buon senso di tacere. Non è tempo di ipocrisie».



Giulio Andreotti al suo arrivo ai funerali di Lima; sotto Francesco Cossiga a Bruxelles con Jacques Delors

Polemiche sull'assenza a Palermo. Scontro anche tra Dc e La Malfa Cossiga: «Ero a tutti i funerali delle vittime della mafia...»



Cossiga s'è rifiutato di partecipare ai funerali di Salvo Lima. E spiega perché: lui e Andreotti «si alternano». E questa volta, «anche a motivo dei suoi rapporti di personale amicizia», alle esequie è andato Andreotti. Ma Cossiga precisa: «Ho sempre partecipato a tutti i funerali delle vittime della criminalità». Sbardella attacca il presidente e insulta La Malfa per la sue dichiarazioni sul delitto.

ca è rientrato ieri a Roma verso le undici. All'aeroporto non c'era nessun ministro o sottosegretario democristiano ad accoglierlo. Poi, raggiunto il Quirinale, Cossiga ha incontrato l'abituale girandola di uomini in divisa. Non si sa a quale scopo, ma in questi casi l'importante è emettere un comunicato. Che informa dei colloqui avvenuti con il capo della polizia Parisi, il comandante generale dei carabinieri Viesti e il direttore del Sisd Voci. Un servizio segreto, al Quirinale, non manca mai.

Il presidente del Consiglio si alternino nelle loro presenze in cerimonie funebri. Ma Cossiga non si ferma qui. E ricorda malignamente che «il capo dello Stato ha dolorosamente partecipato in tutti questi anni alle esequie di appartenenti alle forze di polizia e di semplici cittadini caduti nella lotta contro la criminalità». «Tutti», proprio tutti, tiene a precisare Cossiga. Quanto ai funerali di Lima, «si è deciso che il capo dello Stato non vi partecipi» perché Andreotti «ha deciso di partecipare, anche a motivo dei suoi rapporti di partito e di personale amicizia».

La morte di Lima ha aperto un'altra polemica, più aspra e visibile: Giorgio La Malfa, ieri, ha ripetuto che «provo orrore di fronte all'assassinio, ma non si può dimenticare chi era la vittima». Poi rincara la dose: «I politici devono dare risposte nette, cominciando a fare pulizia in casa propria». La sortita di La Malfa ha provocato violente reazioni in casa Dc. «Irresponsabile e cinico», dice Savino D'Amelio. Più esplicito, Sbardella (lo riferisce la *Stampa* di ieri) parla di «quella merda di La Malfa, che ha paura che gli tocchino il gruzzoletto di voti che spera di raccogliere con speculazioni ignobili». Ma anche nel Pri non tutti sembrano d'accordo con il segretario: Giovanni Spadolini, invocando un clima di solidarietà nazionale come ai tempi del terrorismo, «fornisce una risposta obliqua quanto netta alle parole di La Malfa. E il liberale Altissimo parla di «gioco al massacro che non si ferma neanche di fronte ad una bara». □/F.R.

Achille Occhetto a Bologna: «Il potere mafioso ora si sente una forza autonoma» «Quel delitto è un segnale di valore generale, dimostra a quale punto di pericolo siamo»

C'è un salto nella sfida criminale

L'omicidio di Lima è «un salto di qualità» nel potere della criminalità organizzata, che ormai si emancipa dalla mediazione politica e «fronteggia direttamente lo Stato». Occhetto a Bologna ribadisce l'allarme e rilancia l'obiettivo di aprire una fase di alternative programmatiche. «Craxi ha sbagliato anche a non cogliere la scelta di opposizione di La Malfa. La sinistra poteva ottenere un premio di innovazione».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. C'è molta gente raccolta sul vasto piazzale nel quartiere bolognese del Piastello, dove il Comune ha posto una «temple lapide in ricordo dei tre carabinieri assassinati il 4 gennaio dell'anno scorso». Achille Occhetto è accolto da un applauso composto quando arriva e accompagna una corona offerta dal Partito democratico della sinistra. Poi molte strette di mano, parole di saluto e di incoraggiamento. Il segretario del Pds stringe anche la mano del capitano dei Carabinieri presente alla breve cerimonia. «Sono venuto - dice - anche per portare la nostra solidarietà a voi e a tutte le forze dell'ordine, che sono le più esposte sul fronte della lotta alla criminalità». Sono immagini che ricordano a tutti il momento drammatico che l'Italia sta nuovamente vivendo, e Occhetto, intervistato dalla tv, torna sul significato

del giudizio dato a caldo l'altro ieri, subito dopo l'assassinio di Salvo Lima a Palermo. Ricorda che intere regioni italiane vivono ormai sotto il tallone di ferro delle forze criminali, e che chi si ribella lo fa a rischio della propria vita, come dimostra l'eliminazione a Castellammare del consigliere comunale del Pds. Ma il sangue sparso a Palermo segnala anche un nuovo allarmante salto di qualità: «Ormai il potere mafioso e criminale è divenuto qualcosa che non dipende più dalla mediazione di un certo potere politico. È una forza autonoma - dice Occhetto - che teme di perdere il contatto con gli sviluppi della vita politica italiana, e che quindi si è fatta sentire dando a Palermo un segnale di valore più generale, che dimostra a quale punto di pericolo siamo giunti nel nostro paese». Ma il delitto Lima -

chiede un cronista - non può essere semplicemente il frutto di un «regolamento di conti locale». «Questa può anche essere una delle ipotesi - è la risposta - ma non si può dimenticare che ciò avviene nel pieno della campagna elettorale». È in campo un potere oscuro e forte, che tende a sfidare direttamente la politica e le istituzioni, in un momento delicatissimo della vita nazionale, come è accaduto altre volte. Si è parlato di un segnale esplicitamente rivolto al ruolo di Andreotti, circolano suggestioni che assimilano l'attuale fase a quella drammatica della violenza terroristica che accompagnò la «solidarietà nazionale». Ma Occhetto è assai esplicito nel sottolineare che la posta in gioco oggi non è l'inaugurazione di un qualche nuovo esperimento consociativo, ma il suo esatto opposto: aprire finalmente in Italia una dialettica di alternative programmatiche, che metta fine al sistema di potere cresciuto intorno al partito-stato della Dc. Di fronte all'assassinio di Palermo il leader del Pds non cede certo ad accentrazioni polemiche strumentali. Fa sua quella espressione di Norberto Bobbio: «Un delitto politico è sempre la negazione stessa della convivenza democratica». E ciò non significa davvero fare sconti alle responsabilità

stonche della Dc. Sono concetti su cui Occhetto torna poco più tardi, in un veloce botta e risposta con i lavoratori dell'azienda di trasporto pubblica di Bologna. Qual è la prospettiva del Pds per il dopo-voto, chiede un lavoratore: se si esclude il «governo» - se si esclude il «governo», si punta forse ad un «governo costituente» per fare le riforme? «Cioè che è veramente in discussione oggi - ripete il leader del Pds - è l'affermazione di una soluzione democratica della crisi italiana, contro le spinte plebiscitarie e neoautoritarie. Non si può dimenticare la grave responsabilità di tutte quelle forze politiche che non hanno raccolto l'allarme sollevato dalla maggioranza di opposizione sul ruolo destabilizzante di Cossiga, un uomo che non è degno di fare il presidente della nostra Repubblica». Per questo bisogna battere «tutte le forze di governo» e affermare una sinistra forte nel prossimo Parlamento. «Noi - dice Occhetto - vogliamo un cambiamento radicale, ma senza negare le radici della Repubblica nata dalla Resistenza. E intendiamo aprire subito dopo il voto una fase costituente». Ma oggi «è prematuro» parlare di formule di governo. Dipenderà prima di tutto «dai rapporti di forza che avrà la sinistra». E qui il leader del Pds ribadisce la ne-

Il direttore generale della Rai e il «Popolo» contro Samarca Replicca di Curzi e Guglielmi: «Grande prova di professionalità»

Pasquarelli all'assalto di Santoro

La Dc contro Samarca. All'indomani della puntata sugli omicidi di Salvo Lima e di Sebastiano Corrado, *Il Popolo* dedica un corsivo velenoso al programma: «Fazio, disgustoso. Un episodio gravissimo». Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, commenta con un «non mi è piaciuta: non hanno stile». Curzi e Guglielmi, Tg3 e Raitre: «Una bellissima puntata».

ROBERTA CHITI

ROMA. Puntuali come orologi. Le critiche su *Samarca* sono arrivate anche all'indomani della bollente puntata sulla morte di Salvo Lima. Prima un acido commento del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: «Non mi è proprio piaciuta». Più tardi, nel pomeriggio, l'annuncio del corsivo che stava preparando *Il Popolo*: «Fazio, disgustoso, priva di ogni capacità razionante». Ma alla redazione del programma preferiscono il silenzio: «Non siamo abituati a criticare chi ci critica». Conclusione prevedibile per una puntata talmente movimentata da rasentare l'avvenimento. *Samarca* doveva affrontare il tema del rapporto fra genitori e figli. Solo nella mattina di giovedì, poco dopo la notizia della morte di Lima, la decisione di cambiare argo-

mento. Michele Santoro mette a segno un colpo di alta professionalità - così lo definisce il direttore del Tg3 Alessandro Curzi - in due ore ha messo in piedi una trasmissione sul grande avvenimento che aveva scosso l'Italia. E il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi: «Grandissima trasmissione, appassionante e equilibrata». L'altra sera *Samarca* ha registrato di nuovo alcuni fra i suoi record. È stata seguita da un pubblico numeroso: una media d'ascolto di sei, con punte di sette e mezzo milioni di persone. Il secondo record è da registrare su un altro fronte: quello della capacità di far scendere in piazza la gente. Centinaia di palermitani hanno risposto all'invito di uscire in strada: l'appuntamento era nel piazzale del Tempio della Musica, l'unico posto in cui

la troupe era riuscita a installarsi dopo aver ricevuto il «no» del sindaco Lo Vasco per l'accesso alla piazza del municipio. Costi mentre Michele Santoro, cercava faticosamente di mediare un pubblico al confine dell'ingovernabile, il collegamento con Palermo dava la parola a una piccola folla di giovani che diceva, spesso urlava, la propria opinione di fronte all'omicidio: «Non bisogna scordarsi la vita di Lima» è stato il commento di molti. Il giorno dopo, attesa. L'aria surriscaldata che ieri mattina circolava ai piani alti di viale Mazzini si è materializzata lentamente. Il primo a farsi sentire è stato Pasquarelli che, interpellato dai giornalisti sulla trasmissione di Santoro, si è lasciato andare a una pagella insufficiente: «A parte il consueto ricorso alla piazza, che non è certo quella ateniese, una questione di stile avrebbe consigliato, il giorno stesso dell'assassinio di Salvo Lima, di non lasciarsi andare alle insinuazioni maligne e alle speculazioni di parte. Ma lo stile - conclude il dirigente - è come il coraggio di don Abbondio: si ha o non si ha». Al commento risponde Antonio Bernardi, piddino del consiglio d'ammi-

Napolitano: «La Dc non insista su spiegazioni elusive»



«Invitiamo i dirigenti della Dc a non insistere su spiegazioni elusive dell'avvenimento criminoso che ha scosso la campagna elettorale in Sicilia». Lo ha detto Giorgio Napolitano (nella foto) nel corso di una manifestazione elettorale del Pds a Palermo. Secondo il dirigente della Quercia l'assassinio di Salvo Lima è un delitto «scaturito da qualcosa di ben più torbido e profondo delle campagne diffamatorie. Si è trattato non di un generico delitto politico, ma di un crimine di chiara impronta mafiosa che solleva nuovi interrogativi sui rapporti tra mafia e mondo politico siciliano». Napolitano conclude che «le rappresentazioni sdrammatizzate e rassicuranti dello stato del paese non reggono e si pone pertanto un confronto ventiero e serio su guasti gravissimi, su problemi e rischi drammatici, su prove altamente impegnative, di fronte a cui non si può invocare semplicemente uno sforzo comune ma si richiede una svolta risanatrice, un forte cambiamento politico e istituzionale, un effettivo rinnovamento nella direzione della vita nazionale».

Martelli chiama in causa la preferenza unica

La novità dell'omicidio di Salvo Lima consiste nel fatto che avviene in piena campagna elettorale. Lo sostiene in un'intervista Claudio Martelli, che ricorda come la mafia in Sicilia ammazzi tutti i giorni, tutto l'anno. Ma assume rilievo il fatto che è stato ucciso un uomo che nella Dc siciliana rappresentava qualcosa in termini di voti, di preferenze, di organizzazione del consenso. Il ministro della Giustizia ipotizza che la novità della preferenza unica per le prossime elezioni abbia una relazione col delitto Lima: «Il sistema precedente consentiva il formarsi di cordate nei partiti, di alleanze; questo sistema non lo consente più».

Rita Dalla Chiesa: «I servizi dietro l'uccisione di mio padre»

«Io ucciso un uomo che nella Dc siciliana rappresentava qualcosa in termini di voti, di preferenze, di organizzazione del consenso. Il ministro della Giustizia ipotizza che la novità della preferenza unica per le prossime elezioni abbia una relazione col delitto Lima: «Il sistema precedente consentiva il formarsi di cordate nei partiti, di alleanze; questo sistema non lo consente più».

Spadolini: «Necessario un fronte morale nazionale»

«C'è un assalto della criminalità organizzata tendente a piegare la Repubblica. Bisogna avere il coraggio di dire che occorre ricostruire un fronte morale nazionale dopo le elezioni, chiuse queste polemiche, volto principalmente a restituire allo Stato la sovranità che ha perduto su una parte delle sue regioni. È il giudizio di Giovanni Spadolini, formulato nel corso di una visita a Modena. Dopo aver denunciato gli intenti di destabilizzazione evidenti nel delitto Lima e aver ricordato anche il crimine mafioso di Castellammare, il presidente del Senato insiste sull'esigenza di trovare «un punto di unione nazionale come nell'epoca del terrorismo». E, a questo proposito, ricorda un'iniziativa che prese da presidente del Consiglio. «Per arrivare alla legge sui pentiti - spiega Spadolini - costitui una commissione in cui misi tutti. La legge cioè scaturì da uno sforzo preliminare in cui furono coinvolte anche le opposizioni». E così conclude: «Dico questo come parabola interpretata in senso evangelico».

Per Mancuso il delitto Lima è una picconata ad Andreotti

«L'omicidio di Salvo Lima - sostiene Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia di Palermo - non va visto solo nell'ottica siciliana di una guerra tra cosche, tra famiglie che si spartiscono il potere di traffici illeciti, ma si legge in un contesto molto più ampio: è un messaggio diretto ad Andreotti attraverso una picconata a quello che è il sistema androittiano, che ora viene messo da parte e quasi cancellato. Per Mancuso, che è candidato della Dc in Sicilia e in Puglia, questo omicidio «per entità e dimensione e per il cambiamento di equilibri di carattere strategico sia nazionale che internazionale può essere paragonato a quello di Moro, oppure anche a quello di Kennedy per gli interessi di mafia e politica e gli enormi intrecci economico-finanziari». L'ultimo delitto di Palermo non può invece essere paragonato a quello di Dalla Chiesa, Matafieri o di altri giudici e politici assassinati nel capoluogo siciliano: «Questi - afferma Mancuso - erano personaggi che hanno difeso lo Stato e le istituzioni, mentre Lima era un personaggio che ha arrecato danno, lutto e disamminazione».

GREGORIO PANE

Terremoto mafioso



Alcuni politici invocano misure eccezionali contro la mafia
Caria, psdi: «Un generale come ministro dell'Interno»
Due vertici al Quirinale sull'omicidio di Salvo Lima
Il giudice Barreca a Scotti: «I clan hanno paura? No, sparano»

Leggi speciali, il solito coro

E Cossiga convoca i capi di polizia, Arma e Sisde

Doppio vertice al Quirinale, ieri, sul delitto Lima. Cossiga ha incontrato per due volte a distanza di poche ore il capo della polizia. Al primo incontro, hanno partecipato anche il comandante generale dei carabinieri e il capo del Sisde (servizio segreto civile).

sulla direzione imboccata dalle indagini, sugli uomini impegnati, sulle misure prese e da prendere. Le domande sono tante, tantissime; le risposte, per ora, inesistenti. Omicidio terroristico, di mafia o che altro? E, qualora sia riconducibile alla mafia, si tratta di un attacco ai politici oppure di un regolamento di conti?



L'auto dell'onorevole Lima dopo il criminale agguato; a lato da sinistra il generale Visti con il capo della polizia Pansì

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È quasi un rito, la mafia (o qualcun altro) uccide i politici (alcuni di loro) invocano l'adozione di leggi speciali, di provvedimenti straordinari che mettano lo Stato nelle condizioni di «difendersi» o di passare al contrattacco.

rebbè il caso di insediare al Viminale un generale dei carabinieri. Al posto del ministro.
Clima pesante, estremo. Il disorientamento, l'incertezza, suggeriscono bizzarre ricette e provocano allarmati «vertici».

L'eccezionalità della situazione è dimostrata dal fatto stesso che ci sia stata questa riunione. Il capo della polizia e il capo dell'intelligence civile, infatti, non hanno in Cossiga il proprio interlocutore «naturale», istituzionalmente, dovrebbero dialogare con il ministro dell'Interno.

si sono svolti in totale accordo con il governo e, in particolare, con il ministro dell'Interno.

quella già realizzate. La frequenza degli «interventi», però, non ne attutisce l'importanza. La situazione d'emergenza, così, è stata ulteriormente riconosciuta. Ufficializzata, sancita, ai massimi livelli.

cato un fronte anti-crimine, una rivolta della gente, di tutti, perché sia «finalmente infranta, buttata via, l'indifferenza». Ha poi detto ancora una volta che «siamo in guerra», che «la criminalità organizzata ha paura, reagisce brutalmente alle pressioni esercitate dallo Stato». La risposta al suo teore-

ma arriva da Palermo, ed è sferzante. Pasquale Barreca, presidente della corte d'assise d'appello: «Chi ha paura sta in silenzio, chi spara esercita il potere. Dire che la mafia spara perché ha paura è una cretinaggine dei nostri politici».
Le polemiche ci sono e ci saranno. Eccone un'altra, viene da Gianfranco Fini, segretario del Msi. Siamo in guerra, dice anche lui, ma il governo sembra non accorgersene. Che cosa bisogna fare? «Decretare lo Stato di guerra interno e passare per le armi gli assassini che imperversano ormai in tutta Italia». Un giro di vite al sistema giudiziario e

penitenziario chiede anche il Sap, che è il secondo sindacato di polizia, circa 25mila iscritti: «Vogliamo leggi non demagogiche, che modifichino le attuali, ipergarantiste e permissive».
Dichiarazioni più o meno prudenti, proposte più o meno argomentate. Per ritornare a quelle sulle leggi speciali, il senatore Granelli sostiene che «misure straordinarie contro l'intollerabile escalation della violenza, dei delitti politici, del crimine, non sono incompatibili con lo Stato di diritto, dal momento che la sicurezza democratica, bene primario dei cittadini, va tutelata senza

alcuna esitazione». E chiede che i partiti, davanti agli elettori, s'impegnino a svolgere una sessione parlamentare «straordinaria» per rivedere le leggi attuali e «approntare strumenti più efficaci nella lotta contro la mafia».
Valdo Spini, sottosegretario all'Interno, spiega che cosa intenda per «provvedimenti speciali». Non la pena di morte, no, ma «l'attivazione piena e straordinaria di tutte le competenze e le competenze dello Stato e la creazione di meccanismi di infiltrazione e di intelligence». Più poliziotti e migliori investigatori, sembra di capire.

Rimosse ad appena due ore dal delitto le transenne, ripulito subito il marciapiede. I dubbi del procuratore capo, Giammanco Arrivati in città gli investigatori della Criminalpol. Chiuse le porte della Procura: divieto di accesso per i giornalisti

Troppe versioni sull'agguato: depistaggio?

Poche novità sul dopo delitto: un poliziotto avrebbe visto tutto e sarebbe lui il supertestimone. Scendono a Palermo gli uomini della Criminalpol guidati da Achille Serra. Si chiudono le porte della Procura: divieto di accesso ai giornalisti. Intorno alla dinamica dell'agguato, intanto, c'è vera e propria rissa. E il primo a sollevare dubbi è stato proprio il procuratore capo Pietro Giammanco.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. È rissa attorno alla dinamica dell'agguato. C'è un clima di bagarre attorno ai dettagli. È la prima volta, in tanti anni di piccoli, grandi e grandissimi delitti, che si assiste ad un copione così riduttiva. Stranissimo, ma è così. Stranissimo davvero: due ore dopo la morte di Salvo Lima, appena il carro funebre si è allontanato a lenta andatura da via Danae, poliziotti e carabinieri hanno persino tolto le transenne per arginare i curiosi. I vigili del fuoco hanno pulito il marciapiede e è calato il sipario. Se la dinamica fosse stata tanto istruttiva ai fini delle indagini, «un attimo di calma in più non avrebbe guastato».

Una stranezza dietro l'altra: di Salvo Lima, per quarant'anni uomo politico democristiano, per un ventennio capo degli andreottiani in Sicilia, supervotato alle Europee dell'89 - quando da solo rastrellò 240.000 preferenze - di Salvo Lima che offrì coperture politiche a Vito Ciancimino, che invece faceva affari, si cerca di parlare il meno possibile. Come diceva il saggio cinese, tutti puntano il dito sull'albero e fanno finta di ignorare la foresta. Perché è diventato essenziale, in piena campagna elettorale e a tre settimane dal voto, sottilizzare sul tipo di pistola adoperata per assassinare l'eurodeputato, disquisire sul fatto che i due

testimoni sono rimasti illesi, manifestare stupore per quel colpo esplosivo contro una gomma? Le polemiche che ieri mattina si raccoglievano al palazzo di giustizia fanno riflettere.
Il primo a sollevare dubbi è stato proprio Pietro Giammanco, procuratore capo, quando ha affermato che «molte cose non quadrano». Cosa non quadra? Il fatto che i due accompagnatori di Salvo Lima siano rimasti vivi? Ma rimase viva la moglie di Piersanti Mattarella, nell'Epifania dell'80, ed era seduta accanto a Piersanti, nella stessa auto e guardò il killer negli occhi. Venne assassinato Michele Reina, segretario provinciale della Dc (e uomo di Lima), mentre rimase incolume Pietro Leto, il fedelissimo accompagnatore che era andato a prendere sotto casa l'esplosivo politico. E i killer non risparmiarono forse la moglie e la figlioletta di Emanuele Basile, capitano dei carabinieri della compagnia di Monreale? Ma nessuno può ragionevolmente escludere la matrice mafiosa di quei delitti. Certo, il giudice Cesare Terranova fu ucciso insieme a Lenin Man-

cusio. Pio La Torre venne assassinato insieme a Rosario Di Salvo. E con questo? Mancuso e Di Salvo erano entrambi armati ed erano alla guida: dunque, per bloccare le auto e neutralizzare eventuali risposte, per i killer era indispensabile ucciderli subito.
Ma nell'agguato di Mondello, i killer, avendo fatto la scelta di lasciare in vita il professor Li Vecchi e l'assessore Ligio (entrambi disarmati) avevano un solo modo di bloccare l'auto: sparare alle gomme. Esattamente ciò che hanno fatto. Ultima cosiddetta anomalia: la moto, per la prima volta, non è stata incendiata. Si spiega: proprio su Palermo Est avevano iniziato a volteggiare elicotteri della Finanza. Le fiamme avrebbero consentito l'immediata individuazione del commando. Ecco perché la moto non è stata bruciata.
Ma non per questo vogliamo dire che il delitto sia di sola mafia. Sono in molti, in questo momento, a Palermo, a giocare con le parole. Quasi che racchiudere la vicenda nell'esclusivo oricello militare di Cosa Nostra sia un modo

per cancellare a posteriori le tante ombre di una carriera politica molto discussa.
La mafia aveva deciso di rispondere in qualche modo alla raffica di ergastoli confermati in Cassazione, ai decreti retroattivi che rispedito i boss in carcere, aveva insomma necessità di replicare con un segnale forte. Ma perché Salvo Lima? Perché proprio il capo degli andreottiani? Forse perché in questi anni aveva rappresentato bene quell'area grigia di contiguità, quell'assenza di limiti netti fra politica e mafia, e aveva assolto - di fatto - al ruolo di cerniera. Non sono forse parole che si leggono nell'ordinanza di rinvio a giudizio dei «maxi processi» sulle «gravissime responsabilità morali», che decennio di sangue palermitano, anche di uomini politici come Salvo Lima? Oggi meriterebbero di essere rilette.
Se questo è il movente immediato più plausibile, gli investigatori non dimenticano però che delitti di questa entità richiedono sempre un pluralismo di consensi. Affiorano interrogativi - questi sì - in-

quietanti. 1) Escludendo l'ipotesi che la cupola mafiosa sia diventata un'accoglietta di kamikaze, se ne può dedurre che un uomo come Salvo Lima lo si uccide solo se appare sostituibile. Ammettendo (per assurdo) che Salvo Lima fosse stato l'unico referente politico, è innegabile che la mafia lo abbia sacrificato a cuor leggero. Se questo ragionamento è esatto, si può pensare che qualcuno si stia già facendo avanti lasciando capire a boss e picciotti, «adesso ci penso io? 2) La mafia non decide mai da sola delitti così esemplari. Meno che mai a venti giorni dal voto. Scelta temporale e spessore della vittima fanno dunque dell'omicidio di Salvo Lima un delitto squisitamente politico, oltre che mafioso. Questo gli investigatori lo sanno. Anche perché in analoghe circostanze, anche in anni recenti, hanno apertamente fatto riferimento alle cosiddette piste interne. C'è una pista interna nel delitto Lima? C'erano malumori fra le componenti dc concorrenti a questo eurodeputato che tomava improvvisamente da Strasburgo per gestire sul piatto della campagna

elettorale le sue trecentomila preferenze? Argomento davvero delicato. Altro che anomalie della dinamica.
Intervistato l'altra sera a Sammarca, Angelo Caputo, ministro democristiano, è stato durissimo e categorico sulle condizioni del partito sudocrociato che, pur disponendo della maggioranza relativa, non riesce a darsi da un anno un segretario regionale. Un partito - ha aggiunto l'esperto dc - che appare letteralmente paralizzato dai veti incrociati delle correnti che si danno battaglia. Al palazzo di giustizia, ieri mattina, una battuta era prevalente sulle altre: «È presto per capire le vere ragioni politiche dell'uccisione di Salvo Lima. Bisognerà aspettare l'apertura delle urne - il 6 aprile - per vedere chi uscirà sovradimensionato dal risultato elettorale». Infine: è impensabile che Cosa Nostra non abbia messo in conto il fatto che quasi trecentomila preferenze rischiano di ritrovarsi adese in libera uscita. Un ragionamento che non ha una grinza. Servirà da bussola agli investigatori?



Il cadavere dell'eurodeputato democristiano

La guerra dei trent'anni di Cosa Nostra: dal sacco di Palermo al controllo del narco-traffico Una lunga strategia del terrore che ha attaccato i vertici dello Stato e della politica in Sicilia. Si ricomincia?

Un nuovo fronte dell'infinita guerra di mafia

Dura da trent'anni la guerra di mafia. Dal sacco di Palermo, quando i corleonesi di Lucianeddu Liggiu portarono l'assalto alla città, alla guerra per il controllo del narco-traffico. Decenni di massacri tra le cosche, ma anche di attacco di Cosa Nostra al cuore dello Stato. Il terrorismo politico-mafioso degli anni 80. E adesso, con l'omicidio di Lima si apre una nuova stagione di sangue per Palermo?

ENRICO FIERRO

ROMA. Salvo Lima è il sepolcro politico eccellente morto per mano mafiosa. Prima di lui, dal 1963 ad oggi, i boss hanno deciso l'eliminazione di cinque dirigenti politici e 37 fra carabinieri, poliziotti e magistrati.
È il bilancio di una mafia scatenata, spietata, che non ha più senso del limite, per il semplice motivo che ormai può superare impunemente ogni limite. Ma è anche il segno di nuovi equilibri politico-mafiosi che a Palermo e in tutta la Sicilia si vanno ridefinendo. Forse la pax imposta dai corleonesi Totò Riina e Bernardo Provenzano, eredi del grande

impero di Luciano Liggiu, non reggerà più? Forse le vecchie protezioni politiche non bastano più da sole a garantire gli equilibri? Forse si è aperta una nuova stagione del terrorismo politico-mafioso che decretò la morte di Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rocco Chinnici, Cesare Terranova, Peppuccio Insalaco? Troppe ipotesi. L'unico dato certo, drammaticamente certo, è che questa nuova guerra di mafia costerà lacrime e sangue.
Le mani sulla città. Archiviare le elezioni del '48, gli interessi della mafia si spostano sulla ricostruzione delle grandi

città dell'isola. La guardiania non basta più: è il crollo della vecchia mafia di campagna, braccio armato dei grandi latifondisti. Quelli che amano Turì Giuliano, il massacratore di decine di braccianti e di contadini nella piana di Portelle delle Ginestre il primo maggio del 1947. Sono gli anni del boom dell'edilizia, dello sventramento di Palermo, dei signori del mattone. Nella campagna, a controllare pozzi e aranceti è un vecchio boss, Vincenzo Rimi: il cardinale di Alcamo. A Palermo in soli cinque anni vengono riasciutate 4mila licenze edilizie. Nel 1956, assessore ai lavori pubblici è un giovane laureato in giurisprudenza che si è fatto le ossa al Banco di Sicilia: Salvatore Lima, Salvo per gli amici. Nel capoluogo siciliano dominano i fratelli Angelo e Salvatore La Barbera, in buoni rapporti con il giovane Lima e nemici giurati dei boss Rimi. La guerra delle lupare fa i primi morti: il corpo squassato dai pallettoni, muore il venticinquenne Salvatore Lupo Leale, figlio adottivo del vecchio boss «don Vicenzo» Leale. Così la mafia si mo-

demizza. E sulla scena di quegli anni irrompe un capo emergente, Luciano Liggiu, Lucianeddu, formatosi alla scuola di Michele Navarra, capo della cosca di Corleone e notevole democristiano. Affetto da una brutta tubercolosi ossea, Lucianeddu conquista terre e feudi. Un sindacalista scomodo, Placido Rizzotto, gli si oppone. Lucianeddu è spietato: il corpo del giovane capo dei braccianti viene ritrovato, mangiato dalle bestie, in un anfratto del monte Busambra. Eliminato il suo vecchio capo Michele Navarra, il boss si apre la strada a colpi di mitra e muove all'assalto di Palermo. I fratelli La Barbera vengono spazzati via. Il boss dell'Uditore Pietro Torretta è latitante. E dalla lupara si passa alle macchine imbottite di tritolo. È il 30 giugno 1963 un anonimo avverte i carabinieri che nella borgata Ciaculli c'è una «Giulietta» abbandonata. Il maresciallo Nuzzo ispeziona il cofano del mezzo, tenta di aprirlo, ma un'esplosione lo dilania insieme al capitano Malausa e ad altri cinque cara-

binieri. Così si chiude la prima grande guerra di mafia. Il sacco di Palermo è cosa fatta. In città domina un potente comitato d'affari: Vito Ciancimino ai lavori pubblici, Salvo Lima sindaco, Giovanni Gioia, deputato e gran visir della Dc.
Il primo magistrato ammazzato. È Pietro Scaglione, procuratore della repubblica di Palermo agli inizi degli anni '70. Un magistrato chiacchierato, sospettato di essere il mediatore tra boss mafiosi e vertici della politica palermitana. I killer lo ammazzano una mattina di maggio mentre torna da una visita al cimitero. Il deputato comunista Girolamo Li Causi bolina quell'omicidio come un regolamento di conti. Il pentito Buscetta, anni dopo rivelerà che quell'«assassino» eccellente è una vendetta di Liggiu. Venti anni dopo quel delitto è ancora avvolto dal mistero.
La guerra della droga. Scoppiata negli anni settanta, i boss palermitani rifugiati negli States fittano il nuovo business, e le grandi famiglie americane appoggiano l'operazione. Nel 1975 Cosa Nostra si riasetta, si costituisce la

«Commissione», il conclave dei grandi capi. La famiglia di Santa Maria dei Gesù, capeggiata da Stefano Bontade, occupa i vertici dell'organizzazione, con i corleonesi di Liggiu costretti a mordere il freno. Lucianeddu è in carcere, a rappresentarlo a Palermo sono Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, le «primule rosse» di Cosa Nostra. La seconda guerra di mafia inizia con un rapimento, quello di Luigi Corleone, suocero di Nino Salvo, il re delle esattorie siciliane legatissimo a Bontade: il suo corpo non verrà mai ritrovato. È la zampata dei corleonesi, che alla fine degli anni settanta scalano i vertici della commissione. La dirige Michele Greco, il Papa, legatissimo a Liggiu, appoggiato da Pino Greco, «Scarpazzedda», uno dei boia più spietati della mafia. Sul finire di quegli anni, a colpi di kalashnikov, si ridefinisce la geografia al vertice della mafia palermitana. Ad uno ad uno vengono eliminati: Stefano Bontade e Pietro Inzerillo. Una guerra senza pietà. A raccontare le atrocità di quegli anni è



La campagna pubblicitaria della Benetton contro la mafia

Tommaso Buscetta, il più famoso pentito di mafia. I corleonesi gli fanno sparire due figli, gli ammazzano il genero, il fratello e un nipote. Nella zona di Sant'Erasmo, regno di Pippo Marchese, la polizia scopre una orrenda «camera della morte», dove i killer torturano e picchiano nell'acido decine di picciotti dei clan avversari. I fedelissimi di Liggiu stravincono: a sostituire i vecchi boss uomini come Pippo Calò, i Greco, Pippo Marchese. Ma gli anni 80 sono anche gli anni del poderoso attacco di Cosa Nostra allo Stato. In dieci anni vengono ammazzati il presidente della regione Piersanti Mattarella, il capitano Basile, il pro-

curatore Costa, il segretario del Pci siciliano Pio La Torre, il generale Dalla Chiesa, il giudice Ciccio Montalto, il giudice Chinnici, il dirigente della mobile Montana, il vicequestore Cassarà, l'ex sindaco Insalaco, il giudice Saetta, il funzionario della regione Bonsignore, fino al massacro del sostituto procuratore di Agrigento Giuseppe Lavatino.
L'ultima guerra. L'equilibrio raggiunto dai corleonesi si rompe ancora. L'88 è anno di grandi omicidi: Totò Riina vuole conquistare l'egemonia il 28 settembre viene ucciso il fratello di Stefano Bontade, Giovanni, tre giorni dopo altri

14 omicidi. Altri uomini d'onore cadono sotto il piombo dei killer: muore Pino Greco-Scarpazzedda, muore Mario Prestifilippi. Ma il disegno degli eredi di Liggiu è messo in discussione da nuovi gruppi. Realta la testa la famiglia di Ciaculli, legatissima a Michele Greco: si riorganizza la frazione di Giovanni Greco e le cosche legate a Gaetano Grado.
Ora questo omicidio oscuro, dai mille significati tutti inquietanti. Nel futuro di Palermo e della Sicilia c'è una nuova guerra di mafia? È una nuova guerra della mafia contro lo Stato?

Terremoto mafioso



Castellammare di Stabia, confermata la notizia: il racket voleva sfruttare la visita di Giovanni Paolo II. Monsignor Cece annuncia una «veglia penitenziale» contro «la camorra sanguinaria, per dare pace alla città»

Il palco per il Papa si farà

Una ditta si è offerta: non ha paura del «pizzo»

Una volta andata «deserta» la gara d'appalto indetta dal Comune di Castellammare per costruire il palco-altare per la visita del Papa, si è fatta avanti la «ditta Esposito» che, d'intesa con la diocesi, ha cominciato i lavori. Il 16 sera una «veglia penitenziale» promossa da monsignor Cece contro «la camorra sanguinaria» e per invocare l'aiuto divino per ridare «speranza agli emarginati e agli oppressi».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Ha suscitato molto scalpore, proprio perché ha trovato conferma, la notizia pubblicata ieri dal nostro giornale secondo cui nessuna «ditta edile» aveva accettato di partecipare alla costruzione del palco e dell'altare in piazza Arenile Garibaldi, Castellammare di Stabia, dove il Papa celebrerà l'eucaristia il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Naturalmente, nessuno ha osato dire pubblica-

mente, né tanto meno ufficialmente, che questa non partecipazione è stata condizionata dal cosiddetto pagamento del «pizzo». Da parte del Comune, che aveva indetto la gara d'appalto poi andata deserta, ci si limita a dire che ciò è avvenuto perché «evidentemente le ditte invitate non hanno trovato vantaggioso partecipare». E questa motivazione viene ripetuta anche dalle autorità religiose del-

la diocesi che tanti sforzi hanno fatto e stanno facendo, con generosa partecipazione dei fedeli, per preparare una degna accoglienza al Papa. Ma a nessuno può sfuggire il fatto che quell'aggettivo «vantaggioso» è carico di tanti significati, soprattutto in un contesto contrassegnato da troppi episodi di violenza e di corruzione e dove gli appalti vengono gestiti in un certo modo, come risulta largamente dalle carte giudiziarie e dalle cronache di questi anni difficili.

Il palco per il Papa, però, ci sarà là dove era stato progettato dalla diocesi e dal comitato organizzatore della visita, ossia nella piazza Arenile Garibaldi davanti al Palazzo comunale e non lontano dai cantieri navali, perché, dopo che la gara indetta dal Comune era andata deserta, si è trovata la «ditta Esposito» che si è presentata spontaneamente e, d'intesa con la diocesi, sta già lavorando per costruirlo. È questo fatto, visto nel contesto, può essere considerato positivo tenendo anche conto che, in occasione delle numerose visite pastorali del Papa in tanti paesi del mondo ed anche in Italia, le imprese edilizie hanno sempre considerato un punto d'onore, al di là dei costi, costruire un palco-altare per il vescovo di Roma che va ad incontrare non soltanto la comunità ecclesiale, ma l'intera città.

I parroci della sua diocesi come i vescovi della Campania, a cominciare dal card. Michele Giordano, che saranno presenti a Castellammare il 19 prossimo, hanno chiesto al Papa di farsi interprete delle loro ansie pastorali e, in particolare, della laboriosità di popolazioni che cercano lavoro e sentono la profonda amarezza di assistere a funerali di morti ammazzati.

Ed al fine di favorire, in attesa dell'arrivo del Papa, un clima di «riparazione» per i tanti delitti di cui si è stati testimoni nella città e nei dintorni, soprattutto negli ultimi due anni, e che tanto hanno sconvolto la vita dell'intera regione, il vescovo ha promosso una «veglia penitenziale» che avrà luogo lunedì 16 marzo alle ore 18.30 nella concattedrale S. Catello, il patrono di Castellammare di Stabia. Ha scritto di suo pugno una «preghiera» molto sentita che sarà letta durante la «veglia» e in cui si afferma che «nel contesto drammatico di una città su cui si stringe con crescente arroganza la morsa della camorra sanguinaria, la comunità ecclesiale è convocata per intensificare la preparazione spirituale per la visita del Santo Padre».

Salvatore Gaglio, 50 anni massacrato a colpi di mitra Siciliano, in Belgio dal '74. Curava le trasferte elettorali

Bruxelles, ucciso segretario Psi degli emigrati

Organizzava le trasferte in Italia degli emigrati Salvatore Gaglio, cinquant'anni, segretario del Psi per la regione di Bruxelles-Brabant, assassinato nella capitale belga giovedì scorso. L'uomo era emigrato nel 1974 da Sant'Elisabetta, un piccolo paese in provincia di Agrigento. Era stato assunto in una fabbrica come operaio. Nessun movente è stato escluso dagli investigatori.

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. Poco prima che i killer entrassero in azione a Palermo, per uccidere Salvo Lima, un altro comandante assai noto, un piccolo politico siciliano a Bruxelles. Una raffica devastante, forse di mitragliatrice, ha ucciso, giovedì scorso, Salvatore Gaglio, cinquant'anni, nato a Sant'Elisabetta, un paese di quattromila anime in provincia di Agrigento, segretario regionale del Partito socialista italiano per la sezione di Bruxelles-Brabant. L'uomo nel 1974 era emigrato in Belgio, dove aveva trovato lavoro come operaio in una fabbrica. Aveva anche fatto il muratore. Era sposato e aveva due figli: Stefano ed Elisabetta. Anche la figlia impegnata in politica: è segretaria del Psi per la sezione di Laeken, una cittadina industriale vicino la capitale belga.

Due killer a bordo di un'automobile hanno aspettato Salvatore Gaglio sotto casa, in rue Charles Demer. L'uomo è sceso come ogni mattina verso le sette: andava a fare la spesa e a curare un piccolo pollaio. È entrato nella sua automobile. Ha acceso il motore e proprio in quel momento è partita la scarica di colpi che lo ha investito in pieno viso e nel collo. I sicari sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce. Una tecnica da veri professionisti, da killer abituati a maneggiare le armi.

Un'esecuzione stile mafioso ha titolato «Demièrre Heur», il quotidiano popolare di Bruxelles, per dare notizia dell'omicidio. Il paese di origine della vittima è uno dei vertici dei tanti «triangoli della morte» siciliani. Nella metà degli anni 80 nel territorio compreso tra Agrigento, Raffadali e Sant'Elisabetta, scoppia una tempesta e sanguinosa faldia per designare il successore del boss Galluzzo. In quella zona dell'Agroplitino le famiglie mafiose si contendono gli appalti e il traffico della droga. Venne ucciso anche Giuseppe Frapanese, un conoscente di Gaglio. I sicari lo avevano fatto sparire col metodo della sparina bianca. Era stato ucciso e poi sepolto, con la sua automobile, nelle campagne di Raffadali. Gli investigatori lo trovarono un anno dopo la sua scomparsa.

L'omicidio è legato al paese d'origine della vittima? Ai suoi rapporti con altri italiani in Belgio? O ha a che fare con il suo lavoro per il Psi? Gli investigatori non rispondono e non parlano molto neanche i familiari dell'uomo assassinato. Il fratello Raimondo, bibelotto e la sorella Calogera, vedova che vive con la pensione del marito, sono partiti per la capitale belga giovedì pomeriggio. «Non sappiamo cosa pensare - dicono - non aveva mai avuto guai con nessuno». Una zia, nello stretto dialetto agrigentino, aggiunge che «nessuno in famiglia se lo aspettava, che Salvo era un brav'uomo».

A Sant'Elisabetta gli abitanti lavorano nei campi, fanno pastori o i muratori. È un paese povero.

Il console italiano a Bruxelles, Riccardo Guaniglia, trent'anni, al telefono risponde con gentilezza. Dice: «La comunità italiana in Belgio è composta da circa 300mila persone circa. Sessantamila sono i nostri connazionali nella regione di Bruxelles-Brabant. È una comunità tranquilla. Molti hanno figli e nipoti con cittadinanza belga. Certo anche qui ci sono le «pecore nere»: qualche trafficante di droga, commercianti di auto-rubate. Ma niente di più. È un delitto in apparenza inspiegabile. L'uomo andava d'accordo con la moglie. Non si era mai parlato di lui, prima dell'altro ieri, prima che tutti i giornali locali pubblicassero la notizia del feroce omicidio».

Il segretario del Psi per il Belgio Salvatore Tacitatore, ha detto che «secondo lui era da escludere il movente politico»: «Era un uomo senza storia, che lavorava volontariamente e senza un ritorno per il partito socialista». I due si sarebbero dovuti incontrare proprio giovedì per discutere delle prossime elezioni in Italia. Salvatore Gaglio si occupava anche delle trasferte degli emigrati che tornavano nel nostro paese per votare. Organizzava le partenze in pullman, in treno, in aereo, per gli elettori. Proprio di questo doveva discutere con il segretario del Psi in Belgio.

Dalla segreteria nazionale socialista, ieri sera, è partito un comunicato di condoglianze: «Salvatore Gaglio era un compagno, un onesto muratore, apprezzato per le sue doti e per l'impegno sociale: aiutava i suoi connazionali a trovare casa e lavoro».

ATTENTATI ELETTORALI
Taranto, salta la sede del candidato psdi gambizzato Fiamme contro la Dc a Nola

TARANTO. Pochi danni, ma un segnale preciso. La bomba fatta esplodere l'altra notte davanti alla sede del Psdi di via Orsini a Taranto ha divelto un'infornata e danneggiato un'auto parcheggiata nei pressi, senza per fortuna provocare vittime né feriti. Non ci sarebbero collegamenti con un altro attentato che nella stessa notte ha danneggiato una farmacia nel centro della città, mentre gli inquirenti sono sicuri che chi ha confezionato l'ordigno intendesse, più che danneggiare i locali della sede socialdemocratica, lanciare un nuovo, minaccioso avvertimento al presidente dell'Associazione industriali e del Taranto Calcio, Donato Carelli, candidato al Senato per il Psdi, che nella sezione di via Orsini ha fissato il suo quartier generale. Lo scorso 26 febbraio, al termine di una manifestazione

Tanta gente ai funerali del consigliere pds ucciso dalla camorra. In città, improvvisa sparatoria. Si trattava di un «avvertimento»

Castellammare, l'addio a Sebastiano Corrado

Ancora tanta gente per porgere l'ultimo saluto a Sebastiano Corrado, ucciso dalla camorra che ha avuto paura di un uomo semplice e bravo. Chiesa piena e, fuori, una gran folla, sotto la pioggia battente, per ascoltare Antonio Bassolino che a nome del Pds ha tenuto una breve commemorazione. Il clima di tensione in città non sembra voler scendere. Ieri mattina altra sparatoria, per fortuna senza vittime.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

CASTELLAMMARE DI STABIA. La battaglia è ormai aperta e va avanti. Da una parte la società civile alla ricerca di sicurezza e di spazi per poter vivere con un minimo di serenità. Dall'altra, la camorra ormai scatenata nell'imporre, con l'assassinio e la prepotenza, la legge dell'abus e della corruzione. Dopo la grande e commovente manifestazione dell'altro giorno, i funerali di Sebastiano Corrado, consigliere del Pds, che si sono tenuti nel pomeriggio, hanno di nuovo visto la partecipazione di tanta, tantissima gente. La chiesa era strapiena e anche la strada, sotto la sezione «Vecchio centro» intitolata ad Antonio Gramsci, piano piano si è riempita. Eppure pioveva a dirotto.

Dopo la messa, celebrata dal parroco dell'antica parrocchia a due passi dal Comune, la figura, il lavoro e le battaglie di Corrado Sebastiano sono stati brevemente ricordati da Antonio Bassolino a nome del Pds. Erano presenti i due figli di Corrado, la moglie, il fratello, i cognati e tanti, tanti amici e colleghi della Usl 35 che proprio lui, fin dal 1987, voleva li-



I funerali del consigliere comunale del Pds Sebastiano Corrado a Castellammare

berare dalle infiltrazioni camorriste.

È stata di nuovo una giornata tesa, carica di emozione e di partecipazione. Nella mattinata, verso il mercato, si sono uditi distintamente una serie di colpi di pistola. Siamo arrivati rapidamente sul posto. C'era stata una sparatoria fra due ambulanti, è stato detto. Altri invece hanno spiegato: «È la solita storia. Uno non voleva pagare il «pizzo» e lo hanno avvertito». Ci sono state scene di panico. Quando si sono uditi i colpi, il mercato si è svuotato immediatamente. Le donne che facevano la spesa hanno preso i figli in braccio cercando di guadagnare un portone o l'angolo di una strada.

Un «avvertimento», proprio in queste ore, con le strade piene di agenti e di carabinieri. Ma loro, hanno detto gli ambulanti del mercato, «non hanno paura di nulla e controllano il territorio palmo a palmo». Anche la gente, però, all'improvviso, sembra avere scoperto che soltanto uniti e tutti insieme è possibile portare avanti una battaglia di civiltà.

Così, la salma di Sebastiano Corrado, sistemata nell'aula

consigliare di palazzo Farnese, tra un ritratto di Cossiga e un busto di Garibaldi, ieri per tutta la mattina ha ricevuto l'omaggio di centinaia e centinaia di persone. Ancora grande commozione, il registro delle firme che si riempie. L'arrivo dei fiori e l'omaggio delle autorità. Il prefetto di Napoli Improta ha portato le condoglianze, a nome del governo, al Pds, al giovane segretario della sezione del partito alla quale Corrado era iscritto. In un angolo, seduta tra gli scranni del consiglio comunale, quella povera fami-

glia impietrita: la moglie di Corrado, i due figli e gli altri parenti. Intorno, come sempre in queste ore, lottissimi gruppi di quei ragazzi delle scuole che l'altro giorno erano appunto scesi in piazza con striscioni e cartelli, a due passi da alcuni ben noti camorristi della città. Erano gli stessi che avevano strappato i manifesti a tutto di Corrado.

È stato lì, nella camera ardente del Comune, che il capogruppo consigliere del Pds si è scagliato contro alcuni giornali locali che hanno avanzato

dubbi e insinuazioni su Corrado. «Lo vogliono ammazzare una seconda volta», ha detto a voce alta perché tutti potessero sentire. Poi ha aggiunto: «Il conto in banca del nostro compagno è un «conticino» come quello che può avere una persona che lavora. Sua moglie, che viene da una famiglia benestante, ha ereditato due stanzette in un paese poco distante da qui. La casa nuova che aveva appena finito era un rustico, trasformato dallo stesso Sebastiano Corrado con le proprie mani e con tre anni di

lavoro. Dall'appartamento dove ora abitava con la famiglia, era stato persino sfrattato».

La gente di Castellammare, che già sapeva tutto questo, si è stretta compatta, in queste ore, intorno ai ragazzi e alla moglie di «quel nemico della camorra» che ha pagato con la vita il coraggio di non «volersi fare i fatti propri». È proprio mentre continuava l'omaggio della città a Corrado, i giornalisti hanno cercato smentite e conferme della notizia del «pizzo» richiesto persino per allestire il palco del Papa che

sarà in visita qui, tra qualche giorno. Dalla curia smentiscono, i titolari della ditta che conduce i lavori sulla spiaggia davanti al Comune anche. E così gli inquirenti. Solo un ufficiale dei carabinieri ha fatto capire che, insomma, «qualcosa di strano c'era stato». Intanto, sulla spiaggia dove è in corso di allestimento il palco con una serie di toni cariche di fare e farotti, oltre agli operai hanno fatto la loro comparsa anche i soldati. Allestitiscono una specie di strada per l'auto papale, lavorano ad inchiodare tavole e paletti e vigilano perché il materiale dello Stato non venga rubato».

Conclusa l'indagine dei CC

Faceva affari con la Usl chi ha deciso la morte del consigliere del Pds

CASTELLAMMARE. Un primo rapporto sommario dei carabinieri sull'uccisione di Sebastiano Corrado è stato inviato alla magistratura. Le prime due giornate di indagini hanno confermato che il delitto è maturato in ambienti vicini alla Usl e che potrebbe essere stato attuato per l'attività di denuncia del consigliere comunale del Pds, che com'è noto lavorava nell'ufficio economato dell'Unità sanitaria locale.

In pratica la giornata di ieri non ha portato ad alcuna novità di rilievo nello sviluppo dell'inchiesta sul delitto avvenuto mercoledì scorso alle 14.15. D'altra parte l'inchiesta si preannuncia lunga e difficile. Sono gli investigatori ad affermare che lo spettro delle indagini è molto ampio e nelle decine e decine di carte dell'economato, negli appalti, nelle denunce effettuate da Sebastiano Corrado ora bisognerà cercare quella che possa spie-

Taglieggiavano al di fuori del territorio che era stato loro assegnato

Massacrati e gettati in fondo a un pozzo tre giovani esattori del racket foggiano

Tripla omicidio nel Foggiano: tre cadaveri sono stati trovati in fondo a un vecchio pozzo artesiano abbandonato. I carabinieri sospettano che si tratti di un regolamento di conti della mala locale. Probabilmente, le tre vittime sono state giustiziate per aver taglieggiato al di fuori del proprio territorio. Sale a dodici il numero delle persone uccise nella provincia di Foggia dall'inizio dell'anno a oggi.

NOSTRO SERVIZIO

CERIGNOLA (Foggia). Strane chiazze per terra e poi sul muretto, chiazze scure, come di vernice rossa, ma vernice non era stata usata da tempo, nel podere. Allora forse, ha pensato il contadino, erano chiazze di sangue. Le ha seguite terrorizzato, lentamente, percorrendo pochi metri e arrivando al pozzo. Le chiazze si fermavano proprio sul bordo del vecchio pozzo artesiano. Il coperchio era appena spostato, e già, in fondo, il contadino ha intravisto tre teste. Le teste di tre cadaveri.

Tre uomini uccisi, in quel pozzo artesiano, località San Michele delle Vigne, nelle campagne di Cerignola, vicino Foggia. Omicidio di mala, regolamento di conti ammazzati, forse, per essere andati a chiedere tangenti fuori dal loro territorio. È questo il sospetto più forte dei carabinieri che indagano e che hanno dovuto

chiamare i vigili del fuoco per capire chi fossero quei tre corpi crivellati, imbrattati di sangue, e gettati in fondo al pozzo un po' per sfregio un po' per rallentare le indagini.

I tre morti sono: Matteo Di Fonzo, 23 anni; Domenico Borrelli, 20, detto il biendro; e Vito Cinquepalmi, 23 anni. I primi due abbastanza conosciuti dagli investigatori, c'è voluto poco per capire chi fossero, giusto il tempo di sfogliare il loro fascicolo. Per la terza vittima, invece, Vito Cinquepalmi, solo notizie spieciole: piccoli reati, molti molto comuni da queste parti.

Sono stati ammazzati da killer professionisti: questo sembra sicuro. Gente fredda e spietata, conoscono il loro mestiere. E le loro vittime devono averle fermate per strada, in via Sicilia, dove è stata ritrovata la Fiat «Tipo» di Matteo Di Fonzo. Abbandonata sul bordo della strada, con uno sportello

ammaccato. Come se ci fosse stato uno speronamento. Il resto è facile immaginare: Di Fonzo, Borrelli e Cinquepalmi hanno dovuto seguire i killer.

Intorno al pozzo, sono stati ritrovati otto bossoli calibro 7,65. Nella zona nessuno ha visto, sentito niente. Il contadino è un uomo imparito. Quel pozzo artesiano era chiuso da tempo. E lui si è accorto del sangue casualmente. Se il suo sguardo non fosse finito su quelle chiazze scure per terra chissà se sarebbero mai stati scoperti quei cadaveri.

Ora che però li hanno tirati su, si può fare un terribile conto: sono dodici le persone uccise in provincia di Foggia dall'inizio dell'anno.

Con queste cifre di morte, si capisce come gli investigatori abbiano una grossa lista di nomi di persone sospette. Gente da interrogare per l'ennesima volta. Ascoltate, infatti, in queste ore, un mucchio di perso-

ne. Alcune - due, probabilmente tre - sarebbero state sottoposte a fermo. La notizia non è confermata ma è credibile. È un vecchio trucco quello di fermare, per qualche ora, una persona sospetta: se non ha i nervi a posto, e se è davvero coinvolta con i fatti, c'è qualche possibilità che ceda, che si contraddica.

Finora, però, non si è ancora contraddetto nessuno. L'unica cosa che funziona sono le ipotesi degli investigatori. Che cominciano a credere a un collegamento tra i tre cadaveri trovati nel pozzo e l'uccisione di Riccardo Masciavè, 55 anni, noto per alcune truffe agricole: ucciso giusto mercoledì sera. Un agguato sulla provinciale Stornaro-Cerignola, anche il genero è rimasto gravemente ferito.

In serata, gli investigatori tornano intorno al pozzo. Cercano qualcosa. Cosa?

elettorale. Carelli fu affrontato da un giovane a volto coperto che gli sparò alcuni colpi ferendolo a una gamba. Nelle scorse settimane l'industriale aveva denunciato tentativi di estorsione nei suoi confronti e la richiesta di ospitare scommesse clandestine nell'ippodromo di cui è proprietario.

Un altro attentato è stato compiuto a Nola, in provincia di Napoli, contro la sede del comitato elettorale del candidato dc al Senato, il segretario provinciale dello Scudo crociato Vincenzo Meo. Durante la notte è stato versato sotto la porta e incendiato del liquido infiammabile. Il fuoco ha raggiunto diversi pacchi di manifesti, distruggendoli. L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si estendessero ad altri locali dell'edificio.

Verso le elezioni



La Malfa, oxfordiano d'assalto

E tra comizi e balli incita: «Lasciamo sola la Dc»

Tour elettorale con La Malfa. In un misto di aplomb oxfordiano e fumo di barricata, il leader del Pri tenta di far fruttare l'opposizione. «C'è molta attenzione intorno a noi - dice - ma non so quanti voti ci porterà».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

BARI. Fa i suoi giri elettorali portando nel taschino della giacca grigia due tessere del partito: una del Pri e una del Psi. La prima gliel'ha consegnata a Milano un imprenditore, Roberto Provera Tronchetti. «Sono liberale da vent'anni - ha confessato - Non ne posso più».

restia di voti dell'Abruzzo. L'Edera è un topolino dell'1,7 per cento, all'ombra della montagna della Dc di Gaspari. Ma uno dei giovani capi del partito, Cammine D'Andreameo, consigliere regionale che prima era democristiano, la spara grossa: «La Dc è quasi al collasso».

scrollone che gli uomini migliori vengano alla superficie. Una certa informazione, però, non la dà mai: che cosa succede se davvero il sei aprile il quadripartito si trova senza maggioranza e il Pri diventa l'ago della bilancia? Replica: «O mutamenti di fondo, oppure ce ne stiamo all'opposizione».

Raffaele, un giovane ispettore del Sisd. I quattro si sobbarcano una laticcia: in due giorni di corse fra l'Abruzzo e la Puglia, non resta un minuto libero. Lavorano con un misto di dedizione e militanza che va riconosciuto. Tengono i contatti con Roma e con i locali. Saltano i pasti in una frenesia di orari. Del capo parlano bene, e ci pare, con sincerità.

Strano leader. Infonde speranze nei suoi ma respira incertezza per sé. A Milano, e nel Nord, La Malfa sente il successo arrivare. A mano a mano che scende al Sud, avverte freddo e dubbi. Tenta di suonare la carica. Più tardi, sull'aereo che torna a Roma, confesserà: «Sì, è vero. Nel Mezzogiorno le perplessità sulla nostra opposizione sono molte».



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

«Altro che solidarietà - dice - Da noi la Dc non avrà altro che gelo». Ma rifiuta di tentare un'analisi di quel che accade in Sicilia: «Sarebbero speculazioni teoriche - si schermisce - L'unica cosa certa è che il giudice Ayala mi aveva detto, dopo averne parlato con Falcone, che era nell'aria un regolamento di conti ad alto livello».

mezz'ora col segretario, vederlo e toccarlo. Si balla il liscio, si tagliano torte alla panna con l'Edera di glassa. Sembra di essere in Romagna. Ormai è notte. La Malfa torna col seguito a Roma. C'è il tempo per un breve scambio di idee sul Pds. Quando Occhetto chiede una coalizione elettorale antide - facciamo notare - anche il Pri rispose che si trattava di maggioranze impossibili, «arlecchinesche».

Patto Segni La smentita di Rognoni: «Non ci sto»

ROMA. Adesso c'è anche un caso Rognoni a ridosso del patto referendario. Il ministro della Difesa, capolista dc a Milano, smentisce di aver aderito all'iniziativa, pur condividendo il progetto di riforma elettorale sostenuto dal comitato «9 giugno».

La deputata dc lascia Montecitorio, ha resistito alle insistenze dei leader del partito «È finito il tempo delle grandi opzioni. Temo autoritarismo e poteri occulti»

Martini la «cocciuta»: Parlamento addio

Deputata dal '63, 70 anni, responsabile per la Dc dei rapporti col mondo cattolico, Maria Eletta Martini ha chiesto di non essere ricandidata. E all'Unità spiega la sua scelta, difende il Parlamento e la Repubblica dagli insulti quotidiani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ciriaco De Mita glielo ha detto pubblicamente: «Tu sei estremamente cocciuta». Forlani ha insistito. Ma lei, Maria Eletta Martini, 70 anni, parlamentare dal '63, responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico, ha continuato a non avere dubbi: non tornerà in Parlamento. Un caso anomalo, il suo, nella resa generale per la conquista di un seggio da onorevole. Persona di grande civiltà, antifascista con un passato da staffetta partigiana, lo scorso anno si schierò contro l'intervento nella guerra del Golfo.

allora da don Milani. Trovo questa legge molto giusta e civile, perché ha ragione Sofocle quando, nell'Antigone, afferma che ci sono leggi non scritte che nella coscienza vengono prima di quelle scritte. Mi andava bene il testo approvato, al limite si poteva anche votare per l'accordo raggiunto con il Psi. Ma quando sono arrivata in aula e ho visto che proprio coloro che avevano imposto questo accordo non c'erano, mi sono detta: «Allora io mi riprendo la mia libertà».

I ladri che rubano anche agli anziani, il rampantismo, gli affari, l'arroganza... Così molti vedono la politica, così una parte della classe dirigente ce la trasmette... Tante volte in questo rapporto con gli altri ti sforzi, non ce la fai, i scontri, ma è sempre un grande arricchimento confrontarsi con gli altri. Cosa mi hanno tolto? Un po' di tempo, anche se non ho mai pensato che la politica come ad una cosa totalizzante. E certo hanno tolto tempo ai rapporti amichevoli. E in qualche momento mi hanno tolto anche la serenità. Anche se mi pare che col tempo, con gli anni, diventa più facile acquistare questa serenità.

Quali sono i valori di fondo necessari per fare politica? Intanto le scelte politiche non sono un elenco di cose, ma vanno in cui si crede, per non distinguersi dagli altri sulla base del pregiudizio. Occorre stare insieme, discutere insieme, costruire insieme. Adeguare gli strumenti veri per ciascuno di noi: alcuni obiettivi sono comuni. Per me ha rappresentato una grande ricchezza cercare di scoprire nelle idee degli altri cosa c'era di condivisibile, la volontà di andare a scavare e di capire i bisogni che muovono quelli che non la pensano come me. Ho cercato sempre quello che unisce piuttosto che quello che divide. Invece



Maria Eletta Martini

soffro quando mi trovo davanti gente che non ha memoria, che pensa che la storia non conti nulla. Anche perché spesso questo atteggiamento mi sembra insincero. In questi ultimi tempi sono stati fatti gli insulti rivolti, anche dall'alto, al Parlamento. Che impressione le hanno fatto? Reagisco dentro di me con grande sofferenza. Si tratta di luoghi comuni. E poi, con cosa vogliono sostituire il Parlamento? Con l'autoritarismo? I gruppi segreti? I poteri occulti? Lo dicono chiaramente, ed allora si discute. Invece finora siamo solo agli insulti gratuiti.

lo preferisco parlare di secondo tempo della Repubblica. I valori essenziali devono rimanere: se un meccanismo è arguito ha bisogno di olio, non di essere spaccato. Anche qui vorrei sapere con cosa vogliono sostituire questa Repubblica, che cosa hanno in testa. Sennò non è serio. Ed ora che uscirà dal Parlamento cosa farà? Continuerò a fare politica, manterrò il mio incarico al partito. Poi sono consigliere comunale a Lucca. Ed intanto avrò più tempo per dedicarmi a cose che mi interessano: le associazioni, il volontariato, la vita religiosa. Sapessi a Lucca quanto gente mi ferma per strada per dirmi: «D'ora in poi starai di più con noi».

Trieste I 90 anni di Maria Bernet

TRIESTE. Maria Bernet (Marina) compie oggi 90 anni. Il simbolo del nuovo partito che anche tu ha voluto con determinazione e preveggenza - ha scritto Occhetto - può meglio di ogni altra descrizione riassumere il senso vivo, rigoglioso, dalle radici forti e profonde, di tutta la sua esistenza di militante operaia comunista, che ha fatto onore al popolo sloveno e al popolo italiano e tra essi ha costruito un ponte fatto di sacrifici, di lotte per la libertà contro il fascismo, di amicizia, di pace.

C'è anche il capogruppo alla Provincia di Reggio Emilia, tre riformisti lasciano il Pds

REGGIO EMILIA. Sono per il momento tre gli ex miglioristi reggiani che hanno abbandonato il Pds per dare vita al Movimento di unità riformista per la costituente socialista liberale, sulla scia della iniziativa promossa a Milano e altrove da Corbani e altri. Si tratta di Franco Cefalota, finora capogruppo in Consiglio provinciale, Anna Cattellani, pure consigliere provinciale, e Beppe Corradini, primo in ordine di tempo a dimettersi dal Quercia, immediatamente candidato come «indipendente» alle prossime elezioni politiche sotto il simbolo del Garofano.

come una richiesta di assessorato. Quanto alle motivazioni della rottura, hanno sostenuto che la situazione sotto la Quercia reggiana sarebbe tale da impedire l'agibilità politica per i riformisti. Ma quali indicazioni di voto darà il Muresi in vista del 5 aprile? Ufficialmente, si parla di «neutralismo attivo» e di appoggio a non meglio precisati «candidati riformisti». «Prendiamo comunque atto - hanno aggiunto - che mentre il Psi si mostra interessato a confrontarsi con noi, il Pds non lo è».

Un appello elettorale firmato da Montesano, Robutti, Caruso, Patruno e Placido «Non disertate le urne e premiate quelle forze che lottano contro la lottizzazione»

«Attori, votate contro le spartizioni»

Appello elettorale di cinque attori dalle diverse preferenze politiche: Pino Caruso, Enrico Montesano, Lino Patruno, Michele Placido ed Enzo Robutti invitano a non disertare le urne e votare candidati seriamente impegnati. Montesano: «Scegliamo coloro che si battono contro la lottizzazione». I promotori dell'appello danno appuntamento, domani sera, al Teatro delle Arti a Roma.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Per una politica pulita, libera dalle lottizzazioni e da spartizioni partitocratiche, scende in campo anche un drappello di attori. Sono solo in cinque (ma sperano di raccogliere molte adesioni), si autodefiniscono «politicamente non dionisi», e sono intenzionati a «dare uno scossone» - dice Enrico Montesano - per invitare i colleghi a non disertare le urne, nonostante le difficoltà oggettive che spesso incontrano il giorno del voto.

Robutti (lista Verde), Pino Caruso (segretario del sindacato attori), Lino Patruno (Lista Pannella), Michele Placido (Pri). Cinque personaggi famosi del mondo dello spettacolo, appartenenti a diverse aree politiche, ma legati da una stessa preoccupazione per la vistosa degenerazione del rapporto fra società politica e società civile, che in Italia si è tradotta in un regime di spartizione e lottizzazione partitica - assolutamente inquietante.

personalità di un serio e vigoroso impegno di lotta contro le pratiche di lottizzazione partitocratica ed a favore del criterio del merito e della qualifica professionale». «Ci rivolgiamo soprattutto agli attori, che sono un anello di trasmissione così importante - dice Enrico Montesano - perché facciamo sentire la propria voce e scandiamo in campo in una consultazione che ci sembra molto delicata. Nel mondo dello spettacolo la lottizzazione è dovunque. Sono lottizzati tutti i teatri pubblici. Della televisione non parliamo neppure. E anche nel cinema, dove arriva il denaro pubblico, arriva la lottizzazione. Il che significa che il merito non è più un merito artistico. Il merito è diventato solo averla tessera». Come votare, allora? L'appello degli (e agli) attori, intanto, è di andare a votare.

Ma non solo. È un appello politicamente «trasversale» - dice Enzo Robutti - che riguarda tutte le forze politiche. Un appello a votare tutti quei candidati che, prescindendo dal partito di appartenenza, siano seriamente e moralmente impegnati. Insomma, come si legge nell'appello, «vinca il migliore e non il raccomandato di ferro», nella politica come nella vita professionale.

Toscana Occhetto: «Forte impegno»

ROMA. «Durante i due giorni in Toscana, e in particolare l'altro giorno a Firenze, ho potuto verificare direttamente l'ampia mobilitazione nei luoghi di lavoro e nelle sezioni, del partito e degli elettori. Lo ha affermato Achille Occhetto, segretario del partito democratico della sinistra, che proprio in Toscana ha avuto due giorni intensi di incontri, di assemblee, di comizi. Nella sua dichiarazione, il leader del Pds sottolinea anche il ruolo che sta avendo, in questa campagna elettorale, il presidente del partito, capolista proprio a Firenze, «Generale» è l'apprezzamento per il lavoro e per il contributo appassionato e competente che Stefano Rodotà sta portando alla campagna elettorale in quella regione», ha detto Occhetto.

Il presidente del «Torino» Borsano citato in giudizio da 68 risparmiatori: «Una truffa quelle azioni»

Gianmauro Borsano, il presidente del Torino Calcio, candidato alla Camera per il Psi, rischia di dover rimborsare un miliardo e 250 milioni di lire a 68 risparmiatori che lo hanno citato in giudizio. Affermano che acquistaron azioni di una sua finanziaria a 2.400 lire l'una, ma quando vollero rivenderle allo stesso prezzo, secondo i patti, si sentirono dire che risultarono vendute a 1.150 lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Nuovi guai giudiziari si annunciano per Gianmauro Borsano, il presidente della squadra di calcio del Torino, che Craxi ha voluto candidare alla Camera come indipendente nelle liste del Psi. Lo hanno citato in giudizio 68 risparmiatori, che furono indotti ad acquistare le azioni di una società finanziaria a 2.400 lire l'una, più del doppio del valore di emissione, con la garanzia che in ogni caso i titoli sarebbero stati riacquistati allo stesso prezzo. Non hanno più rivisto i soldi, mentre oggi le azioni sono quotate poco più di 1.000 lire in Borsa, e chiedono un miliardo e 250 milioni di risarcimento.

La vicenda ebbe inizio sei anni fa, quando Gianmauro Borsano era presidente del Consiglio di amministrazione della Bofina, finanziaria tonnese di partecipazioni. Egli propose all'assemblea sociale, che approvò all'unanimità, l'aumento del capitale da 1,5 a 6 miliardi di lire, mediante l'emissione di azioni da offrire in opzione ai soci al prezzo di 1.115 lire ciascuna. Ma buona parte dei titoli rimasero inoperti. A questo punto Borsano si rivolse ad un suo vecchio amico, il dottor Marco Sorbito, proprietario di un'altra finanziaria, la Ipfim (fallita un anno e mezzo fa).

In un documento presentato in un altro processo, Sorbito afferma che Borsano gli chiese di essere aiutato nel contattare consulenti finanziari interessati a collocare sul mercato le azioni Bofina rimaste inopiate.

Sorbito trovò i consulenti, che offrirono ai clienti le azioni Bofina al prezzo di 2.400 lire ciascuna, raccontarono che secondo noti analisti il titolo sarebbe lievitato a 3.000 lire e garantirono che comunque le avrebbero riacquistate a 2.400 lire. Convinti di fare un buon affare senza rischi, i 68 risparmiatori acquistarono le azioni con assegni, che sono risultati accreditati sul conto della Bofina presso la Banca Popolare di Milano e sono tutti di importi multipli di 2.400 lire. Ma quando i risparmiatori chiesero di rivenderle al prezzo pagato, si sentirono dire che alla Finanziaria risultavano solo vendite di azioni per multipli di 1.150 lire, il prezzo di emissione. «Allora - scrivono i ricorrenti - delle due l'una: o la Bofina assunse il falso, oppure è falsa la contabilità sociale».

Nell'operazione, aggiungono, sono stati commessi molti illeciti: una società di intermediazione finanziaria come la Ipfim non poteva sollecitare il pubblico risparmio, per giunta senza autorizzazione della Consob e senza aver depositato presso la medesima un prospetto informativo. Per tanto chiedono a Borsano e da Sorbito la restituzione delle somme versate (complessivamente un miliardo 244 milioni) o almeno della differenza tra le 2.400 lire pagate per azione e le 1.150 di prezzo reale (pari a 733 milioni), più gli interessi. Il processo è fissato per il 6 aprile. Ma a quella data Gianmauro Borsano potrebbe essere deputato.

Pesanti sospetti su un giovane interrogato tutto il pomeriggio. Il procuratore capo Borrelli: «Il caso non è ancora chiuso». Tonelli disse a Battiato: «Sparagli tu, io non ho il coraggio sono suo amico». Oggi i funerali della vittima.

Carugo, c'è un quinto uomo Forni l'arma del delitto

C'è un quinto uomo nel delitto dell'imprenditore dell'asfalto, Luciano Carugo. Fabio Maltesi avrebbe fornito l'arma agli assassini. Da diverse ore gli inquirenti lo tengono sotto pressione. Un agghiacciante documento: le foto scattate all'industriale sequestrato dal suo «amico» Franco Tonelli poco prima del delitto. Dovevano essere usate per il riscatto. Oggi a Rho, alle 14,15, i funerali.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Dalle indagini sul sequestro - assassinio di Luciano Carugo, spunta il «quinto uomo», Fabio Maltesi, colui che avrebbe fornito materialmente l'arma che ha ucciso l'industriale dell'asfalto di Rho. È stato interrogato tutto il pomeriggio e il suo arresto potrebbe essere questione di poche ore. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire quale ruolo ha avuto nell'orribile vicenda. Le indagini sul caso Carugo - ha detto, infatti, ieri mattina il procuratore capo della Repubblica, Francesco Borrelli - non sono ancora chiuse. E invece ormai appurata l'estraneità al criminale epilogo del sequestro del manovale che giovedì, con la sua confessione a Piermauro Pioli, sindaco di Garbagnate, ha permesso di arrivare velocemente alla conclusione del caso. Gli inquirenti, già poche ore dopo la sparizione dell'imprenditore, erano sulle tracce di Franco Tonelli, mente del sequestro e «amico» di Luciano Carugo. Gli elementi

forniti dal giovane hanno consentito di arrivare ai due complici nel giro di breve tempo e dopo gli interrogatori preliminari, la sera stessa, il magistrato spiccava gli ordini di custodia cautelare. «Due notti senza sonno» dice Filippo Ninni, della squadra mobile di Milano - ma sarei rimasto volentieri sveglio un'altra notte pur di vedere una conclusione diversa a questa vicenda». Il capo della Mobile oggi sarà presente alla cerimonia funebre dell'imprenditore di Rho, che avrà luogo alle 14,15. In paese continua il dolore e l'indignazione per un delitto tanto feroce, maturato in una cerchia di conoscenti. Luciano Carugo, più che sequestrato è stato giustiziato. La sua fossa era stata scavata già da sabato. «Per precauzione» avrebbe detto Franco Tonelli, che a tutt'oggi nega la sua responsabilità al delitto. L'unico roco confessò è Giuseppe Battiato, 24 anni, autore materiale dell'omicidio, alle dipendenze del Tonelli. L'altro complice, Ciro Cusceta, un



Due delle numerose istantanee scattate dai rapitori a Luciano Carugo poco prima di venire ucciso

ascensorista coetaneo di Battiato, si rifiuta di parlare, dice solo di essere estraneo all'omicidio «l'unica cosa che non farò mai è un assassinio». Un assassino a dire poco, agghiacciante. Lunedì Luciano Carugo si avvia con tranquillità insieme al suo boia a visitare una villetta: un affare, lo esorta il Tonelli, lui alla guida della sua Tipo, l'imprenditore a bordo della BMW blu metallizzata trovata la stessa notte parcheggiata in via Mambretti. Nella villetta isolata presa in affitto pochi mesi prima dallo stesso Tonelli, ad attenderti, con una pistola, ci sono Cusceta e Battiato. «La tua famiglia

dovrà pagare un bel sacco di soldi». Carugo viene imbavagliato e intorno agli occhi gli viene fissata una striscia di scotch dai pacchi. Dietro di lui, un rudimentale calendario (la data è scritta con il traslitterato) - indica date diverse, da aprire a maggio. L'uomo è costretto con la forza a «posare» davanti al calendario mentre gli assassini scattano una serie di fotografie con la polaroid che intendono mandare alla famiglia per dimostrare che il congiunto è ancora in vita. L'intenzione è chiara, l'imprenditore deve morire, ha visto in faccia i suoi sequestratori, uno dei quali fino a quel

momento si è detto amico. Il delitto si compirà intorno alle 19. Poco dopo Battiato telefonerà alla moglie per chiedere il riscatto. Nel frattempo il suo «amico», contattato già dal primo pomeriggio dalla signora Carugo in ansia per non aver visto rientrare il marito, si «preoccupava» di sapere notizie, ma per «delicatezza» chiama il cognato dell'industriale che abita nella villetta accanto. E sempre in nome di quel fantomatico legame affettivo, quando Luciano Carugo, già nella fossa, aspetta la sua esecuzione, Tonelli dirà a Battiato: «Sparagli tu, io non ho il coraggio, sono un suo amico».

Venezia, il vincitore continua a fare l'uomo delle pulizie in Tribunale «Quei miliardi portano jella» E non tocca i soldi della Lotteria

I due miliardi, ha deciso, li tiene in banca. Per ora non toccherà neanche una banconota. «Portano jella», ha confidato agli amici Maurizio Ruffini, il vincitore della lotteria di Venezia di sei mesi fa. Quando il ministero ha messo in pagamento la somma, è stato colto da una seria malattia alle gambe. Quando la banca gli ha comunicato che i soldi erano disponibili, gli è morta la mamma.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. La fortuna è cieca, la jella ci vede benone, e Maurizio Ruffini è convinto di essere stato preso di mira da entrambe. Baciato dalla prima, di sicuro: sei mesi fa il ventottenne veneziano ha vinto il primo premio della lotteria abbinata alla Regata Storica, due miliardi. Quanto alla sfortuna... Lui ne è strascico: «Quei soldi portano jella», ha assicurato ai compagni di lavoro, «per ora non li tocco, da quando sono arrivati mi sono capitate solo disgrazie». E già a spiegare, tormentandosi. Dieci giorni fa, contemporaneamente all'avviso del ministero delle Finanze che i due miliardi erano stati messi in pagamento, gli si è acuita una vecchia malattia alle gambe ed ha dovuto farsi operare, un intervento di quelli seri. Quando poi la sua banca lo ha avvisato che i due miliardi erano materialmente arrivati gli è morta la mamma, signora Marisa. Maurizio Ruffini dev'essere anche un pò su-

perizioso, e non vuole sperimentare se è proprio vero che non c'è due senza tre. Poco manca che arrivi a maledire quel primo settembre 1991, quando il gondolino arancio della mitica coppia Bepi-Crea abbinato al suo biglietto tagliò per primo il traguardo sul Canal Grande. Tanto fu il suo entusiasmo, al momento, che si lasciò scappare nel bar l'urlo «Oò vintò!», salvo mordersi la lingua subito dopo. Ormai la frattura era fatta. Nome e foto - l'ultima immagine sorridente che si ricordi - sui giornali, assedio di amici, parenti, curiosi. Da quell'esatto istante è iniziata la metamorfosi del ragazzino veneziano. Sospettoso, Scontroso, irascibile. A chi cercava di chiedergli commenti, sensazioni, dichiarazioni, arrivavano solo folgoranti mugugni attraverso la porta chiusa: «Andè via!». E dire che il premio se lo merita davvero. Maurizio vive a Campalto, in un caserme popolare di via Bagarion, con due fratelli più anziani e, finché è morta, con la madre. Lavora, dipendente di una cooperativa, come uomo delle pulizie presso la pretura di Venezia: ogni giorno, alle due del pomeriggio, entra a S. Cassiano o a palazzo Diedo e comincia a dar di straccio. Stipendio, poco più di un milione. Licenziazisi? «Bisogna andarci piano coi soldi. Finché non mi arrivano, neanche pensarci», diceva mesi fa ai suoi colleghi. Ed ora, complice la jella, ha risposto ancora. E a casa, in convalescenza, ma appena si rimette in piedi tornerà a secchio e straccio, «almeno è un lavoro sicuro», ha confidato all'unica



Maurizio Ruffini

amica, la signora Loredana, custode della pretura. D'altronde, anche tenere i soldi in banca può essere un investimento. Finora non si è fatto anticipare neanche una lira. Materialmente, la sua vita non è cambiata. Non aveva la «morsosa» prima, non ce l'ha adesso. Non si è fatto mettere neanche il telefono. L'unico sfigio è qualche videocassetta. Ha fatto solo una piccola follia, Maurizio Ruffini. Durante il carnevale è andato a Viareggio ed ha acquistato sul posto parecchi biglietti di quella lotteria. Il miracolo non si è ripetuto. Per fortuna.

Bombe, incendi: allarme del Pds contro il racket Un mese di attentati La piovra sbarca in Liguria

Il racket alla conquista di Genova e della Liguria? Conferenza stampa del Pds per denunciare una situazione ormai concretamente a rischio, mentre alcuni livelli istituzionali si producono in sforzi di minimizzazione e in tentativi di sottovalutazione del fenomeno. Proposti: l'istituzione del poliziotto di quartiere, una maggiore presenza dei vigili urbani e un migliore coordinamento tra le forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Un mese di fuoco. Letteralmente. Nel senso che a metà febbraio a Riva Trigoso, nella riviera ligure di Levante, erano andati a fuoco per incendio doloso i capannoni di due cantieri navali e nel rogo erano andati in fumo, tra barche e yacht, 37 natanti. E da allora è stato un susseguirsi di attentati grandi e piccoli: escludendo dal calcolo le imprese del racket dei fiori e delle altre mafie del Ponente, e limitandoci al capoluogo, basta elencare la bomba contro una prestigiosa boutique a due passi dal Palazzo di giustizia in pieno centro; la inoltro contro una rosticceria di via Ligo-stena a San Martino; e - ultimissima dell'altra notte - la tanica incendiaria lanciata contro un esclusivo negozio di abbigliamento nel quartiere residenziale di Pegli, a due passi dal lungomare. Vogliamo parlare di cifre? Secondo il Censis nel 1991 in Liguria gli esercizi minacciati dal racket sono stati 2.898, quelli taglieggiati 1.600.

A questo punto è esagerato ipotizzare che la piovra sia cercando di insinuare i suoi tentacoli anche nel «paradiso» ligure? Il Pds ritiene di no, e ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, ne ha spiegato i motivi perché il senatore Franco Forleo, il parlamentare piedese (in lista anche per le imminenti consultazioni elettorali di aprile) ha esordito ricordando come già nel 1989 la commissione antimafia avesse fatto tappa in Liguria, evidentemente sulla scorta di segnali - già allora - precisi: rina da allora, ha sottolineato Forleo, a parte il «riconoscimento» della situazione specifica dell'impresaria, a molti livelli istituzionali è continuata la politica della sottovalutazione e della minimizzazione sistematica del fenomeno. Eppure, come abbiamo visto, le stesse cifre ufficiali sulla criminalità in Liguria appaiono rivelatrici senza troppi sforzi interpretativi: la regione - con 2540 delitti denunciati ogni 100 mila abitanti - è al primo posto nel-

la statistica del rapporto tra popolazione e numero dei reati. Però la regione è anche ben piazzata (secondo posto) nella graduatoria della presenza di forze dell'ordine nel territorio: 1.85 operatori per chilometro quadrato. Comparando i due dati - afferma Forleo - se ne deduce (senza nulla togliere all'impegno dei singoli) che la risposta - esclusivamente quantitativa non è sufficiente a fronteggiare e risolvere il problema: occorre un miglioramento sul piano qualitativo professionale, e di dare risposta - «Evidentemente» - ha commentato il parlamentare - la creazione di superstrutture può rivelarsi una risposta più in termini di immagine che di funzionalità. Precise le proposte avanzate da Forleo: incrementare, ma soprattutto coordinare, la produttività dell'apparato preventivo e repressivo, spostando l'accento sulle esigenze di presidio del territorio (e in questo senso dovrebbero essere considerate prioritarie l'istituzione del poliziotto di quartiere e una maggiore presenza dei vigili urbani); e, per quanto riguarda in particolare la lotta al racket delle estorsioni, realizzare una oculata sinergia con i poteri di intervento delle amministrazioni locali e con le iniziative delle associazioni di categoria; iniziative lodevoli ed efficaci come, ad esempio l'S.O.S. Impresa Liguria - promosso dalla Confercenti.

LORO E NOI LAURA BALBO LUIGI MANCONI Immigrati, se è donna allora non fa notizia

In occasione dell'8 marzo c'è stato qualche accenno amichevole e solidale nei confronti delle donne immigrate. Appena qualche segnale sommerso che è risultato tuttavia dissonante col clamore delle ultime settimane attorno agli «immigrati», immigrati maschi, perché solo di questi si tratta nella cronaca e nell'immaginario collettivo: contro di loro è indiziata la violenza organizzata dei naziskin (diverso è per la violenza individuale, questa rivolta anche alle donne: attacchi e comportamenti offensivi, continue «piccole» discriminazioni). E contro i maschi sono rivoltate le misure di espulsione: maschi sono quelli delle «risse», quelli da mandare indietro, quelli da tenere fuori. Si potrebbe sostenere, dunque, che alle donne va meglio, e in un certo senso è vero: la grande maggioranza di loro - colti - risolvono i problemi più drammatici, la casa e il lavoro. C'è chi sottolinea, invece, le condizioni negative che segnano la specifica esperienza femminile dell'immigrazione: esposte, innanzitutto, al rischio di essere costrette alla prostituzione; e, poi, spesso non in regola, sottopagate, due volte «straniere» nel nucleo familiare - italiano - in cui si trovano a vivere. E i problemi della salute, della separazione da figli, marito e parenti, della nostalgia e della solitudine, forse più sofferenze che nel caso degli uomini.

Le donne rappresentano oltre il 40 per cento della popolazione immigrata regolarizzata. Sono intorno al 10 per cento di quelle che provengono dall'area del Mediterraneo, ma oltre il 50 per cento di coloro che provengono da altre - più lontane - regioni del mondo: Filippine, America latina, alcune aree dell'Africa come Eritrea e Somalia. Sono, in maggioranza, «donne sole». Si concentrano a Milano e a Roma e in alcune altre città grandi, ma sempre più capillarmente sono presenti anche in città minori e in centri del Mezzogiorno. In altri paesi occidentali le donne immigrate (e, in qualche misura, anche gli uomini immigrati) fanno tutti i lavori di livello basso nei servizi del terziario: negli ospedali, negli istituti per anziani o handicappati, nei ristoranti e nei bar, addette alle pulizie per gli uffici, gli aeroporti, i locali pubblici. Questo processo si sta avviando anche in Italia, ma qui, per ora, riguarda soprattutto quel circuito di cui si parla poco: le domestiche disponibilissime e flessibilissime da prendersi in casa. Vale la pena chiedersi che cosa significhi, in termini di mercati del lavoro e anche in senso generale, questa attribuzione di funzioni nelle società ricche. Significa che molto del lavoro svolto «in famiglia» dalle donne è lavoro di cui ci si libera se appena si può; e, in parte, è lavoro semplicemente non conciliabile con le attuali condizioni di vita di molte donne adulte. Non è un'affermazione nuova: da tempo si discute sulla famiglia, sede insostituibile - secondo una certa cultura - per lo svolgimento dei compiti di cura alla persona; dall'altra parte, c'è la richiesta di strutture pubbliche e c'è un modello di sostegno per la donna emancipata, costituito dal ricorso a servizi adeguati (per i bambini, per gli anziani, per gli ammalati). Contemporaneamente, nelle società avanzate, dove si afferma o si è affermato un modello di donna emancipata, non emerge e si rende visibile una soluzione «antica». Donne (e anche uomini) di gruppi e razze considerati inferiori hanno svolto i lavori della riproduzione - anche nelle dimensioni più personali, relazionali, affettive - nelle società classiche (erano schiavi e liberi in Grecia e a Roma) e nelle società coloniali (le famiglie bianche, in Africa e in Asia per esempio, hanno sempre goduto di numerosi, apprezzati, poco costosi boys e domestiche «locali»; e ricordiamo gli Stati del Sud dell'America schiavista e «Viva col vento»).

Solo i paesi occidentali della fase post-industriale hanno sperimentato modi diversi, «moderni», di dare risposta a questa fondamentale esigenza organizzativa degli umani (ovvero come assegnare il lavoro della riproduzione); e lo hanno fatto attraverso l'invenzione della casa-salunga full-time, poi tramite le strategie delle donne della doppia presenza e, soprattutto, con il modello di uno Stato sociale efficiente e articolato, realizzato al meglio nei paesi scandinavi. Torniamo adesso, si direbbe, al modello classico: «noi» facciamo altre cose, «loro» fanno per noi il lavoro della riproduzione. Se possibile, senza che lo si veda. Un grande imperatore, Adriano, aveva costruito nella sua splendida villa di Tivoli un sistema sotterraneo di gallerie e passaggi, attraverso i quali servi e schiavi si muovevano senza essere visti dagli ospiti, senza disturbare, senza fare problema. In tutto l'arco della storia umana si è cercato di riprodurre - raramente riuscendo con altrettanta genialità - quel modello. Che ci siano, che facciano, che facciano perché davvero non se ne può fare a meno: ma che non si vedano.

CASTELNUOVO RANGONE - MODENA MERCOLEDÌ 18 MARZO ORE 20.30 SALA PIER PAOLO PASOLINI Presentazione del libro di: ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI Sovranità limitata Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni) Partecipa: Gianni Cipriani EDIZIONI ASSOCIATE

DOMENICA 15 MARZO LA PRIMA PUNTATA DI UN GRANDE INSERTO CON LA STORIA DEL SOCIALISMO ITALIANO PER CHI ACQUISTA IL NUOVO Avanti! GIORNALE SOCIALISTA fondato nel 1896 NUOVA GRAFICA, 28 PAGINE, OTTO IN PIU'

Vaticano Bustarelle vietate per legge

CITTÀ DEL VATICANO. Il divieto esplicito di accettare e richiedere «bustarelle» è contenuto nel nuovo regolamento generale della curia romana...

Cagliari Falso «Clear» Truffa miliardaria

CAGLIARI. La fantasia di chi intende truffare il consumatore non ha limiti: se ne sono resi conto i militari della guardia di finanza che hanno sequestrato settemila false confezioni di shampoo «Clear»...

Approvato ieri il decreto che istituisce un numero di allarme, pronto soccorso e accettazione ospedaliera

Ecco il 118, mai più malati rifiutati dagli ospedali

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto per l'emergenza sanitaria che dovrà ora essere firmato dal presidente della Repubblica. Da tutt'Italia - ci vorranno due anni per far funzionare dappertutto il servizio - si chiamerà il «118». Due strutture: il sistema di allarme ed intervento territoriale e quello di accettazione urgenza ed emergenza. Reiterato anche il decreto sul ripiano dei debiti Usl.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il «118» non resterà sempre muto. Il famoso numero telefonico al quale affidare le richieste di pronto soccorso e di emergenza - oggi funzionante solo in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e in alcune città del Nord - diventerà una realtà in tutt'Italia. Quando? I cittadini dovranno aver pazienza: per far funzionare il servizio in tutto il paese bisognerà aspettare due anni. Le Regioni, intanto, hanno sei mesi di tempo per verificare i propri servizi di emergenza. E decidere ed indicare le modifiche necessarie, e le strutture da mettere in piedi dal nulla. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato il decreto sull'emergenza sanitaria, che dovrà ora essere firmato dal presidente della Repubblica.

Regioni potranno disporre di una parte dei 10mila miliardi stanziati dal governo; quanto al personale, basterà far lavorare meglio quello già impiegato. Meno ottimiste le Regioni. «Per attuare una rete di emergenza qualificata occorrono finanziamenti adeguati che non è pensabile possano provenire da un fondo sanitario già fortemente sotto-stimato», spiega l'assessore Giuliano Barbolini, dell'Emilia Romagna. «Se si vogliono dare risposte vere ai problemi della gente - conclude Barbolini - è necessario fare chiarezza sui finanziamenti, altrimenti si fa solo una campagna elettorale».

È a riprova che i conti della sanità non tornano mai (il governo parte con una cifra irrisoria rispetto alla necessità, autorizzando così le Usl a sfiorare) il consiglio dei ministri ha reiterato ieri il decreto legge sul finanziamento della maggiore spesa sanitaria per l'anno scorso. Sarà di 5.600 miliardi il ripiano dei debiti delle Usl e verrà elevato dall'11 al 22% il limite di aumento della spesa per l'acquisto di beni e servizi da parte di enti del servizio sanitario nazionale. Il decreto vieta espressamente di destinare ulteriori quote del fondo sanitario di parte corrente per la copertura del debito, per il

triennio 1992-'94. Immediatamente le reazioni al decreto sul pronto soccorso. Per la Cgil medici si tratta «di un passo utile ma non decisivo per dare risposte concrete alle urgenze sanitarie. Anche se arriveremo ad una organizzazione adeguata e funzionale grazie alla creazione dei dipartimenti d'urgenza - ha spiegato infatti Massimo Cozza - se non vi sarà alla fine del percorso una vera rete ospedaliera gran parte degli sforzi saranno vanificati». Molto critica invece la valutazione dell'Anao, il sindacato autonomo di assistenti ed aiutanti ospedalieri. Il segretario dell'Anao, Enrico Bollero contesta al governo di «avallare un'ipotesi di ristrutturazione dell'emergenza, senza aver mai ascoltato prima i medici ogni giorno in prima linea nelle corsie» e denuncia «mal celati fini elettorali». Per il segretario della Cimo, Carlo Sizia, il decreto «non risolve la mancanza di attrezzature, personale e competenze che affliggono gli ospedali».

Soddisfatti del decreto i verdi, mentre il quotidiano del Pri scrive che «è mancato in questi anni un razionale disegno riformatore». Al ministro De Lorenzo riconoscono «un solo merito: «Una grande strategia pubblicitaria».

Albanesi Sbarco sulle coste brindisine

BRINDISI. Una trentina di albanesi sono giunti nel pomeriggio di ieri a bordo di alcune zattere. Sbarcati sul litorale di Serranova, a una quindicina di chilometri dal capoluogo, si sono dispersi nei campi circostanti. A dare l'allarme sono stati alcuni contadini. Sul posto sono giunte le forze dell'ordine che hanno recuperato alcune zattere ma degli albanesi non c'era più alcuna traccia. Giusto un anno fa, di questi tempi, la Puglia viveva i drammatici giorni della prima grande invasione albanese. Navi colme fino all'inverosimile sbarcarono sui molti dei porti di Brindisi e di Otranto un popolo di gente affamata, disperata, cui solo il miraggio dell'Italia, terra del cibo e del lavoro sicuro, aveva dato la forza di sopportare lunghi giorni di disagi. E' rimasto purtroppo noto il dramma che visse, una volta a terra, sul suolo italiano, quel popolo in fuga. Il dramma di lunghe ore di abbandono, senza il minimo aiuto. Finché, dopo circa una settimana, non si disposero le prime, urgentissime misure di intervento.

Droga Arrestato ballerino televisivo

ROMA. Il primo ballerino della trasmissione televisiva «Creme caramelle» è stato arrestato dagli agenti del commissariato di Monteverde dopo aver acquistato tre grammi di cocaina da uno spacciatore della zona. Si tratta di Luigi Casavola, 34 anni. Casavola aveva acquistato cocaina da Aldo Torti, 23 anni, noto negli ambienti del commissariato. Subito dopo lo scambio, i poliziotti che seguivano le mosse dello spacciatore sono intervenuti arrestando l'acquirente per detenzione illegale di droga (il quantitativo sequestrato è superiore a quello consentito per uso personale) e Aldo Torti per detenzione di stupefacenti a fini di spaccio. E' la seconda volta che un appartenente allo staff della trasmissione «Creme caramelle» finisce in prigione per droga. Circa un anno fa, i carabinieri arrestarono Enzo Maria Marzullo, che nella trasmissione imitava il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. La notizia ebbe un certo risalto: l'arrestato è il fratello di Gigi Marzullo, celebre conduttore di Rai Uno.

«Svolta professionale» e «Stampa romana»: «Subito il congresso» Scontro frontale nel sindacato giornalisti Santerini convoca l'assemblea dei Cdr

leri i dirigenti della Fnsi dimissionari («Svolta professionale» e «Stampa romana») hanno motivato la loro protesta e chiesto le dimissioni della nuova giunta e del segretario Santerini. Dalla Fnsi, come risposta, arriva la convocazione della conferenza nazionale dei comitati di redazione per venerdì prossimo: saranno loro a discutere dello sciopero, della mancata adesione Fininvest, della crisi del sindacato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Chiediamo al più presto la convocazione del congresso ordinario; entro il 15 maggio. Chiediamo che la giunta nazionale, priva di sei esponenti, si dimetta immediatamente. E si dimetta il segretario» Paolo Serventi Longhi, fino a due giorni fa vicesegretario nazionale del sindacato dei giornalisti e ora dimissionario, attacca. La spaccatura alla Fnsi è profonda. Di «errori strategici» del segretario, di «preoccupanti scenari futuri» e soprattutto della presunta «illegittimità» dell'attuale giunta (retta da rappresentanti di «Autonomia e solidarietà», «Stampa democratica» e di alcune associazioni regionali). Da corso Vittorio, sede della Fnsi, in tutta risposta è arrivata la convocazione ai comitati e ai fiduciari di redazione di tutta Italia per una nuova conferenza nazionale, a meno di due mesi da quella che decise tre giornate di sciopero per la situazione dell'editoria e contro la legge Mammì. Sarà di nuovo l'assemblea a discutere: dello sciopero, della mancata adesione della Fininvest, della crisi ai vertici del sindacato, del ruolo svolto dal segretario.



Giorgio Santerini

La nostra è una valutazione politica. Per Guido Paglia (consigliere nazionale per «Stampa romana»), poi, il peso dello sciopero si misurerebbe anche con gli utenti: la carta stampata ha sei milioni di lettori, la Fininvest, la sera in cui la Rai ha taciuto, ha avuto almeno 8 milioni di telespettatori. Ma con questi strumenti di misura che ne sarà di ruolo e funzione dei giornalisti? «Il vero nodo, però, è Santerini. L'attacco è duro e personale. E il disaccordo non è degli ultimi giorni, ma già della discussione sul nuovo statuto federale dei mesi scorsi. Senza mezzi termini Paglia spiega: «Con i fatti - io e Diagonale ci siamo dimessi dalla «Stampa romana» - abbiamo scelto il sindacato - possiamo dimostrare di andare avanti per l'unità. Ma Santerini ha perso lucidità, ha i riflessi appannati».

Una dichiarazione - con qualche contraddizione: poco prima Serventi Longhi aveva infatti detto e ripetuto che «l'unità è un'ipotesi e una prassi irrealizzabile, che continueremo a praticare, ma nel rispetto delle opinioni e del dissenso. Non accetteremo cacciate di nessuno».

Le ferrovie dei mille disagi Scolaresca del Trevigiano trova siringhe insanguinate nei vagoni del Roma-Venezia

TREVISO. Tre siringhe sporche di sangue e indumenti intimi femminili sarebbero stati trovati, tra rifiuti e sporcizia, dagli studenti e dagli insegnanti di due classi del liceo scientifico «Giuseppe Bertone» di Mogliano Veneto (Trevigio), all'interno di alcuni scompartimenti del treno «intercity» a bordo del quale stavano tornando da una gita scolastica svolta a Roma. Il fatto è avvenuto il 10 marzo scorso, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. I 39 studenti dell'istituto trevigiano erano accompagnati da due insegnanti, i quali avevano prenotato una carrozza del treno «intercity» Roma-Venezia, in partenza dalla stazione Termini alle ore 18. All'interno di due scompartimenti tra quelli riservati

alla scolaresca, alcuni allievi avevano segnalato la sconcertante scoperta ai docenti. I passeggeri hanno subito reclamato al capotreno e agli addetti della stazione romana, i quali, secondo quanto riferito dagli studenti, avrebbero risposto adducendo a scusante lo sciopero degli addetti alla pulizia dei vagoni. Chiusi gli scompartimenti contenenti le siringhe e i rifiuti, gli studenti hanno compiuto il viaggio stringendosi nei posti rimanenti negli altri scompartimenti prenotati. La denuncia è stata presentata nella stazione di Mogliano. La direzione del compartimento di Venezia ha inviato ieri gli atti e le testimonianze sulla vicenda alla direzione di Roma, alla quale competono eventuali indagini.

Oggi e domani manifestazioni in tutta Italia, a Roma con Occhetto «La città è malata, diamole ossigeno» La ricetta del Pds per il mal di traffico

Caccia al tesoro sui bus a Roma, corteo in bicicletta a Bologna, palloncini colorati a Torino, manifestazione a Firenze, festa in piazza a Genova, altre iniziative in diverse città, un «volante» distribuito in tutta Italia. Tra oggi e domani si conclude un mese di campagna del Pds sui temi del traffico e dell'inquinamento nelle grandi città, per i quali ha presentato un suo progetto.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

ROMA. «La città è malata, diamole ossigeno». È una giornata contro l'inquinamento dell'aria che respiriamo quella che propone il Pds, che tra oggi e domani ha in programma nella maggioranza delle undici principali città italiane - quelle interessate dall'ormai famosa ordinanza Ruffolo-Conte, quelle delle targhe alterne e del valzer dei dati più o meno attendibili sfornati dalle centraline di monitoraggio dell'aria - e in alcuni altri centri una serie di manifestazioni a sostegno delle proposte, presentate poco meno di un mese fa, per affrontare finalmente in modo organico i problemi dell'inquinamento da traffico. A testimonianza dell'impegno su questi temi del partito della Quercia - che fin dalla sua fondazione, lo scorso anno, ha fatto dell'ambiente una delle sue ragioni d'essere e si è voluto qualificare, ovviamente

senza alcuna pretesa egemonica, come uno dei soggetti del variegato movimento ambientalista - all'appuntamento centrale, una festa-manifestazione domani pomeriggio in piazza Farnese a Roma, sarà presente Achille Occhetto, che concluderà una giornata che nella capitale vedrà in mattinata, tra le altre iniziative, una caccia al tesoro sugli autobus organizzata dalla sezione del Pds dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico urbano di Roma. A Bologna, invece, sarà il sindaco Renzo Imbeni a partecipare in mattinata a un «incontro-podalata» in bicicletta che si concluderà in piazza Maggiore.

A Firenze è in programma per oggi alle 15 una manifestazione a piazza della Signoria, a Genova ci sarà domani una festa-incontro sul lungomare, mentre altre iniziative sono in programma a Torino, Milano, Piacenza (con la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli), Napoli e in altre città. E in tutta Italia è in distribuzione un «volante» con le proposte della Quercia. Un progetto, quello del Pds, che si propone di passare dalla logica dell'emergenza - quella delle targhe alterne, dei blocchi esemplari della circolazione, della ridicola «fluidificazione» del traffico proprio intorno alle centraline - a quella delle misure ordinarie che affrontano le cause dell'inquinamento da traffico e insieme usere in positivo dalla contraddizione tra due diritti ugualmente fondamentali: quello alla salute e quello alla mobilità all'interno delle città e tra città e città. Non demonizzando l'automobile - perché «non è una soluzione chiedere alla gente di rinunciare all'auto

se non le si offre un servizio pubblico efficiente, rapido, capillare e comodo» - ma prendendo misure concrete per trasformarla da una necessità a una possibilità da scegliere solo quando è effettivamente necessaria. Destinando, per esempio, una quota di 50 lire al litro delle attuali imposte sulla benzina a un fondo per il potenziamento del trasporto pubblico da ripartire tra le Regioni sulla base dei consumi: una misura che da sola consentirebbe, senza aggravare i contribuenti, di mettere in moto in dieci anni investimenti per centomila miliardi. Oppure scoraggiando l'acquisto di auto potenti e assolate di benzina - e quindi più inquinanti - trasformando l'attuale tassa di proprietà basata sui cavalli fiscali in una tassa fortemente progressiva in base ai consumi: più consumi e inquinanti, insomma, e più paghi.

LETTERE

Ministro Formica «è bravo lei» (in campagna elettorale)

Caro direttore, mi è pervenuta in questi giorni una lettera del ministero delle Finanze in cui mi si comunica che, a seguito di regolare verifica, mi è stato riconosciuto un rimborso sulla quota versata per la dichiarazione dei redditi dell'anno 1986. Tutto bene, quindi. Certo, leggendo le prime righe mi sono un po' insospedito per la «confezione» che, proprio in periodo di campagna elettorale, mi fosse recapitata tale comunicazione, nella quale peraltro si precisa che il rimborso verrà liquidato solo nel mese di giugno, cioè ben due mesi dopo il fatidico 5 aprile. Ma proseguendo nella lettura i miei dubbi si sono completamente diradati. Infatti, la missiva più avanti così recita: «Fin da quando ho assunto (addirittura in persona, come direbbe Pier Francesco Loche) la responsabilità di questo ministero mi sono adoperato per trovare, con la gradualità e gli accorgimenti imposti dagli stretti vincoli di bilancio (come a dire, io avrei fatto molto di più, ma quei tirchiacchi degli altri ministri economici mi danno pochi soldi), meccanismi nuovi ed efficaci finalizzati, da un lato, a smaltire l'arretrato accumulatosi nel corso degli anni (leggi: per colpa dei ministri che mi hanno preceduto) e, dall'altro, ad evitare, per il futuro, il formarsi dei rimborsi stessi». Firmato, Rino Formica.

dell'interno in un contributo di opinione esclusivamente personale e sviluppato, peraltro, in un contesto di tipo scientifico-academico. Con preghiera di pubblicazione per rettifica. Antonio Agosta. Roma

Ci scusiamo con il dottor Agosta per non aver premesso al suo scritto l'annotazione da lui richiesta. Per quanto riguarda la qualifica, come si può notare, nella parte analitico-scientifica del supplemento sul voto, tutti i contributi portano oltre alle firme «titoli» degli autori. Non c'era da parte nostra nessun intento strumentale. Il contenuto, il testo e le tabelle sono esattamente quelli forniti personalmente dal dottor Agosta.

Non sono orgoglioso per aver fatto il militare

Perché perdiamo ancora tempo? Perché ci chiediamo obiezione di coscienza? Eppure mi sembra chiaro: è la nostra indifferenza ad essere causa dei mali del mondo. Io a vent'anni sono partito dal Sud per raggiungere Udine a fare il mio «dovere». Ora quando sento l'intervista del capo supremo delle forze armate dire che per rispetto di quelle persone che come me rispondono alla chiamata mi dovrei sentire orgoglioso. Invece provo una profonda angoscia per quanto sia stato complicato e di non aver maturato prima la consapevolezza di fare l'obiezione di coscienza sia fiscale alle spese militari sia al servizio militare. Su una cosa sono d'accordo con il presidente Cossiga: sul fatto che, in quanto credenti, dobbiamo chiedere perdono a Dio. Penso che per farlo, il modo migliore sia quello di lavorare per la pace e la giustizia e per il mio omonimo Francesco (Cossiga), quello di cominciare a firmare la legge sull'obiezione di coscienza. Francesco Carlomagno. Aprilia (Roma)

Boboli: uno stupendo monumento che non va distrutto

Caro direttore, per entrare a Boboli bisogna pagare un biglietto d'ingresso. Questo biglietto deve servire ad incrementare non soltanto il sovversivo, ridicolo budget del Giardino, ma soprattutto per limitare l'afflusso della gente. Boboli, come tutti i Giardini storici italiani, viene calcolato come «superficie verde della città, necessaria per bilanciare costruito e verde. Boboli non è verde pubblico, è opera d'arte, è un museo all'aperto, è un monumento che ha quattro secoli e mezzo, è il più famoso Giardino rinascimentale italiano. Va trattato con delicatezza e rispetto. I fiorentini farebbero una sala di ricreazione nel Salone dei Cinquecento? No di certo. Allora come possono giocare a pallone a Boboli? Ho ventitré anni. Sono iscritto al Politecnico di Milano e voglio fare il paesaggista. L'architetto del verde. Quando vado a Boboli per i miei studi, mi viene una grande tristezza: fontane spente, viali di ghiaia che ormai sono soltanto polvere, vecchie siepi di lieci, ormai diventati solo vecchi alberi malati... Nei parchi londinesi e parigini non si paga il biglietto e sono lenuti meglio», scrive l'Unità. Ma questi, parchi, che non sono certo dello stesso valore artistico di Boboli, vengono usati meglio e vengono trattati con maggior rispetto. I fiorentini protestano perché non vogliono che i loro bambini paghino il biglietto. Quando io ero bambino tra nonno, zie, padre, paghetta, mi ha caviato bene. I bambini paghino pochi spiccioli e rispettano, anche per capire che Boboli non appartiene solo a loro ma anche ai bambini di domani. Antonio G. Perazzi. Milano

Agosta: non sono nell'Ufficio studi del ministero degli Interni

Egregio direttore, nella «Lettera sul voto», supplemento a l'Unità del 13 marzo, compare un mio articolo con il titolo redazionale «Le alchimie della preferenza» (pp. 28-30), nella cui presentazione rilevo sia un'omissione che un'aggiunta impropria, che potrebbero risultare lesive della mia correttezza scientifica e professionale. Nel testo fatto pervenire avevo premesso, con tutta evidenza, e mi ero raccomandato vivamente che fosse conservato, un corsivo che dichiarava: «L'articolo costituisce una sintesi dell'autore al convegno "Corso da soli. Gli effetti della preferenza unica nelle competizioni elettorali" organizzato a Bologna il 7 febbraio scorso a cura dell'Istituto Cattaneo. Questo riferimento non appare invece, in alcun modo, nelle pagine dell'articolo. Vorrei precisare, peraltro, che l'autorizzazione a pubblicare la relazione era concessa all'esplicita garanzia di citazione della fonte. In secondo luogo, sotto al mio nome appare, in parentesi, la dizione «dell'Ufficio Studi del Servizio elettorale del Min. degli Interni», non formata da me, né richiesta, e che risulta errata e arbitraria. È errata perché dai primi di dicembre 1991 non faccio più parte dell'Ufficio studi (che pure ho costituito e diretto per quasi dieci anni) né della stessa Direzione centrale per i Servizi elettorali. È arbitraria, inoltre, poiché non vedo ragione alcuna per associare - indirettamente - il ministero



De Klerk nuovamente contestato da estremisti

Per la seconda volta in meno di una settimana il presidente de Klerk (nella foto) è stato duramente contestato...

Milgrado Belosevic «scomparso» da alcuni giorni

Due poliziotti musulmani sono stati uccisi e la guardia di una caserma delle forze armate federali è rimasta ferita...

La portierei «America» è arrivata nel Golfo Persico

La portierei statunitense «America» è entrata nelle acque del Golfo Persico per avvertire l'Iraq...

Cyrus Vance inviato speciale dell'Onu nel Nagorno

Boutros Ghali ha deciso di spedire in missione nel territorio caucasico, dilaniato da un sanguinoso conflitto...

L'imputato ci ripensa «Non mi fare castrare»

Steve Allen Butler, il lustrascarpe negro di Houston sotto processo per stupro...

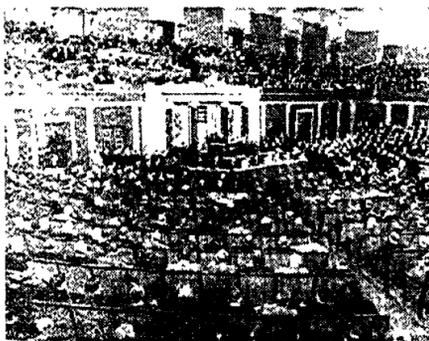
VIRGINIA LORI

Si tratta in realtà di un «non-scandalo» visto che nessuno ha rubato o infranto leggi. È un lodevole esempio di «trasparenza» o il riflesso grottesco di una profonda crisi?

Il gruppo repubblicano costringe l'assise a rendere pubblici i nomi di tutti coloro che hanno approfittato della banca interna prelevando «scoperti» senza pagare interessi

Autopunizione al Congresso Usa Svelati i 355 deputati colpevoli di fare «assegni a vuoto»

Si gonfia lo «scandalo degli assegni a vuoto». Facendo propria la posizione repubblicana, la Camera dei rappresentanti ha deciso di rendere pubblici i nomi di tutti i 355 «colpevoli».



Deputati durante una riunione al Congresso Usa

degli ultimi anni. Perché? Analizzata fuori contesto, la vicenda potrebbe, in verità, sembrare assai poca cosa.

cecedevano la successiva copertura a mezzo stipendio, venivano pagati dagli altri depositanti. Vale a dire: i deputati i soldi se li prestavano tra loro.

Il problema è che questa «poca cosa» è caduta come una cascata di benzina sulle fiamme d'un montante maledere anti-Congresso che, acceso dalla crisi economica, viene di questi giorni sapientemente attizzato dai venti della campagna elettorale.

Nei giorni scorsi l'Ethics Committee della Camera aveva passato una risoluzione che, in altri tempi, poteva apparire ragionevole.

senatori, nonché di parte della numerosa figlianza del presidente in carica. E difficile, soprattutto, è guardare senza sgomento allo spettacolo di compunta ipocrisia e di demagogia a basso prezzo che la vicenda sembra avere innescato.

Un lodevole esempio di trasparenza? Una dimostrazione di potere di controllo che, in democrazia, gli elettori possono esercitare sugli eletti? O soltanto un gran polverone in cui è ormai impossibile distinguere i veri peccati ed i veri peccatori?

Vigilia elettorale negli Stati dell'Illinois e del Michigan

«Bush non piace, ma vincerà» I sondaggi premiano il presidente

Paradossi. Bush non convince, gliene dicono di tutti i colori, ma il 71% degli americani pensa che sarà rieletto. Sembra ormai sicuro che sarà Bill Clinton a spuntare la nomination.

che una violazione di norme bancarie, una sorta di anticipo salariale non concordato. E se è vero che i congressisti godevano in questo modo d'un indiscutibile privilegio - quello di usufruire di prestiti senza pagare alcun interesse - è vero anche che non un solo dollaro di pubblico danaro era coinvolto nella pratica.



Bill Clinton, durante la campagna elettorale si improvvisa cuoco di uno dei ristoranti più famosi di Chicago

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Agli americani Bush piace meno di quanto, a questo stesso punto della campagna elettorale, piaceva Ford, che nel 1976 perse contro lo sconosciuto Jimmy Carter.

re su Clinton con il 50% delle preferenze contro il 44%, su Tsongas con il 35% contro il 38% e su Jerry Brown con il 53% contro il 34%.

Allo stesso modo viene fuori da un'altra indagine diffusa a Detroit dalla ABC che ben 4 elettori americani su 10 non sono affatto convinti che Clinton abbia le doti di onestà e di integrità che si richiedono ad un presidente degli Stati Uniti.

la grande industria dell'auto americana, tutti i candidati si sono messi la tuta blu. Da Bush, arrivato ieri dalla Casa Bianca, ai tre democratici ancora in lizza, Clinton, Tsongas e Jerry Brown, ieri ritirati sulle prime pagine dei giornali tutti e tre con in mano i giubbotti dell'United Automobile Workers.

Nella volata finale delle primarie in Illinois e Michigan, lungo la «rust belt», la cintura della ruggine che costeggia da Chicago a Detroit i grandi laghi del Nord, il cuore in fibrillazione di quella che era una volta

paradosso, anche qui, è che i Blue collars, i colletti blu, non sembrano convinti di questi contendenti. I cronisti che vanno alla General Motors a chiedere agli operai se preferiscono Clinton o Tsongas si sentono rispondere all'unanimità: «Nessuno dei due». Appena un po' meglio Jerry Brown, che non ha la minima chance di vincere la

Generale russo rivela Il 14 dicembre del 1981 l'Armata rossa doveva invadere la Polonia

VARSAVIA. L'Armata Rossa aveva avuto l'ordine di invadere la Polonia il 14 dicembre 1981 per porre fine alle attività di Solidarnosc. Lo ha dichiarato il comandante in capo dell'ex-Armata Rossa di stanza in Polonia generale Victor Dubynin, in un'intervista che sarà pubblicata oggi, integralmente da «Gazeta Wyborcza».

Messia e profeti nell'America dei miracoli Aspettando il millennio che verrà

In una chiesa in Virginia, un prete ha le stimmate e c'è un intero coro di statue della Madonna che piangono. A Brooklyn gli ebrei ultra-ortodossi venerano il loro leader 89enne come il Messia che sta per rivelarsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Portenti e mirabilia venivano registrati negli antichi annali cinesi e dell'impero romano ad annunciare rivoluzioni e cambi di dinastia. In questa matena, il cronista dell'America dell'ultimo scorcio del millennio non ha che l'imbarazzo della scelta. Miracoli, profezie e apparizioni si moltiplicano a ruota.

Tra stimmate e statue in lacrime si moltiplicano culti da fine era

E hanno cominciato a sanguinare. Si chiama padre James Bruse. Prima di sentire la «vocazione» aveva studiato sociologia e psicologia. Unicamente dice di non saper dare una spiegazione del fenomeno e nemmeno dell'alto miracolo, le statue che piangono. Non una sola, ma un'intera collezione di statue di gesso della Madonna, nella chiesa dedicata a Santa Elizabeth Ann Seton, a Lake Ridge. «Perché qui, perché a me?», si chiede.

A New York, nel Queens, un'icona era stata più esplicita: aveva cominciato a piangere poco prima della guerra nel Golfo. Dipinta da un monaco del monte Athos nel '19, l'icona di Sant'Irene Chrysovalantou aveva già pianto in precedenza a Chicago, da dove poi era stata trasferita nella Chiesa greco-ortodossa di Astoria, uno dei grandi quartieri dormitorio della metropoli.

Dopo lo scandalo tra i tory «Sono gay e ne sono fiero» Candidato demoliberale si confessa ai giornali inglesi

LONDRA. «È meglio essere chiari, perché non voglio nascondermi dietro montagne di bugie e condurre una vita fittizia fatta solo per ingannare la gente», Jonathan Wallace, candidato demoliberale nel collegio elettorale di Hexham nella contea inglese di Northumberland, rispondendo ai giornalisti che lo interrogavano sulla sua vita privata ha detto di essere letteralmente «omosessuale e orgoglioso di esserlo».

Un comportamento, il suo, destinato a fare notizia, tanto più che solo pochi giorni fa un deputato Tory della stessa circoscrizione elettorale di Wallace, sorpreso mentre si intratteneva con un uomo in un angolo buio di Hanspaul Heath, ha rifiutato la sua candidatura dalle prossime elezioni. Solo che Alan Amos, così si chiama il giovane e brillante conserva-

toro finito in cella per atti osceni e uscito su cauzione, non ha mai ammesso di essere omosessuale. Si è limitato a bollare l'incidente come un episodio «sciocco e infantile», montato dalla stampa. Ed ha annunciato il suo addio alla carriera politica come un atto dovuto per non creare imbarazzo al partito di governo proprio durante la campagna elettorale.

Jonathan Wallace ha sposato invece tutt'altra linea. Prima ancora di veder scandagliata da altri la propria vita privata, ha deciso di mettere tutto in piazza, di contere verso se stesso e verso gli elettori. Da sei anni vive con il suo partner e non ha intenzione di nascondere questo rapporto. «Ecco perché» ha detto il candidato demoliberale - ho deciso di essere completamente onesto circa la mia sessualità».

Usa-Israele
Nuova
crisi
all'orizzonte

WASHINGTON. Nuova, grossa crisi nei già tesi rapporti tra Stati Uniti e Israele: i servizi segreti americani sospettano che lo Stato ebraico abbia passato sotto banco a Cina, Sudfrica ed anche altri paesi, sofisticata tecnologia militare «made in Usa».

Le prime bordate sono partite dal giornale «Washington Times» e dalla rete televisiva «NBC»: l'amministrazione Bush avrebbe aperto un'inchiesta per accertare se davvero Israele, come sospetta la Cina, ha passato alla Cina tecnologia militare «made in Usa».

Secondo l'inchiesta del «Wall Street Journal» per mesi l'amministrazione Bush ha, in privato, chiesto a Gerusalemme un ait al traffico: gli israeliani hanno reagito facendo finta di cadere dalle nuvole, negando tutto.

Summit degli ortodossi
Vertice a Costantinopoli
sugli spinosi rapporti
con la Chiesa cattolica

ISTANBUL. I capi ortodossi si riuniscono a Costantinopoli per discutere i problemi dell'ortodossia dopo la caduta del comunismo e la ripresa dei nazionalismi dell'Est.

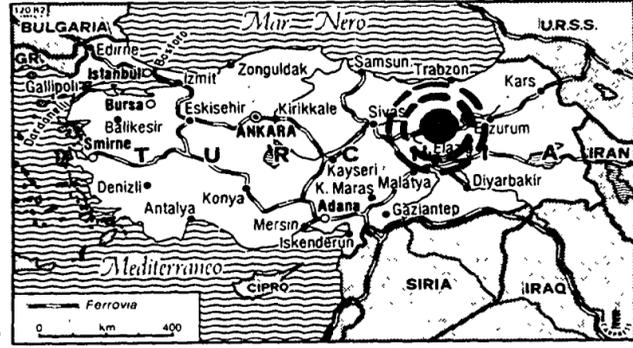
L'inchiesta lanciata dall'amministrazione Bush, a dispetto delle ferme smentite di Israele, dovrebbe chiarire quanto c'è di vero nei «sospetti» ma sembra fin d'ora indubbio che il dialogo tra Bush e Shamir, burrascoso per la coccidiaggine con cui Israele vuole andare avanti nella costruzione di nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati, si è ulteriormente avvelenato.

Per trenta secondi una forte scossa
ha sconvolto l'est dell'Anatolia
colpendo città e villaggi nel raggio
di un centinaio di chilometri

Terremoto in Turchia, è strage
Erzincan quasi rasa al suolo. Centinaia di vittime

Centinaia di persone sono morte per un violentissimo terremoto che si è abbattuto ieri sera sulla Turchia orientale. Distrutta per due terzi la città di Erzincan, trecentomila abitanti, situata sull'altopiano anatolico.

ANKARA. Devastazioni, morti, terrore. Le prime frammentarie notizie che giungono dalla Turchia descrivono lo scenario di una tragedia. Il terremoto che si è abbattuto ieri sera sulla regione orientale dell'Anatolia sarebbe il più violento dal 1983.



La zona dell'Anatolia colpita dal sisma

Si sarebbe raggiunta la magnitudine di 6,8. Di sicuro c'è che il sisma, che sarebbe stato localizzato a quaranta gradi di latitudine nord e trentacinque di longitudine est, ha coinvolto ventiquattro province della Turchia del centro, del nord, del sud e del sud-est.

Secondo la televisione di Ankara
sarebbe rimasto in piedi solo un terzo
del centro abitato più martoriato
Il governo: «Da 300 a mille morti»

dove è crollata una moschea proprio mentre si svolgeva la preghiera dei venerdì: nel disastro almeno cinque persone sono rimaste uccise, schiacciate dalle macerie.

Il terremoto ha provocato anche una valanga che si è abbattuta sulla strada ferrata, fra Erzincan e Erzurum, paralizzando totalmente i collegamenti ferroviari con l'area colpita dal sisma.

Il consiglio dei ministri turco è stato convocato, ieri sera, in seduta straordinaria, quando già la televisione di Ankara «Trt» aveva annunciato da pochi minuti che il presidente Turgut Ozal e il primo ministro Süleyman Demirel avrebbero visitato oggi le zone colpite dal sisma.

Chiude di notte il noto centro commerciale parigino

Guerra ai barboni di Les Halles
Sfratto per duecento persone

Operazione «pulizie di primavera» nel Forum des Halles, il grande centro commerciale parigino sorto al posto dei vecchi mercati. Circa duecento tra clochards e marginali sono stati rispediti in superficie, senza alcuna assistenza alternativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ventimila di franchi (4 miliardi e mezzo di lire) per sbarazzarsi di duecento barboni e tossicomani senza domicilio fisso. È il prezzo che sono disposti a pagare (salvo pretendere congrui rimborsi pubblici) i commercianti del Forum des Halles, il gigantesco centro (58mila metri quadrati) che vicino al Beaubourg ha sostituito vent'anni fa i vecchi mercati alimentari all'ingrosso cantati da Balzac.

hanno casa né lavoro. Sopravvivono con il reddito minimo garantito o con saltuarie occupazioni in una città dove un posto letto in una stanza costa anche mezzo salario al mese.

Il vicepresidente della Russia, Egor Gaidar, ha espresso la propria soddisfazione per l'accordo sul pagamento del debito estero.



Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk

Si doveva trasferire entro giugno
ma l'Ucraina diffida della Russia

Kiev sospende
la consegna
delle armi nucleari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente dell'Ucraina non si fida della Russia, instabile e caotica. È la ragione per cui, secondo le spiegazioni ufficiose fornite a Kiev, Leonid Kravciuk avrebbe deciso di sospendere la consegna dell'armamento nucleare tattico che avrebbe dovuto terminare, secondo gli accordi, entro il prossimo mese di giugno.

La disputa militare è rimasta, invece, tutta da risolvere. È il tema del «vertice» di Kiev dove la nuova presa di posizione di Kravciuk è destinata a tenere banco. Dal comando centrale sui due generali hanno replicato al presidente ucraino sostenendo che le armi tattiche di quella repubblica si trovano sotto un unico controllo e si prenderà cura che non avvenga una seconda Cernobyl. La diffidenza sulla sicurezza nell'azione di distruzione delle testate è stata una delle ragioni addotte da Kravciuk nel sospendere la consegna dell'armamento.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities (Bologna, Firenze, Pisa, etc.) and temperatures in other countries (Amsterdam, Londra, Mosca, etc.).

ItaliaRadio and l'Unità advertisements. ItaliaRadio section lists programs and times. l'Unità section lists subscription rates and advertising prices.

Borsa

-0,20%
Mib 1005
(+0,5% dal
2-1-1992)



Lira

Modesta
flessione
Il marco
749,705 lire



Dollaro

Chiusura
stabile
In Italia
1.251,01 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il rapporto Cer sull'economia prevede un miglioramento solo nel 1993. Ma tutto resta condizionato al disavanzo pubblico. Quest'anno arriverà a 160mila miliardi

L'Europa si allontana sempre di più. Il governo non riesce a superare lo scoglio della vendita degli enti pubblici. Le commissioni tributarie bocchiano Formica

«Il deficit inghiottirà la ripresa»

Stop alle privatizzazioni, i nuovi estimi catastali nel caos

All'elenco di quelli che Gianni De Michelis chiama «gli sfascisti», si è aggiunto ieri il Cer del professor Luigi Spaventa: nel rapporto del centro studi si prevede una ripresa economica lenta, e in gran parte fagocitata da un deficit pubblico che appare inarrestabile. Si allontana l'Europa, così come si allontanano i 15mila miliardi previsti con le privatizzazioni, ancora al palo per i contrasti Dc-Psi.

Le stime del Cer sono comunque molto meno ottimistiche di quelle presentate dal governo nell'ultima relazione previsionale: il prodotto interno lordo aumenterà anche meno della soglia che proprio in questi giorni il ci si appresta ad abbassare ufficialmente all'1,8%, secondo gli economisti del Cer non si andrà oltre l'1,5%. Per il '93 le previsioni restano invece «politicamente improbabili», proprio a causa della necessità di far fronte ai buchi della finanza pubblica, che impongono manovre correttive tali da incidere inevitabilmente sul reddito disponibile. Anche l'inflazione resterà

lontana dal 4,5% «programmato» da Formica: al massimo, la media annuale potrà essere ricondotta al 5,3%, a patto che venga liquidata la scala mobile e che il governo mantenga le promesse sul contenimento delle retribuzioni pubbliche. I previsti rialzi dei prezzi delle materie prime e del dollaro, infatti, non consentiranno ulteriori cali dell'inflazione dovuti a fattori esterni.

È l'Europa che si allontana. Se le previsioni del Cer si avvereranno, nei prossimi due anni l'Italia non solo non si avvicinerà all'area della convergenza delineata dal trattato di Maastricht, ma potrebbe essere addirittura relegata all'ufficio nella serie B della Comunità. Invece di abbassarsi, il debito pubblico potrebbe raggiungere nel 1993 il 122% rispetto al pil, non solo a causa dei disa-

vanti ma dei titoli di Stato che il Tesoro emetterà come rimborso a chi vanta un credito d'imposta oltre i 100 milioni. Per restare agganciati al treno europeo - secondo il Cer - sarà necessaria una manovra di aggiustamento dei conti pubblici di 180mila miliardi, scaglionata in non oltre quattro anni. Una media di 45mila miliardi all'anno, dunque, non improponibile, visto che per il '92 il governo ne ha messo in campo una da 55mila miliardi. Ma proprio qui sta il punto: servono manovre serie, senza ricorrere a misure una tantum, e che impongano scelte dolorose.

15mila miliardi da incassare nel 1992 grazie alla vendita delle aziende pubbliche. I contrasti interni alla maggioranza hanno infatti mandato all'aria la riunione del Cipe prevista per ieri, che avrebbe dovuto varare la delibera sulla trasformazione in società per azioni degli enti pubblici. E sul tavolo rimane ancora lo stop imposto dal Ps all'ingresso della democristiana Cariplo nel capitale azionario dell'Imi, una «privatizzazione» che a via del Corso intendono bloccare con tutti i mezzi. Anche in casa De Resto le acque non sono tranquille. Anche in casa De Resto le acque non sono tranquille, con Marini che spara sulle «privatizzazioni esasperate» e il ministro dell'Industria Bodrato che rilancia a destra e a manca dichiarazioni sui tempi «non brevi» dell'operazione. È una nuova bocciatura arriva anche da Ro-

mano Prodi, secondo il quale, così com'è stata concepita e impostata, la politica delle privatizzazioni «non ha alcun senso». Secondo l'ex presidente dell'Iri, per avere risultati positivi bisognerebbe cancellare quella parte della normativa antitrust che impedisce i matrimoni tra banche e imprese, facendo partecipare gli istituti di credito al capitale delle aziende da privatizzare.

Estimi catastali: guai per Formica. Un'altra tegola sui conti pubblici futuri rischia di arrivare dalle commissioni tributarie, che stanno bocchiando a raffica le nuove rendite catastali. Belluno, Piacenza e Venezia hanno respinto le ragioni addotte dal fisco, accogliendo i ricorsi dei contribuenti. Formica dovrà rivedere la sua strategia delle «tasse sul mattone».

RICCARDO LIGUORI

ROMA La ripresa economica stenta ad arrivare, solo nel 1993 ne avvertiremo gli effetti, ma c'è il grosso rischio che buona parte della crescita del reddito prodotto il prossimo anno venga inghiottita nella voragine del deficit dello Stato. Un deficit che non accenna a diminuire, anzi: quest'anno sfonderà ogni argine, raggiungendo la cifra record di

160mila miliardi (contro i 127mila previsti e i 152mila dello scorso anno) mentre per il 1993 proseguirà la sua inarrestabile marcia attestandosi a 187mila miliardi, se non ci saranno interventi correttivi. Sono le fosche previsioni elaborate dal Cer (Centro Europa Ricerche) nel suo ultimo rapporto sull'economia di cui ieri sono state diffuse alcune anti-

cipazioni. Previsioni tanto più preoccupanti se si pensa che lo stesso Cer, pochi mesi or sono, fallì per difetto le previsioni sul deficit e sulla crescita economica.

Per la Sip si profila un bilancio '91 «migliore» del 1990: le prime indicazioni sull'esercizio sono state esaminate dal consiglio di amministrazione, presieduto da Ernesto Pascale, che ha anche deciso di proporre ad un'assemblea dei soci, convocata per il 30 aprile, l'emissione di un prestito obbligazionario (con importo fino a 1.000 miliardi), riservato ai dipendenti. Nella stessa sede verrà sottoposto il bilancio che verrà esaminato dal consiglio a fine marzo. L'utile netto '91 risulterà in aumento rispetto ai 401,6 miliardi del '90. Lo ha anticipato lo stesso Pascale.

Sip: in aumento gli utili nel '91. Emesso prestito per i dipendenti

Per la Sip si profila un bilancio '91 «migliore» del 1990: le prime indicazioni sull'esercizio sono state esaminate dal consiglio di amministrazione, presieduto da Ernesto Pascale, che ha anche deciso di proporre ad un'assemblea dei soci, convocata per il 30 aprile, l'emissione di un prestito obbligazionario (con importo fino a 1.000 miliardi), riservato ai dipendenti. Nella stessa sede verrà sottoposto il bilancio che verrà esaminato dal consiglio a fine marzo. L'utile netto '91 risulterà in aumento rispetto ai 401,6 miliardi del '90. Lo ha anticipato lo stesso Pascale.

A febbraio raddoppiato il consumo di benzina verde

Sono ammontati a 8,7 tonnellate i consumi petroliferi nazionali nello scorso mese di febbraio, con un incremento del 4,3 per cento sullo stesso mese dell'anno precedente. Il dato più rilevante riguarda il raddoppio dei consumi di benzina senza piombo, che ha raggiunto quota 95.400 tonnellate contro le 47 mila tonnellate del febbraio 1991, con un incremento del 103 per cento. Secondo i dati forniti dall'Unione Petroliera si rievoca che, ad eccezione del gasolio da riscaldamento - che ha registrato una riduzione nei consumi pari al 16,8 per cento - tutti i principali prodotti hanno mostrato indici in aumento.

Riduzione dell'orario di lavoro e aumento medio salariale di circa 346.000 lire. Sono questi i punti salienti dell'ipotesi d'accordo, sottoscritta oggi dalle organizzazioni sindacali Inle, Cgil, Flerica/Cisl, Uilsp/Uil e Antida.

Contratto aziende acquedotti. Aumento medio di 346mila lire

l'organizzazione imprenditoriale delle aziende acquedottistiche aderente alla Confindustria. L'intesa prevede un aumento medio salariale di circa 346.000 lire ed una «una tantum» pari a 700.000 lire, mentre l'orario settimanale dalle attuali 38,5 ore passerà a 38 ore. Contestualmente l'ipotesi d'accordo, da sottoporre all'assemblea dei lavoratori, stabilisce anche l'elevamento del premio di produttività (29.500 lire). Perfezionata anche le normative a favore dei tossicodipendenti e a tutela della maternità e per il part-time.

L'economia lombarda rallenta, in linea con la congiuntura economica internazionale e italiana; la responsabilità maggiore è da attribuire, per il 1991, al calo degli investimenti fissi, più marcato in Lombardia che nel resto d'Italia. La conferma giunge dall'annuale rapporto sull'economia della regione realizzato dall'Iri. Gli investimenti fissi lordi, che riguardano le attrezzature e gli impianti, sono calati fra il 1990 e il 1991 dell'11,9%, e questa dinamica sfavorevole si abbina con quella, ugualmente negativa, del commercio con l'estero.

FRANCO BRIZZO

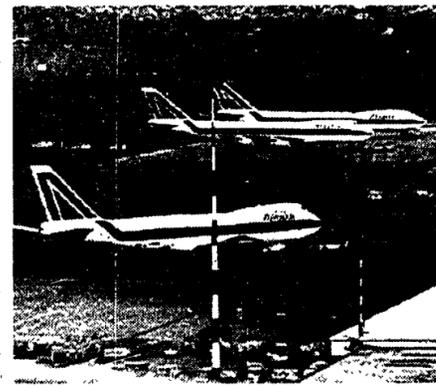
In sciopero gli uomini radar. Le colpe del governo: solo ieri ha approvato il contratto. Un venerdì nero per il trasporto aereo. E oggi replicano gli autonomi della Licta

Lo sciopero nazionale dalle 7 alle 14 degli uomini radar, proclamato congiuntamente dai sindacati confederali ed autonomi (ad esclusione della Licta, i cui iscritti si astengono dalle 13 alle 21 di oggi) ha messo alle corde il sistema aeroportuale. Piccolo giallo in Consiglio dei ministri: nell'annunciare l'approvazione del contratto, l'on. Cristofori non ne esclude modifiche sulla parte economica.

tro mesi di ritardo sulla firma dell'accordo, il governo è corso ieri goffamente ai ripari, annunciando l'approvazione in Consiglio dei ministri. Ma si è trattato di un pasticcio che ha aperto anche un piccolo giallo. Con un «appendice» fuori programma, che non ha mancato di creare scompiglio tra i sindacati, l'onorevole Cristofori, portavoce di Andreotti, non ha escluso infatti la possibilità di modificare la parte economica del contratto. Il cavillo legislativo non è stato comunque raccolto dai sindacati che hanno preferito raffreddare la polemica, in attesa di valutare lunedì prossimo il testo. Contrasti a distanza e via telex sono avuti all'opposto tra i tre sindacati di categoria confederali, sull'ipotesi di commissariamento dell'Anav, auspicate dalla segreteria nazio-

nale della Filt-Cgil, ma che vedeva contrarie Cisl e Uil. Discussione letteralmente fuori dall'orizzonte del sindacato autonomo Licta, da sempre contrario ad ogni ipotesi di intesa, che ha promosso una doppia agitazione in programma oggi e lunedì prossimo dalle 13 alle 21. Tira dunque brutta ana nel settore del trasporto aereo, in prossimità tra l'altro dell'entrata in vigore dell'orario estivo. Incertezza, mancati guadagni, caduta di immagine, hanno accelerato la formazione di un cartello di contestazione che va dalle compagnie aeree agli utenti. Ieri l'Ibar, l'associazione che raggruppa 75 compagnie operanti in Italia, è ritornata all'attacco, dopo aver già manifestato giovedì scorso «viva preoccupazione per l'evolversi del traffico aereo in Italia». In

un telegramma di protesta inviato al presidente del consiglio Andreotti l'associazione ha chiesto un intervento autorizzante per scongiurare la paralisi del traffico e ripristinare un clima operativo di stabilità per il controllo del volo. E messaggi di protesta sono pervenuti anche al ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. Per la prima volta si è mosso il segretario generale della lara (l'associazione mondiale delle compagnie aeree) Gunter Eser, che ha sottolineato come negli ultimi 12 mesi ci sono stati in Italia almeno 34 annunci di scioperi nel settore, molti dei quali revocati all'ultimo momento, con gravissimi danni per l'industria aerea. Ed alla preoccupazione espressa dalla Fiviet (agenti di viaggio) si è associata quella dell'Assoutenti che giudica inadeguata la legge



sullo sciopero nei servizi pubblici. Sull'argomento è intervenuto con toni e contenuti poco concilianti anche il gruppo Alitalia. Dopo aver ricordato che nella giornata di ieri è stato cancellato il 93 per cento dell'operativo, la compagnia di bandiera ha denunciato come la situazione del trasporto aereo «è giunta ad un limite insostenibile per i vetton, creando

enormi disagi ai passeggeri». Complessivamente «se alle cancellazioni di Alitalia e Alitalia - si sommano anche quelle dei vettori stranieri, si arriva, nei tre giorni di sciopero dei controllori, alla cancellazione di circa 600 voli internazionali e 200 nazionali. E 80 mila passeggeri saranno impossibilitati a viaggiare».

Esposto contro Fidinif. Lunedì sciopero alla Bna. Il Credito commerciale denuncia Gennari

ROMA Nuovi problemi si abbattono sulla Fidinif di Giuseppe Gennari, società finanziaria in questi giorni nell'occhio del ciclone. Il Credito Commerciale, si è appreso da fonti ufficiali della banca, ha depositato in tribunale una denuncia-querela per far luce sull'origine di alcuni fessati bolli falsi che coinvolgono direttamente l'istituto e relativi a operazioni finanziarie cui la banca milanese si dichiara estranea. Secondo chi ha presentato i fessati, le operazioni sarebbero state eseguite da Fidinif (che nei giorni scorsi ha congelato i crediti dei propri clienti) e dal suo promotore Carlo Bozza, già denunciato per le stesse ragioni dalla banca francese Indosuez e sospeso l'altro ieri dalla Consob.

Intanto ieri la Banca nazionale dell'agricoltura ha rotto il silenzio che aveva contraddistinto l'istituto durante le giornate «calde» della vicenda Gennari dalle scorse settimane diffondendo una nota per replicare ad un comunicato con il quale i sindacati avevano proclamato una giornata di

sciopero, spiega le ragioni di un mancato incontro con le rappresentanze lavorative e ribadisce la smentita della vendita della Bonifiche Siele.

La Bna nella sua nota precisa che l'incontro fra il presidente della banca, Giovanni Auletta, azionista di controllo della Bonifiche Siele Finanziaria, ed i sindacati aziendali della stessa Bna «non è stato ritenuto opportuno in presenza dell'intervento, secondo quanto riferito ampiamente dalla stampa, della Consob, della Banca d'Italia e della magistratura nella vicenda della presunta vendita del controllo della Bonifiche Siele». Era stato il finanziere Giuseppe Gennari, a fine febbraio, ad annunciare di aver raggiunto un accordo con Auletta per ottenere il controllo della Bonifiche; ma Auletta aveva smentito la cessione, come ricorda la nota della banca: «va sottolineato che la proprietà ha immediatamente e pubblicamente smentito fin dal 25 febbraio scorso l'ipotesi di vendita». «Ciò significa - conclude la nota - che non sussiste alcuno stato di precarietà né di incertezza per il personale,

Andreotti cerca una mediazione. Oggi intanto scioperano i Cobas. Il 19 incontro governo-sindacati. Svolta sul contratto scuola?

Si sblocca la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola? Ieri mattina se ne è occupato il presidente del Consiglio Andreotti, per giovedì invece è previsto un incontro governo-sindacati. Cauti le reazioni sindacali. Intanto i cobas della scuola hanno confermato lo sciopero previsto per oggi. A Roma è prevista una manifestazione che si concluderà in piazza Santi Apostoli.

ROMA. Si incontreranno giovedì 19 governo e sindacati per tentare di sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro della scuola e cercare di evitare lo sciopero proclamato dai sindacati per il 23. Oltre ai tre ministri lanuziani Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino, Rino Formica, e a Gaspari e Misasi sarà presente il ministro del Lavoro Franco Marini. I sindacati poi danno per probabile l'intervento del presidente del consiglio Giulio Andreotti o del suo vice Claudio Martelli. «Sarà un incontro decisivo» afferma Lia Ghisani segretario generale della Sism-Cisl - vedremo se il governo sa-

prà far chiarezza e proporre una soluzione per una vertenza che si è prolungata fin troppo.

L'incontro sembra dunque segnare una svolta decisiva. Nei prossimi giorni Cgil, Cisl, Uil e Snals metteranno a punto la linea unitaria da seguire per rendere compatto quel «fronte comune» costituito dai quattro sindacati dopo la rottura delle trattative. Ma sulla revoca dello sciopero le organizzazioni sindacali sembrano incerte «è positivo che il governo dopo oltre un mese di silenzio si sia deciso ad affrontare la situazione» dice Oswald Pagliuca - segretario generale della Uil-

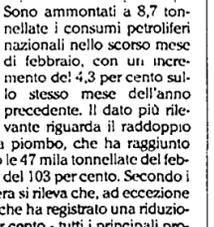
scuola - ma al punto in cui siamo, dopo le devastazioni provocate dalle incursioni della Confindustria e di altri soggetti, non basta il semplice annuncio di una convocazione per farci revocare lo sciopero del 23 marzo». La Cgil invece, lascia appesa al filo delle proposte del governo l'eventuale sospensione dello sciopero: «l'iniziativa dell'incontro è un segno positivo» commenta Dario Missaglia segretario generale della Cgil-scuola - ma fino ad oggi abbiamo assistito a iniziative di ministri di una sola parte governativa. Perciò, senza elementi nuovi e concreti ad un tavolo negoziale al massimo livello, lo sciopero si farà». «Siamo in attesa di verificare se la base del confronto saranno le nostre rivendicazioni» dice Lia Ghisani segretario generale della Sism-Cisl - o se il governo è prigioniero di altre logiche».

La segreteria generale della Funzione pubblica Cgil in una nota firmata da Pino Schettino e Paolo Neruzzi, auspica che il contratto della scuola «si concluda positivamente prima

I quadri sul piede di guerra. Rossitto: tentano di far saltare la tutela collettiva delle alte professionalità

ROMA. Un atto d'accusa contro il mondo imprenditoriale, ma anche nuove regole per le relazioni industriali, la possibilità di negoziare direttamente un contratto specifico per la categoria, un fronte comune con Cgil, Cisl, Uil e Cida, che consenta, pur nel rispetto delle singole autonomie, di difendere la tutela collettiva. Sono questi alcuni degli obiettivi ritenuti prioritari dall'Unionequindri e al centro della relazione del presidente dell'organizzazione, Corrado Rossitto, che ha aperto ieri il quinto congresso nazionale dell'Unionequindri. «La ricerca di competitività dell'azienda» ha detto Rossitto - non è una concessione che i lavoratori fanno alla direzione ma un percorso comune da costruire. Si aprono quindi i governi delle relazioni industriali. Rossitto ha quindi criticato il pesante tentativo da parte del mondo imprenditoriale di smantellare la tutela collettiva delle alte professionalità, approfittando delle drastiche riduzioni di personale in atto, che colpiscono anche la categoria dei quadri» e ha osservato che «le riforme istituzionali non possono prescindere da una profonda revisione del sistema delle rappresentanze sindacali, che permetta di superare il monopolio oggi detenuto dai sindacati confederali». A proposito della rappresentanza, il ministro del Lavoro, Franco Marini, intervenuto al congresso, ha detto che «nei fatti occorre tenere presente la particolarità ma è necessaria anche una sintesi unitaria delle varie categorie».

Per Marini occorre «trovare un punto di sintesi tra queste due esigenze» e «un accordo con le grandi organizzazioni sindacali. Ormai - ha osservato il ministro - si è arrivati alla frammentazione tra lavoratori con qualifiche diverse ma dentro una stessa categoria e alla teorizzazione della necessità di frammentare la rappresentanza».





Jacques Delors

Lo scontro sulle quote latte Delors scrive ad Andreotti «Niente sconti e nessuna modifica dei tetti fissati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. È molto improbabile che l'Italia possa evitare di pagare la multa di 1.100 miliardi alla Cee per non aver rispettato le quote di produzione del latte fissate dalla Comunità. Questo sembra essere il succo di una lettera che Jacques Delors, presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles ha inviato nei giorni scorsi ad Andreotti, in risposta appunto ad una missiva del presidente del Consiglio, in cui Roma dichiarava di aver superato per la campagna '91-'92 (1° aprile-31 marzo) di ben 20 milioni di quintali le quote fissate dalla Cee (110 invece che 90). Andreotti, nella lettera, spiegava le gravi difficoltà di controllo del settore a causa della grande parcellizzazione dei produttori, e ricordava che il nostro paese è a differenza dei partner europei ha un consumo di latte in continua crescita (nel '91, 180 milioni di quintali). Così chiedeva sostanzialmente una sanatoria per le infrazioni del passato e un aumento dei tetti per il futuro. Delors, fatti fare gli opportuni accertamenti dai servizi tecnici, risponde in sostanza che c'è poco da fare, almeno per ciò che concerne le infrazioni passate e scrive: «se dovesse essere confermato che l'applicazione delle quote ha determinato una produzione supplementare, cioè due milioni di quintali in più, rispetto alle quantità comunicate ufficialmente alla Commissione dalle autorità italiane ci troveremo di fronte a difficoltà considerevoli su molti piani. Primo, spiega Delors, sul piano finanziario. E non solo per i 1100

Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto per il passaggio nel pubblico degli esuberi del Centro-Nord

Entro il 23 la decisione sullo stabilimento lombardo Agusta: 300 esuberi in meno Trattativa al rush finale

Olivetti: un posto per mille Crema «rimandata» ad aprile

Mille dei 1500 esuberi Olivetti andranno nella pubblica amministrazione del Centro-Nord. Il Consiglio dei ministri di ieri ha reiterato il decreto. I liberali esprimono «forti riserve». Tramontato intanto il consorzio, per Crema si lavora per costituire la società che si occuperà della reindustrializzazione della zona. Incontro il 23 aprile e stop per la cig fino a quella data. Vertenza Agusta al rush finale.

ROMA. Una è fatta, l'altra stenta a farsi. Il primo lato oscuro dell'accordo Olivetti del 16 febbraio si è chiarito ieri mattina con la riunione del consiglio dei ministri che ha reiterato il decreto legge che prevede l'assunzione di 1500 lavoratori dell'industria in esubero nella pubblica amministrazione. Mille di quei posti in amministrazioni statali ed enti pubblici non economici, sono riservati agli addetti Olivetti colpiti dalla cassa integrazione; i restanti 500, invece, saranno ripartiti tra i 1500 dipendenti di un mese fa. I posti sono tutti concentrati al Centro-Nord. Al partito liberale l'idea non piace. Il giudizio del Pli è stato espresso dal ministro per i rapporti con il parlamento, Egidio Sclerpa, che ha espresso nel consiglio dei ministri di ieri «forti riserve». Il secondo punto tutto da chiarire era e resta il destino dei 650 lavoratori dello stabilimento di Crema, una parte dei quali avrebbe dovuto trovare un'alternativa al posto perduto nel nascente consorzio. E proprio giovedì notte è tramontata l'ipotesi di quel consorzio che ha monopolizzato un intero capitolo dell'accordo. Verificato che gli enti locali non hanno le disponibilità finanziarie per avviarlo, un gruppo misto lavorerà alla costituzione di una società che dovrà avviare la reindustrializzazione dell'area di Crema. Del gruppo, che dovrà presentare un'ipotesi entro il prossimo 23 aprile, hanno parte il governo, la regione Lombardia, la provincia di Cremona, il comune di Crema, l'associazione degli industriali di Cremona, i sindacati e l'Olivetti. Fino a quella data, è l'impegno dell'azienda, non si av-



Carlo De Benedetti

si è ormai in dirittura di arrivo. Sotto la guida del direttore generale del ministero del Lavoro, Pino Ciacopardi, azienda e sindacati si sono incontrati dalle 17.30 in poi di ieri per il rush finale. L'ammontare dei lavoratori in esubero è sceso da 1.966 A 1.700. Dei lavoratori in eccedenza, 1.034 hanno (o li matureranno nel corso dell'anno) i requisiti per andare in pre-pensionamento: 338 raggiungeranno nel '92 i 35 anni di anzianità e quindi andranno naturalmente in pensione; il nodo da sciogliere è quello relativo alla redistribuzione geografica di questi ultimi 328 esuberanti. Mentre la Fim propone che essi vengano ripartiti in modo proporzionale tra gli stabilimenti del Nord e quelli del Mezzogiorno, tenendo conto che nel settentrione si concentra i due terzi della forza lavoro Agusta; Fiom e Uilm sostengono, invece, che si debba distribuire la riduzione delle eccedenze amate tra il Nord e il Sud.

Fondi speciali Inps Pensioni rivalutate per 175mila persone

ROMA. Con improvvisa sollecitudine - dopo oltre un anno e mezzo di attesa - il governo ha rivalutato le pensioni erogate dai fondi speciali Inps liquidate con decorrenza 1° gennaio 1988. Il consiglio dei ministri di ieri ha infatti approvato un decreto-legge per l'attuazione dell'articolo 24 della legge numero 59 del 24 febbraio 1991. Un rito che oltre 520 miliardi - questo l'onere complessivo per il quadriennio 91-94 - di cui beneficeranno i circa 175mila ex dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private, gli addetti ai servizi di trasporto pubblici, i piloti e il personale di volo, gli impiegati dei concessionari del servizio riscossione tributi, il personale delle aziende private del gas, quello addetto ai servizi di telefonia pubblica e quello addetto alle gestioni delle imposte di consumo (i dazieri). Alla fine del quadriennio, gli aumenti previsti per questi pensionati d'annata oscillano tra le 30 e le 800mila lire al mese. I miglioramenti economici verranno erogati in tre quote entro il 1994: 450mila lire per i gasisti, 500mila lire per i dazieri, 600mila lire per i piloti e personale di volo, un milione per i telefonisti. Con la pensione di aprile gli interessati riceveranno il 40% degli aumenti; un altro 30% scaterà a gennaio 1993, il resto entro la fine del 1994. Per far fronte alle nuove spese, lo Stato applicherà un aumento differenziale delle aliquote contributive. Agli aumenti concessi per gli elettrici, corrisponderà l'aumento dell'1,02% dal '91 al '94, che salirà all'1,33% a partire dal 1° gennaio 1995. Stesso meccanismo per il fondo di previdenza del personale addetto ai trasporti pubblici, che dal '91 al '94 scosterà un aumento contributivo dello 0,94%, destinato a salire nel '95 all'1,13%. L'aumento dello 0,57% dell'aliquota contributiva anche per gli addetti ai servizi di telefonia per gli anni dal '91 al '94, aliquota che sarà poi ridotta allo 0,54 a partire dal '95. Il decreto prevede inoltre che gli aumenti previsti per il personale di volo, per i dipendenti del servizio riscossione tributi e per quelli delle aziende private del gas saranno invece coperti con gli avanzati di gestione dei rispettivi fondi, mentre a carico dello Stato saranno i 19 miliardi e 607 milioni destinati al miglioramento delle pensioni per gli addetti alle gestioni delle imposte di consumo. Il decreto prevede anche il miglioramento delle pensioni di reversibilità, in misura non inferiore alle 30mila lire al mese. Soddisfazione per la conclusione della vicenda i sindacati. Secondo il segretario nazionale dei pensionati Cgil, Giorgio Buccì, «una volta tanto il governo ha usato lo strumento del decreto in modo appropriato; questo provvedimento - ha continuato - è il risultato di una tenace azione unitaria dei sindacati dei pensionati». «Con un anno mezzo di ritardo - ha invece commentato Silvano Miniatì - dei pensionati Uil - si applica un provvedimento dovuto e atteso da migliaia di lavoratori, anche se i miglioramenti economici non sono certo tali da far saltare di gioia gli interessati. L'aumento

Morese-Trentin Cgil e Cisl ai ferri corti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Clima rovente tra Cgil e Cisl. Dopo le polemiche sulle vertenze giudiziarie sul punto di scala mobile di maggio, dopo quelle sull'aggiornamento della piattaforma unitaria in vista della ripresa del negoziato, nei giorni scorsi un nuovo episodio del confronto-scontro tra Via Po e Corso d'Italia, con un durissimo botta e risposta tra Raffaele Morese e Bruno Trentin. Negli ultimi mesi non sono mancati i punti di frizione tra la Confederazione di D'Antoni e quella di Trentin. Nella fase finale della trattativa, ad esempio, la Cisl apertamente «spingeva» per concludere. L'inizio del 1992 ha visto un accentramento di queste tensioni. Per ricordare qualche episodio, la Cisl presenta una proposta di riforma della contrattazione su due livelli che prevede la rinuncia alla scala mobile. Cgil e Uil protestano; Bruno Trentin, a sorpresa, annuncia che la Cgil sosterrà le vertenze giudiziarie sullo scatto di maggio, e D'Antoni protesta; sempre Trentin lancia l'ipotesi del blocco per prezzi e salari (poi abbandonata), e la Cisl la boccia. Più recenti, infine, le polemiche sull'atteggiamento di Confindustria. Bruno Trentin spiega che gli industriali intendono colpire le condizioni di vita dei lavoratori e il sindacato, e in particolare la Cgil, che più delle altre organizzazioni intende innovare le relazioni industriali. Replica D'Antoni, parlando di tesi «ingenerosa e incomprendibile». «Se Trentin vuole dire qualcosa alle organizzazioni sindacali - dice D'Antoni - lo faccia direttamente, non attaccando la Confindustria». Infine, il pesante scambio di accuse tra Morese e Trentin. Sul quotidiano della Cisl *Conquie del lavoro* il numero due di Via Po scrive che «dalla Cgil giungono segnali non rassicuranti per il sindacalismo confederale». L'unità sindacale è indispensabile, ma «non si fa sulla conservazione di ciò che si ha», bensì sulla prospettiva riformatrice, «che non vuol dire non pagare nessun prezzo». «Bisogna smetterla definitivamente di sciacciare l'occhio al sindacalismo di movimento - scrive Morese - per porre al centro la contrattazione partecipativa». La Confindustria ce l'ha con la Cgil? «Francamente di tutto ciò non ce ne siamo accorti, per cui sulla Confindustria meglio un giudizio sospensivo che uno affrettato e forzato». Ottaviano Del Turco cerca di smorzare la polemica. «Noi sappiamo distinguere tra le posizioni della Confindustria e quelle della Cisl opinione legittima su cui confrontarsi e su cui costruire l'unità; la Uil appare preoccupata da quelle che definisce «inutili e sterili polemiche, che rischiano di indebolire la posizione dell'intero sindacato in vista della trattativa di giugno sulla politica dei redditi». Dursissima la replica di Bruno Trentin. Il leader Cgil dice che sulla Confindustria «si è fatta la caricatura delle mie posizioni». «Gli industriali stanno improvvisando la loro linea di condotta, anche sulla base delle divergenze di comportamento che si sono manifestate fra le confederazioni nel corso della trattativa - afferma Trentin - e il loro atteggiamento deriva almeno in parte dall'assenza di coerenza delle confederazioni nei confronti della piattaforma unitaria». Trentin poi accusa in pratica Morese di aver preso in più occasioni posizioni diverse da quelle decise in comune, e dice concludere che se «ognuno è libero di definire conservatrici o riformatrici le posizioni proprie o quelle degli altri, ho qualche difficoltà ad assimilare la riforma e la modernità con l'improvvisazione, l'incoerenza e l'incostanza».

La Fiom di «Essere sindacato» riunita a Milano «Il primo pensiero le condizioni di lavoro»

L'assemblea nazionale Fiom di Essere sindacato propone l'apertura immediata delle vertenze aziendali ed un «passo ufficiale» del vertice per accertare se Federmecanica intende pagare o meno i punti di contingenza di maggio. Assenti, benché invitati, i leader nazionali. Bertinotti: «Costruire un'ampia mobilitazione contro la chiusura di fabbriche e i licenziamenti, anche mascherati».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Giorgio Cremaschi invita a respingere «il Melfismo», la «filosofia» che scambia il diritto al lavoro con la perdita dei diritti, e mette appiattiti nella vasta platea dei cinquecento delegati e sindacalisti Fiom giunti a Milano da tutt'Italia, anche dal Sud, per l'assemblea di Essere sindacato. Ventitre cartelle di relazione, fitte, molto impegnate, pensate e scritte a più mani (Cremaschi e Sandro Bianchi, Angelo Dina, Sabina Petrucci e Dino Tibaldi) nel tentativo di convincere tutta la Fiom a respingere la linea della chiusura degli stabilimenti, la deindustrializzazione che non cancella il lavoro, ma lo trasferisce e lo cambia, emarginandolo. Ma ieri è mancato il riscontro per l'assenza degli interlocutori: benché invitati, i leader nazionali (della maggioranza) non hanno partecipato all'assemblea. Il confronto è dunque rinviato al comitato centrale di lunedì, dove saranno formalizzate le proposte discusse ieri. Questi i punti salienti: respingere la linea della chiusura di stabilimenti, ripresa immediata della contrattazione aziendale che secondo contratto può partire dal prossimo primo aprile. Sulla scala

Bologna dove in cambio del lavoro notturno delle donne (con molte deroghe) l'orario di lavoro effettivo scende a 32 ore per tutti. Da chiarire, infine, con Fim e Uilm i motivi per i quali non è stata ancora attuata l'intesa sulle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) e, se occorre, aprire un fronte polemico con chi nella Fim coltiva ipotesi di coesistenza appiattite.

Su questi temi il dibattito è stato vivacissimo e fluido. Per Gian Mario Confortini (Fiom Crema) l'accordo Olivetti risponde «alla logica di condivisione delle scelte dell'impresa». Cesare Cosi' (Torino) denuncia il «tragico errore» degli accordi che hanno accettato il TMC2, ossia il nuovo sistema metrico Fiat che aumenta del 18 per cento il lavoro «con conseguenze disastrose per le condizioni di lavoro». Mandata di Napoli (Finsiel) propone alla Fiom un grande impegno per giungere a contrattare «la complessità e la flessibilità». Per Rita Barbieri (Lazio) «con l'appoggio Cisl l'azienda ci chiede non di collaborare, ma di condividere i suoi obiettivi». Ma saltano fuori anche le «contraddizioni nel popolo» per bocca di Carmine Miglioni (Alfa Pomigliano) e Maurizio Zipponi (Fiom Brescia) che chiede «il ripristino della legalità» nella Fiom. Le conclusioni di Fausto Bertinotti: il sindacato deve mobilitarsi contro licenziamenti, respingere accordi che prevedono la chiusura di fabbriche e licenziamenti anche camuffati con la mobilità ed infine mettere in discussione questo modello di sviluppo riproponendo al paese l'obiettivo della piena occupazione.

INIZIATE UN'ATTIVITÀ CON OTTIMI GUADAGNI: ALLEVATE RANE ATALSPA IMPORT-EXPORT. La ATALSPA è leader nel settore dell'allevamento della rana in cattività con una superficie coperta, in zona industriale, di 2000 mq (capannoni) per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti, ed impianti di 8000 mq per la dimostrazione tecnologica. Se disponete di un capitale di L. 15.000.000 e di un terreno di circa 1200 mq consultateci. I prezzi delle rane all'ingrosso sono riportati sui maggiori quotidiani finanziari italiani e questa è la maggiore garanzia per i nostri allevatori più il rapporto di commercializzazione. Per gli interessati, inviare il tagliando debitamente compilato alla: ATALSPA s.r.l. - Zona piccola e media industriale - Via Canal Bianco, 57 - 44044 CASSANA (FE) - Tel. e fax 0532/730332-730331. Riceverete una visita a domicilio di un nostro funzionario. Cognome Nome Età Tel. Via N Località CAP Prov. Professione Disposizione terreno mq. DA LUNEDÌ 16 MARZO presso le Unioni Regionali e le Federazioni del PDS saranno disponibili i seguenti volumi: AGRICOLTURA E PESCA X LEGISLATURA. Le proposte di legge presentate dai gruppi comunisti - PDS e il loro iter parlamentare. A cura dei gruppi parlamentari comunisti - PDS. FEDERCONSORZI: CRONACA DI UNA CRISI ANNUNCIATA DOSSIER di Pecchioli, Andriani, Cascia, Reali. A cura del gruppo comunista - PDS del Senato.

CTO CERTIFICATI DI CREDITO CON OPZIONE. La durata di questi CTO inizia il 20 gennaio 1992 e termina il 20 gennaio 1998. Chi li possiede può ottenerne il rimborso anticipato dal 20 al 30 gennaio 1995; dovrà chiederlo in anticipo (dal 20 al 30 dicembre 1994) presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 16 marzo. Il prezzo base di emissione è fissato in 98,50% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 98,55%. A seconda del prezzo a cui i CTO saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (98,55%) il rendimento annuo massimo è del 12,99% lordo e dell'11,33% netto nel caso di rimborso al terzo anno; del 12,73% lordo e dell'11,10% netto con rimborso alla scadenza dei sei anni. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. Questi CTO fruttano interessi a partire dal 20 gennaio; all'atto del pagamento (19 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino al quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca. RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,33%

Padova riavrà i frammenti degli affreschi di Mantegna

Saranno riportati a Padova i frammenti degli affreschi di Andrea Mantegna per la chiesa degli Eremitani...

La seconda guerra e che sono attualmente custoditi all'Istituto centrale del restauro di Roma...

CULTURA

L'architettura e la città: manifestazione a Torino

Abitare lavorare muoversi e vivere in una città è sempre più un'impresa ardua...

La Città in programma a Torino dal 30 marzo al 20 aprile...

La casa editrice Theoria pubblica le lettere inedite di Jane Austen La rivoluzione dell'ironia

ROSA MARIA COLOMBO

I lettori comuni - generalmente lettrici - hanno di tanto in tanto sempre Jane Austen...

La scelta dell'anonimato è piuttosto la ricerca di una maschera...

deserto di banalità ravvivato da qualche cattiveria. Ma non sempre corrette sono le prime impressioni...

nalità Jane Austen si riserva, anche nell'occasione epistolare uno spazio segreto di libertà...



Uno dei rari ritratti della scrittrice inglese Jane Austen

«Gentile Signora, nei suoi romanzi vedrei bene un ecclesiastico»

Gentile Signora non siete certo obbligata a dedicare a Sua Altezza Reale la vostra opera...

chiedervi di delineare in qualche opera futura le abitudini di vita e il temperamento...

Difficile tuttavia, a una prima impressione, immaginare l'autrice di quella corrispondenza come un futuro genio della letteratura...

Con il sobrio ed appropriato titolo «Lettere», Theoria manda tra pochi giorni in libreria un volume di estremo interesse...

«È bastato solo un consommé e la mamma è tornata in se stessa»

Mia cara Cassandra la tua lettera è stata per me oggi una graditissima sorpresa...

prendere il tè e la mamma stava abbastanza bene da chiedere alleggermente con lui, prima di andare a letto...

fatto molto piacere stupidamente perché so che prestissimi non mi dimenticherò il mio affetto per lui...

per noi soltanto un'altra settimana, perché Sukey ha avuto un posto...

credo che sia meglio Papà e io abbiamo pranzato da voi. Che strano! Ora lui sta benissimo...

So troppo vanitoso per nutrire il desiderio di convincervi che le avete lodati...

«Egregio Signore, non saprei mai descrivere la serietà della fede»

Egregio Signore Emma è ormai così vicino alla pubblicazione che ritengo mio dovere assicurarvi che non ho dimenticato come mi avete gentilmente raccomandato...

ne mandi una sono molto onorata dal fatto che mi ritenete in grado di ritrarre un ecclesiastico come quello da voi abbozzato nel vostro biglietto del 16 novembre...



Un momento dell'allestimento della mostra «Invisibilia» a Roma

«Invisibilia», alla scoperta di capolavori nascosti

Statue, dipinti, stoffe, vetri e maioliche mai visti o da tempo non visitabili, in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Un prezioso patrimonio riapparso

ELA CAROLI

ROMA. Un'elegante figura femminile vestita di un leggero chitone la testa inclinata e i capelli raccolti in un nodo sulla fronte...

«Invisibilia» in sedi improprie perché gli stessi musei sono inagibili in compagnia di altre queste opere insigni sono temporaneamente esposte...

I responsabili delle raccolte pubbliche infatti sono invitati a presentare ogni venerdì durante incontri-dibattiti col pubblico di addetti ai lavori...

gravi cedimenti del sottosuolo fu messo su cui poggiavano le fondamenta, dall'86 la Galleria fu aperta solo il piano terreno con le sculture di Bernini e del Canova...

musicali la Raccolta Torlonia con tre statue l'Antiquarium comunale con reperti dalle origini di Roma...

nel parco del Celio presso il Colosseo furono compromesse gravemente dalla costruzione della metropolitana il museo fu chiuso...

«Invisibilia» in sedi improprie perché gli stessi musei sono inagibili in compagnia di altre queste opere insigni sono temporaneamente esposte...

Oggi l'ultimo numero del quotidiano poi la sospensione dell'uscita Il vicedirettore: «Spero di tornare in edicola in tempi ragionevoli»

Le ragioni della crisi sono economiche, ma il direttore dell'ex organo del defunto Pcus non esclude motivazioni politiche

E ora chiude la Pravda

Addio anche alla «Pravda»? È probabile, dopo l'annuncio della sospensione delle pubblicazioni per ragioni finanziarie (quindici milioni di rubli, il debito con la casa editrice). Stamane l'ultimo numero. Ma Ghennadi Seleznev, direttore dell'ex organo del Comitato centrale del Pcus, ha promesso: «Non sarà il nostro funerale». Non saranno più in edicola nemmeno «Sovetskaja Rossija» e «Rabocaja Tribuna».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ottant'anni li avrebbe compiuti il 5 maggio. Ma la «Pravda», forse, non li festeggerà. Se ne va anche l'ultima bandiera, il giornale che è stato la storia dell'Urss, la storia del Pcus, se vogliamo anche un po' la storia di tutti nel mondo? Quello che uscirà stamane a Mosca, in edizione ridotta, potrebbe essere l'ultimo numero del giornale fondato il 5 maggio del 1912 da Vladimir Ilich Lenin. Strangolato dai debiti, l'ex organo del Comitato centrale del Pcus è costretto a chiudere temporaneamente le pubblicazioni perché la casa editrice «Pressa» non intende più far credito al collettivo redazionale che deve già qualcosa come quindici milioni di rubli. La «Pravda» ha resistito sette mesi di più del partito, sciolto da un decreto di Elsin subito dopo il golpe di agosto e bandito dalla Russia nello scorso novembre. Il giornale ha vissuto questo periodo con grandi difficoltà anche perché non è stato possibile trasformarsi, in modo tanto scioccante e in un lasso di tempo così breve, da espressione del potere a foglio di opposizione. Una dura opposizione esercitata in condominio con altri giornali «ex», quali «Sovetskaja Rossija» e «Vita rurale» - tutti a corto di soldi - e con giornali nuovi, quali la «Nezavisimaja Gazeta», dal piglio moderno e con grandi mezzi.

Nell'immenso palazzo di «uliza Pravda» - scomparirà anche il nome della strada? - tirava da tempo aria di smobilitazione. Una volta svanito nel nulla il Pcus, la redazione aveva provveduto a cambiare il direttore Ivan Frolov, già consigliere di Gorbaciov, sorpreso in Germania dai rivoluzionari interni, e a poco a poco aveva dovuto ritirarsi su tre piani e mezzo dei dodici occupati sino ad agosto. L'amministrazione del giornale, d'un colpo, aveva dovuto pagare le rate dell'affitto per gli uffici di cui era proprietaria da decenni, poi trovare i soldi per gli stipendi dei circa 360 dipendenti, tra giornalisti e impiegati; infine bussare a tutte le porte per procurarsi la carta, supplizio permanente, in verità, di tutti i giornali. La situazione è precipitata dall'inizio di marzo quando la «Pravda» ha annunciato di essere costretta ad uscire soltanto nei giorni pari della settimana, proprio per la difficoltà a reperire la carta. Infine, la decisione di sospendere le pubblicazioni. «Ma non sarà il nostro funerale», ha detto ieri Ghennadi Seleznev, il primo dei quattro vicedirettori sotto la gestione di Frolov. Seleznev è sicuro di un ritorno in edicola e agli abbonati (un milione e 385 mila copie, la tiratura dell'ultimo numero uscito giovedì scorso) in un tempo ragionevole. Seleznev parla di una «pausa» nelle pubblicazioni e sembra ottimista.



sta nonostante i volti preoccupati, e malinconici, dei redattori che sentono, invece, approssimarsi il giorno della chiusura definitiva. E come loro è pessimista anche il vicedirettore Alexander Ilyin. Ha detto: «Per primo ha finito di esistere il partito, dopo ha cessato l'Urss e adesso non c'è più la Pravda». Ilyin vede altri giornali accomunati nello stesso destino: «Siamo i primi a sospendere l'uscita ma non saremo gli ultimi». Il presidente della casa editrice, Viaceslav Leontiev, ha

confermato che la tipografia non stamperà più né «Sovetskaja Rossija» né «Rabocaja Tribuna». E la ragione è sempre la stessa: il mancato pagamento delle spese di stampa. «I soldi degli abbonamenti - ha detto Leontiev - hanno coperto soltanto due mesi e mezzo di pubblicazioni e anche noi abbiamo il problema di come pagare i dipendenti». Stessa sorte

rischia anche la «Komsomolskaja Pravda», che è cliente del medesimo impianto, ma il giornale, che ha ancora un'autonomia di dodici numeri, conta di trovare uno sponsor in grado di tirarlo fuori dai guai (sulle sue colonne ogni mese compare una rubrica di Gorbaciov).

ПРАВДА

Da Lenin ad oggi: storia dell'organo di partito più studiato del mondo

Una Verità per dottori in sovietologia

JOLANDA BUFALINI
«Il ruolo del giornale non si limita alla sola diffusione delle idee, alla sola educazione politica... Il giornale non è soltanto un propagandista collettivo e un agitatore collettivo, ma è anche un organizzatore collettivo». Ecco, nella retorica pedagogico-politica di Lenin, il succo delle finalità e del programma della Pravda, che chiude oggi la sua lunga ma non gloriosa vita. Che cosa scampare, un pezzo di storia del giornalismo, una parte della cultura del nostro secolo? Credo si possa rispondere a questa domanda, con sicurezza, no. La Pravda, infatti, è sempre stata organo, strumento della battaglia politica dei comunisti sovietici, secondo il programma espresso da Lenin, e solo incidentalmente e parzialmente informazione, o sede di dibattito delle idee, nei momenti in cui il Pcus ha ritenuto che dibattere fosse legittimo. Organo, strumento di un cervello che era altrove, sino al paralizzante silenzio del quotidiano ufficiale del Pcus di fronte al sequestro a Foros di Mikhail Gorbaciov. Senza il segretario generale, allo sbando il partito, allo sbando il giornale di cui quei giorni segnano la morte cerebrale. La Pravda non si leggeva, si spiava. Costringeva all'esercizio della doppia lettura. La prima era quella superficiale, definita dai termini «educato-



In alto, Lenin mentre legge la Pravda. Qui sotto, una storica immagine della riunione di redazione del giornale con Lenin nel 1917

questione della difesa nazionale, della continuazione della guerra. È una posizione che rispecchia la convinzione diffusa che la rivoluzione russa è e non può non essere borghese. Lenin, nella incredulità generale, appena giunto, capovolge la linea dei bolscevichi. La rivoluzione, sostiene il capo rivoluzionario, nelle celebri tesi d'aprile, «È al suo se-

condo stadio, che farà passare il potere nelle mani del proletariato e degli strati poveri della popolazione». La Pravda pubblica il 7 aprile le tesi con il titolo *I compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*. Il 14 avvio quella lotta che porterà alla rivoluzione d'ottobre (o al putsch, secondo quanto ritengono una parte degli storici russi oggi). Specchio della storia tragica della costruzione del socialismo in un solo paese, la Pravda pubblica un altro celebre articolo nel 1930. Questa volta l'autore è Stalin, divenuto il *Guida* dei popoli dell'Urss. Il titolo è *Vertigine dei successi*, segna un'inspiegata respicenza nella campagna per la collettivizzazione forzata. Ma la repressione dei contadi-

piccone, dell'esilio e del confino. Anatemi che toccano, ormai meno efficaci, anche il Pci nella sua storia recente, come nel 1981 quando la Pravda condanna la presa di posizione dei comunisti italiani sull'imposizione dello stato d'assedio in Polonia. Si chiude con oggi una testata storica che non ha mai tentato la strada per sopravvivere agli scopi originari per cui era stata creata. C'è da chiedersi se, morto il simbolo di un giornalismo che pretendeva di propagare la Verità, sia per sempre finito anche il vizio di chi ha il potere in Russia di piegare fatti e modi di pensare alla propria verità. Raccontano nella redazione della Nezavisimaja Gazeta (il giornale più vivace e indipendente che sia nato negli ultimi anni), che il direttore Tretjakov ha ricevuto dal Cremlino una telefonata. Si protestava in alto loco per l'intervista a un dirigente ucraino nella quale era espresso il timore di una politica aggressiva da parte della Russia, della possibilità del primo colpo nucleare. La telefonata, si dice, era un avvertimento al quale non sarebbe seguito un secondo avviso, poiché si era in presenza della violazione di interessi nazionali. Si finanzia, in Russia, solo o quasi, le testate governative, mentre il prezzo della carta è monopolistico e controllato dal governo. Si è messa una pietra sopra ai progetti di un'agenzia di notizie a base societaria, ristabilizzando «la litra-Tass». Purtroppo la storia della Pravda sembra aver fatto tradizione, almeno fra i potenti abituati a concepire l'informazione, storica o giornalistica, come strumento di lotta politica. Ci sono, certo, le controtendenze nate in questi anni con le testate indipendenti. Ma non è detto che ce la facciano, in un mercato ancora fortemente condizionato dal controllo dall'alto.

- È mancata la carissima SIMONA VAIS**
Nata a Tunis il 24/12/1919, sin da giovanissima partecipò al movimento socialista, prima, e poi militò nel Partito comunista, svolgendo attività nella Resistenza e subendo una condanna al carcere. Liberata quando già i nazisti erano alle porte della prigione, visse in clandestinità la nascita di una figlia. Dopo la Liberazione, partecipò subito come dirigente di primo piano, alle lotte del movimento democratico e per l'emancipazione delle donne. A Roma, svolse attività di dirigente nel movimento giovanile comunista prima, e poi all'Unità. A Torino, dopo il 1948 fu eletta alla segreteria del Pci. Diresse l'Udi di Torino. Successivamente ritornata a Roma nel 1954, dopo un periodo di attività all'Udi nazionale, si dedicò all'insegnamento del francese alla scuola interpreti, dove animò l'azione sindacale dei docenti. Nel contempo, per alcuni anni, ricoprì con molto impegno la carica di Segretaria della Sezione comunista di Monteverde Vecchio. I compagni del Pds di Monteverde Vecchio si stringono tutti con affetto intorno ai familiari. Roma, 14 marzo 1992
- Lucio e Cinzia Bardelli piangono la scomparsa di SIMONA**
Nel ricordo di un sorriso gentile e di una parola cordiale si stringono con affetto a Marco Vais e ai figli. Roma, 14 marzo 1992
- Nadia Spano, con le figlie Paola, Chiara e Francesca e il nipote Vasco, profondamente addolorati piangono assieme a Marco e ai figli la scomparsa di SIMONA VAIS**
che lascia nel loro cuore un grande vuoto nel ricordo di tutta una vita trascorsa insieme nell'impegno e cementata da una profonda e affettuosa amicizia. Roma, 14 marzo 1992
- A tre anni dalla morte di GUIDO VANONI**
Daniele, Oscar, Stefania con Giannina lo ricordano con immutato affetto. Sottrassero per l'Unità. Brescia, 14 marzo 1992
- È deceduta la compagna NELLA MICHITELLI**
I compagni della Sezione Moratino sono vicini ai familiari tutti in questo triste momento. Roma, 14 marzo 1992
- È mancata la carissima EDO DEL SANTO**
I colleghi della Questura di Napoli Napoli, 14 marzo 1992
- È mancata il compagno FRANCO VALENTINO**
valoroso antifascista, perseguitato politico, membro del Direttivo nazionale Aippia. Lo ricordano con affetto i compagni e gli amici, che esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze e la sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Funerale oggi 14 marzo alle ore 14, partendo dall'abitazione in via Passalacqua 14. Torino, 14 marzo 1992
- Apprendiamo con profondo dolore la morte così prematura e ingiusta dell'amico e compagno MARIO AMORESE**
Coraggio, Luiba, I Brambilla, Serena Martelli, Anna Beltrame. Milano, 14 marzo 1992
- Daniele e Gloria ronderanno per sempre il sorriso e la voglia di vivere del loro caro amico MARIO AMORESE**
A Luiba, Jodie e Marvin un forte abbraccio. Milano, 14 marzo 1992
- Con infinita tristezza gli amici del carissimo MARIO AMORESE**
si stringono con affetto a Luiba, Jodie e Marina. Ricordo Simona, Antonio, Elena, Marco, Gloria, Enrico, Mirna, Silvia, Consolata, Stefano, Tiziano, Marco, Lucia, Iaja, Giacomo, Sergio, Mico. Milano, 14 marzo 1992
- L'unità di base Anselmo Montoli annuncia la scomparsa del compagno MARIO FUSI**
Milano, 14 marzo 1992

ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA SULLE LESIONI DEL MIDOLLO SPINALE

Solo la ricerca può sconfiggere la PARAPLEGIA e la TETRAPLEGIA da trauma e restituire ad una vita normale centinaia di persone costrette alla sedia a rotelle. Tutti possiamo fare qualcosa. Non rimaniamo indifferenti.

Banco di Sicilia - Brescia - c/c 0400 / 410 / 909015
Credito Agrario Bresciano c/c 14000

sede operativa
ISTITUTO DELFO
Via Creta 26 - 25124 Brescia
Tel. 030/221710 - Fax. 030/225376

La Direzione pubblicità de l'Unità si è trasferita con UP

nuova concessionaria di pubblicità editore a Largo Fontanella Borghese 84, Roma.

I numeri di telefono sono i seguenti:
06 / 6871252 - 6871308 - 6871309 - 6869346
6869549 - 6833365

LUNEDÌ 16 MARZO 1992 - ORE 14,30
Circolo della Stampa - Corso Venezia 16 - Milano

PUBBLICITÀ E SISTEMA DEI MEDIA - Il caso italiano

introduce
Vincenzo Vita

ne discutono
Roberto Barzanti, Franco Bassanini, Antonio Bernardi, Fabrizio Berrini, Massimo Bordini, Gloria Buffo, Maurizio Carliotti, Piero De Chiara, Francesco De Vecovi, Edoardo Gilberti, Giovanni Giovannini, Giorgio Grossi, Felice Lloy, Giancarlo Livraghi, Francesco Mandarini, Enrico Menduni, Sergio Natucci, Alberto Nicoletti, Marco Nuzzo, Piero Passetti, Vittorio Pessina, Elio Quercioli, Lionello Raffaelli, G. Cesare Rattazzi, Enzo Roppo, Franco Rositi, Llo Rubini, M. Luisa Sangiorgio, Giuseppe Santaniello, Giorgio Santnerini

presiede
Daniela Benelli

Federazione milanese Dipartimento Cultura e Informazione
Direzione Nazionale Area Politiche della Comunicazione

SPETTACOLI

Luigi Magni, Francesco Maselli ed Ettore Scola, registi che si sono sempre misurati con il travaglio della sinistra, stanno scrivendo contemporaneamente tre film sulla crisi del comunismo e il Pds. Ecco come li racconteranno



Ettore Scola, il regista sta lavorando a un film sul Pds

C'era una volta il Pci...

Tre film sul disagio e la confusione dei comunisti italiani, ma anche sulla loro vitalità politica. Li stanno finendo di scrivere, partendo da punti di vista molto diversi, Ettore Scola, Francesco Maselli e Luigi Magni. Tra i temi in questione: la nascita del Pds, il valore della guerra partigiana, l'incertezza tra pragmatismo e progettualità. «Siamo l'unico partito su cui si può fare un film», dice Walter Veltroni.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Siamo l'unico partito su cui si può fare un film. Ve ne immaginate uno su Sbardella o Di Donato? Se si occupano di noi è perché avvertono quanto dolore, quanta speranza e quanta poesia vivano nella nostra storia». Raggiunto al telefonino mentre sta viaggiando verso un comizio elettorale in Umbria, Walter Veltroni ha davvero qualcosa del Massimo Ghini di *Ziti e Mosca*. Ma lui, un po' imbarazzato, respinge il confronto. La notizia è che tre registi della generazione sessantenne stanno finendo di scrivere altrettanti film sul travaglio comunista di questi anni. Sono Ettore Scola, Luigi Magni e Francesco Maselli. Per ora non ci sono titoli definitivi, o forse uno: *Il manifesto dei comunisti*, che appartiene per intero a Maselli, l'unico dei tre ad aver aderito attivamente a Rifondazione.

Magari è una coincidenza, ma curiosa. Non che il cinema si sia disinteressato, anche in un passato recente, dei comunisti italiani. Da *Ziti e Mosca* e *Palombella rossa*, passando per *La terrazza*, *Il sospetto*, *Lettera aperta a un giornale della sera*, la cinepresa ha indagato volentieri nei disagi e nei tormenti dell'ex Pci. Con toni ora da commedia, ora più gravi, cogliendo nelle vicende in-

terne di quel partito, anche nei suoi errori e ritardi, una vitalità inconfondibile. Non tutti quei film piacquero agli uomini delle Botteghe Oscure, anzi alcuni furono visti con un misto di fastidio e diffidenza. Allora il Pci non era in grado di riconoscere che nella produzione artistica sul partito ci potessero essere recensori anche pesanti, ammette Veltroni.

Ma oggi che le cose sono cambiate, che l'utopia comunista si è sbrciolata sotto i colpi della storia, il Pds è davvero l'unico partito su cui si può fare un film? Maselli preferisce glissare sul partito di Occhetto. «Il mio sarà un film sul comunismo italiano, un bilancio sulla straordinaria positività della presenza comunista dal dopoguerra in poi». Il regista dell'*Alba* non ha ancora scelto il suo attore protagonista, anche se confessa di aver pensato, per raccontarsi al *Sospetto*, a Gian Maria Volontè. Potrebbe essere lui «il funzionario settantenne, mai diventato dirigente» attorno al quale ruoteranno le vicende di *Il manifesto dei comunisti*. «La mia tesi è semplice», proclama Maselli: «nell'insieme, il Pci ha attivato una grande opera di pedagogia democratica. Non ho nostalgia del Pci com'era, avevo visto vissuto e conosciuto anche nei suoi aspetti fortemente negativi dal '44 in poi. Ma di una cosa sono assolutamente sicuro: mai co-

me oggi c'è bisogno di comunismo in Italia». Dice proprio così, il cineasta romano, con una forzatura polemica intonata al suo carattere impetuoso. Per lui «il personaggio del film non avrebbe nessun dubbio: militerebbe in Rifondazione», anche se il problema è anteriore al congresso di Rimini: «Incerto tra una tendenza pragmatica e una progettuale, il Pds ha scelto la prima». E Maselli, ovviamente, non ci sta. «Ma i suoi film, continuano a piacermi», sorride Veltroni. «Lettera aperta a un giornale della sera raccontava acutamente l'esplosione che travolse il Pci sul finire degli anni Sessanta. E *Il sospetto* parlava di tempi durissimi, aspri. Credo che abbia anticipato pezzi di verità che si sono poi rivelati come tali».

Diverso è il caso di Scola, il quale ha infilato spesso nelle sue commedie del militante comunista in crisi: dall'infermiere Manfredi di *C'eravamo tanti amati* al deputato Gasman e al funzionario Reggiani di *La terrazza*, tanto per fare due esempi. Il nuovo film, scritto insieme alla figlia Silvia, potrebbe chiamarsi *Mario, Maria o Mario o Coincidenza*. «Sto finendo di mettere a punto la sceneggiatura, spero di girarlo a giugno», risponde evasivo il regista di Treviso, che non vuol parlare della trama, «dove si intrecceranno vicende private e trasformazioni politiche». Si dovrebbe partire dal congresso di Rimini, al quale partecipano i tre personaggi, destinati a incontrarsi in vario modo, con riflessi anche senti-

mentali, nel corso del film. Che sarà a piccolo budget, per lo più girato in interni (una sezione, un ristorante, un appartamento), per meglio rendere il senso di una sofferenza politica che si riverbera nelle psicologie, nei comportamenti, perfino negli amori.

Il terzo punto di vista è quello di Magni. Abbandonato il prediletto Risorgimento italiano, attraverso il quale ha fatto filtrare echi contemporanei, il regista di *Nell'anno del Signore* si trasferirà a Ferrara per tentare un discorso sulle origini della Resistenza. Scritto insieme a Marzio Casa, il film metterà a confronto «due o forse tre generazioni di comunisti»: da un lato, un giovane funzionario del Pds, «meno impolettito di Veltroni»; dall'altro, il nonno ferrarese, ex partigiano,

Una scena del film «Palombella rossa». A destra Luigi Magni e in alto Francesco Maselli



protagonista con «il comandante Bulow», della guerra nelle valli ferraresi. «Sarà un film privato, di sentimenti, senza agganciare immediatamente la polemica recente», spiega Magni, il quale confida di essere rimasto molto colpito «dal rigurgito anti-partigiano, dalla caeca reazionaria di questi ultimi mesi». «Siamo seri, ricordiamoci da dove veniamo. Senza i comunisti la guerra di liberazione non si sarebbe vinta», conclude il cineasta romano.

«Uguali e diversi» come prometteva Nanni Moretti in *Palombella rossa*, questi ex o post comunisti sono diventati, per Veltroni, «materiale umano pregiato»: se saranno anche dei buoni film non dipende più da loro (ammesso che se i facciano tutti e tre).



Mikhail Baryshnikov si esibirà stasera e domani al Sistina di Roma

Stasera e domani al teatro Sistina

Baryshnikov ultimo divo

MARINELLA QUATTERINI

Stasera e domani Mikhail Baryshnikov ballerà al Teatro Sistina di Roma. Due sole recite, prezzi alle stelle e un programma che a Parigi non ha certo soddisfatto. Ma che importa? I fabbricanti di eventi ad ogni costo sono già in agguato: come perdere la trasformazione di un divo in aristocratico ballerino «qualunque»? Ma l'Italia non è mai stata generosa. Ma invano Mikhail detto «Misha» Baryshnikov. Oppure, se preferite, non ha mai raggranellato quattrini a sufficienza per apprezzare dal vivo l'ultimo, grande prodigio della scuola russa. Dite Nureyev e si squarciano magici orizzonti ballettistici, nonostante il divo sia ormai in pensione. Dite Baryshnikov e al massimo appare l'immagine, data 1977, di una trottoia vagante nel film *Due vite e una svolta*, o il volto a punto interrogativo dell'improbabile protagonista del film-balletto *Il sole a mezzanotte*, un Misha da dimenticare. Insomma, Baryshnikov, da noi è tanto poco divo, nonostante gli exploit cinematografici, che lo spettacolo che ora porta in tournée in Europa con il vezzoso titolo di *White Oak Dance Project*, è stato venduto solo a Roma: al rischio degli alti costi dell'impresa (120 milioni a sera, tanto vale, ma per cinque recite almeno, il complesso di Pina Bausch al gran completo) non corrispondeva la certezza di un tour sicuro.

Peccato. Il tour europeo intendeva riproporre a livello capillare una fama incrinata degli eventi. Nell'89 Baryshnikov ha lasciato, dopo nove anni di discontinuo impegno, la guida dell'American Ballet Theatre. È stato un abbandono tumultuoso: chi dice un allontanamento forzato, dovuto agli sprechi della sua gestione. Per i russi, Misha ha fondato una sorta di «holding» baryshnikoviana, alimentata da irriducibili fans statunitensi, che producono profumi, magliette, abiti di danza, abiti da passeggio, scarpe, tute, borsette.

Ma nel 1990, a quarantadue anni, vestito da continui incidenti al ginocchio (il suo tallone d'Achille), il piccolo, biondo Misha, dagli occhi tristi e cerulei, ha deciso di ricominciare. Non dal balletto classico, beninteso, ma dal moderno al quale aveva già prodigato molte attenzioni, prima con la coreografa Twyla Tharp e oggi con Mark Morris. Colondatore del White Oak Dance Project, Morris è da tempo amico di Baryshnikov: nel mondo della danza si sa che l'umorale e laconico Misha tiene a lavorare e ad avere rapporti solo con gli amici. Gli era

amica anche Martha Graham, tanto è vero che il ballerino non esitò a comparire con la compagnia dell'indimenticabile coreografa per raccogliere fondi, pubblici, sovvenzioni.

Sempre a lui generoso jolly, il coreografo Mark Morris deve l'estremo tentativo di salvare la sua posizione di successore di Maurice Béjart al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles. Ma invano. Artista di casuale spessore, Morris non riuscì a restare in Belgio più di un paio di stagioni, nonostante Misha fosse volato a danzare in suo soccorso. È la dimostrazione più palese di quanto poco possa fare un interprete, che pure si chiama Baryshnikov, in confronto ad un coreografo. Se mancano le idee, il divismo serve a poco.

Anche a Misha è stato, o forse sarà ancora un coreografo. La sua specializzazione, che condivide con Nureyev, è il ripristino dei balletti del repertorio ottocentesco. Ma purtroppo al Sistina non lo vedremo danzare, né potremmo immaginare come danzasse in *Don Chisciotte*, *Bella addormentata*, o *Bayadère*. Avara nei confronti del ballerino, l'Italia lo ospitò al Festival di Nervi nel 1977. In seguito, Misha soggiornò per qualche tempo al Petruzzelli di Bari, era il 1986, per girare un imbarazzante remake cinematografico del balletto *Giulietta*, intitolato *Time to dance*. Gli era accanto Alessandra Ferri, allora sua pupilla all'American Ballet Theatre. E questo è tutto il magro bottino racimolato dal presunto divo in Italia.

Il nuovo capitolo della sua carriera, aperto un po' per caso, tra «amici», nella lussureggiante villa «White Oak» del magnate della carta Howard Gilman - di qui il nome della baby-compagnia - Misha danza con dodici compagni. I sei pezzi del programma sono una miscelata di coreografie americane e firma Martha Graham, Lar Lubovitch, Meredith Monk, Paul Taylor e Mark Morris. In un assolo presentato anche a Parigi, il ballerino compare in un pigiamuccio color rosa: danza le piccole, tribolate storie sentimentali di Mark Morris, e naturalmente con molta classe. Ma chi non lo conosce e guzgli gli occhi: farà fatica a distinguere nel gruppo del White Oak. Con grande umiltà, Baryshnikov si mette in mostra più di tanto. I maligni insinuano che non potrebbe, anche se volesse. Tramontati i tempi della baldranza fisica e virtuosistica, ai grandi divi del balletto non resta che la presenza e il carisma. Tutte cose che Misha ha sempre e solo celato nei suoi ex poderosi muscoli.

Esce nei cinema italiani il discusso film ispirato al famoso romanzo L'Indocina anni Venti ricreata con eleganza. Ma con poche emozioni

Un amante senza amore

ALBERTO CRESPI

L'amante inizia con i primi piani, ravvicinatissimi, di un foglio che invade lo schermo. Una penna stilografica lo percorre. Fuori campo, la voce della protagonista che, anziana, ricorda. Ricorda l'adolescenza in Indocina, il giorno in cui saltò su quel traghetto del Mekong e incontrò un cinese giovane e bello, a bordo di una macchina lussuosa. *L'amante* inizia, insomma, facendo riferimento a *L'amante* libro. Ma sarebbe bello riuscire a parlare dimenticando la presenza illustre e ingombrante di Marguerite Duras, scrittrice famosa e cineasta-culto (dalla sceneggiatura, stupenda, di *Il rosa* alla *mon amour* di Resnais alle regie di *India Song*, di *Le camion* e di tanti altri film). Un «monumento» - imbarazzante persino per Jean-Jacques Annaud, consacrato da *La guerra del fuoco*, il nome della rosa e *L'osso* come uno dei massimi fabbri-canti di successi del cinema francese.

Ebbero, proviamoci. Tentiamo di rivisitare a coloro che entreranno nei cinema (il film è sugli schermi di Milano, Bologna, Genova, Roma e Napoli) non sapendo nulla del romanzo. A cosa si troveranno di fronte? A una storia d'amore ambientata nel Vietnam, allora colonia francese, alla fine degli anni Venti. Una storia d'amore al tempo stesso torbida e gelida, tra una quindicenne francese di famiglia povera (Jane March, brava e fin trop-

po bella) e un trentaduenne cinese di famiglia ricchissima (Tony Leung, divo celeberrimo a Hong Kong e dintorni, più bello che bravo). I due si incontrano per caso, si piacciono, si amano furiosamente. È un gioco di potere sottile, quello che si instaura fra loro: apparentemente è lui che domina (è bello, danzoso, conosce il mondo; è vissuto a lungo a Parigi, lei non c'è mai stata), in realtà è la fanciulla che detta le regole, con un misto di cinismo e di disprezzo per l'uomo che l'ama.

C'è una scena bella e ben riuscita, nel film, quando il cinese invita al ristorante tutta la famiglia di lei, pagando il conto e ricevendo in cambio solo insulti. C'è il rapporto paradossale fra i colonizzatori pezzenti e i razzisti, e i colonizzati arricchiti. Ma altre scene, specie nelle scene erotiche, il film si raffredda, e lo stile di Annaud si scatenava in una ricerca faticosa di dettaglio, in movimenti di macchina audacissimi, dimenticandosi di dar vita ai personaggi. Emerge tutto il passato «pubblicitario» di questo regista (oltre 500 spot filmati in carriera), capace di sacrificare ogni necessità drammaturgica ed emozionale al piacere di un'inquadratura insolita. Alla fine, *L'amante*-film sembra un esercizio di scrittura: un libro in bella calligrafia, di quelli che a Marguerite Duras, c'è da scommetterci, non piacerebbero.

Lo strano incontro fra Duras e Annaud uguali e diversissimi

ANNAMARIA QUADAGNI

Che cosa lega Duras e Annaud, che cosa li divide? Della baruffa tra la vecchia venerata scrittrice e il regista post-pubblicitario, dello scontro tra l'ego smisurato di lei e la libertà creativa di lui, ormai sappiamo tutto. Dissidi creativi, in fondo. Lui ha potuto finire il suo film tratto dal *cult-book* di Duras. Lei ha trasformato il soggetto che avrebbe voluto imporre ad Annaud in un *remake* di quel libro fortunato: e ne è venuto fuori un altro, *L'amante della Cina del Nord*, che viaggia nelle librerie contemporaneo al film.

Forse fanno pace, infatti. E il film arriva in Italia addomesticato, consumata anche l'ultima polemica: quella sul realismo delle scene dell'iniziazione erotica, girate quando la protagonista Jane March aveva solo diciassette anni. Qualche colpo di forbice deve aver contribuito a ridimensionare la faccenda. Non ci resta dunque che consumare al cinema un prodotto ormai sgonfiato d'ogni clamore.

E lì, davanti allo schermo, quanto Duras e Annaud si somigliano, e quale abisso li separi, è del tutto evidente. Annaud si è misurato col romanzo di Duras quasi da filologo. Ha tentato di «leggerlo» con la macchina da presa, con una fedeltà formale persino eccessiva: la voce narrante che legge brani dell'*Amant* (in Italia è quella di una bravissima Dodi Savaignone), quel lungo indugiare sulla foto di Marguerite adolescente che è copertina del libro e chiave introduttiva della narrazione... I particolari sono tutti lì, e tutti al posto giusto: Duras e Annaud, infatti, hanno certamente in comune il feticcio per gli oggetti, il gusto della fantasia estetizzante.

Così, ecco il traghetto indigeno che attraversa il Mekong un giorno qualsiasi alla fine degli anni Venti. Ecco la

ragazza bianca che torna a scuola dalle vacanze, e che curiosamente viaggia sola. È povera e ha una famiglia scellerata semidistrutta dalle disavventure coloniali vissute. Porta un vestito di seta grigia molto lisa, sandali di lamé, un cappello di feltro color legno di rosa. Jane March appare bellissima e davvero ha un'aria precoce e teneramente sfrontata. Sfrontata almeno quanto è timido e impacciato il Cinese che l'avvicina. L'uomo «coperto d'oro» che viaggia in Leon Bollice guidata dall'autista, veste tussor, porta al dito un grosso diamante; un Tony Leung un po' bello senz'anima.

Annaud ha la premura di sottolineare che quei sandali di per sé scandalosi, che la tesa di quel cappello bizzarro, stanno alla ragazzaina come la limousine e il diamante scellerato dell'adolescenza. Mentre il cinema di Annaud è iperrealista, patinato, attaccato al dettaglio come uno spot levigatissimo degli anni Novanta, dove l'Asia e il matrimonio cinese sono quelli dei depliant delle vacanze esotiche. E il mondo coloniale francese è palesemente finto. Un cinema frigidato per una scrittura invece piena di capacità evocativa. L'insopportabile Duras è poeta, Annaud sa invece confezionare immagini perfette ma povere di emozioni. Perciò il film sta al libro, dal quale troppo dipende, con l'inertezza di un falso



Tony Leung e Jane March in una scena dell'«Amante» di Jean-Jacques Annaud

Cinema Oliver Stone «Ho avuto rapporti gay»

NEW YORK. Non sappiamo se vi interessi, ma per dovere di cronaca ve lo riferiamo: il regista cinematografico Oliver Stone ha dichiarato, in un'intervista al periodico *The Advocate*, di aver avuto rapporti omosessuali. «Non mi sento di negarlo», ha risposto a precisa domanda, e utilmente stuzzicato dal giornalista ha continuato: «Non vi darò altri dettagli, non intendo aggiungere altro sull'argomento». La cosa buffa (o assurda, a voi il giudizio) è che Stone sarà il principale bersaglio di una contestazione degli attivisti gay, il 30 marzo, quando a Los Angeles saranno assegnati gli Oscar (il suo *JFK*, ricordiamo, è in lizza per 8 premi). Gli attivisti accusano Stone di aver ritratto in modo spregiungato alcuni dei personaggi omosessuali del film. Nel frattempo il regista ha annunciato di voler produrre con la sua compagnia l'ultimo film *The Mayor of Castro Street*, storia dell'uccisione di un funzionario municipale gay di San Francisco.

Su Raidue La Laurito affiancata da un cane?

ROMA. «I responsabili di Raidue accettano che a condurre con me *Serata d'onore* sia un cane, oppure si trovano un'altra conduttrice». Parola di Maura Laurito. Infatti, l'attrice designata alla conduzione della varietà di Raidue al via da Montecatini venerdì 20 marzo, ha deciso di scendere sul piede di guerra per dar manforte alle polemiche scoppiate con il capostruttura Emilio Colombino: la rete infatti avrebbe voluto affiancare alla Laurito anche un conduttore maschio, vanificando i sogni di «protagonismo» dell'attrice partenopea. «Nel contratto che ho firmato - aggiunge Maura Laurito - era previsto espressamente che dovessi essere io a scegliere chi insieme a me dovesse condurre il programma. E visto che in giro ci sono tanti conduttori cani, tutto sommato ho pensato che sarebbe stato meglio avere al fianco un vero cane». E il quadrupede prescelto è per altro un vero «professionista», si tratta infatti del San Bernardo già «interprete» dello spot che pubblicizzava il canone della Rai.



Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, da stasera insieme su Raiuno

Frizzi e la Carlucci contro Corrado Coppia d'assi per Raiuno

MONICA LUONGO

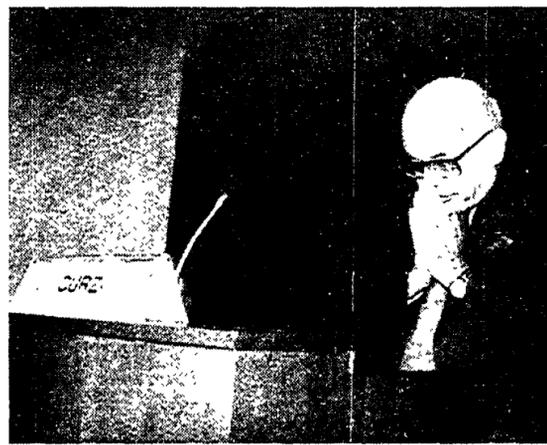
ROMA. Una boccata d'ossigeno alla crisi di Raiuno verrà fornita dalla premiata guida Fabrizio Frizzi-Michele Guardì: uno dei panni di conduttore, l'altro in quello di autore, ri-proporranno, da stasera alle 20.40, la seconda edizione di "Scemmettiamo che?". Ospiti della prima serata: Alba Panetti, Bo Derek, Michele Placido, Fabrizio Frizzi, reduce dai successi de "I fatti vostri", che ha fatto lievitare gli ascolti di Rai-due, sarà affiancato da Milly Carlucci in un programma che mirerà solo al puro divertimento, allo spettacolo: «L'anno scorso, ha detto Frizzi, non sapevo di essere alla vigilia del successo più grande della mia vita. Oggi, dunque, sono preoccupato di riconfermare il successo ottenuto, ma anche felice di ritornare alla mia scia professionale iniziale: lo spettacolo». Poche le novità rispetto alla precedente edizione: i partecipanti presenteranno le loro sfide non soltanto all'interno del teatro delle Vittorie, ma anche in esterno. Presente l'immancabile telefono, grazie al quale potrà partecipare il pubblico che è a casa. Per Michele Guardì «la gente che ha voglia di divertirsi meritava un teatro

Il notiziario festeggia gli anni e il direttore Curzi illustra progetti e bilanci: quadruplicati gli ascolti

Da lunedì la prima edizione in onda da Roma e Milano e presto da città del Sud Cambierà anche l'edicola

Cinque candeline per il Tg3

Il Tg3 ha cinque anni di vita (li compie domani), è ormai grande ma vuole crescere di più. Il suo direttore, Alessandro Curzi, fa un consuntivo, presenta le due novità che da lunedì arricchiranno l'edizione delle 14.30 e l'edicola, e dichiara: «Secondo le indagini specializzate, il nostro è un pubblico medio-alto, colto e di tendenza. Vorremmo ora tentare di conquistare anche una platea più popolare».



Alessandro Curzi direttore del Tg3

VALERIA TRIGO

ROMA. Cinque anni di vita (domenica i suoi redattori sferiranno sulle candeline della torta) e il Tg3 è diventato grande. Con una punta di orgoglio che affiora allegramente dalle sue parole, il direttore Alessandro Curzi illustra le qualità della sua «creatura» (una testata che prova a fare un giornale di informazione che non sia ancorato a nessun partito e a nessuna forza economica), la sua evoluzione (in termini di ascolto, ma anche di proposte) e anticipa qualche novità. Da lunedì, infatti, cambiano assetto e aspetto il giornale delle 14.30, l'unico notiziario che viene interamente realizzato da donne, e «L'edicola», la rassegna stampa inserita nel Tg3 Nuovo giorno.

Prima novità: il Tg del primo pomeriggio sarà condotto in tandem dagli studi di Roma e di Milano. Sarà in pratica una versione nazionale del Tg internazionale delle 22.30, quello con la bitor Roma-New York, e Curzi vorrebbe farlo diventare un Tg a multiconduzione, posizionando «finestre» sulle città principali del nostro paese, soprattutto al Sud. «Pur mantenendo la sua peculiarità di giornale femminile», precisa

Sara Scaila, una delle redattrici impegnate nel progetto - la nuova edizione raccoglie la filosofia che ha mosso il Tg3 delle 22.30: sprovanzializzare l'informazione che è sempre stata soprattutto romana. Milano ci fornisce un altro punto di vista dei fatti, quello di una città del Nord che è il maggiore centro produttivo italiano ma anche il luogo dove si sono esacerbatissimi alcuni dei problemi più pressanti del nostro paese, come quello del lavoro o dell'integrazione razziale». A questo proposito Curzi aggiunge, in riferimento alle recenti polemiche della Fiat su Samarca, «Da tempo avevo proposto di fare un Tg interamente da Milano, poiché spesso i nostri notiziari mancano di informazioni sul mondo del lavoro e su quello che succede nelle grandi fabbriche. Nella penultima puntata di Samarca, ad esempio, ci siamo accorti che Cipputi esiste, anche se questo ha creato alcune polemiche. Polemiche che per fortuna si sono risolte felicemente. Pensiamo che la Fiat abbia un grande ruolo nel nostro paese, ma questo non significa che non dobbiamo raccontare quello che avviene all'interno della fabbrica. Tutto ciò lo ab-

biamo spiegato ai dirigenti dell'azienda e ci siamo impegnati a dare un'informazione migliore sul mondo dell'industria. In futuro il Tg3 delle 14.30 (che dalla sua nascita ha portato il suo pubblico da 200mila a un milione di persone) dovrebbe installarsi anche a Napoli e Palermo, così come il Tg3 delle 22.30 ha in prospettiva l'apertura di «finestre» su Berlino, Mosca e Parigi. Seconda novità: l'edicola del Tg3 diventa più grande (durata un quarto d'ora e si occuperà anche di informazioni tv, autonoma (anche se sempre inserita nel notiziario delle 0.45) e verrà replicata ogni mattina alle 6.30. Sarà Enrico Chiodi, uno dei vicediret-



24ORE GUIDA RADIO & TV

CHECK-UP (Raiuno, 12.30). L'erma è la ritenzione testicolare sono al centro della rubrica di medicina condotta da Annalisa Mandeuca. Intervengono, tra gli altri, Dante Manfredi, chirurgo del Regina Elena di Roma e Carlo Imperato, pediatra dell'Università di Roma.

TGS INSIEME (Raitre, 20.15). Obiezione di coscienza, farmaci a rischio e l'assistenza agli anziani. Se ne parla nella rubrica del Tg3.

PERRY MASON (Raitre, 20.30). Doppio appuntamento con i casi del celebre avvocato. Ne La conquista del silenzio Mason dovrà difendere una donna che si trova coinvolta in un omicidio. Mentre in Il gorilla ossessivo, l'avvocato si dovrà mettere sulle tracce di una signora «comparsa misteriosa».

LA CORRIDA (Canale 5, 20.40). Corrado, affiancato da Antonella Ippoliti, presenta il vanità dei «debutanti allo sbaraglio». Anche il pubblico a casa può partecipare telefonando al 0769-64325.

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 22.15). Al «teledolore» non c'è mai fine. E stavolta il programma condotto da Riccardo Bonacina propone un'intervista esclusiva a don Pieno Gelmini, il sacerdote che si è fatto mettere il virus dell'Aids. All'intervista farà da controparte la testimonianza di un malato terminale di Aids. In studio Angelo Magnini, uno dei 1200 ematrosuivi diventati sieropositivi, e Marcello Piazza, della commissione nazionale per la lotta al virus del 2000.

L'APPUNTAMENTO (Tmc, 22.30). Ritorna Alam Elkann con una nuova serie di interviste ai personaggi più in vista dei nostri tempi. Stasera è la volta di Vittorio Gassman, che svela la sua vita privata, il suo rapporto con i figli e con i maggiori registi che l'hanno diretto.

HAREM (Raitre, 22.45). Catherine Spaak s'interroga: «Qual è il prezzo della celebrità?». Rispondono Serena Grandi, Lory Del Santo ed Elisabetta Maschio.

GUERRA O PACE (Canale 5, 23). Secondo appuntamento stasera con le storie di coppia «scavate» da Maurizio Costanzo. Stasera siedono nel salotto di Canale 5 i coniugi Natoli di Bologna.

LA TELEVISIONE... E SE AVESSE RAGIONE LEI? (Raiuno, 23). Servizi speciali del Tg3 a cura di Romano Tamburini sulle nuove tendenze della televisione. Un viaggio attraverso la tv nazionale-popolare, quella del giornalismo e quella della satira.

DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.45). Tre minuti per difendersi: a Gianni Bisiach (autore del libro sull'omicidio di Kennedy), le cui tesi contrastano con quelle del film di Oliver Stone; a Claudia Koll (stornata dalla critica per la sua interpretazione in Costi in tutte di Tinto Brass); a Valerio Cecchi (direttore dello stabilimento Acna di Cingio); a Antonio Lagani (direttore delle Ferrovie dello Stato).

SOFFIAMI SOPRA (Radiodue, 10.24). Al via da oggi il nuovo programma dedicato alla rievocazione delle «massime e minime» di ogni tempo. Si parte con il tema dell'«apparenza con gli interventi dello scrittore Sergio Quinzio, l'attrice Margherita Buy e lo psichiatra Aldo Carotenuto». (Gabriella Galozzi)

Grid of TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Corrado Augias ideatore e conduttore di «Babele»

Augias: facciamo vendere più libri «Babele», una tv tutta da leggere

ROBERTA CHITI

ROMA Il pubblico di Babele una razzia speciale la sera guarda la tv. La mattina dopo compra libri. Non solo è fatto da gente - dice un rilievo curato dal responsabile Giovanni Tantillo - impegnata arrivata raffinata. A parte le categorie umane più o meno condivisibili è questo il gol segnato dal programma di Corrado Augias trasforma i non lettori in lettori. Anzi, i libri anche solo citati nel corso del programma hanno un balzo nelle vendite copioso. Fa sapere il direttore editoriale del Adelphi ad Angelo Guglielmi, direttore di Raitre. Insomma primo bilancio positivo per il programma di Raitre, l'unico dedicato ai libri. Non tanto in termini di ascolto assoluto (la media è il 7,1 per cento di share), quanto in termini di «qualità» di quell'ascolto stesso. Ci è stato spiegato ieri da Corrado Augias da Giovanni Tantillo dal direttore di rete Angelo Guglielmi. «Esordisco con un compiacimento e una lamentela - ha detto il «padre» della tv realtà - su un numero di Libertazione annunciando la partenza di un «reality show», cioè un programma di tv realtà. Bene l'autorevole giornale sostiene che il genere è nato negli Stati Uniti e che anche in Italia ne esiste un esempio intitolato Chi l'ha visto? E chi lo

Si gira a Cinecittà «Jackpot» nel quale Adriano Celentano è un professore di stupidità per ragazzini superdotati

Una favola tecnologica con molti elementi fantastici che punta a conquistare il mercato internazionale

Il ritorno dell'Idiota

Doveva chiamarsi Tilt, si chiamerà Jackpot. È il film che segna il ritorno sul grande schermo di Adriano Celentano, assente dai tempi di Joan Lui. Un giardiniere strampalato chiamato a fare da maestro a una classe di sette ragazzini assolutamente superdotati (e tra loro c'è Totò Cascio). Una «fiaba tecnologica» da diciotto miliardi di lire diretta e prodotta da Mario Orfini e destinata al mercato internazionale

DARIO FORMISANO

ROMA «Una fiaba tecnologica». Anzi una «commedia grottesca» ma con «molti elementi fantastici». È difficile per il produttore regista Mario Orfini definire il suo nuovo film in lavorazione ai teatri 8 e 15 di Cinecittà. Anche il titolo è provvisorio. Doveva chiamarsi Classe speciale poi Cibereden, infine Tilt. Adesso salvo con trordini si chiamerà Jackpot come le scatole a sorpresa dalle quali balza fuori un pupazzo. Un titolo-metafora per un film che fa parlare di « perché segna il ritorno sul grande schermo, dopo i nefasti esiti del supermiliardario Joan Lui di Adriano Celentano. Conduttore cinque anni fa di una contestata edizione di Fantastico reduce da un disco provocatoriamente intitolato Il re degli ignoranti. Celentano torna al cinema che gli diede a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta una popolarità pari a quella acquisita attraverso le canzoni. Facciamo l'eroe di una stagione cinematograficamente sgangherata, film facili ma di grande successo commerciale macchinette mangiasoldi nelle mani di onesti e ripetitivi artigiani (nel suo caso quasi sempre Castellano e Pipolo). E adesso? Adesso ci riprovo» risponde lui in un'affollatissima conferenza stampa. «Ma non avevo paura. Aspettavo soltanto un copione giusta. Come questo». In ottima forma a dispetto delle voci delle settimane scorse che lo davano malato («Solo un'infiammazione a una ghiandola linfatica. Adesso va tutto bene») pantaloni e camicia avana, un cappellaccio fiocchetto sulle ventitré, in Jackpot Adriano Celentano è Furio il giardiniere di una fondazione scientifica che lavora in un futuro tutto computerizzato, alla realizzazione di un elisir della giovinezza. «Sono un giardiniere un po' strano» dice di sé. «Di quelli che curano le piante con la musica, sistemano piccoli altoparlanti vicino alle radici». Un epigono del Peter Sellers. Chance di Oltre il giardino alle prese con una fondazione a sua volta molto bizzarra. Finanziata da una signora ultratrentenne che si fa chiamare Madame (è Carroll Baker, e nella versione ringiovanita Kate Vernon, l'unica attrice bianca del Malcolm X di Spike Lee) ha come ricercatore un gruppo di «scienziati plurilaureati molto particolari: sette bambini prodigio con precoci di età compresa tra gli otto e gli undici anni. «Capita» - prosegue il racconto di Celentano - che il cervello di questi ragazzini rischi

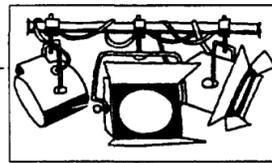


Christopher Lee, Kate Vernon e Adriano Celentano sul set di «Jackpot» di Mario Orfini

di andare in tilt. Per curarli e proseguire nella ricerca contro l'invecchiamento c'è una sola cosa da fare: somministrare a questi bambini- geni delle dosi di idiozia pura. Ma ci vuole un maestro adatto un idiota, cioè io». In una piramide di cristallo ecco dunque il maestro che comincia le sue lezioni. All'appello nessuno risponde pensando che si tratti di un inutile precisazione. «Si vede che siamo qui, che senso ha dire "presente"?». «Tutte le cose hanno un senso, anche quelle che non lo hanno» risponde il professore di idiozia inutile aggiungere che cosa succederà dopo i ragazzini ritroveranno una dimensione umana impateranno a giocare e a divertirsi. Senza tralasciare il loro importante compito. «Il progresso è una cosa seria - quello il messaggio del film secondo Celentano - perché tenga conto del passato». Presentato così questo Jackpot con il quale Mario Orfini torna alla regia tre anni dopo lo sfortunato Mamba sembra un film di gusto e sensibilità televisiva costruito sulle potenzialità (comprensive le pause) del suo protagonista. La scommessa produttiva è però di tutt'altra natura. Costo dichiarato 18 miliardi cinque-

sei produttori-finanzatori (tra cui la Titanus-Acquamarcia, Retitalia Canal Plus, la Eidoscope e una società di Claudia Mori la Stella Cinematografica) girato in presa diretta inglese (sei dei sette bambini tutti tranne il nostro Totò Cascio sono anglofoni), Jackpot punta senza indugi al mercato internazionale. Stati Uniti compresi. «Perché non è possibile oggi fare film che non abbiano altri mercati se non quelli italiani» è l'opinione di Mario Orfini. «E per uscire nel mondo occorrono grandi investimenti e l'uso della lingua inglese». Parole già sentite. Comunque auguri.

SPOT



ARRIVA PAVAROTTI: PARIGI VA IN TILT. L'annuncio dell'arrivo a Parigi di Luciano Pavarotti che il mese prossimo si esibirà al teatro dell'Opera della Bastiglia ha mandato in tilt le linee telefoniche del teatro e di tutto il quartiere del Marais da due giorni il centralino dell'Opera è praticamente intasato da centinaia di telefonate di prenotazione. Lo ha reso noto ieri il servizio stampa dell'Opera dove Pavarotti sarà il protagonista per cinque serate del Ballo in maschera di Giuseppe Verdi.

DANIMARCA, FILM CONTROVERSO SU GESÙ. Organizzata a Parigi in Vaticano, tiene discorsi a favore della filosofia del «carpe diem» sostiene che «Parigi è meglio del paradiso» viene rapito dai terroristi e diventa l'amante di una di loro. Chi? Il Gesù de Il ritorno controverso film sul secondo avvento del Cristo che, a ventidue anni dalla sua realizzazione è stato finalmente presentato in prima mondiale a Copenaghen. Diretto da Jens Jørgensen con protagonista l'attore italiano Marco Di Stefano il film ha già diviso la critica chi lo ritiene divertente e geniale chi, come i cattolici, lo considera oltraggioso. Ma secondo un sacerdote luterano il film «non è eretico né blasfemo è semplicemente noioso».

ANCORA UN FILM PER LE TARTARUCHE NINJA. È stato annunciato ieri a New York il terzo film della serie dedicata alle Teenage Mutant Ninja turtles, ovvero Michelangelo, Leonardo, Donatello e Tiziano le tartarughe verdi amanti della pizza divenute un «best-seller» tra gli adolescenti di tutto il mondo. I precedenti due film hanno incassato solo negli Stati Uniti la bellezza di 215 milioni di dollari, le nuove avventure delle tartarughe verdi arriveranno nei cinema americani nella Pasqua del 1993.

LILIANA CAVANI: SCIOPIERAMO CONTRO LA TV. In una intervista pubblicata oggi dal quotidiano Il Popolo, la regista Liliana Cavani propone qualche piccolo sciopero d'ascolto contro l'invasione e la sciattina dei programmi televisivi. «La situazione televisiva è totalizzante - afferma la regista - si vede la gente come una massa e l'unica cosa che conta è arrivare a milioni di spettatori».

UN PIANISTA RUSSO VINCE IL PREMIO ROMA. Marshev Oleg un giovane pianista russo di 29 anni proveniente da Mosca ha vinto il Premio Roma 1992. Il premio (due milioni di lire) è stato consegnato ieri durante il concerto dato dal vincitore nella Sala dello Stenditolo. La serata andrà in onda su Radiodue il 18 marzo.

UN FRANCOBOLLO PER GOLDONI. Per celebrare il secondo centenario della morte di Carlo Goldoni, il Poligrafico dello Stato ha reso noto che sarà emessa una serie di francobolli dedicati al grande commediografo veneziano. Per le celebrazioni goldoniane il consiglio regionale veneto ha appena approvato una specifica legge che mette a disposizione tre miliardi, presto, inoltre, sarà formalizzata la costituzione del teatro stabile del Veneto intitolato proprio a Goldoni.

MEDITERRANEO: PRESENTATO A NEW YORK. Il film di Gabriele Salvatores candidato al premio Oscar come «miglior film straniero» è stato presentato ieri sera a New York, alla proiezione hanno assistito molti esponenti italo-americani di Hollywood, come Ben Gazzara, Vincent Gardenia e Paul Sorvino. La «prima» americana di Mediterraneo si era svolta venerdì scorso al Pacific Design Center di Los Angeles.

(Alba Solaro)

Dopo decenni di ostracismo nell'ex Urss, a Milano Anatol Ugorski

Un pianoforte dall'esilio

ELISABETTA AZZALI



Il pianista Anatol Ugorski, in tournée in Italia

MILANO Al pianista Anatol Ugorski piace chiacchierare. Forse deve rifarsi di tutto il tempo che è rimasto a lavorare in silenzio a suonare negli spettacoli di cani ammaestrati o per i «giovani esploratori» sovietici negli anni Cinquanta quando il regime era sotto il segno di Stalin. «Ma non mi considero una vittima in fondo quello che sono oggi, lo devo alla mia storia per le persecuzioni comprese». Indossa la stessa giacca nera e la camicia viola del manifesto pubblicitario della Deutsche Grammophon con cui ha firmato un contratto esclusivo per il '92 due compact appena incisi con musiche di Beethoven (Variazioni Diabelli), Mussorgski (Quadri di un'esposizione), Stravinski (Tre movimenti da Petrouchka) e altri per il futuro tra cui Per Elisa. Le stesse note che il pianista russo per la prima volta in tournée in Europa suonerà questa sera al Conservatorio di Milano.

per il grande pianista Glenn Gould che conobbe a Leningrado ad appena 13 anni. Fu proprio la sua ammirazione per Boulez a costargli la carriera. Ugorski era già considerato un enfant prodige quando lo applaudì un po' troppo appassionatamente in un concerto a Leningrado su

bitto dopo l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia. «Eppure non emigrai per questo. O non volevo». Perché l'altra «pecca» di Ugorski è di essere ebreo. E proprio sul Vecchio Testamento imparò il tedesco la lingua che gli sarebbe servita nella fuga. «Nella primavera del 1990 i Pamsja, gruppo nazionalista antisemita, cominciarono a minacciarmi. Mi aggredirono insieme ai miei figli così scappai a Berlino Est. Come vivevo? Il governo tedesco mi passava un sussidio di due marchi al giorno. Dopo due mesi sarebbe caduto il muro». Ma perché proprio in Germania? «Se dovevo soffrire scherzavo - quale posto migliore?». E qui in un campo profughi, lo pescò la scrittrice Irene Dische, che si ispirerà a lui nel libro sulle Variazioni Diabelli di Beethoven di prossima uscita. Ugorski non è un figlio d'arte. «Ma madre faceva la maschera in un cinema, suonava la chitarra ma non aveva le mani adatte mio padre era ingegnere non capiva niente di note ma aveva due mani splendide. Erano molto poveri, lo cominciai a sentire musica dalla radio il giorno che morì Stalin. Avevo sei anni».

Da stasera il tour italiano Nei secoli ribelle... Il punk rock senza età dei «fratelli» Ramones

Inventati punk rockers della prima ora tornano all'attacco i quattro Ramones questa sera aprono la loro tournée italiana al palasport di Fiumana (Pordenone) per passare all'auditorium Flog di Firenze domani quindi al Rolling Stone di Milano (il 16) ed al palasport di Correggio (il 17). Loco live l'album dal vivo uscito lo scorso anno la dice lunga su come la band newyorkese in diciotto anni di onorata carriera, non abbia mai perso la sua grinta. Lunghi capelli a caschetto, jeans stracciati e immancabili giubbotti di pelle i quattro «fratelli» Ramones (Joey alla voce Johnny alla chitarra, C. Jay al basso e Ri-

Publicità d'autore Lo spot di Dario Argento Il re del cinema horror dà consigli per gli acquisti

Anche Dario Argento come tanti altri celebri registi cinematografici prima di lui si è lasciato tentare dall'avventura pubblicitaria. Ha appena finito di girare uno spot commissionato dalla Johnson Wax che è stato presentato ieri a Milano. Il fatto di dover rendere protagonista del film un prodotto commerciale - ha commentato Argento - non viene affatto di «bizzarre» la propria fantasia come nel cinema su grande schermo. E infatti fedele alla sua vocazione per il mistero il regista ha costruito lo spot (che si apre con un lavoro di chiavi che indugia davanti ad una serratura) attorno ad una

Clio 16v Cat. Cuoio.

1764 cc. coppia max. 161 Nm (a 4250 giri/min) - 209 Km/h 0-100 Km/h in 8,1 sec. - punterie idrauliche autorigolanti - alimentazione elettronica ad iniezione differenziata dell'aria - valvole d'addebbiate il sodio - retrotreno a 4 barre - direzione assistita - 4 freni a disco - sedili e pannelli laterali interni in cuoio - catalizzatore trivalente e sonda lambda

Io? Penso che nella vita non si debba rinunciare a nulla. Da parte mia, oltre alle prestazioni di un propulsore bialbero ad iniezione multipoint e alla prontezza di 137 cv, ho preferito l'eleganza dei sedili in cuoio e la libertà del catalizzatore. È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile: RN 1100 RN 1200 R1 1200 e 1400 1400 S1. Motori Energy 1900 Diesel 5 e 6 porte. Motori Energy anche in versione con catalizzatore trivalente e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Il Nord accusa il Sud del mondo alla Conferenza sulle specie protette



Con la condanna di 134 casi di infrazioni ambientaliste, di cui 12 a carico dell'Italia, la conferenza del divieto della caccia all'elefante africano e al rinoceronte, e l'introduzione del divieto di sfruttamento commerciale di nuove specie pregiate di flora e fauna, si è conclusa ieri a Kyoto la Conferenza internazionale sulle specie protette (Cites) che ha visto la partecipazione di 114 paesi e di 155 organismi non governativi. Specialisti e politici si sono alternati ai microfoni per questa crociata biennale a difesa dell'ambiente. Nei dieci giorni di dibattito, però, la massima assemblea ecologica mondiale ha mancato di soddisfare i membri del Terzo Mondo, che spesso si sono sentiti chiamati a torto sul banco degli imputati. Le discrepanze, talvolta plateali, sono emerse sul concetto stesso di conservazione. Per i paesi poveri le specie preziose di flora e fauna vanno protette compatibilmente con le esigenze vitali delle popolazioni locali. Per quelli ricchi invece esse vanno protette «tout court». Una parziale soddisfazione il Terzo Mondo l'ha ottenuta con una risoluzione votata in chiusura dei lavori in cui si riconosce che un certo tipo di commercio «può essere utile anche alla conservazione di alcune specie protette quando condotto a livelli che non mettano in pericolo la sopravvivenza di queste specie».

Buoni risultati di un vaccino biotecnologico contro l'Aids

Alla conferenza europea di Parigi sull'Aids sono stati resi noti i risultati preliminari di un vaccino artificiale americano (vaxin) che utilizza la proteina di superficie del virus gp160 sperimentato per la prima volta in Europa e che è stato prodotto con tecniche di biologia molecolare. Secondo la ricerca, presentata da bratt gorn del dipartimento di virologia di Stoccolma, dopo più di quattro mesi di uso del vaccino su 40 sieropositivi (36 maschi e quattro femmine) asintomatici è stato riscontrato un miglioramento del numero delle cellule cd4 (che sono il bersaglio del virus dell'Aids) e una significativa risposta immunitaria contro la proteina gp160 del virus hiv. La ricerca ha anche consentito di rilevare un'assenza di effetti collaterali nell'uso di questa sostanza considerata non un vero e proprio vaccino ma un tentativo di immunoterapia attiva allo scopo di incrementare le difese immunitarie. I risultati definitivi incoraggianti, fanno sperare che il vaccino possa aggiungersi alle altre terapie attualmente disponibili contro la malattia che consentono una più lunga sopravvivenza.

Leucemia infantile: favorita da troppo benessere?

La tesi che il rischio della leucemia nei bambini aumenta con il miglioramento delle condizioni di vita sarà sottoposta ad un accertamento su vasta scala che coinvolgerà nei prossimi 5 anni 4.000 bambini affetti dal morbo e altrettanti bambini sani. La malattia, che provoca la distruzione dei globuli bianchi nel sangue, si è decuplicata negli anni tra il 1920 e il 1950 nei paesi più ricchi dell'Occidente ma è rimasta invariata in quelli in via di sviluppo. Lo studio, organizzato dal comitato coordinatore per la ricerca sul cancro in Gran Bretagna, cercherà di stabilire se abitudini più pulite e benessere materiale possano avere un nesso con lo sviluppo della leucemia nei bambini. Saranno analizzate in totale cinque possibili cause della malattia: infezioni da virus, radiazioni, agenti chimici, campi elettromagnetici ed infine esposizione dei genitori a questi fattori, per ragioni professionali, poco prima della procreazione. Secondo Mel Greaves, direttore del Leukemia research fund center, «abitazioni meno infollate e condizioni di vita più igieniche fanno sì che i bambini non prendano infezioni prima dell'età scolare, e una tarda esposizione alle malattie infantili sottoporrebbe un'anormale risposta del sistema immunitario, causando la leucemia».

Individuato un gene coinvolto nell'origine del cancro al seno

Un gruppo di ricercatori dell'Istituto per il cancro di Tokyo ha scoperto un gene che potrebbe essere coinvolto nell'origine del cancro al seno. Il capo dell'equipe di ricercatori, Yasuke Nakamura, ha precisato che il gene responsabile è stato localizzato sul 17° cromosoma. All'interno di questo cromosoma ci sono geni che hanno la funzione di impedire l'insorgere dei tumori. Il gene individuato dai ricercatori giapponesi interferisce con questa funzione annullando l'azione di freno e quindi permettendo l'insorgere del tumore al seno. Il gene scoperto è stato chiamato «Htpprohibitin Ph», ed agisce come l'enzima «Ira 2» che frena la crescita in generale delle cellule. La relazione scientifica, di cui i quotidiani giapponesi «Danjo Nikkei» e «Yomiuri» riferiscono oggi brevi anticipazioni, sarà pubblicata sulla rivista americana «Cancer research» nel numero che uscirà domani negli Usa.

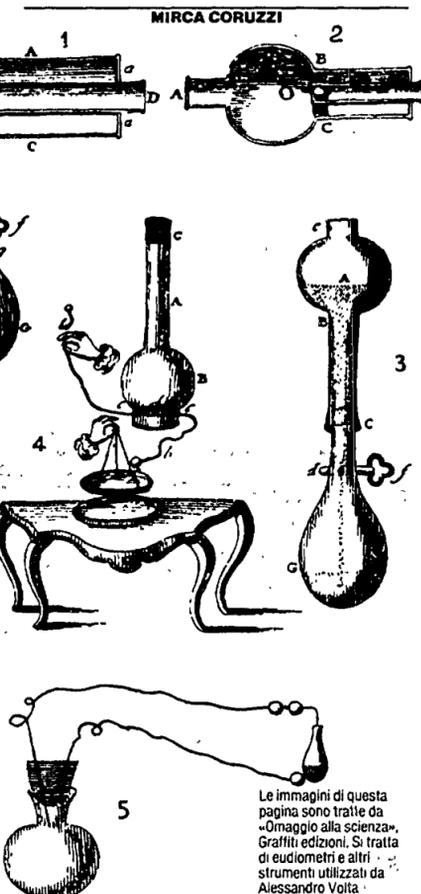
MARIO PETRONCINI

L'insegnamento della biologia Le critiche di scienziati ed esperti al progetto (arenato) di riforma delle scuole medie superiori

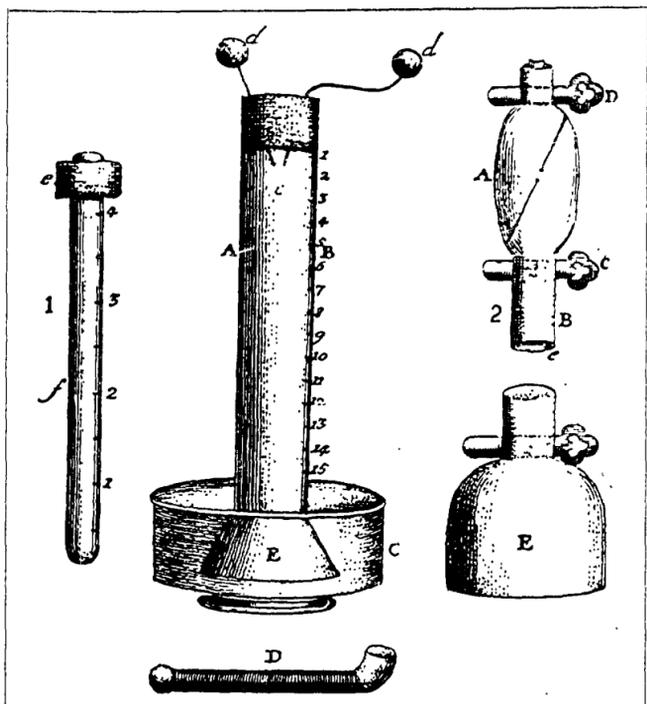
Darwin: chi era costui?

BOLOGNA. La sospirata riforma della scuola media superiore si è arenata con lo scioglimento della Camera. Ma forse non tutto il male vien per nuocere, a giudicare dalla pioggia di critiche che si è abbattuta, nel corso del seminario bolognese, sul lavoro del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca e della Commissione da lui guidata. Giorgio Morpurgo, docente di Genetica all'Università di Perugia, spara a zero: «Cosa dovrebbe sapere di biologia uno studente di scuola media superiore? Secondo i programmi Brocca, praticamente tutto. E dovrebbe apprendere in sole tre ore settimanali al secondo anno del biennio, senza avere avuto prima le indispensabili nozioni di fisica e di chimica. È un programma velleitario - afferma - in questo modo si rischia di insegnare solo dogmi che verranno appena orecchiati dagli studenti, e nei migliori dei casi verranno presto dimenticati». Considerando poi i programmi del triennio successivo, Morpurgo nota come l'insegnamento della biologia sia previsto solo nell'indirizzo scientifico e in quello scientifico-tecnologico. «Soprendentemente non viene ne è traccia, ad esempio, né nell'indirizzo agro-industriale né in quello letterario», afferma. «Proviamo invece in entrambi i 120 ore di Filosofia della scienza. Di una scienza che non viene insegnata».

La biologia, scienza negata? Le critiche di biologi ed esperti al progetto (arenato) di riforma delle scuole medie superiori. Il programma proposto sarebbe «velitario» secondo Giorgio Morpurgo. Troppo vasti i programmi per essere «sopportati» dagli adolescenti, incalza Franco Boicchio. Le esperienze di insegnamento della biologia negli altri paesi. A Bologna un seminario organizzato dalla editrice Zanichelli.



Le immagini di questa pagina sono tratte da «Omaggio alla scienza», Graffiti edizioni. Si tratta di disegni e altri strumenti utilizzati da Alessandro Volta



oggi temi, quali l'evoluzione e la riproduzione umana, che continuano a creare polemica tra ciò che è scientificamente ed educativamente fondato, e ciò che sarebbe commercialmente accettabile. Non dimentichiamo che tuttora, a più di un secolo dalla morte di Darwin, vi è una forte opposizione dei creazionisti americani all'insegnamento dell'evoluzionismo, che era vietato, ad esempio, in Louisiana fino al 1987, da una legge dichiarata poi incostituzionale dalla Corte Suprema.

A rigorosi criteri di accuratezza scientifica si ispirano invece i programmi elaborati da Enti non-profit come il Biological Sciences Curriculum Study (Bscs), nato nel 1950 per studiare programmi per lo sviluppo dell'educazione scientifica. «I ragazzi passano il 95% del loro tempo sui libri, e le differenze tra un testo e l'altro sono quasi nulle», afferma Joseph McInerney, direttore del Bscs. Di fatto i curricula nazionali sono costituiti dai testi più venduti, questo è uno degli ostacoli principali ad una riforma dell'insegnamento della biologia, insieme alla mancanza di concordi sugli obiettivi e al taglio dei finanziamenti per i laboratori. Inoltre, la maggior parte degli insegnanti si è formata prima degli anni 70, gli anni dell'esplosione delle conoscenze in biologia e dell'enorme sviluppo delle tecnologie. La nuova edizione del progetto Bscs «Scienze biologiche: un approccio umano», tocca i problemi attuali della biologia: ecologia, genetica umana, tecnologie genetiche, immunologia e biotecnica. Si, anche la bioetica. «Tra i

biologici di base, oltre che del ruolo, del luogo e dell'interazione degli esseri umani nella biosfera, nonché la comprensione della scienza come via di conoscenza e della tecnologia come modo di adattamento. Seguono: lo sviluppo di capacità cognitive come cooperazione, senso critico, soluzione dei problemi e analisi etica e l'abilità nell'uso dell'attrezzatura di laboratorio e nelle tecnologie educative. Infine, si tende ad ottenere una comprensione delle implicazioni personali e sociali della biologia e delle biotecnologie, una consapevolezza del ruolo di altre discipline, come antropologia e psicologia nella comprensione della biologia umana.

Si parte dall'esperienza per arrivare alla concettualizzazione, praticamente un percorso inverso a quello cui siamo abituati in Italia. «Per parlare delle performances dell'organismo umano, ad esempio - suggerisce Bybee - perché non mostrare una discesa di Alberto Tomba? Si può passare poi a chiedere: cosa serve ad un essere umano per sciare così bene, e così via». In primo luogo, insomma, occorre «culturare» l'attenzione dei ragazzi. Il curriculum proposto... «C'è una forte avvertenza ad incrementare la partecipazione e il successo di tutti gli studenti, ma specialmente delle ragazze e degli studenti appartenenti a minoranze etniche, tra l'altro rafforzando quelle abilità di base che aumenteranno le loro chances di successo scolastico e utilizzando un linguaggio che includa una rappresentazione bilanciata di genere e razza».

Riforma della scuola (direttore: Franco Frabboni - n. 2/3 febbraio/marzo 1992) Dossier: La scuola nella società di massa Cerroni, Alfieri, Bini, Cardoni, Del Cornò, Franchi, Genovesi, Ghini, La Malfa, Luzzatto, Nebbia, Pinto Minerva, Serreri, Sinibaldi, Tavassi, Thiery Carmine De Luca e Guido Petter Il Biennio e la Resistenza Fabrizio Frasnèdi Il teatro e la scuola Benedetto Vertecchi I giudizi di valutazione Fernando Rotondo I mille colori della fiaba Ana Malajovich Il sistema formativo in Argentina Edizioni Tritone / Riviste via del Trionfo, 61/62 00187 Roma tel. 06/6990975 Abbonamenti: annuo L. 60.000 ccc 66864000

Abbonatevi a l'Unità

Bush propone un ricco budget per la ricerca sui cambiamenti del clima La scienza americana si attrezza per la caccia all'effetto serra

Sul fronte politico ed economico della lotta all'insorgimento dell'effetto serra l'Amministrazione Bush nicchia. Ma sul fronte scientifico fa sul serio. Lo dimostra la proposta di finanziamento della ricerca sui cambiamenti globali del clima. Ricca e, soprattutto, ben articolata. Dallo studio della fisica atmosferica a quello della dinamica delle popolazioni. Obiettivo: ridurre le incertezze.

ANTONIO NAVARRA

È diventata disponibile in questi giorni la proposta dell'Amministrazione Bush per il budget della ricerca e sviluppo nel settore dei cambiamenti climatici. La proposta riprende le principali linee che le diverse agenzie che compongono il sistema della ricerca negli Stati Uniti hanno elaborato per il 1993 nel settore dei cambiamenti climatici. La proposta di budget, che sarà operativa solo dopo un serrato dibattito con il Congresso, arriva ad un totale di 1372 milioni di dollari (circa 1600 miliardi), con un incremento del 24% rispetto al 1992. L'Amministrazione individua tre linee parallele, ma interconnesse, di attività di ricerca e sviluppo. La prima è una attività osservativa che tende a stabilire una rete a lungo termine di osservazioni multistrumentali che permetta di documentare i cambiamenti del sistema Terra su una scala globale. La seconda riguarda gli studi di processo, ovvero i meccanismi, fisici, chimici, biologici e sociali che influenzano l'evoluzione del sistema Terra. La terza è dedicata alla previsione e alla simulazione dei cambiamenti climatici attraverso lo sviluppo e l'applicazione di modelli numerici concettuali e predittivi del sistema climatico terrestre. Il programma investe quindi tutto lo spettro dei fattori coinvolti nei cambiamenti climatici, da quelli più direttamente fisici che costituiscono la base dei processi in corso, a quelli biologici di impatto sugli ecosistemi a quelli sociali sull'impatto demografico e politico dei cambiamenti climatici. L'agenzia coinvolta sono quindi numerose e vanno dall'agen-

zia per l'oceano e l'atmosfera (Noaa), alla Nasa, alla National Science Foundation (Nsf). Ma assieme a queste tre che rappresentano i soggetti istituzionali tradizionali, Noaa e Nasa per la ricerca pubblica e Nsf per il supporto alla ricerca nelle università, compongono ora numerose altre agenzie la cui lista dimostra l'interesse che ormai questo problema suscita. A fronte dei 78 milioni di dollari della Noaa, per esempio il dipartimento dell'Agricoltura ne stanza ben 48 per gli studi di impatto sulle colture. Il dipartimento per l'Energia (Doe) prevede 113 ml e l'agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) 26, ma addirittura il dipartimento dell'Interno 36 e la Smithsonian Institution 10, quasi tutti per lo studio dei paleoclimi attraverso gli anelli di accrescimento degli alberi millenari. La Nasa fa parte del leone assorbendo da sola quasi tre terzi del budget (890 ml), ma la Nasa include in questo budget la gestione dei satelliti e dei dati da satellite e ridistribuisce parte di questi fondi ai ricercatori esteri attraverso il sistema dei contratti di ricerca. Il programma è diviso in quattro aree che corrispondono a quattro temi integranti: 1) modellistica numerica del clima e previsioni; 2) ciclo energetico e idrologico globale; 3) cicli del carbonio; 4) la dinamica delle popolazioni e degli ecosistemi. L'obiettivo è quello di ridurre le incertezze nelle simulazioni esistenti attraverso il miglioramento dei modelli numerici e attraverso una migliore comprensione dei processi fisico-chimico-biologici innescati dall'aumento del gas serra. Una notevole attenzione viene riservata agli studi sugli aspetti economici del cambiamento climatico. Le relazioni economiche sono fondamentali per apprezzare in pieno il potenziale impatto dei cambiamenti climatici sulla società e per poter approntare in tempo strategie realistiche di adattamento. La priorità maggiore viene comunque assegnata al perfezionamento delle moderne tecniche numeriche di simulazione, che diventano non solo il tema integrante di priorità più alta, ma anche il tessuto connettivo che pervade tutte le altre attività di ricerca, che sono tutte finalizzate a migliorare direttamente o attraverso il miglioramento della nostra attuale comprensione dei problemi, la nostra capacità di simulare il clima al computer. È particolarmente interessante, quindi, rilevare come il di-



Gli effetti di una bufera di vento a Cleveland.

partimento dell'Energia, investe ben 22 milioni di dollari per lo sviluppo di una nuova generazione di modelli numerici, superando la Noaa che tradizionalmente si occupava di questo settore. La sensazione è quindi che ci sia una diffusa convinzione che i cambiamenti climatici non siano una moda passeggera e promettano anzi nei prossimi anni un interesse pubblico non minore di quello attuale. Nell'era post-guerra fredda i problemi ambientali globali hanno improvvisamente assunto un ruolo geopolitico che prima veniva schivato dalle questioni impellenti dell'equilibrio atomico. La smobilizzazione della guerra fredda ha reso disponibili enormi risorse, ma anche tolto la ragion d'essere a numerose strutture burocratiche scientifiche che adesso si trovano a dover giu-

zi particolarmente questa linea di ricerca. In genere, quando si pone questo problema la reazione è che sembra irrilevante di fronte ai problemi che abbiamo di fronte giorno per giorno. Ma se il presidente degli Stati Uniti ha trovato il tempo per formare una politica su questo problema, non è chiedere troppo che anche in Italia il governo, presente o futuro, dedichi una frazione della sua attenzione a formare una decisione su questo problema, che senz'altro è più importante degli intrighi quotidiani per gli ordinari cittadini. Ma probabilmente la decisione, così come in altri campi di alta competizione tecnologica, è già stata presa ed è quella, tipicamente italiana, di far fare il lavoro agli altri. Tuttavia un tale atteggiamento rischia di sottovalutare le conseguenze disastrose per l'economia nazionale dei cambiamenti climatici. Sono infatti del tutto sconosciuti gli effetti dei cambiamenti climatici sulla moda. Gli inverni più mite rischiano di cancellare le collezioni autunno-inverno, gettando nella confusione climatica gli atelier dei nostri stilisti e rischiando di fare del made in Italy una facile preda dei produttori di camicie hawaiane di Taiwan, fatte di materiali sintetici e di pessimo gusto.

il tuo vantaggio su Y10
1000000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 14 marzo 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17



Incidenti e tamponamenti a catena per la pioggia

L'asfalto reso viscido dalla pioggia caduta nelle prime ore di ieri mattina ha causato una cinquantina di incidenti, con numerosi feriti. Sulla via del Mare in direzione di Ostia per un tamponamento a catena c'è stata un'interruzione temporanea del traffico. Sulla Cristoforo Colombo un incidente ha coinvolto quattro autoveicoli e il traffico è stato interrotto intorno alle 8 di mattina. In diverse zone si sono avute difficoltà alla circolazione, a palazzo Jonio in particolare si è creato un grosso ingorgo perché un semaforo era andato in tilt.

Sequestrate 42 cave nel Lazio e in Campania

Quarantadue cave poste sotto sequestro, 264 persone denunciate, 773 violazioni segnalate alla procura della Repubblica: è il bilancio di un'operazione di controllo svolta in Campania e nella provincia di Roma dagli uomini del nucleo operativo ecologico dei carabinieri (Noc) nelle cave di calcare, sabbia, argilla, e ghiaia, localizzate in aree vincolate. Dei 315 scavi a ciclo aperto ispezionati, 264 sono risultati sprovvisti delle necessarie autorizzazioni o concessioni. Il valore delle cave sequestrate è di 75,7 miliardi di lire.

Atac, domani linee deviate per la maratona Roma-Ostia

Domani, dalle 7,30 alle 14 circa, per consentire lo svolgimento della maratona Roma-Ostia, la linea 05 verrà limitata a piazza Botter, mentre le corse prolungate a Casal Palocco subiranno queste deviazioni: da via delle Fiamme Gialle (altezza via Mario Bianco) per la stessa via Mario Bianco, viale Vega, seguendo lo stesso itinerario della linea 06 fino a via Cristoforo Colombo. Da qui riprenderanno il percorso consueto. Le vetture della linea 05 brucate, provenienti dal capolinea di piazza Barone, limiteranno le corse in viale dei Promontori. Gli autobus della linea 06 transiteranno, nei due sensi di marcia, sulla carreggiata centrale di via Cristoforo Colombo.

Comune di Ceccano Assolti diciotto amministratori

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Frosinone ha assolto, perché il fatto non sussiste, 18 amministratori del comune di Ceccano che rispondevano di abuso di potere e di interesse privato. Tra gli imputati figuravano due ex sindaci comunisti, Angelo Compagnoni e Angelino Loffredi, e l'attuale sindaco Francesco Cioli del Pds. I consiglieri comunali finirono sotto inchiesta due anni fa a seguito di un esposto del Msi per aver deliberato in favore di una cooperativa affinché potesse accedere alle agevolazioni per l'edilizia economica popolare. Invece di alloggi popolari i soci costruirono delle villette bifamiliari e per questo motivo successivamente dovettero integrare le somme pagate ai proprietari dei terreni espropriati. Gli amministratori invece sono stati assolti perché le procedure seguite sono risultate regolari.

Genzano e Nemi: «Ridate al Museo delle Navi i reperti dispersi»

I comuni di Genzano e di Nemi hanno scritto al presidente del Consiglio, ministro ad interim per i Beni culturali, e al direttore generale del Ministero, chiedendo di riportare nel Museo delle Navi Romane, al centro dell'area dei Castelli, «tutti i reperti che si trovano altrove», in particolare i reperti archeologici che per adesso si trovano nel Museo Nazionale Romano. «Malgrado le richieste e le sollecitazioni dei comuni di Genzano e di Nemi - si legge nella richiesta - di altre Associazioni culturali e di numerose personalità della cultura, ciò non è avvenuto per l'opposizione della Soprintendenza Archeologica di Roma, che ritiene più utile che essi restino nel Museo Nazionale Romano».

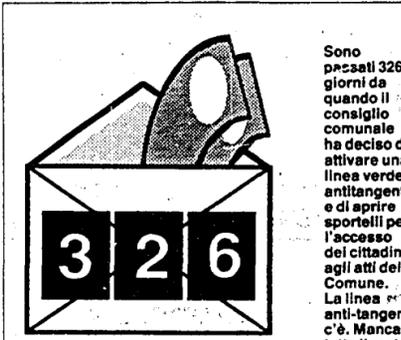
Regione «Per la sanità un buco di 5.000 miliardi»

«Se la Regione non avvia immediatamente un'operazione di risanamento e di razionalizzazione della spesa sanitaria, su ogni cittadino, dai neonati agli anziani, ricadrà un onere di 300 mila lire per ripianare il disavanzo esistente». Il gruppo del Pds alla Regione, fatti i conti, ha calcolato che per il '92 il «buco» arriverà a 5.000 miliardi. L'allarme è stato lanciato anche in vista dell'appuntamento di martedì, quando il consiglio regionale discuterà del bilancio preventivo del '92.

San Filippo Neri Malato di cancro si lancia nel vuoto e muore

Un uomo di 82 anni, Armando F., Malato di cancro dal 1982, si è ucciso gettandosi da una finestra al terzo piano dell'ospedale San Filippo Neri. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, il paziente, che era ricoverato da alcuni mesi nella divisione di oncologia, intorno alle 17 di ieri si è allontanato dalla sua stanza ed è entrato in una sala di attesa del reparto in quel momento deserta. Lì ha spalancato una finestra che si affaccia su un cortile interno e si è lanciato nel vuoto. L'anziano, secondo il personale dell'ospedale, è morto sul colpo, dopo aver battuto la testa a terra. In passato, secondo gli accertamenti degli agenti del commissariato di Primavalle, l'uomo era stato ricoverato più volte al San Filippo Neri.

DELIA VACCARELLO



Sono presati 326 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.

Un'area archeologica «da slegare» altri due varchi per i Fori imperiali

Due nuovi accessi per i Fori imperiali, area archeologica famosissima, per il momento quasi completamente chiusa al pubblico. Il progetto per i due «varchi» è stato illustrato ieri nell'ambito della mostra «Invisibilità» (palazzo Esposizioni). I soldi ci sono già - un miliardo e mezzo. Ai lavori penserà la sovrintendenza comunale alle antichità. Oltre ai due ingressi (uno vicino alla colonna Traiana, l'altro in via Campo Carleo), il progetto prevede il restauro della basilica Ulpia e la catalogazione dei reperti custoditi nei depositi. In futuro, i sotterranei della basilica Ulpia e della biblioteca Latina dovrebbero diventare degli spazi espositivi permanenti. Sono inoltre in arrivo interventi di risanamento nelle strutture dell'area sacra di largo Argentina e nel circo Massenzio.



Uno studio del consorzio Sdo Dieci anni di trasporti ai raggi X

L'automobile raddoppia e crolla il bus

A PAGINA 23

Permessi appesi a un filo

Il 25 il Tar deciderà sui bolli d'accesso in centro

Conto alla rovescia per i permessi di accesso al centro storico. Il Tar si pronuncerà definitivamente sulla vicenda il 25 marzo. In questa data il Tribunale amministrativo dovrà pronunciarsi sull'ultima proroga concessa dal comune, che scade il 31 marzo. I giudici amministrativi inoltre, in una sentenza precedente, avevano annullato parte dei 40 mila permessi di accesso al Centro.

A dare la notizia dell'udienza del Tar è stato il Codacon, lo «scartello» che riunisce varie associazioni ambientaliste e di consumatori, intervenute anche nel merito della vicenda. Il Codacon annuncia che se il Comune prorogherà ancora i permessi «sulla base di atti amministrativi inesistenti diffonderà il Comandante dei vigili urbani a non considerare validi i bolli in vigore nonostante la proroga dell'assessore Angeli e a bloccare gli accessi ai varchi». In caso di rifiuto saranno gli stessi vigili ad essere denunciati oltre agli automobilisti che tenteranno di accedere al centro con i «permessi fantasma».

Il Codacon ha anche inviato un accorato appello all'Ordine dei Giornalisti (che sono i più penalizzati dalla sentenza del Tar) affinché rinuncino spontaneamente ad un assurdo privilegio che pone Roma alla retroguardia tra le capitali europee attente gravemente all'ambiente e alla salute dei cittadini. Il Comune è stato intanto condannato a risarcire il presidente del Codacon, Giuseppe LoMastro, di due milioni per averlo ingiustamente citato in giudizio.

Telefonate minatorie e blitz notturni sotto le case di giornalisti e del dirigente di «Nero non solo» Neonazisti scatenati contro chi li combatte e chiede la chiusura delle loro sedi e l'arresto dei loro capi

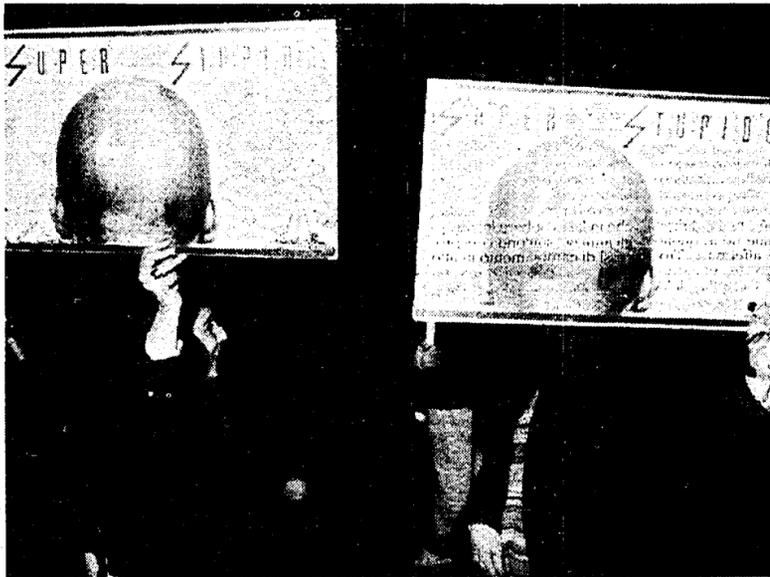
Le minacce dei naziskin

Scortati dalla Digos esponenti antirazzisti

L'altra faccia della violenza dei naziskin: le minacce a esponenti di associazioni antirazziste e giornalisti «colpevoli» di aver cercato di fare piena luce sulla galassia neonazista. Le storie di Giampiero Cioffredi, segretario di Nero non solo, Enzo Foschi, coordinatore regionale della Sinistra giovanile, e di Roberto Berini, redattore dell'agenzia «Area». La paura di chi non vuol coinvolgere i propri cari.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dei naziskin si conoscono le aggressioni agli immigrati di colore, i loro simboli di morte e gli slogan intrisi di odio verso neri ed ebrei. Ma la loro azione intimidatoria non si è fermata in questi giorni agli episodi di «ordinaria violenza» che hanno riempito le pagine dei giornali. Sconosciuta sino ad oggi era l'altra faccia del loro agire, fatta di telefonate anonime, di ripetute minacce rivolte a dirigenti di associazioni antirazziste e giornalisti «colpevoli» di non essersi limitati a denunciare l'azione dei nipotini di Hitler ma di aver scavato in profondità, per fare piena luce sulla galassia neonazista. La prima storia è quella di Giampiero Cioffredi, segretario nazionale di Nero non solo. Ed ha inizio il giorno dopo della parata neonazista nelle vie del centro di Roma, esattamente due settimane fa. In quell'occasione Cioffredi denunciò la gravità della manifestazione dei naziskin, chiedendo alle autorità di polizia e alla magistratura di «chiudere i covi» da dove partivano le spedizioni punitive contro immigrati di colore e cittadini democratici. Pochi giorni dopo, la prima telefonata anonima, con pesanti minacce alla sua incolumità fisica. Seguiva, in brevissimo tempo, da altri due «inviti» a



Manifesti apparsi durante la fiaccolata antirazzista di giovedì scorso, promossa da numerose associazioni della capitale

farla finita con le denunce dei camerati. Inviti che Cioffredi non ha raccolto. Per più di dieci giorni l'esponente di Nero non solo è vissuto con la costante protezione degli agenti della Digos, in una sorta di opprimente libertà vigilata. La violenza dei naziskin è anche questo: limitare i tempi di vita dei loro «bersagli», modificandone radicalmente abitudini, orari, relazioni, ingenerando in loro una sorta di «autocensura quotidiana». Ieri, dopo la fiaccolata contro il razzismo, Giampiero Cioffredi ha deciso di rinunciare alla scorta della polizia, perché vivere nel terrore è come riconoscere lo strapotere di una minoranza di violenti. L'attenzione dei naziskin si è concentrata anche su Enzo Foschi, coordinatore regionale della Sinistra giovanile. Alcuni giorni fa era intervenuto ad una trasmissione di una emittente locale, Tv6, dedicata al risorgere dell'intolleranza razziale e antisemita a Roma. In quell'occasione l'esponente della Sinistra giovanile aveva avanzato la richiesta di una più incisiva azione di repressione nei confronti della destra radicale da parte delle istituzioni. In particolare, Foschi aveva auspicato la chiusura del «covo di via Domodossola», sede

del Movimento politico, promotore della parata nazifascista di due settimane fa. Il giorno dopo il suo passaggio televisivo, nella «zona dell'Appio-San Giovanni» (dove vi è una forte presenza dei naziskin e dei gruppi studenteschi di sinistra) sono comparse numerose scritte murali dal contenuto inequivocabile: «Foschi ebreo, la pagherai, ti spezzeremo». Scritte firmate «Movimento politico». Nella graduatoria dei più odiati dai naziskin i giornalisti occupano senz'altro i pri-

mi posti. A testimoniare, oltre gli insulti rivolti ai fotografi che seguono le manifestazioni nazifasciste, vi è la vicenda che ha coinvolto Roberto Berini, redattore dell'agenzia d'informazione «Area». Il giorno dopo il raid delle «teste rasate» a Colle Oppio contro gli immigrati extracomunitari, Berini scrive un articolo dettagliato sul gruppo neonazista, a livello romano e nazionale, nel quale vengono rivelati i nomi dei capi del movimento, i punti d'incontro, i conflitti interni, i lega-

Denuncia dei pazienti che da giorni non possono lavarsi nel reparto Bagni fuori uso al Santo Spirito Niente docce per 40 malati

Malati lasciati per una settimana senza la possibilità di lavarsi, nell'ospedale Santo Spirito. Le docce sono otturate e nessuno interviene. Così scoppia la protesta dei malati. «Oltretutto l'acqua ristagna sul pavimento e noi anziani scivoliamo», dice un signore che ha subito un infarto. E dopo la denuncia arriva un idraulico. L'amministratore della Usl Breglia: «Il reparto è antico, i bagni si guastano...».

Docce fuori uso nei bagni del reparto di medicina dell'ospedale Santo Spirito. Quaranta pazienti da una settimana sono costretti a lavarsi a pezzi, oppure ad aspettare di essere dimessi per potersi finalmente dedicare all'igiene personale. Non è l'unico disagio che devono subire i ricoverati del padiglione Baglioli, ma è stato quello che ha fatto scatenare la protesta. La denuncia è par-

te replicata. L'amministratore straordinario della Usl Rm11, il dr. Sergio Breglia - Mi dispiace. In ogni modo ho chiamato l'ufficio tecnico che spero riuscirà a riparare il guasto al più presto. Così la caposala si è data da fare ed è arrivato persino un tecnico del servizio manutenzione. Altre volte l'attesa è stata anche più lunga e penosa. Il reparto Baglioli si trova nella parte più antica dell'ospedale, costruita nel XIV secolo. Si tratta di un grande stanzone dai soffitti alti diviso in box da tre o quattro letti attraverso pannelli e separé. Ha solo quattro bagnetti, piccoli e insufficienti per quaranta malati. Oltretutto spesso si guastano. E gli idraulici della ditta di manutenzione, la Saccir, o delle ditte di subappalto spesso ritardano negli interventi. Così succede che oltre le docce siano

inutilizzabili per giorni anche i bagni. «Ma non ci sono solo i bagni - continua la denuncia il signor Pertuso - anche il vitto è immangiabile. Le cucine del vecchio ospedale sul lungotevere sono state chiuse dall'ufficio d'igiene della Usl Rm11 perché infestate da topi e scarafaggi. Da allora vengono distribuiti solo pasti precotti. «Ma non li mangia quasi nessuno - dicono gli infermieri - è uno spreco. Tutti i pazienti che possono si fanno portare da mangiare dai parenti». E intanto i cuochi e gli altri lavoratori della mensa stanno senza fare niente. Il sindacato è riuscito però a strappare all'amministratore straordinario un accordo che consentirà, da lunedì, di preparare i cibi presso le cucine dell'ospedale Oftalmico. I pasti, sigillati, verranno trasportati poi al Santo Spirito.

Chiama in Sri Lanka ma truffa la Sip

Erano le otto di giovedì sera, quando A.W., 32 anni, stava aggrappato alla cometa di una cabina Sip. Intorno a lui, c'era piazza De Coubertin. Ma lui vedeva solo il verde e il sole di casa sua, nello Sri Lanka. Aveva scelto quell'orario per chiamare i suoi nel cuore della notte srilankese e trovarli tutti in casa. Parlava tanto, senza fermarsi. I carabinieri l'hanno sorpreso con infilata nella fessura del telefono la scheda Sip modificata in modo da ottenere la linea senza pagare una lira. Il trucco è semplice: basta coprire con del nastro adesivo la banda magnetica. Così la scheda si trasforma in un «sesamo» del telefono con valore illimitato. Ora l'esemplare usato da A.W., che è denunciato per truffa aggravata, è stato consegnato alla Sip perché cerchi un rime-

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA con l'Unità da due anni alla scoperta di Roma

Oggi 14 marzo, ore 17,30
 Sala della Cancelleria
 Piazza della Cancelleria - Roma

Incontro dibattito
 con:
 Prof. Giulio Carlo Argan
 On. Renato Nicolini
 Ivana Della Portella

Partecipa
Renzo Foa, direttore dell'Unità

CONCERTO DI MUSICHE MEDIEVALI del gruppo «Antica Consonanza»

Intervista a Franco Cervi: «Nel Lazio potenzialità enormi da valorizzare»

Coltivatori, meno assistenza più servizi

«L'agricoltura non può essere marginalizzata, come sta avvenendo: bisogna lavorare alla creazione di un vasto movimento riformatore che sappia coniugare gli interessi degli agricoltori con i diritti dei cittadini, dei consumatori e con il risanamento dell'ambiente». Franco Cervi, responsabile economico dell'Unione Regionale Lazio del Pds, non ha dubbi: i rimedi per curare i mali dell'agricoltura devono partire da qui. «Le politiche tradizionali - agguincate - fondate sull'assistenzialismo, non bastano più. Un'agricoltura moderna ha bisogno, oltre che delle infrastrutture essenziali e servizi per creare migliori condizioni civili e di lavoro nelle campagne, anche della ricerca, della scienza e delle innovazioni tecnologiche». Cervi, 44 anni, ha una militanza di oltre 25 anni alle spalle, ha ricoperto vari incarichi di partito a Roma e nella provincia, è stato il primo segretario della nuova Federazione dei Castellani e ora si presenta alle prossime elezioni per il Pds, al Senato, nel Collegio di Velletri.

Cresce l'occupazione nel terziario e contemporaneamente, sotto i colpi della deindustrializzazione, aumentano la cassa integrazione e i disoccupati. L'agricoltura, però, ri-

schia addirittura l'estinzione. È un processo inevitabile, o si può fare qualcosa per porvi un argine?

La crisi dell'agricoltura è molto grave. La superficie coltivata tende a ridursi. C'è inoltre un problema di redditività: coltivare rende poco e si tende a trasformare il territorio agricolo in aree edilizie ed abitative, ovvero nel danno provocato da uno sfruttamento intensivo dei terreni. Inoltre il problema della scarsa redditività, si scarica, talvolta soprattutto nei periodi stagionali, in forme arretrate e precarie del lavoro bracciantile e nel reclutamento di manodopera immigrata, che devono essere superate. Soprattutto bisogna voltar pagina rispetto ad una visione dell'agricoltura ormai superata e legata al vecchio rapporto città-campagna, introducendo criteri di equità e di uno «scambio» conveniente per chi voglia lavorare e investire in agricoltura. Occorre infatti inserire il settore agricolo in un circolo virtuoso dell'economia, che lo colleghi in modo stretto all'industria della trasformazione e a nuove linee di commercializzazione dei prodotti alimentari. E ciò richiede un vasto campo di applicazione, che spazia dalla ricerca e l'innovazione, al-



invece che serva una riforma della politica agraria comunitaria che tenga più conto delle colture mediterranee e che vadano rimarcati gli errori del governo e della Dc. Sono loro i responsabili dell'attuale difficilissima situazione, ed il crollo della Federconsorzi ne è la conferma. Serve quindi una politica agraria nuova e chiediamo l'abolizione del ministero dell'Agricoltura

l'ammodernamento della rete distributiva che elimini, tra l'altro, l'intermediazione parassitaria. Per questo è giusto proporsi la costruzione di un sistema agro-alimentare-industriale e ambientale. Sul piano politico il Pds cosa chiede? C'è un tentativo da parte della Dc e della Coidiretti di spostare solo sulla Cee la responsabilità della crisi agricola. Noi crediamo

che doveva essere posta in atto fin dalla nascita delle Regioni. Inoltre vogliamo che siano queste ultime a diventare il centro della politica agricola in connessione diretta con la politica europea.

C'è poi la questione ambientale. C'è un collegamento con la questione agricola?

Certo. Salvaguardare l'agricoltura significa, in un certo senso, contribuire alla valorizzazione ed alla protezione ambientale. Lo so che l'agricoltura è stata indicata come un fattore inquinante, per via dell'abusivo indotto dalle politiche di monopolio di grandi gruppi industriali, di prodotti chimici. Ed è proprio su questo versante che bisogna far crescere l'unità del mondo agricolo e la spinta associativa di chi lavora nelle campagne in un nuovo rapporto con i consumatori e i cittadini. Su questo terreno bisogna fare di più. Occorre che le associazioni agricole, le organizzazioni dei coltivatori, dei Sindacati e della Lega delle Cooperative, si aprano maggiormente alla società, alla rete organizzata dei consumatori e degli utenti e alle forze ambientaliste.

Da questo punto di vista che contributo può venire da una regione come il Lazio?

L'agricoltura nel Lazio è ridotta a mal partito. E questo a causa anche del pentapartito della Regione. Ma esistono grandi potenzialità, settori moderni e d'avanguardia. Basta visitare alcune aziende dei Castellani, nel resto della provincia di Roma e nelle altre province del Lazio per rendersene conto. La presenza di un grande mercato come Roma e di una serie capillare di centri legati alla ricerca e all'Università, in primo luogo quella di Viterbo, possono essere di forte stimolo ad uno sviluppo qualificato dell'agricoltura, che crei nuove opportunità di lavoro e di reddito. E il Lazio, effettivamente, potrebbe diventare il volano di un nuovo modo d'intendere la politica agricola. Servono sia una progettualità che una cultura imprenditoriale che oggi non c'è in chi governa, che aiuti i produttori a puntare maggiormente sulla qualità dei prodotti e del sistema produttivo e un nuovo rapporto tra cittadini e mondo agricolo, capace di creare le necessarie convenienze e solidarietà, di impegno reciproco per attivare apporti scientifici e specialistici, competenze e professionalità all'altezza della sfida che attende questo comparto fondamentale dell'economia e della società italiana.

Come si può pensare che una azienda agricola possa sopportare una simile dinamica economica? La dimensione europea dei problemi della agricoltura e del suo rapporto con quelli mondiali può spiegare ma non giustifica la pesantissima situazione agricola italiana.

La trattativa Gatt non può rappresentare, ad esempio, l'altare sacrificale della agricoltura europea (soprattutto di quella mediterranea) per salvare altri interessi come il tessile o il metallurgico ecc. Ci deve essere un equilibrio nella trattativa che salvaguardi tutti gli interessi in gioco e non penalizzi come sempre l'agricoltura.

Così come la Politica agricola comunitaria (Pac) non può continuare ad affrontare i problemi delle eccedenze produttive attraverso i tetti alle quantità dei singoli prodotti di ogni Stato-membro. Queste odiose misure coercitive sono un vero e proprio attentato alla libertà d'impresa risultando inutili allo scopo.

Costi alti, ricavi in calo ma la Regione imbosca soldi

La rabbia dei coltivatori nelle campagne laziali è palpabile ed incontenibile. I conti nelle aziende agricole, da tempo, non quadrano più.

I costi di produzione aumentano a dismisura mentre i prezzi dei prodotti sono stagnanti o addirittura in discesa. Aumentano i costi dei concimi, dei mangimi, dell'energia, del danaro, dei mezzi tecnici e tecnologici, mentre sono fermi da anni i prezzi dei prodotti orto-frutticoli freschi o da industria, dei cereali e diminuisce il prezzo del latte alla stalla. È interessante e drammatico constatare la progressiva diminuzione di incidenza percentuale del prezzo del latte alla stalla sul prezzo totale al consumo; in 10 anni l'incidenza è passata da circa il 55% al 45%.

Come si può pensare che una azienda agricola possa sopportare una simile dinamica economica? La dimensione europea dei problemi della agricoltura e del suo rapporto con quelli mondiali può spiegare ma non giustifica la pesantissima situazione agricola italiana.

La trattativa Gatt non può rappresentare, ad esempio, l'altare sacrificale della agricoltura europea (soprattutto di quella mediterranea) per salvare altri interessi come il tessile o il metallurgico ecc. Ci deve essere un equilibrio nella trattativa che salvaguardi tutti gli interessi in gioco e non penalizzi come sempre l'agricoltura.

Così come la Politica agricola comunitaria (Pac) non può continuare ad affrontare i problemi delle eccedenze produttive attraverso i tetti alle quantità dei singoli prodotti di ogni Stato-membro. Queste odiose misure coercitive sono un vero e proprio attentato alla libertà d'impresa risultando inutili allo scopo.

nostro Stato per non dover pagare la quota parte che gli spetta per la loro applicazione.

Una politica agricola nazionale e regionale che riformi radicalmente le procedure di spesa per spendere in tempi reali gli stanziamenti in agricoltura.

I bilanci regionali (specie quelli della Regione Lazio) ormai sono la somma delle migliaia di miliardi di residui passivi. Una politica agricola che si distingua su quattro punti fondamentali: ricerca ed innovazione; servizi reali all'azienda agricola (credito, assistenza tecnica, ecc.); soluzione a molti problemi relativi alla terra (proprietà, possesso, estensione ecc.); riforma degli enti in agricoltura con particolare riferimento ad un incisivo e radicale cambiamento del ministero.

Ecco cosa chiedono i coltivatori, le imprese agricole non vogliono elemosine o prebende come spesso si sente dire. Vi è qualche corrente di pensiero che, inopinatamente, giudica l'agricoltura italiana non più utile al paese, ritenendo possibile l'acquisto di prodotti agro-alimentari in altri paesi a minor costo e con maggiori vantaggi per l'intera economia. E pura follia! È un'idea veramente stravagante dalla quale nascono la marginalizzazione, anche molte banalizzazioni e assurde ed inammissibili criminalizzazioni dell'intero settore (inquinamenti; truffe; evasione fiscale; sofisticazioni; si vuole generalizzare così fatti singoli e specifici che vanno assolutamente condannati ma anche isolati dal contesto complessivo dell'agricoltura).

L'agricoltura in Italia serena è fattore decisivo dell'equilibrio economico e sociale del paese ed è fattore determinante per la salvaguardia dell'«ecosistema»; è baluardo irrinunciabile per la difesa dell'ambiente; è garanzia certa della permanenza dell'insediamento umano in molte zone del nostro paese.

Tutto ciò è possibile se si mantiene, si rafforza e si sviluppa quella insostituibile rete di piccole, medie ed anche grandi aziende che sono l'ossatura della nostra agricoltura e nel contempo rappresentano per intere zone della nostra regione parte notevole della economia.

Non disperiamo questo grande, importante e complesso patrimonio. **Biagio Minucci** Pres. Reg. Concoltivatori

ERSAL, riforma al futuro

Chiediamo al compagno Ignazio Mazzoni, membro del Comitato esecutivo dell'Ente Regionale di sviluppo agricolo del Lazio una sua valutazione sul ruolo di questo Ente.

A circa 15 anni dall'emanazione della Legge regionale n. 10 del 3-3-1978 per la «Istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo nel Lazio», si pone una attenta riflessione sul suo funzionamento, sui compiti che gli devono essere propri e sul suo rapporto con la Regione. Rilascio di fiduciosità, partecipazione a capitale sociale, incentivazioni dello stesso nell'interesse di numerose cooperative hanno assunto dimensioni che rischiano di diventare patologicamente ipertrofiche; purtroppo in questa fase sono azioni necessarie in assenza di precisi e selettivi interventi regionali mancati per troppo tempo. Oggi forse potrebbe esserci qualche segnale di novità.

L'ERSAL così non può continuare. In assenza di un ruolo programmatico della Regione in agricoltura, ha sviluppato prevalentemente una funzione di sostegno della cooperazione rispetto ad altri compiti di «sviluppo». Questa scelta rischia di rendere improprie le funzioni dell'Ente.

Quali politiche di intervento può essere propria dell'Ente?

Prima di tutto, inequivocabile chiarezza su un punto: la politica del credito in agricoltura deve svolgerla la Regione attraverso leggi e provvedimenti mirati e coordinati. Ciò non esclude da questo campo funzioni dell'ERSAL, ma esse vanno collocate con precisione in una duplice direzione:

a) accelerare spese deliberate dagli organi regionali; b) sostenere e finanziare progetti pilota fortemente innovativi per le scelte e le strutture agrarie. Le esigenze poste dalla vasta presenza dell'Ente nella cooperazione agricola regionale sono oggi più quelle di una finanziaria vera e propria che potrebbe essere espressione della Regione e dello stesso ERSAL, dotata di autonomia operativa. Una finanziaria «verde» con la funzione di razionalizzare, unificare, qualificare e ammodernare il patrimonio cooperativo regionale in un quadro di certezze per i richiedenti che consenta di conoscere in tempi preannunciati se si ha titolo per godere dei benefici e in caso affermativo la garanzia di tempi rapidi di erogazione.

Ritieni che oggi sia necessaria una riforma dell'Ente?

So vogliamo favorire una moderna agricoltura efficiente e competitiva, cardine del sistema agro-alimentare occorre una profonda riforma dell'Ente che ne precisi il ruolo perché garantisca la promozione e lo sviluppo agricolo in tutto il Lazio in maniera omogenea e non solo nelle aree su cui intervenivano i disgiunti enti che nel 1978 conflirono nell'ERSAL (Ente Maremma, ex ONC, ecc.) e cioè la provincia di Viterbo e di Latina escludendo gran parte di quella di Roma e le province di Rieti e Frosinone. Per l'ERSAL devono diventare prevalenti le funzioni di progettazione, di sostegno della

programmazione, compiti tecnico-operativi. Esso deve assicurare la necessaria assistenza tecnica attraverso le convenzioni con le organizzazioni professionali secondo la Legge regionale n. 56/87, finora completamente inattuata; sostenere tutti i progetti per l'avvio dell'agricoltura biologica come previsto dalla Legge n. 51/89; assumere funzioni di promozione commerciale (numeroso in tal senso le iniziative del Gruppo consiliare regionale del Pds); impostare un sistema informatizzato in grado di fornire alle cooperative e ai produttori i dati agro-meteorologici e quelli relativi all'andamento dei mercati relativamente alla richiesta e al valore dei prodotti.

La riforma deve riguardare, a tuo parere, anche la sua struttura funzionale e di direzione?

Sì. Abbiamo superato di molto un decennio senza una legge per definire gli assetti strutturali dell'Ente e il suo organico attualmente ridotto a meno della metà. Questo adempimento era stato previsto dal legislatore a sei mesi dall'istituzione dell'ERSAL. Ma c'è altro. L'esperienza di questi anni mi sembra che suggerisca con forza una revisione degli organi di autogoverno. L'Ente è uno strumento della Regione e come tale deve configurarsi e la sua autonomia non deve mai tradursi in un duplice decisione di essa. Ad una maggiore precisione e chiarezza delle direttive regionali devono corrispondere controlli più rapidi ed efficienti. Sono funzioni di governo che spettano alla Giunta regionale. Del Consiglio è, invece, la definizione delle linee programmatiche e la valutazione del bilancio dell'Ente. Queste prerogative regionali per essere rispettate necessitano che gli organi di autogoverno dell'Ente non siano un duplicato di decisioni politiche, ma siano agili ed efficienti organi di amministrazione, di buona e saggia amministrazione. Perciò non è più pensabile un Consiglio di amministrazione di 26 membri. Va drasticamente ridotto, come pure vanno riassegnate le opportunità di mantenere un esecutivo e due vice-presidente. Allo stesso tempo si riveda in modo nuovo il rapporto con tutte quelle forze e quelle energie costantemente impegnate in agricoltura perché il loro contributo alla definizione delle esigenze, alla elaborazione dei programmi e dei progetti abbia sedi permanenti, ufficialmente riconosciute che assicurino di non restare inascoltate dagli organi di governo regionali.

Questo mi sembra necessario nella consapevolezza che solo una riforma decisa a separare nettamente il momento delle decisioni politiche dalle funzioni di ente strumentale, che qui c'è anzi ho cercato di indicare, può riservare all'ERSAL un ruolo attivo facendolo uscire dalla lenta agonia imposta dai permanenti contrasti con la Giunta regionale. Una proposta di legge in tal senso, presentata prima dal gruppo regionale del Pci e poi del Pds, aperta al confronto e ai diversi contributi, è in attesa di discussione presso il Consiglio regionale.

«Basta con gli orticelli politici sulla terra si deve investire»

QUADRO DELLE RISORSE AGRICOLE DAI BILANCI REGIONALI (in miliardi)

Anni	Somme deliberate negli anni precedenti 2	Somme annualmente previste nei bilanci 3	Totale risorse spendibili 4 = (2+3)	Percentuale somme non erogate 5
1988	366	369	735	49,79
1989	380	271	651	58,37
1990	431	343	774	55,68
1991	520	324	824	63,10
1992	334 (1)	243 (1)	577 (1)	?

(1) Previsione. Bilancio ancora non approvato.

La lettura della situazione economica regionale mostra che la Regione Lazio non ha saputo costruire in questi anni una seria e qualificata politica agricola ed agro-industriale.

Senza un'agricoltura sana, efficiente, non assistita è impossibile avere un paese, una regione, a robusta economia. Anzi si presenta concreto il rischio, nel Lazio, di vedere ridotta l'agricoltura a ruolo del tutto marginale.

Eppure, la potenzialità dell'agricoltura laziale è tuttora alta in tutte le province. Mancano purtroppo i riferimenti programmatici e i sostegni finanziari per creare le condizioni necessarie per portare l'agricoltura laziale in condizioni di equilibrio, sia dal punto di vista produttivo che di reddito, nel nuovo scenario dell'economia italiana ed europea.

Non esiste una politica agricola regionale chiaramente delineata, né un quadro di iniziative e di misure per utilizzare pienamente e tempestivamente le risorse comunitarie, per destinare efficacemente le risorse del bilancio regionale, per dare sostegni alle produzioni che possono stare sul mercato, incentivi a rimanere nel mondo agro-zootecnico-forestale, per creare difese nei confronti delle scelte comunitarie e della concorrenza.

La Giunta regionale da troppi anni dominata dalla Dc e da un Psi preoccupato più di non rompere uno strumento di potere che di affrontare i problemi, organizzata più per mantenere lo stato maggiore del comando e le clientele di sostegno che per programmare lo sviluppo, ha reso rischioso e scarsamente operativo l'assetto degli uffici, ha ridotto a ripetitività ed inefficienza la profes-

sionalità dei funzionari, a gioco dell'oca le procedure di spesa, ha dilatato gli incarichi esterni e reso oneroso oltre i limiti il dovere decisionale.

Sull'Assessorato agricolo si riflette tutto questo. I coltivatori, gli allevatori, le cooperative covano la ribellione. Purtroppo, alcune associazioni professionali agricole, in particolare la Coidiretti, sembrano essere ancora troppo preoccupate dei destini dei partiti che compongono la Giunta, piuttosto che convinte di dover essere pienamente soggetti economici autonomi e quindi non solo capaci di tenere alto il confronto con la Giunta regionale, ma anche di imporre ad essa scelte coerenti. Naturalmente tentativi da parte delle associazioni agricole non sono mancati, ma non si è riusciti a far passare l'idea di un patto politico che coinvolga tutti i gruppi consiliari per rimuovere l'arretratezza dell'organizzazione amministrativa, gli ostacoli che impediscono la collocazione rapida delle risorse e la elaborazione di programmi e progetti innovativi.

La linea di politica agricola e gli atti concreti che la caratterizzano, dell'attuale assessore socialista all'agricoltura, appare troppo impacciata e oscillante tra la doverosa comprensione di dover dare risposte precise ai produttori o allevatori laziali e l'incapacità o forse meglio l'impossibilità a liberarsi dalle esigenze politiche imposte dalla particolare storia e composizione della Giunta e della maggioranza di pentapartito che da troppo tempo governa la Regione Lazio.

Così non si può continuare. Occorre una svolta radicale che può nascere solo

dal determinarsi di una nuova situazione politica.

Non è più edulabile, neanche nel Lazio, l'urgenza di dotarsi di una politica agricola che tenga conto della mutata situazione produttiva, dei consumi e del mercato.

La politica agricola regionale dovrebbe avere come obiettivi: a) la difesa e lo sviluppo del reddito degli agricoltori; b) il riequilibrio tra aree sviluppate e quelle svantaggiate; c) misure per una azione di promozione dei prodotti laziali; d) misure per la ricomposizione fondiaria, per una maggiore dimensione delle aziende.

In quest'anno, sicuramente carico di conflitti, occorrerà dare definitive risposte: un piano di sviluppo dell'assistenza tecnica; riforme dell'ERSAL; del Consorzi di Bonifica; costituzione di un polo nell'agro-pontino e nel viterbo dell'industria di trasformazione del pomodoro; un bacino biellese laziale e del relativo stabilimento di trasformazione; un rilancio della olivicoltura o della viticoltura; una soluzione della questione zootecnica e per quella del latte, definire il problema «Centrale del latte di Roma» e i poli decentrati di trasformazione a cominciare da quello del frusinate; potenziamento ed ammodernamento tecnologico delle strutture di raccolta, conservazione e commercializzazione di prodotti ortofruttili; sviluppo e riforma del credito.

Una svolta radicale può iniziare. Molto dipenderà anche dalla forza che il Pds conseguirà nelle imminenti elezioni politiche.

Pietro Vilelli Vice-presidente commissione agricoltura Regione Lazio

Regole certe per le aziende

È diffusa la consapevolezza della gravità delle condizioni dell'agricoltura. Subisce un preoccupante calo dei livelli occupazionali, vede diminuire la superficie agricola utilizzata ed una struttura inadeguata a fronteggiare la competizione europea ed internazionale. Il governo e la maggioranza hanno la responsabilità totale di aver rinviato e disatteso qualsiasi efficace intervento, sino ad arrivare alla finanziaria 1992 che sottrae all'agricoltura 5.000 Mld. Non hanno attivato nessun programma per qualificare l'agricoltura e renderla competitiva. La legislatura si conclude con un bilancio in negativo per tutto il comparto agricolo.

Il collasso finanziario della Federconsorzi rivela le dirette responsabilità della stessa Dc e della Coidiretti che hanno governato monologicamente le strutture federconsortili e portato al fallimento la Federconsorzi. La Dc non ha agevolato l'indagine parlamentare sulla crisi e il Psi ha lasciato cadere qualsiasi interesse. Il Pds dopo aver svolto la sua forte denuncia e chiesto l'indagine parlamentare ha presentato una proposta per democratizzare e rinnovare i Consorzi Agrari.

«Permane una preoccupazione ed una incertezza per il futuro. Tuttavia la realtà è contrassegnata da una vivacità imprenditoriale, da una estesa attività cooperativa e da una ricerca di espansione» del sistema agro-alimentare che deve essere colta e sorretta da una giusta politica agraria. Riportare al centro i coltivatori, le forze lavoratrici nella produzione agricola. Ridare diritti e cortezze a categorie fortemente a rischio di caduta delle proprie garanzie e sottoporle alle scelte delle grandi concentrazioni economiche del settore. Riprendere una forte azione offensiva del mondo agricolo tesa a respingere tentativi di dequalificazione e ad affermare un riconosciuto decisivo ruolo nell'economia.

Realizzare un vasto programma di ristrutturazione del tessuto produttivo agricolo è condizione per favo-

rire, anche qui nel Lazio, la qualificazione del settore e una sua possibilità di espansione quale atto primario per bloccare l'espulsione occupazionale e migliorare la condizione del reddito. Un indebolimento costante dell'agricoltura richiede una strategia di efficace intervento e di diverso impegno dell'Istituto regionale ed una azione di coordinato sviluppo del sistema agro-alimentare. È evidente che si gioca una partita decisiva per gli indirizzi, lo sviluppo, le caratteristiche dell'agricoltura laziale e dell'insieme del sistema che deve rispondere alle nuove sfide. Venire meno a questo equivale ad accettare una condizione di subalternità dell'agricoltura e parimenti privare i diritti dei coltivatori, di chi vuole migliorare il proprio lavoro, operare per la difesa della natura e dell'ambiente.

I temi legati all'agricoltura per la salvaguardia ambientale assumono importanza per il rilancio di risorse naturali in termini produttivi nuovi e compatibili con un moderno sistema agro-alimentare, industriale e ambientale. In assenza della programmazione territoriale e a fronte di un inadeguato sistema normativo, amministrativo e gestionale, neppure i terreni a più elevata «suscettibilità» agricola si sottraggono all'estensione urbanistica. Una visione di «governo globale» delle risorse significa favorire una parità di quella primaria con quella ambientale, paesaggistica, di salvaguardia ecologica. Vuole dire sostenere un nuovo rapporto tra la qualità dei prodotti e la qualità complessiva dell'ambiente.

Nel Lazio non si afferma una forte competitività se non si superano le disparità tra aree forti e deboli, i limiti manageriali, le diffuse difficoltà economiche e finanziarie, una costante dipendenza dall'intervento pubblico. Una politica di rilancio che individui la costituzione di poli nei diversi settori produttivi imperniati su una equilibrata partecipazione dei produttori, dello strutture pubbliche, del movimento cooperativo, senza escludere la partecipazione

di capitali privati.

Su tale convincimento poggia la scelta da noi proposta della costituzione del polo Lottorio-caseario del Sud e Nord Lazio, della Spa presente il pubblico e il privato per la Centrale del Latte. Un processo di adeguamento e miglioramento reso ancora più difficile e complesso dai mancati impegni del governo nazionale e di quello della stessa Regione Lazio.

Si assiste ad una profonda divisione tra una crescente richiesta di programmazione espressa dalla società, dai coltivatori, dalle diverse espressioni del mondo agricolo e di definizione di progetti qualificati, e dall'altra parte, una manifesta incapacità delle maggioranze che hanno governato il paese e questa Regione a dare risposte e a regolari i processi.

Il Pds si presenta con una sua progettualità caratterizzata da una forte impronta riformatrice delle componenti il sistema strutturale - finalità, risorse, servizi, credito agrario, formazione - e quello istituzionale: Ministero dell'Agricoltura, ERSAL, Consorzi, Comunità Montana, in modo da raggiungere un ulteriore tassello alla più complessiva proposta di rinnovamento dello Stato. Chiediamo l'adesione ad un programma di costruzione del cambiamento della politica agraria che abbia come finalità un nuovo sistema agro-alimentare, il riconoscimento dei diritti dei produttori, le riforme istituzionali, la qualità, l'ambiente. Con una prospettiva di ricostruzione di una moderna agricoltura ci presentiamo all'insieme dell'elettorato, ai coltivatori, ricercatori, tecnici, professionisti; a tutti coloro che credono necessario qualificare il proprio lavoro, contribuire alla valorizzazione della natura, garantire reddito e occupazione. Un risultato possibile: se sarà tollato la maggioranza ai partiti di governo e si darà forza ad un grande partito democratico, il Pds, per affermare i valori della democrazia e del lavoro.

Ermisio Mazzocchi Resp. Agricoltura Pds-Lazio



SCUOLE PER HOBBY

Elezioni e Roma Capitale Carraro ai candidati «Appoggiate il programma» Ma il Pds non ci sta

CLAUDIA ARLETTI

Abbagliati dalle lampade dei cameraman, solennemente hanno giurato: «Quando saremo in Parlamento, ci ricorderemo di Roma-capitale...» Così ieri i candidati in corsa per le elezioni hanno risposto all'appello del sindaco Carraro...

Studio del Consorzio Sdo Il 110% di cittadini in più viaggia con mezzi privati Crollo dei trasporti pubblici

L'analisi riguarda 10 anni dal 1981 al 1991 E c'è chi la vuole usare per fare largo alle macchine

Ai romani piace l'automobile Dimezzato l'uso dei bus

La domanda di mobilità dei romani tra l'81 e l'91 è cresciuta del 30%. Uno studio del consorzio Sdo evidenzia un incremento del 110% del trasporto privato. Il consorzio Sdo, che dovrà progettare la città degli uffici, asseconderà con l'asfalto questa tendenza all'automobile...

CARLO FIORINI

In dieci anni un boom dell'automobile, sul quale si è riversata quasi per intero la domanda di mobilità dei romani. I mezzi pubblici si sono svuotati e il traffico privato ha avuto un incremento del 110%. Il Consorzio Sdo, che sta progettando la futura città degli uffici, ha tradotto in cifre il caos che ciascuno può vedere uscendo di casa...

da che nei progetti poi abbandonati doveva essere il fulcro del sistema di trasporto nell'area n.d.r. significherebbe di andare dritti verso la morte, prima che per inquinamento per intasamento. Nello studio del consorzio Sdo si legge che per quanto riguarda il trasporto pubblico «pur nella generale diminuzione degli spostamenti, si nota una inversione di tendenza per il centro storico e le zone orientali extra Gra».

Ricchi premi per la caccia al tesoro sull'autobus

Caccia al tesoro saltando da un bus all'altro. Per domani il circolo Pds Atac e quello delle F.S. hanno organizzato una gara a squadre aperta a tutti. È un'iniziativa per incentivare l'uso del mezzo pubblico...

Speciale Agricoltura a cura del Gruppo Regionale e dell'Unione Regionale Pds-Lazio. Contro il «caporalato». Parlare di bracciantato nel Lazio, e specificatamente in alcuni territori particolari, comporta la simultanea considerazione intorno ad un fenomeno ad esso strettamente legato: il caporalato.

Provvedimenti emessi dal pm Martellino. Continua l'inchiesta sulla circoscrizione Ostia, tangente da 400 milioni Indagati due ex consiglieri Dc e uno Psi



Massimiliano Di Giorgio

Tre nuovi avvisi di garanzia per lo scandalo delle tangenti ad Ostia. Sono i democristiani Ruggero Carnetti e Romano Corsetti e il socialista Valerio Faccini, ad essere indagati per concussione dal sostituto procuratore Cesare Martellino, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti in circoscrizione. I carabinieri indagano su una bustarella da 400 milioni sborsata per facilitare l'apertura di una mega discoteca.

mai presentata. Anzi, poco dopo la società fallì. È difficile stabilire se la nuova inchiesta avrà nei prossimi giorni altri clamorosi sviluppi. Per il momento gli inquirenti lasciano trapelare pochissime informazioni: non si sa neanche se l'indagine attuale sia scattata in base ad una denuncia recente o se sia il risultato di un lavoro di archivio tra gli atti della circoscrizione. In ogni caso, è escluso ogni legame tra i nuovi provvedimenti e gli scandali recentemente portati alla luce dalle indagini dei carabinieri. Gli ultimi avvisi di garanzia, intanto, allungano la catena di provvedimenti giudiziari cominciata il 26 novembre scorso con l'arresto in flagranza del geometra della XV ripartizione Francesco La Monaca, recentemente rinviato a giudizio per concussione aggravata.

Villa Giulia Punta al raddoppio il museo etrusco

Il museo etrusco di Villa Giulia punta al raddoppio e l'architetto Italo Insolera, a cui sono state affidate la ristrutturazione e l'allestimento, finito il progetto di massima, sta intraprendendo uno studio storico-topografico sulla zona, che si estende tra villa Borghese e il borghetto Flaminio. Le prospettive di sviluppo si sono aperte con l'acquisizione di villa Poniatowski, un'area di cinquemila metri quadrati.

Convegno della Quercia sui beni artistici capitolini Cultura di prim'ordine offesa dai burocrati

Da un lato un patrimonio culturale unico al mondo. Dall'altro una strategia della cultura del tutto inadeguata, che colloca Roma alle spalle delle altre capitali europee. È quanto emerso nei due giorni del convegno dal titolo emblematico, «Beni culturali, mali capitali», organizzato dal gruppo consiliare e dalla federazione romana del Pds, al quale hanno partecipato numerosi addetti ai lavori.

ITALIA RADIO IN TOUR PIAZZA GRANDE A ROMA Sabato 14 e Domenica 15. Oggi ore 11: Piazza C. Forlanini PARLIAMO DI SANITÀ. Intervengono: Antonio Posarelli, Mariella Gramaglia, Pasquale de Angelis.

Chi prende il bus trova un tesoro 15 MARZO CACCIA AL TESORO COL MEZZO PUBBLICO. 1° Premio buono acquisto per £. 1.500.000. 2° Premio buono acquisto per £. 600.000 presso Lineaverde. 3° Premio buono acquisto per £. 500.000 presso Libreria Rinascita.

MARZODONNA UISP UN MESE DI INIZIATIVE CULTURALI E SPORTIVE DI DONNE DI TUTTE LE ETÀ E NAZIONALITÀ. 15 MARZO ANZIANI ... IN MOVIMENTO. Incontro con centinaia di donne della terza età per dire... che è possibile.

ULTIMA PUNTATA. Riassunto delle puntate precedenti: mari inquinati, specie animali e vegetali estinte, desertificazione. GREENPEACE. C.C.P. n° 87991004, intestato a Greenpeace, Viale Mellini Gioiellini 26 - 00153 Roma.

Le associazioni di donne in uno studio del Censis Una romana su ventidue impegnata nel sociale

Molte le professioniste ma anche tante casalinghe Un universo di piccoli gruppi per i diritti dei più deboli

282 «club» al femminile Cultura e sanità al 1° posto

Casalinghe o libere professioniste, una donna su 22 a Roma si occupa di cultura, immigrazione, tutela dei diritti dei cittadini... Un'indagine del Censis svela un universo associativo «in rosa» molto ricco 282 piccoli gruppi...

più rappresentata va dai 26 ai 50 anni mentre molte poche sono le giovanissime e le anziane...

impegno civile anche delle donne finora emarginate La motivazione e lo stimolo per l'aggregazione si fonda sui valori solidaristici...

un archivio e di un centro di documentazione I gruppi più piccoli invece lamentano una povertà di strutture e di spazi fisici (58,7%)...

Ricca e vitale è il panorama delle associazioni femminili a Roma Una ricerca del Censis presentata ieri nella piccola protototeca del Campidoglio parla di 73 mila donne iscritte a ben 282 diverse associazioni cooperative e gruppi...

partire dall'80 «in un periodo che si può definire di postfemminismo», dicono i curatori del Censis presentata ieri nella piccola protototeca del Campidoglio...



Casilino Nuovo. Un incontro dopo l'aggressione al negoziante preso a martellate Summit dei commercianti sul racket Il questore: «Denunciate chi vi taglieggia»

Il commissariato Casilino Nuovo apre le porte ai commercianti della zona e, dietro l'invito del questore Masone, ha organizzato una assemblea sul fenomeno del racket Presenti il capo della mobile Nicola Cavaliere, la Cgil, la Confesercenti, un funzionario dell'arma e Paolo Pancino, negoziante anti-tangente Risultato «Scarsi episodi d'estorsione Forte il problema dell'usura»

MARISTELLA IERVASI Il racket non è al Casilino Nuovo È quanto emerso dal summit sul racket che si è svolto ieri nei locali del commissariato di zona L'incontro voluto dal questore della capitale Fernando Masone, è tra le forze dell'ordine e i commercianti della zona...

lo possiamo stroncare con un'opera di prevenzione Poiché molti ai negozianti «I telefonateci «scriveteci segnala- lateci anche in forma anonima chi cerca di farvi estorsione...»



Un gruppo di donne in assemblea

AGENDA
Leri minima 6 massima 14
Oggi il sole sorge alle 6.23 tramonta alle 18.15

TACCUINO
Quando il malato di mente è tossicodipendente e sieropositivo. Un convegno sul tema si tiene oggi dalle 9 alle 14 nell'aula della Protototeca in Campidoglio...

Università La Sapienza La «Pantera» alla sbarra lunedì il processo

La Pantera alla sbarra Dopo due anni lunedì prossimo alle 9 davanti alla seconda sezione del Tribunale penale di Roma comincia il processo contro 51 studenti del lex movimento studentesco protagonista delle proteste alla Sapienza nei primi mesi del 1990...

nato accademico dell'ateneo ebbe la facoltà di adottare uno statuto autonomo, alcune centinaia di studenti si riunirono sotto il rettorato Dopo un corteo all'interno della città universitaria alcuni ragazzi cercarono di entrare nell'edificio e ci fu uno scontro con le forze dell'ordine...



San Giovanni Ufficio postale rapinato di 200 milioni
L'ufficio postale di via Elvia Recina aveva aperto da poco, quando ieri mattina ha subito una rapina. Erano le 8.40 ed il furgone che portava i soldi era appena andato via...

Gerace contro la Dircom «I dirigenti comunali? Si potesse licenziarli...»

Antonio Gerace se la prende con i dirigenti del Comune la chiama di nuovo «in cappuccetto» e finisce con il farsi rimproverare da un compagno di partito... «Ma perché la Dir com non organizza scioperi sulla funzionalità degli uffici?»

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Garbatella: ore 17 c/o cinema Palladium... Sez. Spinaceto: c/o mercato ore 9 iniziativa campagna elettorale...

SI PUO' VIVERE MEGLIO A COLLI ANIENE! Salvaguardiamo il quartiere dal possibile degrado, rendiamolo vivibile a tutti. È importante crescere e vivere in un quartiere civile.

Unità
Lunedì con Unità quattro pagine di

Partito Democratico della Sinistra Unità di base di Allumiere
Oggi 14 marzo 1992 - ore 18.30 presso l'Auditorium Comunale - p.zza della Repubblica MANIFESTAZIONE CULTURALE

Oggi 14 marzo 1992 - ore 18 presso il Castello Baronale di Torrita Presentazione della legge regionale valorizzazione e lo sviluppo della Media Valle del Tevere

PICCOLA CRONACA
Lutto. È morto il compagno Pietro Piccini iscritto al Pds nel Pci dal 1945. Ai familiari tutti giungono le sentite condoglianze della sez. Pds Mario Alicata e dell'Unità...

NUMERI UTILI
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acqua Acqua 575171
Acqua Recl. luce 575161

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotrai uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

Pellicole inedite dall'Est e dal Sud del mondo

SANDRO MAURO

È in corso presso il Centro Studi San Luigi di Francia (largo Toniolo 20), e durerà fino alla fine del mese, un ciclo di proiezioni che raccoglie, sotto il titolo «Nouvelles d'Afrique», pellicole di corto e lungo metraggio provenienti dai continenti africano. Il programma di questa settimana prevede per mercoledì alle 20.30 il breve «Pain sec» (1981) del senegalese Mbaye, ed a seguire «Sa daaga» (1982), analisi della nascente società urbana dell'altro senegalese Momar Thiame.

Al Teatro Vascello lo spettacolo di Enrico Frattaroli 2001 «Opera» nello spazio

STEFANIA CHINZARI

Opera di Enrico Frattaroli, dall'«Odissea» di Sofocle. Regia di Enrico Frattaroli, partitura gestuale di Silvana Barbarelli, composizioni su nastri di Luigi Cinque, luci di Mario Serandrea. Interpreti: Franco Mazzi, Mirella Mazzarangi, Evelina Meghni, Claudia Frisone, Galliano Mariani, Maurizio Zaccagnia, Riccardo Liberati. Alle percussioni Enrico Venturini.

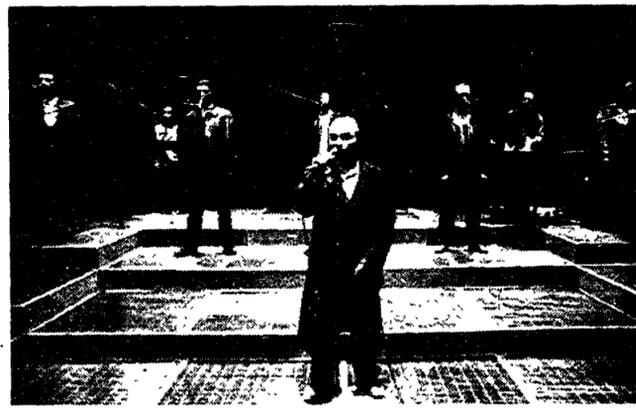
cambia di segno non appena la partitura della scena e dei gesti si colora della coraldità dei suoni.

È allora che la macchina del tempo di Frattaroli, proprio come l'astronave di Kubrick, ci catapulta nella vocalità e nel tempo di Sofocle. Edipo, Tiresia e il coro dicono suoni e versi perduti, scanditi dal preciso contributo del gong e dei tim-

piani di Enrico Venturini, amplificati dai microlini nei suoni sibilanti, nelle voci tese e gutturali.

Congelati nell'azione, (con rari movimenti simmetrici che preludono ad una prossima elaborazione coreografica), i sette attori concentrano tutto il lavoro scenico e interpretativo nell'emissione vocale. Pochi potranno rintracciare in quei

suoni la tragedia di Edipo diventato re, sposato a Giocasta e costretto a fronteggiare la terribile pestilenza che devastava Tebe con le conseguenze della verità: l'assassinio del padre, l'incesto, il suicidio della madre-moglie. L'accecamento dell'espiazione. Ma tutti hanno ascoltato rapiti l'ardua performance di sette interpreti impeccabili a lungo applauditi.



APPUNTAMENTI

■ Dentro la città proibita. Da due anni con l'Unità alla scoperta di Roma. Oggi alle ore 17.30, presso la sala della Cancelleria (piazza della Cancelleria) incontro-dibattito sul tema. Interverranno Giulio Carlo Argan, Renato Nicolini e Ivana Della Portella. Al dibattito parteciperà il nostro direttore Renzo Foa. Seguirà un concerto di musiche medievali del gruppo «Antica Consonanza».

Secondo viaggio tra le gallerie del mediterraneo «Tridente Sette» Artisti, memorie e... titoli

ENRICO GALLIAN

La manifestazione annuale del «Tridente» - tuttora visitabile fino all'11 aprile - non avrebbe dovuto, per continuare ad esistere, pensare di chiamarsi «Mediterranea», «di così costosi perché un po' a tutti è apparsa una forzatura», ma forse «altro», che so? «Artisti in galleria» o anche «memorie proposte». Ma tanto: manufatti e oggetti di pregio, nella disamina delle opere presentate. La galleria Aam. (via del Vantaggio 12, Orario 17-20, chiuso festivi) espone con il titolo «La memoria e il sentimento: architettura di Francesco Venezia intrecci di culture protette per e la «mediterraneità». Interessante è come l'architetto è giunto al risultato finale dell'oggetto architettonico. Francesco Venezia è uno dei pochi architetti che mostra dall'inizio alla fine tutto quello che gli passa per la testa fino alla meticolosa cura di mostrare anche un segno, «no solo ma che poi è quello importante, quello che serve. Grande esposizione per una

grande idea che è quella dell'architettura disegnata. La galleria Il Segno (via Capolaceca 4, Orario 10-13 e 17-19.30) mette in mostra opere su carta di Harris Xenos con un'idea e un'azione di predilezione per la carta dipinta. Xenos è nato a Zante in Grecia e si è portato dietro la naturale predisposizione per le tecniche dell'acquerello e della tempera trattata densamente. Mai ripetitivo l'artista mediterraneo addensa sulla materia colorata gli umori solari della propria terra di appartenenza, terra pigmentata e pigmentante. Giulio Paolini, Rodney Graham, Irene Fortuny, O'Brien, Lill Dujourie, Renny Tait, Mario Mirò depositano le loro opere sulle pareti dello Studio d'Arte Planita (via di Ripetta 22, Orario martedì- venerdì 16-20, sabato 10.30-13, chiuso festivi e lunedì). Collettiva «concettuale» dove il mito viene spettacolarizzato dai materiali per un intimo bisogno di teatralizzare il titolo delle opere. In fondo la ragione degli altri, quella che determina e indica i percorsi artistici figurativi da oggettualizzare, viene sempre meno quando si vuole a tutti i costi concettualizzare anche la «mediterraneità».

Collettiva nutrivissima allo Studio S Arte contemporanea (via della Penna 59, Orario 16-20; martedì, giovedì, sabato ore 11-13 e 16-20) dove espongono con il titolo Arte Egitto oggi: Farouk Hosny con una personale, e dipinti di Mahmoud Abdalla, Moustafa Abd El Moity, Magdi Kenawy; sculture in bronzo di Adam Henein; opere in ceramica e terracotta di Fatma Abbas, Thany El Adly, Zeinab Saleem. L'esposizione non vuole essere un panorama esaustivo di quello che si agita artisticamente nel Nord Africa, ma è pur sempre un evento totale, proprio perché nell'intreccio di più culture il fondamento coloristico dell'azione artistica è legato comunque alla propria terra «naturale». E senza ombra di dubbio pitture «colta», oggetti «sapientemente lavorati» con qualche accenno

Delitti rompicapo e godimenti in biblioteca

LAURA DETTI



Ma il servizio più interessante e originale, messo a disposizione dei fruitori della biblioteca, è rappresentato dalla videoteca. È nata a novembre dello scorso anno ed è stata, e forse lo è ancora, la prima videoteca pubblica della città. Chiunque, prendendo qualche giorno prima, può accedere nella sala allestita per le proiezioni (che contiene tre televisioni), indossare l'apposita cuffia e guardare uno o più film, in cassette videoregistrate, contenuti nel catalogo stilato dalla biblioteca. In programma per ora ci sono circa trecento film: classici, film d'autore provenienti da tutto il mondo. Da Visconti a Pasolini, da Wenders ad Almodovar. La maggior parte delle persone che attualmente fa uso della videoteca è costituita da studenti universitari, in contatto con la cattedra di cinema. Una sezione della biblioteca contiene anche libri di cinema. Lo stesso vale per la letteratura per ragazzi: un settore particolare alligna negli scaffali i primi libri di lettura, favole, testi di narrativa e libri scolastici.

Intervista all'americano Bob Berg, in concerto sera fa al Big Bama Le opinioni di un sassofonista

Bob Berg, eccellente sassofonista, già discepolo di Miles Davis e solido partner nel quartetto con Mike Stern (altro davisiano), offre in questa intervista un'immagine di sé inaspettata e niente affatto patinata. Lo abbiamo incontrato al Big Mama dove alcune serate fa tenuto un concerto con il suo ultimo gruppo comprendente David Kikoski al piano, James Genus al basso e Dennis Chambers alla batteria.

o nella mia crescita di artista. Tra tutti il più grande è certamente Davis. Quali difficoltà può incontrare oggi un giovane musicista di jazz a New York o in altre città americane? Le difficoltà non esistono; se un giovane che ama il jazz vuole emergere deve innanzitutto suonare bene, cercare un lavoro e non arrendersi mai di fronte agli ostacoli che questa professione presenta. E per ultimo non retrocedere di fronte alle difficoltà della competizione, sempre frequentata e insidiosa. La competizione è utile (oltre che inevitabile) e rafforza l'uomo e il musicista. Sono conciliabili due espressioni musicali come jazz e rap? Risposdo in maniera secca e concisa: no. Non ho mai seguito con attenzione la musica rap. Per quel che ne so mancano punti di incontro e di interambio. Due correnti musica-



La tua musica è ricca di vibrante lirismo, saldamente legata a quelle che potremmo definire «radici post-coloniane». Quanto c'è di vero in ciò? Coltrane è una figura determinante, per molti aspetti essenziale e la sua ombra segue parallelamente il suono del mio sax. Cosa diversa quando mi metto a comporre: il tutto verte sulle mie capacità espressive e di trasposizione sullo spartito: solo davanti ad un foglio di carta bianca. Sei soddisfatto del quartetto con il quale suoni in questo periodo. Sì, molto. Questo organico sintetizza e soddisfa perfettamente tutte le mie attuali esigenze in campo musicale.

Alla «Spmt» incontri con la musica di tradizione orale

Gli «Amicipiù» in passerella al San Michele

Alla sua 2a edizione riparte il ciclo di incontri con musica di tradizione orale proposto dalla Scuola popolare di musica di Testaccio. Angelo Fusacchia, direttore artistico della rassegna, ha quest'anno voluto caratterizzare gli incontri seguendo il tema delle tecniche vocali e strumentali proprie di questo ricco settore della musica. La voce, il violino, il flauto traverso trovano in ambito accademico una loro precisa collocazione e tecniche ormai codificate, dalle quali esula però quanto in realtà fanno i rappresentanti della musica popolare, detentori di un bagaglio tecnico e culturale altrettanto vasto ed importante.

Prosegue con successo la rassegna «Amicipiù: l'uomo, gli animali l'ambiente», allestita presso il Complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande, nel quartiere di Trastevere. Si tratta di una manifestazione socio-culturale e ambientalista che offre al visitatore un po' di tutto: una mostra filatelica delle poste italiane, esposizioni di opere d'arte e una nutrita rassegna di disegni e miniracconti, con tema l'uomo, gli animali e l'ambiente, a cura di alcuni studenti delle scuole della capitale. L'ingresso, inutile dirlo, è libero. E il pubblico che si presenterà nei locali del San Michele a Ripa Grande parteciperà in modo attivo alla manifestazione conclusiva. Oggi, infatti, alle 10 avrà luogo la premiazione con «votazione popolare» per la scelta dei migliori elaborati in esposizione e per la «proclamazione» del più significativo film, telefilm e canzone italiana avveni come protagonista l'animale. L'altra iniziativa, invece, intitolata: «Solidarietà verso l'uomo» raffigurerà sempre gli animali come protagonisti, ma ha lo scopo di sostenere un programma di aiuti in favore dei bambini brasiliani. L'ente organizzatore della manifestazione «Amicipiù» è il gruppo «Team-consorzio promozionale» di via Domo-dossola 28.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 16.30 Cartone gorilla force; 18.30 Telefilm "Agenzia Rockford"; 19.30 Telefilm "Giudice di notte"; 20 Telefilm "Boomer"; 20.30 Film "Gli eroi del west"; 22.30 Il dossier di Tr 56; 23 Conviene far bene l'amore; 24 Film "Gungahla la pantera nera"; 1.45 Il dossier Tr 56; 2.30 Telefilm "Giudice di notte".

TELENEWSflash Ore 19.30 News flash, 19.40 Redazionale, 20.15 News sera, 20.35 Telefilm "Codice rosso fuoco"; 21.45 Telefilm "I Routers"; 22.50 Attualità cinematografica; 23 Telefilm "Mago Merlinico"; 23.35 News notte; 23.45 Roma contemporanea, 0.45 Film "Il Texano".

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Sarcinico, SE: Sentimentale, SM: Stencil-Mitologico, ST: Storico, W: Western.

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino; 15 Tg notizie e commenti; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Tenelovela "Brillante"; 19.30 Tg notizie e commenti; 20 Film "L'ultimo inverno"; 22.30 Medicina e dintorni; 24.30 Tg notizie e commenti; 1.00 Video notte; Film non stop fino alle ore 8.

TELEEVERE Ore 15.55 "Eftermidu"; 19 "Speciale teatro"; 19.30 I fatti del giorno; 20 "Il giornale del mare"; 20.30 Film "Dott. Jeckill e Mr. Hyde"; 23.40 "Biblioteca aperta"; 24 "I fatti del giorno"; 3 "Speciale elezioni"; 1 Film "Il mago di Oz"; 3 Film "Pranzo alle otto".

TRE Ore 15 Film "Per la tua uccisione"; 16.30 Film "Rivoluzione"; 18 Telefilm "Stazione di polizia"; 19 Cartone animato; 19.30 Dietro le quinte "Videomusica ovvero vedere la radio"; 20.30 Telefilm "Capozzi e figli"; 21 Film "Canzone proibita"; 22.30 Telefilm "Nero Wolfe"; 23.30 Telefilm "Sceriffo del sud".

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA Se si fosse fatto il Robert De Niro e un imperatore... Se amale il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

ALCAZAR Delicatessen di Jean e Caro, con D. Pinon, M.L. Dougnac - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

LA FAMIGLIA ADDAMS Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta, la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 445332) Sala A: I tre bravi di D. Fo (comp. Il Giallo), con la Compagnia delle Indie...

PER RAGAZZI CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 528945-536575) Alle 17 (per le scuole) La Compagnia di P. Pasquino presenta Torquato Tasso...

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Alle 21 Diale Brothers ALTROQUANDO (Via degli Anghileri 4 - Tel. 471998) Alle 22 Zmbi Fossati e Garybaldi...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, and Performance Details.

ALBA FLORENTINA (L. 6.000) Maledetto il giorno che l'ho incontrato (15.30-22.15) BRACCIANO VIRGILIO (L. 10.000) Mutande pazzе (16.30-18.30-20.30-22.30)

Enrico Montesano alla Garbatella oggi 14 marzo - ore 17 cinema Palladium (Piazza B. Romano)

Manifestazione-spettacolo LIBERI di MUOVERSI e di RESPIRARE a ROMA. Respira l'aria della politica pulita difendi con il voto la tua città. Domenica 15 marzo - ore 16.30 - Piazza Farnese

PER LA TRASPARENZA ED IL CAMBIAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LA TUTELA DEI DIRITTI E DELLO STATO SOCIALE ATTIVO DEI PUBBLICI DIPENDENTI DEL PDS

Fischietti fischiati



Clima surriscaldato attorno al mondo dei direttori di gara
 Non ci sono solo le violenze teppistiche: c'è una campagna di sospetti e attacchi che coinvolge direttamente il ruolo dei giudici nell'equilibrio del campionato

Vedo nero, c'è l'arbitro



Nell'immagine a destra, Paolo Casarin, designatore degli arbitri di A e B

ROMA. È sempre stato uno degli sport preferiti del pianeta calcio: il tiro all'arbitro. La novità è che, rispetto al passato, la mira si è alzata. Da un lato le campagne stampa «suggerite», le allusioni, le mezze frasi, dall'altro, il braccio armato: vere e proprie forme di delinquenza, come è accaduto negli ultimi tempi in Campania (l'augurio è che la sentenza del caso-Frattese rappresenti, dopo le leggerezze

che hanno costretto lo stesso presidente federale Matarrese a fare autocritica, un'inversione di tendenza). Il clima si è surriscaldato: Trapattoni denuncia i troppi rigori concessi al Milan; Ferlaino si sente perseguitato e, addirittura, sul «Mattino» di Napoli è uscito un corsivo (firmato Ghino di Punta) che attacca il mondo dei fischietti. È il solito spettacolo dei fa-

raccone che, puntualmente, quando il campionato entra nel vivo, viene allestito dai signori del pallone: il coro dei lamenti. Ecco allora la processione dei presidenti «vittime», che si recano al quinto piano di via Allegrini, nella stanza di Matarrese, per chiedere giustizia. Quando escono, fateci caso, sorridono largo: fino al prossimo presunto torto, si intende, dopo-

diché si ricomincia. Ma c'è anche un uomo in discussione: Paolo Casarin, designatore dei fischietti di A e B. Si attacca Casarin per colpire il Palazzo, è chiaro, ma si attacca anche quello che rappresenta: il ruolo di «manovratore» degli arbitri. Il nemico ormai dichiarato è il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, leader del partito del sorteggio. Dietro a lui, che chiede esplicitamente la testa di Casarin, il partito intanto si ingrossa.

Il partito a favore

Dopo la rivoluzione del '90 più giovani e livello più alto C'è un gruppo di 20 al top

Vediamo i punti a favore dell'era Casarin, eletto designatore degli arbitri nell'agosto '90, pochi giorni dopo l'ascesa al vertice Aia (Associazione italiana arbitri) dell'ex commissario straordinario Gianni Petrucci. Libertà di parola, efficienza fisica, lancio dei giovani, computerizzazione maniacale delle partite per rilevare i punti deboli dell'organizzazione; questi, in vista del professionismo varato per il 1993, i capisaldi del nuovo corso. La decisione di togliere il bavaglio ai fischietti («viamo in una democrazia, non ha senso impedire agli arbitri di parlare», disse allora il designatore) fu, nella sua normalità, un fatto sconvolgente. Dopo quasi un secolo di mutismo, l'arbitro parlava. Qualcuno ci prese gusto, e l'apoteosi delle bocche libere fu la partecipazione di Pietro D'Elia al programma di Gigi Marzullo, «Mezzanotte e dintorni». Ma il

vero obiettivo di Casarin è stato e rimane quello di costituire un gruppo di venti fischietti «affidabili». Punti chiave del suo progetto, l'abbassamento del limite d'età per il pensionamento e l'efficientismo atletico. Ecco allora i periodici stage di Coverciano, con test atletici più severi rispetto al passato; il raduno estivo di Sportilia; l'apertura ai giovani. In questa ottica, Casarin ha preso una decisione che ha fatto discutere: basta con la vecchia trafia, partite di cartello anche per i nuovi arrivati. Con tanto di slogan: «tutti gli arbitri per tutte le squadre». Qualche risultato positivo si è già intravisto: gli arbitri corrono mediamente di più (si è passati dai dieci chilometri a parità ai dodici e mezzo), seguono più da vicino l'azione, è aumentato il tempo effettivo delle partite. Ed è spuntato fuori anche qualche nome nuovo interessante, il genovese Cesari su tutti.

STEFANO BOLDRINI



Il partito contro

Casarin Gran Manovratore ha in mano troppo potere «Tomiamo al sorteggio»

Il capo d'accusa principale rivolto alla gestione Casarin è quello che porterebbe il designatore a negare la sua stessa figura: l'opposizione al sorteggio. Il capofila del partito dei computer è Ferlaino, abbordato ai lamenti contro il Palazzo. I primi attacchi del numero uno azzurro risalgono al 6 gennaio 1991, partita Napoli-Juventus 0-1 (arbitro Balda, che per due falli analoghi espulse il portiere napoletano Galli e si limitò invece ad ammonire il bianconero Luppi). Il seguito c'è stato in Napoli-Juventus del 20 ottobre 1991 (arbitro Amendola, due presunti rigori negati agli azzurri, offese di Amendola nei confronti di Alemanno), in Roma-Napoli di Coppa Italia del 29 ottobre 1991 (gol annullato a De Napoli e rigore dubbio per i giallorossi) e in Juventus-Napoli di domenica scorsa (due rigori assegnati alla Juve). Ferlaino ha poi volteggiato minaccioso di

mettersi dal consiglio federale, ma intanto si autoeletto leader del partito dei «computer» (frequente da Roma, Inter, Fiorentina, Lazio e Torino). A sostegno della sua linea, Ferlaino sbandiera i campionati del sorteggio puro (1994-95), scudetto al Verona, e del semisorteggio (1986-87), tricolore al Napoli, per dimostrare che con il computer hanno vinto non i soliti squadroni. Ma Casarin dà quell'orecchio non ci sente. La sua tesi è che dare via libera al computer significa ammettere implicitamente il principio della cattiva fede degli arbitri. Le altre accuse rivolte a Casarin sono figlie del suo progetto «futuristico». Da un lato, i nostalgici del vecchio sistema gli rimproverano la svolta del fischietto «parlante», dall'altro si critica la politica dei giovani al sbaraglio. Insoddisfatti del nuovo corso, infine, sono le «vecchie» giacchette nere, D'Elia e Lo Bello, «indeboliti» del loro potere.

Volley play-off Quarti di ritorno Rischio Venturi per la Sisley



Play-off pallavolo senza sosta: a 48 ore dal primo incontro dei quarti di finale stasera (alle 20) l'Olio Venturi Spoleto può eliminare la Sisley Treviso (nella foto Giampaolo Montali, coach Sisley). Dopo la vittoria nella «gara» il Palae-vangelisti di Perugia sarà completamente esaurito. Con un ulteriore successo, infatti, gli umbri accedrebbero direttamente alle semifinali. Questi gli altri incontri, Sidas Falconara-Maxicono Parma; Gabeca Montichiani-Medolanum Milano c Jockey Fas Schio-Messaggero Ravenna.

Bergomi replica a Matarheus «È il più forte ma non ci ama»

Sempre più profondo il solco che divide Lothar Matarheus dagli altri giocatori dell'Inter. Dopo le polemiche dichiarazioni del calciatore tedesco, ieri è intervenuto il difensore Beppe Bergomi. «Matarheus è il giocatore più forte dell'Inter, quello che può fare la differenza. Però deve imparare a farsi amare di più dai suoi compagni, anche nelle cose più banali. Per esempio, arrivando puntuale agli allenamenti».

Il Milan stringe su Ruud Gullit Due anni e maglia titolare

Contratto biennale, analogo a quello di Rijkaard mentre per Van Basten la proposta è sino al '96. Gullit è stato rassicurato, avrà delle priorità sugli altri due stranieri Papin e Savicovic.

Per Moeller sentenza Fifa «È della Juventus Se rifiuta, paga»

Il calciatore tedesco Andreas Moeller, attualmente all'Eintracht Francoforte, potrà giocare nella Juventus a partire dal primo luglio. Lo ha ufficializzato la Fifa specificando che Moeller ha ricevuto 900 mila marchi (700 milioni di lire) nell'aprile scorso dalla Juventus che ha tempo fino al 31 marzo per confermare l'opzione (e girare all'Atalanta?). Se rifiuta il trasferimento pagherà 3 milioni di marchi (oltre due miliardi di lire) alla Juventus.

Anconetani inibito un mese Per lui Lucescu era un immorale

Al Pisa, per responsabilità diretta, è stata inflitta un'ammonizione di 15 milioni di lire. Aveva detto: «Se il Brescia sta andando bene il 90% del merito è del denaro. Non discuto la sua professionalità tecnica, sarei un pazzo a farlo. Io discuto per alcuni episodi di ordine morale».

Calcio violento e stampa Indagine dell'Ordine

Il consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha sottoposto ai consigli regionali l'esame di «eventuali violazioni delle basilari regole deontologiche della professione», registrate a causa delle «estremità» dei dibattiti tra giornalisti in alcune trasmissioni televisive dedicate al calcio. La promozione dell'indagine è stata decisa nella seduta di ieri convocata per l'approvazione del bilancio consuntivo del 1991. Durante la riunione è stato esaminato «con preoccupazione» l'infinito di episodi che hanno visto giornalisti sportivi aggrediti verbalmente o fisicamente da tifosi di squadre calcistiche. Nel valutare «negativamente» le «violazioni delle basilari regole deontologiche della professione» osservate durante le trasmissioni televisive, il consiglio dell'Ordine ha sollecitato il presidente della Federcalcio «a dar vita immediatamente a una commissione mista» tra giornalisti e rappresentanti della federazione calcistica, allo scopo di «definire criteri di comportamento» adeguati da parte della stampa.

FEDERICO ROSSI

Totocalcio

Cagliari-Atalanta	1 X
Cremonese-Juve	X 2
Fiorentina-Ascoli	1
Foggia-Roma	1 X
Lazio-Verona	1
Milan-Bari	1 X
Napoli-Inter	1 X
Sampdoria-Genoa	X 1 2
Torino-Parma	1
Avellino-Pescara	X
Udinese-Brescia	1
Barletta-Giarre	1
Olbiate-Varese	X 2 1

Totip

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	X X
	1 2
Terza corsa	X X X
	1 X 2
Quarta corsa	X 1 X
	1 X 2
Quinta corsa	X X X
	1 2
Sesta corsa	2 2
	1 X

Club espulso. Frattamaggiore dopo le minacce non si ribella. «Abbiamo pagato per tutti»

«Siamo prigionieri calcistici»

Tutto è successo l'8 marzo: l'arbitro Aldo Agnello picchiato da giocatori e dirigenti della Frattese durante la partita con il Torrecuso, poi inseguito, fermato e minacciato mentre tornava a casa. Pugno duro della Federcalcio: campo della Frattese squallificato per 2 anni (e 29 anni complessivi per 4 giocatori, allenatore e un dirigente), squadra retrocessa in terza categoria. Ora, la città si ribella.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FRATTAMAGGIORE (Napoli). Indignati e offesi. Pronti a lanciare un appello perfino in Quintale, a disertare le urne, a bloccare il traffico e magari i treni. Adesso ci hanno ripensato, sono diventati un po' fatalisti: ma a Frattamaggiore ancora non riescono a mandare gli aiuti, «sentenza esemplare» della Federcalcio, possibile che domenica non si giochi la fondamentale partita col Gabbiano? Possibile che 57 anni di «gloriosa» storia del club siano stati azzerati con un verdetto-lam-

po di 24 ore? Frattamaggiore si presenta nel suo look più infelice, piove pure sul piccolo e fatiscente centro napoletano, martoriato da disoccupazione e mille altri guai, fra i quali si è aggiunto quello del pallone «drizzato»: già, resta la squadra del Comprensorio Frattese, stessa categoria e girone dei «cugini» in castigo, ma non è la stessa cosa, vuoi mettere il pedregone, e poi non è facile dare l'addio ai derby di paese e a tutto il folklore che c'è sempre stato a mmorchio. «Un disastro, un disastro», ripete consolato il presidente onorario del club, Francesco Landolfo. È un uomo mortificato nella sua passione giovanile e senile, ma anche un uomo saggio: lui ha ordinato ai tifosi di non perdere la calma, da lui è giunto lo stato buoni se potete. «Per evitare altri guai, dal momento che ne abbiamo abbastanza. Siamo studiando la situazione; si potrebbe arrivare a una fusione delle due squadre di Frattamaggiore». Si risparmierebbe l'umiliazione del campionato di Terza categoria, che qui qualcuno ritiene insopportabile. Più possibilista il patron della Frattese, Virgilio Razzano: «Stiamo facendo di tutto per far sì che la Federcalcio torni sulle sue decisioni. Ci dispiace per la velocità con cui è stata confezionata la sentenza, ma non è il nostro caso. L'importante adesso, però, è mantenere la calma». Frattamaggiore ha ricevuto il mes-

saggio: resta l'amarezza di chi del pallone aveva riempito l'esistenza domenicale. Nel giorno di festa, qui non c'è molto altro da fare: dall'epoca dei cassali è cambiato poco, e quel poco non necessariamente in meglio. «Siamo stati il capro espiatorio, abbiamo pagato per tutti» dicono per le vie del paese. L'episodio del pestaggio dell'arbitro Agnello, guarda se a volte i nomi non sono di per sé un presaggio, è solo l'ultimo di una lunga serie sui campi campani del calcio minore. «Ma questa città non è infestata dalla camorra, come altre (il triangolo Noia-Afragola-Caivano, tanto per stare nei paraggi), e allo stadio i tifosi sono sempre stati bravi». Si discute accaniti nel negozio del barbiero Rocco, ritrovo degli habitué di quelle antiche tavole rotonde da cui la tivù hanno trovato infelici ispirazioni. «È quell'inseguimento in auto all'arbitro che non ci convince. Da un carrozzerio di Portici abbiamo saputo che la macchina non era ammaccata... Poi la squalifica, perché colpire proprio noi? L'anno scorso i tifosi del Casalbonito vennero qui a picchiare l'arbitro, invasero il campo per dieci minuti, il nostro presidente fu un eroe, si mise in mezzo ed evitò il peggio. Sapete come andò? Il risultato fu confermato e se la cavarono con due tumi di squalifica al campo», dice l'ediculante Giovanni che in un impeto di moschismo suggerisce di «non leggere più i giornali: danno solo resoconti parziali, se non distorti di quanto è successo». Lo interrompe un uomo sui 45, coi capelli brizzolati. «La verità è che ce l'hanno con noi. Io giocavo a Casoria, qui vicino; scoppia un gran petardo in mezzo al campo, una bella botta che si sente da lontano. In campo succede di tutto, ma io me ne vito buono; e mi squalificarono a vita. Solo oggi ho capito perché: ce l'hanno sempre avuta con noi di Frattamaggiore».

Pezzella difensore d'ufficio

«Mai chiamato il presidente qui siamo gente perbene»

DAL NOSTRO INVIATO

FRATTAMAGGIORE (Napoli). Una catena infinita di arbitri picchiati, 103 casi solo nell'ultimo anno, 60 «fischietti» campani che spontaneamente hanno dato le dimissioni al termine della scorsa stagione. Per tutti ha finito per pagare la Frattese: una sentenza dimostrativa. Da un paio di giorni, peraltro, l'autorità giudiziaria di Napoli si sta occupando del lato più oscuro della vicenda più recente: l'inseguimento in auto all'arbitro Aldo Agnello sugli 80 km Torrecuso-Portici da parte del dirigente accompagnatore della Frattese Luciano Cantone e tre individui. Secondo la denuncia della «giacchetta nera», gli inseguitori lo avrebbero dapprima tamponato, poi costretto a fermarsi, quindi ammaccato con una pistola. Infine privato della patente. Un episodio che non necessita di commento: sul quale tuttavia restano alcuni lati oscuri: certamente determinante però sulla pesante squa-

Pallone, affari, Pippo Baudo e un voto nel cocktail Matarrese

Show all'americana del presidente della Federcalcio, candidato dc, con famiglia e tante celebrità: da Boniek alla Parietti; per Luca di Montezemolo breve comparsata

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

BARI. Un impegno, tra le righe, Matarrese lo prende subito. Nella prossima legislatura non sarà più il parlamentare che si è guadagnato titoli di giornali e una dose minima di biasimo pubblico con la pratica dell'assenteismo. Non per improvvisa folgorazione sulla via di Montecitorio. Ma perché ci sarà da rimbecillarsi le mani che per strappare alle Camere una legge speciale che pompino un bel po' di miliardi verso Bari, delegata ad ospitare nel '97 i Giochi del Mediter-



Il presidente della Federcalcio, onorevole Antonio Matarrese

namente le distanze. «Chiariamo che non saranno i miei fratelli a costruire», assicura. La famiglia Matarrese, che certa letteratura popolare e vagamente partigiana accredita come i Kennedy di Puglia, è al completo, fratello vescovo compreso, nella tenostruttura che ospita lo show elettorale del deputato della dc presidente della Federazione calcio. Sul palco nomi eccellenti: i giornalisti Sandro Ciotti e Marino Baroletti, l'anchor-man Alba Parietti, Pippo Baudo come maestro di cerimonia. E, simbolicamente seduto nel gruppo di famiglia, Luca Cordero di Montezemolo, autore con Matarrese di un altro colossale sportivo-affaristico, Italia '90. «Con lui abbiamo fatto grande l'Italia», proclama l'eligitendo senza star troppo a porsi problemi di misura. Le parole possono volare in piena libertà. E tra amici, sostenitori, elettori grandi e piccoli che affollano il Teatroleone. Tre, quattromila tra grappoli di pal-

loncini azzurri, bandierine azzurre con la mascella voltata e lo sguardo fidente di Antonio, familiarmente invocato come Tonino. «W la gente» è lo slogan elettorale. Applausi e grida esplodono di continuo. «La politica ha cambiato l'af-fionamento», annuncia serio Pippo, a dare la chiave interpretativa dell'incontro. Ma il preteso nuovo volto ha le fattezze ambigue della pantomima democraticista, con domande anonime, quando non decisamente inconsistenti, che salgono dal pubblico, spalle disseminate in sala che si producono in vibranti pangeirici, e un tono da salotto sul palco, dove viene trascinata anche Zbigniew Boniek, allenatore della squadra dei Matarrese. E urne, stavolta, nascondono l'insidia della preferenza unica. Ed è lotta dura. Con tanta paura di non farcela a rientrare nella dozzina di democristiani che la Circo-scrizione Bari-Foggia invierà alla Camera. Anche se il passato propone cifre rassicuranti: 61.388 voti nel '76, 86.660 nel '79, 64.583 nel '83, 82.950 nell'87. E allora, avanti col menu «politica e sport», versione moderna del «pane e circo». Su cui si snoda il gioco antico della conquista del consenso, della simpatia del pubblico. «Noi siamo la gente che crede nelle istituzioni», recita ispirato Tonino. Che ha la forza di crescere insieme. Cresciamo insieme perché il futuro appartiene a noi. Il futuro è anche l'orizzonte su cui si proietta l'amico Luca, stantato dall'immancabile domanda sulla Ferrari. Franca ammissione di problemi e ritardi già confessati più volte, per concludere, in quarantatré anni di Formula 1 molti team sono apparsi e scomparsi. Molti fanno solo il telaio, una parte della macchina. Noi facciamo tutta la macchina. E torneremo competitivi. La promessa di «non vicini trionfi automobilistici viene versata nel minestrone sporti-

vo che Pippo cucina con la stancia perizia di un antico mestiere. Calcio e violenza sono le spezie predilette. Frecciate volano all'indirizzo di Maurizio Mosca, caduto in disgrazia anche presso Berlusconi con il suo Appello. «Il sensazionalismo quasi sempre è un boomerang che si ritorce contro chi lo scaglia», sentenza Ciotti, mentre Baroletti pugnala alle spalle il collega: «Su una sola cosa Hitler aveva ragione, quando voleva distruggere Mosca». Il momento più piccante lo crea, forse involontariamente, ancora Ciotti, che allunga una dialettica sberla agli ex calciatori-allenatori disoccupati che si improvvisano giornalisti, ricreando una stizzita risposta da Boniek: «E quanti sono i giornalisti che vogliono fare i tecnici? Tanti». Il momento più tragico lo partorisce Baroletti, rivelandosi un virtuoso della piaggeria: «Eleggete Matarrese, eleggetelo» recita ardito, senza un filo di ironia». Denputo, presidente del consiglio, della repubblica. Solo quando non sarà più presidente della Figg. il Bari potrà avere quello che merita». Il momento più edificante lo imbastisce Alba Parietti, mentre si disputa appunto di calcio e violenza, dichiarando la paludina della civiltà con la «c» maiuscola, unico antidoto alle scostumatezze da stadio. Il momento più solenne è appannaggio dell'immarcescibile Pippo, che sceglia anatemizzare sulle Leghe. «Da queste elezioni mi auguro una sola cosa: la sconfitta del leghismo». Tonino, lui pensa soltanto a raccapezzare preferenze. Lo dice senza giri di parole all'uditore. «Questi voti qui non bastano; controllare; vedete come trovarmene altri. Spiega perché: la mia elezione significa portare avanti gli ideali di questo partito e di questo paese». E chiude con la sua aria preferita: «Con voi sono cresciuto. Se volete, posso crescere ancora».

Negli Usa campioni tv sott'accusa Crolla l'immagine degli idoli dei bambini «Hogan usa cocaina, tutti gli altri giganti del wrestling sono imbottiti di anabolizzanti» Anche una denuncia per molestie sessuali

Muscoli scandalosi

Cade a pezzi l'immagine del supereroe del wrestling Hulk Hogan e di tutta l'organizzazione dei lottatori professionisti del ring. Dietro le quinte, al riparo dei riflettori, accade di tutto: dalle molestie sessuali a spese dei giovani che assistono agli spettacoli degli «eroi», allo spaccio e al consumo di droga e anabolizzanti. Una buffonata anche gli «esami» antidoping. La denuncia sul libro «Wrestling Babylon».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ogni fine settimana milioni di bambini e adulti si distaccano dalla realtà quotidiana per inchiodarsi per ore di fronte al piccolo schermo per vedere il loro «eroe americano» lottare (per finta) sul ring. Si tratta del «wrestler» professionista Hulk Hogan (il suo vero nome è Terry Bollea): due metri circa d'altezza, 132 chili di muscoli, che sul quadrato recita tra colpi «proibiti» e prese spettacolari il mito del forzuto e invincibile Ercole. Inizia invitando i fans a pregare, a prendere le vitamine, ma soprattutto ad avere fiducia in se stessi. Hogan è il «cartoon» del sa-

bato mattina che si trasforma nella vita reale. È la star di un impero economico di «merchandise» che l'hanno scorso ha generato un business di 1 miliardo e 800 milioni di dollari. Ogni settimana visita una ventina di bambini malati: la sua presenza è diventata un «must» per imprenditori e commercianti che dalla sua immagine hanno creato oltre 300 prodotti tutti destinati all'infanzia. Ma l'immagine di Hogan è in pericolo: un libro, «Wrestling Babylon» lo accusa e con lui tutta la categoria. Fuori dal quadrato infatti è stato paragonato all'ex sindaco di Washington, Marion Berry: «Berry andava

nelle scuole a predicare contro la droga portando nella tasca dei pantaloni la cocaina», dice il suo collega di lotta, Billy Graham.

Hogan ha cercato di parare il colpo presentandosi, allo show di Arsenio Hall dove ha confessato di aver usato anabolizzanti solo tre volte e sotto diretto controllo medico. Ma le sue dichiarazioni non hanno fatto altro che scatenare l'immediata e indignata reazione dei suoi colleghi. «Valium, acidi, erba, steroidi, cocaina e alcol, sono di rigore nella famiglia dei wrestler», ha ammesso l'ex campione del mondo della World Wrestling Federation, Billy Jack Haynes. E non si è limitato a vuotare il sacco, ha precisato che se tutto ciò accade «è grazie al promoter Vince McMahon Jr. Uno che tratta tutti come numeri».

«È un circolo vizioso. All'inizio non volevo, poi ho ceduto alle tentazioni e agli inviti dei colleghi», aggiunge l'altro campione Ivan Polish Power Putski, alias Joseph Bednarski. Per i supermuscoli del wrestling questo è senza dubbio un an-

no da cancellare. Due dei più famosi di loro, Kerry Von Erich e Marty Jannetty sono stati arrestati rispettivamente nel Texas e in Florida per possesso di droga. Roddy Piper, Brian Blair, Rick Martel e Dan Spivey hanno confessato di aver fatto uso di steroidi che il medico faceva loro arrivare col pony express. E a dare la mazzetta finale è arrivata la notizia che presso il tribunale di New York è stata presentata una denuncia per molestie sessuali ai danni di teen-agers.

Dal 1987, quando il 50% dei lottatori risultò positivo, i lottatori sono sottoposti ai test antidoping, ma a detta di Mike Tenay, radiocronista di Wrestling Insiders, l'esame è «tutto da ridere». Per quanto l'eroe dei bambini, l'«incredibile» Hogan, una fortuna calcolata in 5 milioni di dollari l'anno, 100 mila dollari a incontro, lo scrittore Barry Orton, autore di «Wrestling Babylon», scrive: «L'ho conosciuto nell'83 a Las Vegas, mi chiese subito, conosci qualcuno che mi procuri della cocaina? Poi scoppiò che non era scizlo, ma routine».

Bambolotti e magliette per 1,8 milioni di dollari

Per un paio di decenni è stato snobbato e relegato tra le discipline (a metà tra lo spettacolo da circo e lo sport) che non fanno notizia. Roba per pubblico specializzato. Un rito per omaccioni, da vedere negli angiporti o in teatri di quart'ordine. Poi sono arrivati i network televisivi, i grandi manager, le grandi arene. E così il wrestling, versione aggiornata del vecchio catch, negli Anni Ottanta comincia a conoscere una popolarità, specie tra i bambini: merito del patron Vince McMahon Jr. Nel 1980 sperimenta il gradimento del pubblico televisivo sulle tv Cable Usa, poi passa (nel 1984) alla Music Television (MTV) usando le rock star (Cindy Lauper), per conquistare un'audience giovanile. Fu in quel periodo che la carriera di Hogan cominciò a salire a razzo verso il firmamento delle stelle. La società «WWF» di Mister McMahon oggi è valutata 500 milioni di dollari con un fatturato annuo di mercanzia, comprendente bambo-

lotti, magliette, poster, abbigliamento, vitamine, attrezzi ginnici e pubblicazioni varie che assommano a 1,8 milioni di dollari. Una cifra che neppure la potentissima Lega baseball può sognare di raggiungere. Il promoter è pure proprietario della «World Bodybuilding Federation», un baraccone che raccoglie il campionario di personaggi, resi popolari anche in Italia da una martellante campagna tv da parte di Italia 1, con il commento di Dan Peterson, ex allenatore di basket. Quando è esplosa il caso - ieri il «Los Angeles Times» ha dedicato alle notizie una pagina intera - McMahon ha candidamente dichiarato di aver sperimentato tra i suoi supervitaminizzati, svariati anabolizzanti e di averne promosso l'assunzione: «Prima che il governo lo bandisse...», ha precisato, negando pure che vi siano state dimissioni all'interno della Federazione wrestling. □ R.C.



Terry Bollea, in arte Hulk Hogan, stella del wrestling

Sci di fondo La Belmondo ad un passo dalla Coppa

VANG (Norvegia). La Coppa del Mondo delle ragazze trova un finale così intriso di «thrilling» che sembra pensato da Agatha Christie. Oggi sulle nevi di Vang - a Holmenkollen, il tempio dello sci nordico norvegese, c'è giusto la neve per saltare dal trampolino - si corrono 15 chilometri a passo di pattinaggio e Stefania Belmondo, Elena Vialbe e Ljubov Egorova si giocano tutto nello spazio di tre quarti d'ora. La miglior pattinatrice del mondo è la giovinetta azzurra, ma quando ci si gioca una stagione in uno spazio così corto può succedere di tutto. Certamente non potrà accadere quel che è accaduto la settimana scorsa e cioè che gli skinnen sbagliano la sciolina perché col passo di pattinaggio si usa la paraffina. E con le paraffine nemmeno un bambino può sbagliare.

In classifica Elena Vialbe ha 144 punti, Stefania Belmondo 141, Ljubov Egorova 132. Se Stef vince la Coppa è sua. Se finisce seconda dietro a Ljubov Egorova la Coppa è ugualmente sua. E se la campionessa olimpica dei 30 chilometri dovesse perdere la Coppa sarebbe chi ringraziare: gli skinnen della squadra delle donne e di quella dei maschi, incapaci di collaborare tra loro, nemmeno se in palio c'è la Coppa del Mondo. Qualcuno sta tentando di sgretolare la squadra, speriamo che non ci riesca.

America's Cup A gonfie vele il Moro in semifinale

SAN DIEGO. Il Moro di Venezia, battendo i francesi di Ville de Paris, si è qualificato matematicamente per le semifinali delle selezioni tra gli sfidanti di Coppa America. La barca di Raul Gardini, dopo essere passata seconda alla prima boa, ha superato i francesi e ha dominato la quinta regata del terzo Round Robin che ha rischiato di essere annullata per mancanza di vento. Lo stesso Gardini, che non era a bordo perché la barca fosse più leggera, ma che lo era in occasione della pesante sconfitta con New Zealand nella quarta regata, ha dichiarato: «Siamo riusciti a qualificarci, tenendo coperte le nostre carte migliori e imparando moltissimo sui nostri avversari. Abbiamo sofferto, ma lo avevamo previsto. Ora opereremo quelle modifiche che finora abbiamo tenuto in serbo. Il Moro avrà una nuova chiglia, un nuovo timone, un nuovo albero e delle nuove vele. La nostra velocità migliorerà sostanzialmente». Oggi dopo una giornata di riposo, il Moro incontrerà Espana '92 e domani, domenica, nell'ultima regata del 3° robin, Spirit of Australia. Nelle altre regate Spirit ha superato Espana '92, New Zealand ha sconfitto l'altra barca australiana, Challenge, di 42' e Nippon si è imposto di 1 ora e 15' a Tre Kronor, Svezia.

Tirreno-Adriatico. Tappa a Sorensen, la maglia di leader a Chiurato. Il campione del mondo in crisi in salita va a piedi

Per Bugno muro del pianto: scende dalla bici

Successo del danese Sorensen nella terza tappa della Tirreno-Adriatico dove il gregario Chiurato indossa la maglia di «leader» della classifica. L'atleta più brillante è stato però Argentin che prima critica le strutture ciclistiche e poi riconferma le sue ottime condizioni. Molti corridori superano a piedi il muro di Morolo e Bugno (in ritardo di 1'38'') dichiara: «Se non mi avessero spinto...».

Arrivo

- 1) Sorensen (Ariostea) km 191 in 5.08'43", media 37,121; 2) Spruch (Lampre) a 7"; 3) Argentin (Ariostea) s.t.; 4) Calagè (Z.G. Mobili) s.t.; 5) Fondriest (Panasonic) s.t. 53) Ballerini a 1'38"; 57) Breukink; 96) Bugno s.t.

Classifica

- 1) Andrea Chiurato; 2) Rolf Sorensen a 2"; 3) Bortolami a 6"; 4) Alcalá a 12"; 5) Skibby a 16"; 6) Maurizio Fondriest s.t.; 10) Moreno Argentin a 21"; 55) Gianni Bugno a 1'41; 63) Ballerini a 1'51"; 114) Kelly a 2'45'.

partiti da Lago di Vico si sapeva già che per chilometri e chilometri il plotone avrebbe pedalato con una media turistica. Chiaro, infatti, l'avvertimento di Moreno Argentin nella piazzetta del raduno. «Dovete smettere di scrivere che siamo dei tumaconi. Chi pensa alla Milano-Sanremo non può spaccarsi le gambe su tracciati così lunghi e così duri. Per di più incontriamo strade pericolose, archi e strettoie che mettono a repentaglio la nostra incolumità. Cose folli, a ben vedere. E nessuno che interviene, nessuno che ci protegge. Grave il comportamento dell'organizzatore. Mealli che per giunta è anche vicepresidente della Lega, grave è la non-

curanza della commissione tecnica che non sorveglia e non corregge. Argentin è sul piede di guerra e parlando a nome dei colleghi lascia capire che la categoria potrebbe passare dalle proteste ad una forte ribellione. E avanti. Avanti senza freni per quattro ore abbondanti, cioè fino alla salita di Anagni dove si fa notare il francese Lemerchand. Poi la rampa e i cunicoli di Ferentino con gli scatti di Argentin e Sierra, quindi il muro di Morolo e ancora Argentin alla ribalta, Argentin scioiattolo mentre un centinaio di corridori mette piede a terra. Moreno è solo in cima, solo davanti a Sierra

(frenato da una caduta), solo con 10" su una pattuglia di venti elementi. Più indietro, molto più indietro Bugno e Breukink, staccati di circa due minuti. E Argentin? Argentin porta il suo margine a 25", ma quando il gioco sembra fatto, gli inseguitori si fanno sotto in pianura e mentre il capitano dell'Ariostea rinfodera le armi, ecco un suo compagno di squadra che taglia la corda, ecco Sorensen vincitore solitario davanti a Spruch, Argentin e Colagè. Oggi 191 chilometri per andare da Cassino a Sora. Il viaggio è punteggiato da numerose colline, perciò esistono le premesse per una conclusione interessante.

Parigi-Nizza, 6ª tappa In salita vince Rominger Bernard scalza Indurain

TOLONE. Lo svizzero Tony Rominger, vincendo la sesta tappa della Parigi-Nizza in vetta al Mont-Faron, è ora l'avversario da battere per il francese Francois Bernard divenuto leader della corsa. Rominger, 30 anni, ha preceduto Bernard di 14" (più 10" di abbuono spettanti al vincitore), di 17 lo spagnolo Jesus Montoya al termine della salita Faron, e ora è terzo a 18" da Bernard mentre Indurain passa secondo a Spruch, Argentin e Colagè.

Oggi 191 chilometri per andare da Cassino a Sora. Il viaggio è punteggiato da numerose colline, perciò esistono le premesse per una conclusione interessante. Vincitore della prima tappa, lo svizzero che ha perduto terreno nella cronometro a squadre, sembra nell'uomo forte della gara. Nel finale di ieri, battuto da un vento molto forte, ha attaccato per ben tre volte, spaccando il gruppo al terzo tentativo e involandosi al traguardo. Primo degli italiani, Giorgio Furlan, quinto a 37". La tappa, raccontata di 19 km per un errore al via a Marsiglia, è stata a lungo animata dalla fuga di cinque corridori tra cui l'italiano Bruno Cenghiatta, che, partita al 16° chilometro è stata riassorbita dal gruppo a soli 10 km dal traguardo. In classifica Furlan è 6° a 58" Baffi 12° a 1'43".

SABATO E DOMENICA VIENI A VEDERE E PROVARE LA GAMMA SEAT ANCHE CATALIZZATA.

1 CONCESSIONARI SEAT

MARBELLA
2 versioni, 900 cm³ a benzina anche catalizzate. Una gamma a partire da L. 7.845.000*

IBIZA
20 versioni, da 900 a 1.700 cm³ a benzina, anche catalizzate e diesel 1.700 cm³. Una gamma a partire da L. 9.575.000*

TOLEDO
21 versioni, da 1.600 a 2000 cm³ a benzina, anche catalizzate e turbodiesel 1.900 cm³ catalizzato con esenzione dal superbollo per 3 anni. Una gamma a partire da L. 15.910.000*

*Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa - franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen

14-15 MARZO - WEEK - END IN SEAT

Un fine settimana piatto Brillano solo Olivetti e Pirelli

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MILANO Una corrente di ricoperture, dovute essenzialmente ad acquisti per vendite allo scoperto sia pure nell'ambito di un mercato sempre povero di scambi ha recato un qualche sollievo a diversi titoli in vista dei riporti, di lunedì prossimo. Mentre il paese è scosso dalla terribile vicenda di Palermo, che ha insanguinato le elezioni Piazzafiori è costretto a tirare i remi in barca e così questo scorcio di fine circolo vede comparire soprattutto per quanto riguarda i titoli che contano dei segni positivi.

Nell'ambito di essi si sono avuti anche dei veni e propri exploits che hanno interessato le Pirellone, cresciute del 3,97% e le Olivetti in recupero del 2,13%. Evidentemente su questi titoli si era molto esercitata la speculazione al ribasso nel corso dell'ultimo mese. Tuttavia il Mib non ha beneficiato di questi segni positivi in quanto in verso metà seduta è poi apparso in declino terminando a quota 1005,02.

FINANZA E IMPRESA

ITALCEMENTI. Aumentano fatturato e investimenti per il gruppo Italcementi nel esercizio 91 leggero calo invece per il margine operativo lordo. I primi dati esaminati dal cda evidenziano una crescita del 5% del fatturato della capogruppo passato da 1.376 a 1.455 miliardi di lire. Il fatturato consolidato di gruppo ha invece raggiunto quota 1.655 miliardi (+6,3%).

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including BTP-17M292 12 5%, BTP-18AP92 12 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including ITALIANI, FONDIERI AMERICAS FUND, etc.

COMMERCIO

Table listing commercial products and their prices, including RINASCENTE, BNA R NC, BNA, etc.

MINERIE METALLURGICHE

Table listing mining and metallurgical products and their prices, including DALMINI, EUR METALLI, etc.

TESSILI

Table listing textile products and their prices, including BASSETTI, GANTONITTO, etc.

ALIMENTARI

Table listing food products and their prices, including BUREGGIO, BURGO, BURGO PR, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table listing real estate and construction products and their prices, including AEDFS, AEDS R, AEDS R I, etc.

TESSILI

Table listing textile products and their prices, including BASSETTI, GANTONITTO, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including BREDA FIN 87/92 7%, CIG-88/92 CV 9%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including AZFS 84/92 IND, AZFS 85/92/2A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market products and their prices, including SPAOLO BS, CIBIFIN, FINCOMID, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds and their prices, including ARCANTE, CENTRALE GLOBAL, COOPINVEST, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO/HINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market products and their prices, including CALZ VARESE, GIBEMME PL, ACCO ROM, etc.

14 marzo 1972 - 14 marzo 1992

*In Italia e fuori
i famigliari, gli amici e i collaboratori di*

Giangiaco­mo Feltrinelli

*ne ricordano a venti anni dalla morte
l'opera viva per il progresso civile
e la libertà intellettuale*

*Si associano
la Casa Editrice Feltrinelli
la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
la Feltrinelli International
e le Librerie Feltrinelli
di Bari, Bologna, Firenze, Genova
Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma
Pisa, Roma, Salerno, Siena, Torino*